I LIBRI POETICI

DELLA

SACRA BIBBIA

VERSIONE

DEL PROFESSORE

PIETRO BERNABÒ SILORATA

Socio corrispondente della R. Accademia delle scienze di Torino.

VOLUME PRIMO

TORINO

Tipografia dei Fratelli Favale

MDCCCXLI

I LIBRI POETICI

DELLA

SACRA BIBBIA

VERSIONE

DEL PROFESSORE

PIETRO BERNABÒ SILORATA

SOCIO CORRISPONDENTE DELLA R. ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO, DELL' ARCADIA E DELLA TIBERINA DI ROMA; DELLA SIMPEMENIA DE' FILOPATRIDI IN ROMAGNA; DELL' ACCADEMIA DI VALLE TIBERINA IN TOSCANA; SOCIO ONORARIO DELL' ACCADEMIA DE' DISPOSTI DI IESI; DI QUELLA D' ALBA IN PIEMONTE, ECC.

DEDICATA

A S. M. IL RE

CARLO ALBERTO

VOLUME PRIMO

TORINO

PE' FRATELLI FAVALE

MDCCCXLI

A

S. S. R. M.

CARLO ALBERTO

RE DI SARDEGNA, DI CIPRO E DI GERUSALEMME;
DUCA DI SAVOIA, DI GENOVA, ECC.;
PRINCIPE DI PIEMONTE, ECC. ECC.

Sire

I divini cantici, ne' quali è tutta la sapienza che illumina e consola, dettati dallo spirito di Dio a' suoi prediletti fra il popolo d' Israele, e specialmente a' due Re che in esso primeggiarono per ogni guisa di valore, di grandezza e di bontà, non avran forse mai sulla terra un' eco che loro degnamente risponda. E perchè il volgere ch' io feci queste sante canzoni alla lingua nostra, fidando nella soccorrevole aura di lassù non meno che delle poche mie forze disperando, sembrerà a tutti audacissima impresa, mi sia scampo il dire che a tanta opera

mi accinsi per gran volontà del bene, e il ripararmi col mio nulla entro i raggi che spande l' augusto Nome della Vostra Sacra Real Maestà. Così il volume che scrissero que' reali profeti e gli altri minori ad insegnamento e conforto di tutte le generazioni, serberà faville della primiera sua luce, ancorchè in altra lingua ed altri modi troppo diversamente cambiato, per lo apparirgli in fronte che Uno de' più incliti germi della forte e piissima stirpe de' Regnanti Sabaudi lo arrise del suo favore. Dal che fatto maggior di me stesso io potrò alzarmi a voli più securi, e forse un dì ripetere all' Italia le memorande opere del Vostro Regno glorioso.

Concedete, o Sire, ch' io vi offra tutta la mia filial devozione, e mi protesti co' più vivi sentimenti di ossequio

Della Sacra Vostra Real Maestà

Umilissimo Fedelissimo Obbedientissimo Suddito
Pietro Bernabò Silorata.

I LIBRI POETICI

DELLA

SACRA BIBBIA

I LIBRI POETICI

DELLA

SACRA BIBBIA

VERSIONE

DEL PROFESSORE

PIETRO BERNABÒ SILORATA

DA PORTO MAURIZIO

SOCIO CORRISPONDENTE DELLA R. ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO, DELL' ARCADIA E DELLA TIBERINA DI ROMA; DELLA SIMPEMENIA DE' FILOPATRIDI IN ROMAGNA; DELL' ACCADEMIA DI VALLE TIBERINA IN TOSCANA; SOCIO ONORARIO DELL' ACCADEMIA DE' DISPOSTI DI IESI; DI QUELLA D' ALBA IN PIEMONTE, ECC.

VOLUME PRIMO

TORINO

PE' FRATELLI FAVALE

MDCCCXLI

PREFAZIONE

DI

LUIGI CARRER

DELLA POESIA BIBLICA

E PARTICOLARMENTE DI QUELLA DE' SALMI

Aperiam in psalterio propositionem meam.
Ps. XLVIII, v. 4.

Questa poesia dei Salmi non va giudicata secondo regole comunali; assai men di retorica ci si richiede che di sentimento: mi spiego. È questa una poesia singolare, e per conseguenza tutte quelle leggi di relazione, secondo le quali si fanno tanti dotti e scrupolosi confronti, riescono a nulla, purchè non si voglia tirar cose fra loro disparatissime a corrispondersi, con pa-

lese abuso d'ingegno ed oltraggio alla verità. Il mare della Bibbia è sì vasto, e per certi rispetti sì tenebroso, che la bussola della critica umana potrebbe recarci a naufragare; e meglio fa chi si lascia andare a discrezione delle acque, quando abbia per altro un buon vento di carità che gli aspiri. Tutti sanno che le regole nacquero posteriori agli esempi; ma nè Aristotele, nè verun altro dettatore di precetti, intendo parlar degli antichi, studiarono nei libri santi per cavarne materia a' loro insegnamenti. E quanto ai critici de' tempi moderni, intendendo per tempi moderni quelli che alla propagazione succedettero del cristianesimo, tutti que' riscontri, che alcuni si avvisarono di trovare nelle opere di scrittori pagani con alcuni luoghi de' libri santi, penso siano piuttosto necessarie relazioni della bellezza immutabile ed universale, che risultamenti dello studio e dell' imitazione. Non credo che una piccola, oscura, e, dirò anzi, spregiata nazione, qual si fu l'Ebrea al tempo antico, mandasse i proprii libri, vuoi di religione, vuoi di letteratura, ad istruire nazioni fiorenti per ogni guisa di civiltà e di sapere, e superbe dell' esser proprio siffattamente da chiamar non straniero, ma barbaro tutto ciò ch'era fuori de' loro confini. Bando adunque in quest' esame, che noi verremo facendo della poesia biblica, e di quella de' salmi in particolare, a tutto ciò che hanno i retori, ne sia permesso il vocabolo inventato, per accordare alla letteratura speciale di qualche nazione una, quasi dirò, dittatura sulle altre tutte. Esaminiamo la poesia biblica come se altri libri di questo genere non ci avessero sulla terra, e vediamo con qual intendimento furono composti quei canti divini, e qual utile possa a noi derivare da tale lettura.

La poesia biblica è una poesia primitiva. Quando dico primitiva, intendo più libera ed universale, che non sono le poesie dei popoli affievoliti da una lunga civiltà. Una generazione si aggrava sull' altra, e le soverchie esercitazioni dell' intelletto logorano la fantasia, ed ammorzano o rattiepidiscono la celeste

fiamma del sentimento. La filosofia, specialmente quell' arida e vile filosofia del mio tempo, che tutto accorda ai sensi ed alla esperienza, e non va più in là col pensiero di quello possa col tatto, è questa la capitale nemica della poesia, quand' essere ne dovrebbe il sostegno e la guida. L' uomo, fatto servo dell' esperienza, rinuncia ad ogni più dolce prestigio; una calma, ch' io direi piuttosto stanchezza, di esso s' impadronisce, e l' infelice che si è imprigionato da se stesso nelle formole arbitrarie, immaginate dalla superbia a confronto dell' ignoranza, tardi s' accorge del cattivo cambio che ha fatto, avendo abbandonato il desiderio irrequieto ed interminabile dell' infinito, che pur ha in sè qualche cosa di vitale e di attivo, per la monotona ed infeconda adorazione del nulla: simile a chi fugge dai fiori d' un giardino che non può toccare, ma di cui respira i balsamici effluvii e vagheggia i leggiadri colori, per abitare le secche arene e la solitudine dei deserti. Guai a chi vive nel secolo della sapienza, quando il credere non è più bisogno, ma viltà: quando è reputato più nobile l' ignorar tutto che il credere qualche cosa!

Quando è mancata la mano dell' artefice, s' invoca il sussidio delle macchine; quando son rari, se pur ce ne sono, gli esempi, s' immaginano precetti; chi non sa dare nulla del proprio si contenta del commentare l' altrui. Questo è il destino inevitabile a tutte le nazioni. E il fuoco dell' ispirazione rimarrà sempre occulto; quegli stessi che lo posseggono, quando si sforzano di rivelarlo, smarriscono sè e chi li segue. Il Tasso immaginava l' allegoria dopo aver composto il Poema, ed assoggettava ad una misera struttura meccanica l' alto ed indefinibile volo del divino suo ingegno. Derivava l' oceano in piccole fontane di giardino, e il calore vivificante di tutta la natura in tanti piccioli fochi di ragazzi pei prati nelle belle serate d' inverno. Abbandoniamo alquanto le regole per considerare il principio universale da cui procedono; retrocediamo verso il secolo de' nostri antenati; rechiamoci a respirare l' aura dei

primi tempi piena d'innocenza e di vita; facciamo che il nostro ingegno ricuperi la sua giovinezza, ed innoviamoci nell'umiltà per rinascere alla scienza.

L'intimo, l'essenziale è sparito dalle opere dell'ingegno, o, a meglio dire, più non vi si porge mente; tutti gli esami si riducono a certe esteriorità, a certe regole di convenienza. Noi possediamo la teorica delle proposizioni con cui giudichiamo delle statue, ma esse aspettano il movimento e la vita. Cerchiamo una volta noi in noi stessi. Individui di una immensa famiglia, affratellati nelle facoltà, nei bisogni, nelle virtù, nelle colpe, pensando al nostro particolare, non dimentichiamo l'insieme della nostra specie. Ciò che è più generale è ancor più sublime. Quanto più ci espandiamo sugli altri, tanto più rientriamo in noi stessi, purchè per giudicare degli altri prendiamo sempre le norme da noi medesimi. Questo sublime legame dell'essere speciale d'un uomo coll'essere generale di tutti, per cui ciò che è bene individuale si fa bene comune, libererà l'età nostra dalla più abbietta e meno scusabile delle schiavitù, quella dell'intelletto. Noi non temeremo più critici: noi saremo giudici di noi stessi, più severi e più giusti di quelli che ci assolvono e ci condannano. Ascolteremo le leggi del vero e del bello nella loro semplicità ed efficacia, senza il miscuglio delle misere passioni umane; la luce divina arriverà al nostro occhio, e di qui passerà al nostro cuore, partendo direttamente dall'unico centro della verità e della vita, senza raffreddarsi e smarrirsi attraverso le consuetudini; noi ameremo il buono ed il bello di un amore ingenuo e disinteressato, anzi ci trasformeremo nel buono e nel bello noi stessi, apparecchiandoci, per quanto è comportato dalla imperfetta nostra condizione presente, a quella stabile futura metamorfosi, che sarà l'adempimento delle nostre brame, la rivelazione di tutti i grandi misteri, la perfezione dell'esser nostro. È questo il vero fine cui devono mirar tutte le arti. Tale esser dovrebbe l'intenzione d'ogni poeta, tale il carattere d'ogni poesia. Gli avvenimenti

particolari, ed estranei alla università dell' umana natura, anzichè assoggettare menomamente i nostri pensieri, faranno le veci d' esempi; e gli ostacoli alzati dalle assidue vicende dell' universo visibile e materiale, anzichè ritardarci nel nostro cammino, saranno ancor essi trascinati a seguire la foga del nostro entusiasmo verso l' unica meta.

Compreso di questi principii ho letto le poesie bibliche, e in esse ho trovato avverarsi questo mio desiderio in ogni sua parte, come quelle che portano in sè lo stemma della divinità e un tale suggello di rivelazione che possiamo bensì chiudere gli occhi per non vedere, ma che non è possibile di non iscorgere ad occhi aperti. Molte parti di questo bello, di questo grande, di questo vero, come frantumi di un tempio antico, raccolti dalla dotta sollecitudine de' moderni ed incastrati in qualche loro ridicola fabbrichetta per pompa di povertà ho trovate io ancora presso altri scrittori, in altri libri, ma non mai quell' insieme di solido e ricco edifizio. Io vorrei, se fosse questo il luogo, di qui trarre un bellissimo argomento in favore della divinità dei libri santi. Ma non osando addentrarmi in sì alti misteri, cui mi piace venerare da lunge abbandonandone la discussione a lingue più monde e a più severi intelletti, mi arresterò alle semplici osservazioni che non passano i limiti dell' umano. Nella massima parte delle poesie ho sempre scorte particolari vedute, a cui sono assoggettati i generali principii del vero e del bello, secondo l' antica favola di Procuste; moine, adulazioni, artifizii meschini di scuola, ed attenuato il vigore del sentimento per far luogo ad una frase, per tirar il verso a certa misura; e, per una cotal convenienza di condotta, tradita la verità storica e la morale, e spesso spesso la stessa intenzione dell' autore, costretto a dire ben altro da ciò ch' ei pensava. Quelle regole io stimo vere che nascono ad una colle opere. I principii dell' arte non si veggono, nè si adempiono mai con più esattezza e perfezione d' allora che l' animo è nel più alto punto d' inspirazione, ed essi entrano nella mente

insieme coll' applicazione. L' ispirazione ci dà le regole dell' opera, e l' opera di già fatta: percepisce le relazioni generali del bello e le attinenze ai casi particolari. Quando l' ora dell'ispirazione è passata ed è spento il suo fuoco, le regole, quando anche siano vere, vengono languide, estenuate alla mente, ed indarno si cerca nel ragionamento il come e il perchè d' ogni bello, perchè quel come e quel perchè sono misteri che non si palesano che per un istante nel rapimento dell' estasi, e scompariscono poscia per sempre. I retori, che per lo più poco sentono, troveranno, se vogliono essere di buona fede, sempre un vuoto fra le regole e l' applicazione; vuoto che cercano indarno di riempiere con altre regole secondarie ed arbitrarie, con cui, creando un bello artifiziale, si perdono nella contemplazione di esso e adorano l' opera delle loro mani. A queste regole volendo adattarsi talvolta anche gl' ingegni privilegiati ritardano e raffreddano almeno, se non estinguono ed impediscono l' ispirazione. Splendido esempio la *Conquistata* del gran Torquato. E qui non è fuor di proposito il dir qualche cosa degl' improvvisatori. Scrive queste cose chi spese qualche anno della sua gioventù nell' esercizio di un' arte che ora è fatto di moda il deridere e lo spregiare; ma chi scrive queste cose, tratto ad improvvisare da un irresistibile impulso, non cesserà di proclamare, per intima convinzione di cosa in sè provata, che le regole e l' applicazione piovono nella mente gemelle, e con queste l' espressione armonica e tutte le altre qualità della poesia. E consiglia ai giovani di rifiutare come inutile e nocevole e falso tutto ciò che non è soggetto all' ispirazione. E si maraviglia che un grande scrittore e ingegno sommo di questo tempo scrivesse in un giornale di molta fama: *Non vi è altro furore che l' ingegno; non vi è altra ispirazione che dallo studio*. Se non che, come ebbe a dire un gran lume della gentilità, non avvi sì strano sofisma che non avesse un qualche filosofo per avvocato. Mi dicano i sommi poeti se gli splendidi luoghi dei loro poemi non si presentarono loro alla

fantasia accompagnati dalle forme della lingua e del verso? Non si dà pensiero scompagnato dalla veste della parola; e chi dice: ho un bel pensiero, ma non so come esprimerlo; ha in mente un bel nulla. Potrà avervi una qualche differenza del più al meno nell' espressione, ma un' espressione di certa forza e bellezza accompagnerà sempre il pensiero che emani vigoroso e spontaneo dalla mente dello scrittore. Quel concetto che si mostra all' intelletto sotto sembianze sconvenienti a poesia, non è essenzialmente poetico; l' immaginazione congiunta all' erudizione indarno s' affaticheranno intorno ad esso. In questo senso va interpretato il famoso passo d' Orazio: *et quae tractata, etc.*: passo assai di sovente abusato dai critici e dai saccentelli. Mi sembra aver dichiarato bastantemente ciò ch' io m' intenda per universalità e libertà di poesia. E questo quanto al concetto principale e dominatore dell' opera. Venendo ai particolari fo tutt' altro discorso, e dico che questi devono essere il più possibile proprii dello scrittore, o, vogliam dire, tenere il più possibile del secolo e del paese in cui vive. Qui a prima giunta può sembrare a taluno, ch' io mi contraddica; ma debbo anzi soggiungere che l' insieme d' una poesia non potrà lodarsi per generalità di vedute, quando alcune parti, che noi chiameremo accessorie, non si riferiscono ad oggetti prossimi e circostanti, e per conseguente individuali. Ed ecco il discorso ch' io tengo, il quale per essere breve non lascierà di mostrarsi vero, chi voglia attentamente considerarlo. L' universale si lega al particolare; l' uno non può sussistere senza l' altro. Abbiamo detto che ogni uomo, ed ogni scrittore per conseguenza, dee considerarsi come individuo d' una grande famiglia. Subito che non si mostra nelle sue vere sembianze, e fa, per modo di dire, le parti d' un' altra persona, egli non partecipa più a quel gran tutto, o, per meglio dire, quell' insieme rimane per colpa di lui difettoso ed interrotto. I Greci, ed in generale le nazioni antiche e meno civili, hanno mostrata, intendo sempre in materia di lettere, una gran verità e proprietà nelle parti mi-

nute dell' opere loro; i Romani, ed in generale gli scrittori a noi più vicini, hanno introdotto il pessimo costume degli adornamenti posticci, che danno all' insieme un' aria di affettazione che non può a meno d' infastidire. Mi farò sugli esempi per riuscire più chiaro. Quando trattasi d' immagini e di similitudini, i Greci e gli antichi, dei quali si è detto, non escono mai del loro paese: quando trattasi di allusioni e di esempi non mai si allontanano dalle domestiche storie e tradizioni. È questa una regola osservata da essi scrupolosamente, e violata quelle alcune volte soltanto che trattasi d' incutere o meraviglia o terrore con la pittura di cose o di avvenimenti insoliti e lontani. Se non era vile e stucchevole per quelle genti ciò tutto che avevano continuamente sott' occhi, perchè non potrà dirsi di noi il somigliante? Vorrei da certi sottili dottori la soluzione di questo problema. Ma il freddo poeta adulatorio, venale, che non ha succo nè sangue, va accattando magnificenza da queste meschinità. Sprovveduto d' ispirazione, e come può averne chi sagrifica il decoro dell' arte al turpe bisogno? ha ricorso all' erudizione, e parla di cose straordinarie e lontane perchè i potenti ed i ricchi, ch' ei loda, spalanchino tanto di orecchi ad udirlo; in questo ancor non dissimile dal cerretano, che, montato sul palchetto, fa mostra alla numerosa adunanza di pietre e radici recate dall' altro mondo, e dice d' essere stato qua e là e aver veduta questa e quest' altra cosa, perchè si faccia di lui quel capitale che non si merita. Ma chi è pieno e occupato del proprio suggetto e della eccellenza dell' arte che maneggia, detesta siffatte buffonerie, si giova di quello che gli viene primo alle mani; perchè il bello è diffuso per tutta la natura: tutto sta a chi sappia ritrarlo. Questa sventura accade talvolta anche a persone che scrivono per verità di buonissima fede. Molti si credono, come prima si sentono da certi menomi affetti commossi, chiamati all' alta poesia, e pigliano per impeto d' ispirazione quello che è al più al più abbondanza di sentimento. Querelatevi da voi soli, querelatevi all' amico,

tra le pareti della vostra casa, assai più indulgenti dei giornalisti. Non imbrattate le carte colle poesie, non chiamate l'ozioso popolo ad ascoltarvi. Voi vi credete di parlare alla posterità, e appena vi ascoltano quattro magri cervelli del vostro tempo; lungi dal riempiere il mondo del vostro nome, sarete appena noti all'angusto vicolo della città che vi alberga. Ma, come si è detto, da molti si piglia per ispirazione ogni ancorchè menomo commovimento dell'animo. Non cesserò di ripetere: il commoversi è da tutti; tutti o presto o tardi si allegrano, si rattristano; ma chi è fra moltissimi l'ispirato? Credo però sia omai tempo ch'io mi riduca entro più stretti confini, e di questa poesia biblica, per la quale ho spese, quasi in via di preparazione, tante parole, favelli un po' di proposito.

Nella poesia ebraica trovi espressi i bisogni di una intera nazione, non mai quelli d'un semplice cittadino; ovvero il voto d'un semplice cittadino è diffusivo su tutti i capi della nazione. Fa d'uopo confessare che il fondamento di questa poesia è malinconico, che sembra ispirata dal desiderio, anzichè dal contentamento. Per questa ragione, oltre a quelle che io verrò a mano a mano adducendo, si lega a preferenza di ogni altra alle poesie de' moderni. Quand' anche una vittoria, una festa nazionale, o qualsivoglia altro argomento di simil fatta, fornisca il suggetto delle canzoni giudaiche, non è l'allegrezza senza una qualche mistione di dolore. La storia della nazione, come accennerò quindi a poco, era opportuna quant' altra mai a questa specie di sentimenti. Non si creda però d'inferirne per questo che le sacre poesie pecchino di monotonia. O s'intende di quella monotonia, che assai facilmente si scambia per quella che i retori chiamano uniformità, e qual è l'opera che ne possa far senza? e quando le parti non corrono tutte ad un fine, o almeno in questa comune tendenza non si corrispondono, e qual buono effetto se ne può sperare? ma, taciuta questa, quanta varietà, nei libri santi e nei salmi, poichè a questi particolarmente il mio discorso si riferisce? Che

vivo ed efficace contrasto tra la speranza ed il timore, tra la collera e la pietà divina! Quante promesse e quante minaccie! Quali memorie e quai vaticinii! Il linguaggio arcano dei presagii come ben si frammischia alle assolute ed effettive parole della legge! La Storia e le Profezie come bene si corrispondono! Il mondo invisibile e spirituale opera misteriosamente sul visibile e materiale! Una tela sì vasta non si è mai spiegata dinanzi all' immaginazione, tela che dopo d' essersi estesa su tutta quant' è la superficie della terra, ed aver compresi i destini di tutti i popoli, ripiegata negli estremi suoi lembi, cela una infinità di avvenimenti, dei quali non abbiamo sott' occhi che alcune lievi ombre e figure, e la sola fede possiede la chiave. Mai non si parla in un salmo di schiavitù che non vi si rammemori la liberazione ed il Messia. Alle parole insolenti dell' offensore sono sempre intromessi gli affabili detti del consigliere. L' umana natura, sì facile a montare in superbia per le prosperità, trova sempre in fondo del quadro le lugubri sembianze della sventura; ed al festivo suono dei timpani e delle trombe, che lodano nel suo tempio il Dio degli eserciti, si mescola il cupo fragore delle catene che scuotono gli ebrei prigionieri lungo le solitudini dell' Eufrate. L' intervento della divinità non è sì frequente nè sì palese come nei salmi e nelle altre bibliche poesie. Egli è il tema continuo, il centro della ispirazione; non si parte da esso che per addentrarsi nell'uomo, fatto a somiglianza di lui, nè si abbandona l' umana natura che per salire alla divinità. Gli accidenti mondani riempiono l' immenso vuoto tra l' uomo e Dio, e sono i simboli, dirò così, sotto i quali la divinità si manifesta, e il linguaggio materiale che essa adopera per adattarsi alle corte intelligenze terrene. Non mi è mai accaduto, leggendo le poesie bibliche, di accorgermi che alle forme il poeta sacrificasse la materia del suo canto, ovvero che il pensiero uscisse modellato a seconda della veste che doveva assumere: all' opposto ho trovato un nuovo genere di composizione tutta propria di questo suggetto. Credo

poter tutto ristringere in una parola s' io dico che ogni altro è poeta, e lo scrittore de' salmi (o scrittori che essi si siano) profeta, ossia quegli

A cui tutti li tempi son presenti.

Io qui non prendo questo augusto titolo di profeta nel significato religioso: siami concesso considerarlo con vista puramente mondana. Un uomo, che si crede inviato espressamente da Dio per annunziare alla sua nazione le cose avvenire, per farsi mediatore tra i peccati degli uomini e la divina pietà, che raccoglie in sè i voti e le speranze d' un popolo, e ne prepara, o predice, che suona lo stesso, i futuri destini; quest' uomo che si arroga tanto potere sullo spirito e sulla carne è ben altra cosa che un semplice poeta. Del poeta prima cura è il servire alle leggi dell' arte che egli professa, ha sempre sotto gli occhi gli scritti di quelli che lo precedettero, la fama dei quali l' incalza, sopra un dato cammino, e la posterità qual giudice inesorabile gli rugge sull' ingegno e lo intimorisce. Egli non s' invia alla sua meta, sia pur franco di cuore e confidente nelle sue forze, che ritardato da impedimenti e tremando, il suo corso è sempre attraversato da precipizii, e, il più che far possa, a capo del viaggio s' applaude d' averli varcati felicemente. Il profeta porta seco nella sua missione un forte argomento perchè le genti gli porgano orecchio, abbia pure incolta la barba e sdruscito il mantello. Non cerca parole per allettare, gli basta aver detto il suo fatto senz' altro; e chi non l' ha voluto ascoltare, suo danno. Parla breve ed oscuro; si affannino gli altri a diciferarne gli enimmi. Quella densa nube che vela il suo discorso, è tratto tratto interrotta dai lampi infallibili della divinità. Il suggetto che egli svolge è sì alto, che le parole ornate vi perdono, e le umili vi guadagnano, e mutano tutte natura. Egli sa che i suoi detti saranno accolti quasi altrettanti oracoli, e beato a chi gli avrà intesi a dovere.

E non era il paese degli Ebrei capace di esagitare un'anima suscettiva d'ispirazione? Non somministrava alla fantasia bastante materia d'immagini e di similitudini? La fantasia umana s'infiamma alla vista degli oggetti corporei, poi, dalle regioni del visibile spiegando arditissimi voli a quelle dell'invisibile, si spazia ed allarga per esso, non più impedita dai sensi; e, racquistato che essa ha tutto il suo originario potere ed attività, si ripiega su gli oggetti materiali, e gli scompone e riordina come meglio le torna per dar corpo ed apparenza sensibile a' suoi liberi concepimenti, o, direm meglio, alle sue visioni. La terra di Canaan, o la Palestina, non era dessa paese a ciò favorevole? Ma che dico la Palestina? Tutto quel lungo tratto d'Africa e di Asia che visitarono i discendenti d'Abramo sia che per esso peregrinassero o vi gemessero schiavi o vi fermassero seggio e dominazione. Trovi però ricordate le solitudini dell'Arabia, non di tanto infeconde che tratto tratto non vi grandeggi la palma e fioriscano il seccomoro ed il terebinto. E l'alta catena delle montagne nere, tra le quali il Sinai eminente con le vette coronate di nuvole e circondato da caverne, ove sembrano riposarsi i venti del mezzogiorno dopo aver lungamente sommossa la polvere del deserto. La terra di Galilea ricca di città popolose assai prossima ai Fenicii, uno dei popoli più considerevoli dell'antichità, ed in essa le amene e fertili campagne di Esdrelon, i vigneti del Carmelo, i pingui pascoli di Basan, le valli di Saron. E se parli di fiumi, il regale Giordano e l'Arnone sui confini de' Filistei, il picciolo Siloe, e l'arenoso Cedronne. Il lago bellissimo di Kineret, e quasi a rimpetto, sebben da lungo spazio diviso, come dall'allegrezza la colpa, il bituminoso Mar Morto, che attesta la collera di Dio sempre viva. A chi il Libano non è noto e i suoi cedri giganti? I cedri che sorgono quali araldi o quai sentinelle a guardia del sacro monte; rispettati dal tempo per essere testimonii delle sventure della Giudea come furono delle sue glorie. Chi, dopo sì dolci lamenti di Salomone, si resta

dal contemplare l' Ermon frondoso e l' Hanir, finchè spunti dagli ombrosi ricoveri la Sulamite a ricreare la selva coll'odor de' suoi unguenti? E, riducendosi al piano, frequenti sono le piscine e le fonti, i boschetti dell' aloè e del cipresso; e dove anche sembra spenta ogni aura di vita, sui nudi rocchi e tra le sabbie rossastre folte siepi d' isopo che invitano al pentimento. Volete parlar di città? Chi ricorderà senza lacrime la bella, l' opulenta Sionne e il santo suo colle? Qual città più feconda di rimembranze di questa regina delle nazioni or divenuta la vedova del deserto? Tanto ancora nelle sventure veneranda, che non sembra avervi su tutta la terra città che fosse degna al pari di questa di stancare la potente collera del Signore. Ho letto le relazioni di non pochi viaggiatori, e m' accorsi che la vista di Gerusalemme eccitò in tutti un misto di sentimenti sì vivi e profondi da non trovar poi tanto strana la congiura di mezzo il mondo pel suo riscatto. A questo magico territorio è confinante da un lato l' Egitto, a cui miravano gli Ebrei sospirando come alla terra in cui gemettero schiavi sì lungamente, e donde uscirono con tanto strepito di trionfi; e da un altro l' Assiria e quella Babilonia che, qual tigre ingorda o lionessa, è avida dell' innocente sangue di Giuda, ed ha aperte le fauci per ingoiare quanti più può del popolo degli eletti. Quella Babilonia che suona sempre sventura nei cantici dei profeti. Qual contrasto tra due popoli barbari, infedeli, e pur potenti, e numerosissimi, e la famigliuola di Giacobbe che, serrata, per così dire, in angusti confini, custodisce e difende il sacro deposito d' una Legge che doveva poscia diffondersi per tutto il mondo!

E quanto a storia, qual havvene più favorevole alla poesia? Non ispiaccia a' miei lettori che io tocchi così di volo alcuni punti dei principali. Nulla dirò della brevità misteriosa e dotta semplicità ond' è raccontata la creazione del mondo e la prima colpa, e il diluvio e la torre. Ma qual altro personaggio storico può paragonarsi ad Abramo? Questo Patriarca, alla testa

d' un pugno di servi e d' una greggia, migra dal paese ov' era nato, e, per un cammino ad ogni ora interrotto da miracoli e da apparizioni, cerca una stabile sede a' suoi discendenti dietro la scorta d' una straordinaria promessa. Egli santifica passando il terreno, e quel luogo ove egli spiega le tende acquista nome da lui: la quercia che protegge i suoi sonni, la pietra che raccoglie le sue oblazioni, il colle che egli ascende ad orare, diventano altrettanti monumenti di patrie glorie e di religione. Nella vita di quest' uomo singolare, salito in venerazione presso tutte le tribù del deserto, qual processione di avvenimenti mirabili, compassionevoli, edificanti! Le domestiche dissensioni, il ripudio della fantesca, le peregrinazioni, i sagrificii, le guerre, l' alleanza immutabile, il simbolico olocausto del figlio, la morte, i funerali, la successione. E, ciò che s' è detto d' Abramo, dicasi d' Isacco e Giacobbe e Giuseppe, giù sino a Mosè, a quel portentoso legislatore che avanti G. C. non ebbe eguale tra i figli dell' uomo. Il governo de' Giudici precursori dei Re e l' instituzione della dignità regia tra il popolo insofferente del freno sacerdotale, hanno in sè qualche cosa d' augusto insieme e di singolare, atto a fecondare le più aride fantasie. E quel giovinetto pastore che, dopo aver atterrato col guizzo della sua fionda i giganti terribilissimi, addolcisce col caro suono della cetera le furie e i rimorsi dei principi riprovati? E di questo stesso pastore, tramutato in monarca, che mirabili e nuovi racconti, che colpe, che gemiti, che sventure! L' adulterio con Bersabea, l' uccisione d' Uria, la ribellione del figlio. Tocco fatti notissimi a tutti, e che, per essere assai divulgati, sembreranno men grandi. Ad un Re guerriero e più che mezza la vita fuggiasco e cerco a morte, succede il Re sapientissimo. L' arca dell' alleanza è ricovrata sotto uno stabile tetto, e le ricchezze e le arti dell' Oriente cospirano alla sontuosità e magnificenza del tempio. E movono da lontano paese le Regine per poi ritornar ammirate della molta dottrina e potenza seduta sul trono di Giuda. La lingua

ebraica non era mai stata sì dolce come in bocca a quel Re: la fragranza e soavità de' suoi idillii fa ricordare le piante aromatiche all' ombra delle quali li componeva, e la faconda brevità de' proverbii le auguste volte del tempio sotto cui furono immaginati. Ma chi aveva dettate le più belle regole di morale e di religione fu il primo ad infrangerle; ed il sacro colle di Sion sostenne gli altari dell' Idolatria, e fece eco alle petulanti canzoni delle adultere madianite. L' eredità di Giacobbe è divisa, e la porpora fatta in brani: Giuda e Israello non sono più la medesima cosa; e non paga Samaria d' aver contraddetta a Gerusalemme la legittimità de' suoi riti e dei suoi monarchi, sorgerà a contrastarle, dopo la prigionia babilonese, l' autenticità de' suoi codici, e la ingenuità delle lezioni negli scritti de' suoi profeti. La schiavitù babilonese, annunziata con tante lacrime dai pii Veggenti, sommerge, per usare la formola scritturale, la nazione tutta nel lago delle miserie; ma il fuoco sacro cova sotto le ceneri e il loto d' una obbliata cisterna, e sorgeranno Zorobabello e Neemia a ridestarlo. Per essi vecchi non si lagneranno d' esser vissuti assai lungamente, e le promesse dei profeti non saranno stimate menzogne. Restituita ai Pontefici l' autorità, oltre che nelle cose di religione in quelle ancora riferibili a politica, precipita la storia agli anni illustrati dalle splendide imprese de' Macabei, suprema gloria del popolo. Indi a non molto le ombre si metteranno in realtà, rinnovasi in più chiare parole il patto fermato con Abramo, e la ignoranza delle nazioni in fatto di religione non ha più scusa. Spunta dalla spregiata Betelemme la stella ad illuminare il mondo, e un tremuoto presso che universale scrolla dai loro seggi le mille divinità del paganesimo.

Una poesia fondata su questi fatti, che si giova di sì copiose e pellegrine memorie, avvalorata da immagini desunte da un popolo e da un paese quali gli ho fino ad ora descritti; che, dopo aver bastato ai bisogni di questo popolo e di questo paese, si guadagna la venerazione d' infiniti altri popoli, e dalle rive

del Giordano e dagli angusti confini della Cananea, ove poteva dirsi non più che bisbigliata da un pugno di mandriani fuggiaschi, senza tetto, senza leggi, senza lettere, senza armi, passa ad essere amata, studiata, predicata dall' uno all' altro confine del mondo; è questa la poesia dei Salmi.

IL LIBRO DEI SALMI

PSALMUS I.

1. *Beatus vir qui non abiit in consilio impiorum, et in via peccatorum non stetit, et in cathedra pestilentiae non sedit.*

2. *Sed in lege Domini voluntas ejus, et in lege ejus meditabitur die ac nocte.*

Questo Salmo non ha intitolazione di sorta nell'ebraico, del pari che nel Settanta; ma si attribuisce comunemente a Davide. Imperocchè sembra come una prefazione a tutto il Libro, da esso in parte composto, in parte da altri compilato; e ordinato poi nella forma che oggi si vede. Non è qui a tacere che gli eruditi sostengono esser dieci o undici gli autori de' Salmi.

Vers. 1. *Et in cathedra pestilentiae non sedit.* Nell' ebraico si ha *in cathedra derisorum.* Tuttavia la lezione della Volgata a me par bella non meno che l' altra, ed offre un' immagine più calzante ed appropriata al subbietto. Chi avria potuto conservare nel nostro linguaggio quella sublime e terribile

SALMO 1.

Beatitudine de' giusti; infelicità dei cattivi.

Beato l'uom che non è côlto a rie
Lusinghe di perversi, e con tenace
Voglia non segue dell' error le vie;
Nè per far onta a verità, si piace
Seder maestro a malaccorte genti
Di dottrina pestifera e mendace:
Ma nella legge del Signor contenti
Fa suoi desiri, e quella legge santa
Medita sì che nel suo cor s' imprenti.

espressione, *la cattedra della peste?* Io volli fondere in un sol concetto le due diverse lezioni, e, se mal non m' appongo, crebbi evidenza alla malignità di que' seminatori di scandalo, col mostrare la loro intenzione di *far onta alla verità*, e il loro *compiacersi* di dare pestiferi insegnamenti.

Vers. 2. *Sed in lege Domini... et in lege ejus*, *etc.* A bello studio è qui ripetuto il nome della legge divina, per dimostrare come alle orecchie e al cuore del giusto è dolce un tal nome. Martini (*).

(*) *Monsignor Antonio Martini, volgarizzatore e annotatore accuratissimo di tutta la Sacra Bibbia.*

3. *Et erit tanquam lignum, quod plantatum est secus decursus aquarum, quod fructum suum dabit in tempore suo.*

4. *Et folium ejus non defluet; et omnia quaecumque faciet prosperabuntur.*

5. *Non sic impii, non sic: sed tamquam pulvis quem projicit ventus a facie terrae.*

6. *Ideo non resurgent impii in judicio; neque peccatores in concilio justorum.*

7. *Quoniam novit Dominus viam justorum, et iter impiorum peribit.*

Vers. 3. *Et erit tamquam lignum.* È detto genericamente *legno* per albero, ma pare che si debba intendere della palma che abbonda nel suolo di Palestina, ed in ispecialità nell' Idumea. —

Ille velut riguas arbor prope fluminis undas
Consita, maturo tempore poma feret.
Laghi (*).

Vers. 4. *Quaecumque faciet, etc.* Altri han riferite queste parole al detto

(*) *Antonio Laghi, Parroco di S. Croce in Faenza, diede in versi latini una elegante traduzione di tutti i Salmi.*

Ei crescerà come novella pianta
  Posta sul margo di scorrevol onda
  Che in sua stagion di bei frutti s'ammanta.
Nè fia che perda de' suoi rami fronda
  Per volgere di tempo; ed ogni onesta
  Brama gli tornerà sempre seconda.
Non così no la gente al cielo infesta;
  Ma sarà polve cui rigira e caccia
  Qua e là furia di venti, e mai non resta.
E l'empio non vedrà di Dio la faccia
  Nel novissimo dì: per lui saranno
  Dell' eterna bontà chiuse le braccia.
Veglia intento il Signor; vede l' affanno
  Di chi dal buon cammin non si disvia,
  E l' uom che nella colpa e nell'inganno
Passeggia, morto eternamente fia.

albero, non alla persona dell' uomo giusto. Ma io conservai quest' ultimo senso, perchè mi è sembrato che quel rapido passaggio o ritorno all' oggetto della similitudine si confaccia meglio all' indole della poesia ebraica.

Vers. 5. *A facie terrae.* Queste parole non sono nel testo ebreo.

Vers. 6. *Ideo non resurgent impii, etc.* Non ardiranno *di alzar la fronte* a mirare il Giudice eterno, ma cadranno, si nasconderanno per lo spavento. L' ebr. ha *non resistent.*

Vers. 7. *Quoniam novit Dominus, etc.* Il verbo *conoscere* qui vale *riguardare con amore*, *invigilare*, *proteggere*, e simili. *Viam justorum;* cioè il *modo di vivere* de' giusti. La quale espressione occorre sovente in questo Libro. È metafora che, usata con giudizio, può assai bene adattarsi alla poesia italiana.

PSALMUS II.

1. *Quare fremuerunt gentes, et populi meditati sunt inania?*

2. *Astiterunt reges terrae, et principes convenerunt in unum, adversus Dominum et adversus Christum ejus.*

3. *Dirumpamus vincula eorum; et projiciamus a nobis jugum ipsorum.*

Parimente senza titolo è questo secondo Salmo, ma la stessa Chiesa di Gerusalemme lo attribuiva al re profeta. Il padre Calmet e il maggior numero degl' interpreti son d'avviso ch' egli lo componesse quando i Filistei ribellarono contro di lui nel cominciar del suo regno (2 de' Re, v, 17 e seg.). Secondo la testimonianza degli Apostoli e di Gesù Cristo istesso, il Salmo si riferisce al Salvatore, di cui Davide era immagine (Atti iv, 25; xiii, 33; Ebr. i, 5, v. 5; Apoc. ii, 26, 27; xii, 5; xix, 15).

Il dottor Lowth scrisse che molti esempi di poesie drammatiche si trovano presso gli Ebrei, i quali spesso mutavano le persone, trasportati dall' ardente affetto, che li facea passare dalla pittura di un' azione all' imitazione della medesima. Volle però avvertire che queste odi drammatiche non si debbono considerare come veri drammi. Ed il Michaelis suo chiosatore aggiunse che spesso dove sembra che parlino diverse persone, si può richiamare il discorso all' unità. Così avviene del Salmo II, che è annoverato comunemente fra i drammatici. Percioccbè dicono che nei versetti 1 e 2 parla il poeta, nel 3 i re ribelli, ne' due successivi di nuovo il poeta, nel sesto Iddio, nei tre seguenti il Re unto; e nei tre ultimi ancora il poeta. Ma è da osservare che i re ribelli non parlano come in un dramma, e che le lor parole son riferite dal poeta senza alcun segno al modo degli orientali. Nulla è più frequente nell' Arabia

SALMO 2.

Invano gli uomini e i re della terra
opporsi al regno del Cristo: doversi soggettare
a Lui chi brama esser salvo.

Perchè ringhiano accesi in foco d'ira
Gli estrani, e d'ogni intorno con acerbi
Pensieri il popol nostro invan delira?
Si ristrinsero in una i re superbi
Giurati contro a Te, Dio de' Regnanti,
Ed al tuo Cristo, cui vittoria serbi.
Rompiam, diceano, il loro freno, avanti
Che più ci stringa, e via dalla cervice
Scotiamo il giogo che ci tiene affranti.

che il narrare ciò che alcuno abbia operato o detto, senza premettere il *disse*. La nostra poesia non soffre che in qualche raro caso tali ardimenti.

Vers. 1. *Quare fremuerunt.* Un' antica traduzione porta *quare frendunt. Gentes* sono dette le nazioni infedeli, *populi* le tribù israelitiche.

Vers. 3. *Dirumpamus vincula eorum.* Parole de' nemici di Dio e del Cristo, di cui dicono essi in sostanza quel che leggesi in Luca, xix, 14: *Non vogliamo costui per nostro re.* Rigettando il Cristo, rigettarono insieme il Padre; imperocchè *chi non onora il Figliuolo, non onora il Padre che lo ha mandato.* Giov., v. 23. Martini.

Quid trepidae gentes vano fremuere tumultu,
Minisque populi saeviunt inanibus?
Et cum principibus magni colere tyranni
Dominumque Christumque Domini adversum truces.
Vincula quin horum fortes dirumpimus, ajunt,
Et lora nostris demimus cervicibus?
At Pater aetherius rerum cui summa potestas
Ridebit impotentium irritas minas. Buchanan (*).

(*) *Giorgio Buchanan, scozzese, traduttore in versi latini di tutti i Salmi.*

4. *Qui habitat in coelis irridebit eos: et Dominus subsannabit eos.*

5. *Tunc loquetur ad eos in ira sua, et in furore suo conturbabit eos.*

6. *Ego autem constitutus sum rex ab eo super Sion montem sanctum ejus, praedicans praeceptum ejus.*

7. *Dominus dixit ad me: Filius meus es tu: ego hodie genui te.*

8. *Postula a me, et dabo tibi gentes haereditatem tuam, et possessionem tuam terminos terrae.*

9. *Reges eos in virga ferrea, et tanquam vas figuli confringes eos.*

Vers. 4. *L' irrisione, lo scherno, l' ira, il furore, la verga di ferro, lo stritolamento*, oltrechè son maniere metaforiche, osserva il Zeviani, in questo Salmo non significano severità in Dio, ma sì la gran potenza di lui, la forza e l' efficacia della predicazione e de' miracoli onde Cristo per se stesso e coll' opera de' suoi ministri convertì le genti infedeli.

Vers. 5. *Tunc*. Come a dire *tempo verrà che, ecc.* Questo *allora* indica il tempo stabilito da Dio ne' suoi consigli per prender vendetta di ciò che gli Ebrei faranno contro di Cristo e della Chiesa. La qual profezia facilmente allude alla distruzione di Gerusalemme per le armi de' Romani.

Vers. 6. *Ego autem constitutus sum rex ab eo super Sion.* In una parte di questo monte era la reggia di Davide; in un' altra parte doveva edificarsi dipoi il tempio: onde dicesi *monte santo.*

Virgam virtutis tuae emittet Dominus ex Sion. Psal. 109.

Vers. 7. *Hodie genui te.* Quest' *oggi* è simbolo dell' eternità, in cui non

Ma Colui che nel ciel siede felice
Di que' vani argomenti si fa gioco
Finchè sospende la sua mano ultrice.
Poi levato in furor fia spada e foco
Che a terra volga ogni proterva fronte
E insegua e sperda gli empi in ogni loco.
Da Lui medesmo di Siòn sul monte
Io fui locato rege e suo diletto
Perchè sue leggi a tutti fosser conte.
E mi disse il Signor: Tu sei l' eletto,
Tu il Figlio mio; nel dì che non ha fine
Ti generò lo mio sommo intelletto.
Chiedi, e farotti al paro di vicine
Che di lontane nazioni crede,
E avrà tuo regno il mondo per confine.
Tu domerai chi non tenesse fede
Con ferrea verga, e resterà qual suole
Di creta un vase sotto duro piede.

succede mutazione alcuna di giorni e di notti. Il verboso Saverio Mattei conchiude a ciò dopo sei pagine di osservazioni. Ecco gli eruditi!
Il Manzoni nel suo bell' Inno del Natale:

O Figlio, o Tu cui genera
L' Eterno, eterno seco;
Qual ti può dir dei secoli:
Tu cominciasti meco:
Tu sei: del vasto empiro
Non ti comprende il giro;
La tua parola il fe'.

Vers. 9. *Reges eos.* Cioè i nemici della legge di Dio. Mattei tradusse in modo oscuro ed improprio: « Di *duro* ferro « Lo scettro in mano avrai « Aspro governo a far degl' *infelici.*

10. *Et nunc reges intelligite; erudimini qui judicatis terram.*

11. *Servite Domino in timore, et exultate ei cum tremore.*

12. *Apprehendite disciplinam, ne quando irascatur Dominus, et pereatis de via justa.*

13. *Cum exarserit in brevi ira ejus, beati omnes qui confidunt in eo.*

Vers. 10. *Et nunc reges intelligite, etc.* Il profeta rivolge la sua esortazione ai grandi della terra, perchè l'esempio di essi è ordinariamente seguito dal popolo; onde nell'assoggettamento di essi a Cristo viene inteso anche l'assoggettamento de' popoli.

Or fate senno, o Re, di mie parole,
Apprendete giustizia, o voi seduti
In alto a giudicar la umana prole.
Adorate il Signor trepidi e muti,
E nel dolce servir letiziando
Umile affetto a Lui ciascun tributi;
E vi tenete ad ogni suo comando
Con fermo cor, ch' Ei non s' adiri, e metta
Per sempre voi di sua cittate in bando.
Oh nel giorno dell' alta sua vendetta
Come spenta del reo fia la baldanza!
Ma lieta sorte senza fine aspetta
Chi sol ripose in Lui tutta fidanza.

Vers. 12. *Apprehendite disciplinam.* Nei Settanta leggesi *osculamini puritatem.* Nell' ebr. *complectimini filium.* Buona mi parve la lezione della Vulgata, e a quella mi tenni.

PSALMUS III.

1. *Domine, quid multiplicati sunt qui tribulant me? Multi insurgunt adversum me.*

2. *Multi dicunt animae meae: non est salus ipsi in Deo ejus.*

3. *Tu autem, Domine, susceptor meus es, gloria mea, et exaltans caput meum.*

4. *Voce mea ad Dominum clamavi, et exaudivit me de monte sancto suo.*

5. *Ego dormivi et soporatus sum; et exsurrexi quia Dominus suscepit me.*

6. *Non timebo millia populi circumdantis me: exurge, Domine, salvum me fac, Deus meus.*

Il suo titolo è *Salmo di David, mentre fuggiva da Assalon figlio suo.*

Il dotto Kimchi dietro l' opinione degli antichi rabbini fa notare che questo Salmo fu composto da Davide allora che ascendeva a pie' nudi il monte degli olivi piangendo e colla testa coperta, come narrasi nel II de' Re, cap. 15. Sotto la qual figura noi discerniamo il nostro divino Salvatore, quando cercato a morte dall' ingratissimo suo figlio Giuda e dagli scherani ebrei, mosse al colle degli olivi, e là inginocchiato e oppresso dalle ambasce, supplicò di aiuto il Padre; dopo di che un angelo scese a confortarlo, dando a lui certezza che sarebbe risorto dal suo sonno della tomba, e avrebbe trionfato de' suoi nemici. Ferrando.

SALMO 3.

Preghiera a Dio per essere difeso dai nemici.

Ohimè, Signor, con quale aperto sdegno
Mi stanno a mille i miei nimici intorno!
Oh come all' odio altrui son fatto segno!
E v' è chi dir s' attenta per mio scorno:
Ecco, il suo Dio gli occhi rivolse altrove,
Nè l' udrà più dall' immortal soggiorno.
Ma tu, Signor, donde ogni grazia move,
Sei lo mio difensor, la gloria mia,
E m' assecuri con solenni prove.
Io sollevai la voce umile e pia
Insino a Lui che dall' empireo monte
Benignamente il mio pregar sentìa.
Ed ebbi posa tra le insidie e l' onte
Dolci sonni sfiorando, e nel favore
Di Dio serena rialzai la fronte.
Nè già d' immenso popolo il furore,
Ancor che solo, io temo: in sua possanza
Viene, e per me combatterà il Signore.

Non dee far maraviglia che questo terzo Salmo si riferisca alla congiura di Assalonne, la quale fu uno degli avvenimenti ultimi della vita di Davide; perocchè è cosa indubitata che nell' ordinare i Salmi non si ebbe riguardo ai tempi.

VERS. 2. *Multi dicunt animae meae.* Sovente nelle Scritture è detto *anima* per significar tutto l' uomo.

VERS. 3. *Susceptor meus.* Nell' ebreo dicesi *tu clypeus pro me.*

VERS. 4. *Ego dormivi et soporatus sum.* Niuno de' traduttori, secondochè a me pare, ha reso felicemente questa immagine del sonno beato e placidissimo dell' uomo giusto, di quel riposare, come diceano i latini, *in utramque aurem.*

7. *Quoniam tu percussisti adversantes me sine causa: dentes peccatorum contrivisti.*

8. *Domini est salus, et super populum tuum benedictio tua.*

Vers. 7. *Sine causa.* L' ebreo si traduce *in maxilla.* Però questo tremendo schiaffo (sublime cosa per certo nell' originale), che rompe i denti ai pecca-

Perchè color' che fieri oltre ogni usanza
 Voleano i danni miei, percosse in volto,
 E ne domò la insana tracotanza.
Ogni salute ed ogni bene accolto
 È in Te, Signor. Deh sopra noi Tu piovi
 Grazie da' Cieli, onde securo e sciolto
Dagli errori, il tuo popol si rinnovi.

tori, non è dicevole nella traduzione italiana; o convien nobilitare l'idea con più acconcie parole.

PSALMUS IV.

1. *Cum invocarem exaudivit me Deus justitiae meae: in tribulatione dilatasti mihi.*

2. *Miserere mei et exaudi orationem meam.*

3. *Filii hominum, usquequo gravi corde? ut quid diligitis vanitatem et quaeritis mendacium?*

4. *Et scitote quoniam mirificavit Dominus sanctum suum; Dominus exaudiet me cum clamavero ad eum.*

5. *Irascimini, et nolite peccare; quae dicitis in cordibus vestris, in cubilibus vestris compungimini.*

Il titolo è *Salmo del cantico di David, per la fine.* Avverte il Genebrardo che siffatte intitolazioni riescono sommamente difficili a spiegarsi in breve. Laonde tralasceremo di parlarne, come quelle che il più delle volte indicano solamente il tono e l'aria della musica, o gli strumenti, al suon de' quali il Salmo dovea cantarsi.

SALMO 4.

Davide, sfuggito dalle mani de' suoi persecutori,
ne loda e ringrazia Iddio.

Fosti arridente alla mia prece, o invitto
Dio che i giusti difendi; e me, già presso
A disperar, torni al cammin diritto.
Oh sempre tuo favor mi sia concesso,
Sempre ti mova la pietà, quand' io
Resti da mali e da fortuna oppresso!
Ma voi, figli dell' uom, perchè sì rio
Cor nel petto chiudete, invidiando
L' onesta gloria onde m' è largo Iddio?
Di seguir vane larve ahi sino a quando
Prenderete diletto, come stolti
Alla giustizia, al ver guerra portando?
Me in onta vostra, me il Signor da molti
Perigli trasse e ristorò; le grida
Del suo diletto sempre fia che ascolti.
Se contra me cieco furor vi guida,
Incontro a Dio non sollevate almeno
I rei disegni della mente infida.
E quando vien la notte, ed alto e pieno
È silenzio nel mondo, in umil pianto
Sciolti, largate a penitenza il freno.

Vers. 1. *Dilatasti mihi.* Sottintendi *vinm.*

Vers. 3. *Usquequo gravi corde.* L' ebr. porterebbe: *usquequo gloriam meam in igaomiaiam?* Ove sarebbe taciuto il verbo *vertetis.*

Vers. 4. *Sanctum suum.* Qui *santo* dicesi per *eletto*, *consacrato*, *devoto.*

Vers. 5. *Irascimini.* Come a dire: *si irascimini*, saltem *nolite peccare.*

6. *Sacrificate sacrificium justitiae, et sperate in Domino: multi dicunt, quis ostendit nobis bona?*

7. *Signatum est super nos lumen vultus tui, Domine: dedisti laetitiam in corde meo.*

Tra le molte e diverse interpretazioni di questo versetto mi piacque tener quella del Martini: *Se voi siete sdegnati contro di me, guardatevi però dal ribellarvi contro lo stesso Dio.*

Il buon Mattei che spesso negl' incontri di dubbio inestricabile viene conghietturando e immaginando alla sua maniera, e poi queste sue nuove immaginazioni ha in conto di verità a cui nulla si possa contrapporre, qui intende che Davide parli a' suoi capitani esortandoli frenassero gl' impeti del loro zelo, e non si lasciassero andare ai furori di vendette inonorate. E così traduce il quinto versetto, che io pongo in considerazione come saggio dell' ardito interpretare di lui.

Ah se fra l' armi
Bella fiamma d' onor vi scalda il seno,
Dalla ragion sia *regolato* almeno
Lo sdegno ed il furor: *no*, sotto il velo
Di pubblico riposo,
Principi, Duci, ah non coprite, *oh Dio!*
Di privata vendetta il vil desio.
Pria non aggravi il sonno i stanchi lumi,
Che non ritorni al cor la pace. In petto
Se impedir non poteste
Di *nascervi* lo sdegno, ivi a *morire*
Obbligatelo almen.

Egli avvisa che *questo versetto è oscurissimo nel testo ebreo ed in tutte le versioni*; onde lo ha *dovuto tradurre in molti versi*, *per poterne il lettore intendere il* vero *senso.* Misero quello scrittore che per vestir di chiarezza un concetto, ha bisogno di lunghi giri di parole!

Il sacrifizio d' un cor giusto e santo
All' Eterno offerite; e speme intera
In Lui ripor vi sia dolcezza e vanto.
Dice la turba: Chi la fonte vera
Del bene in tanti guai ci addita e schiude?
Ma non così chi molto amando spera.
Chè un vivo raggio della tua virtude,
Signor, ci splende innanzi, e là c' invita
Dove l' eterna gioia si racchiude.

Vers. 6. *Multi dicunt, quis ostendit nobis bona?* Questo è il lamentare di chi dubita della provvidenza divina. A cui subito il profeta risponde.

Vers. 7. *Signatum est super nos lumen, etc.* Al di sopra di noi brilla chiaramente e s' innalza, come un segnale, il tuo favore, ond' è veramente cieco l' uomo che dispera la tua benignità. Così Genebrardo, con numerosa schiera d' interpreti. Altri intese: *O Signore, imprimesti negli animi nostri la luce del tuo volto.* E ciò è, secondo essi, quel lume naturale che noi appelliamo ragione, e per cui siamo forniti d' intelligenza, di consiglio e di memoria, quasi un' immagine della divinità.

Qui mi piace portare, in esempio alla studiosa gioventù, la versione latina che fece di questo Salmo il sopraccitato Buchanan.

O Pater, a hominum, divûmque aeterna potestas,
Sincerae mihi conscie mentis,
Qui mihi consiliique inopi, incertoque salutis,
Imploranti rebus in arctis,
Tutum pandis iter, latumque educis in aequor:
Nunc obsesso fraude maligna
Da mihi te facilem, et justis bonus annue votis,
Non dura placabilis aure.
O hominum caecae mentes, quo me usque relicto
Intenti mendacibus umbris,
Sollicita in vanas torquetis pectora curas?
Tandem credite vera monenti.
Quem Deus electum miro dignatur honore,
Per discrimina cuncta tuetur,
Me Dominus clamantem ad se, auxiliumque rogantem
Mitis et exorabilis audit.

8. *A fructu frumenti, vini et olei sui, multiplicati sunt.*

9. *In pace in idipsum dormiam et requiescam.*

10. *Quoniam tu, Domine, singulariter in spe constituisti me.*

Ergo Dei, miseri, nunc saltem agnoscite numen,
Et vitiis absistite pravis;
Vobiscum in tacito per noctem expendite lecto
Longi dicta ac facta diei.
Non pecudum fibris Domino, sed mente litatur
Ingenua: si admoveris aris
Hanc, poteris sperare animi securus ab alto
Dextrae munera larga benignae.
Poscit opes modo degeneris pars maxima vulgi,
Haec animos vota una fatigant.

Or mentre di bei frutti e di fiorita
Messe la terra a' miei nimici abbonda,
Nova allegrezza m' è da Dio largita;
E dormirò nel sen d' una gioconda
Pace, contento insino all' ore estreme,
Però che Tu, Signor, salda e profonda
Fai nel mio petto germogliar la speme.

At tu me placido tantum bonus aspice vultu;
Aura tui jucunda favoris
Me super irradiet: sat amico te mihi felix.
Alter frugibus horrea stipet,
Impleat et multas generoso nectare cellas,
Et congesto gaudeat auro:
Ast ego curarum vacuus de nocte recumbam
Et sine sollicitudine somnos
Accipiam: tu securam mihi robore mentem
Tu certa spe pectora firmas.

PSALMUS V.

1. *Verba mea auribus percipe, Domine; intellige clamorem meum.*

2. *Intende voci orationis meae; Rex meus, et Deus meus.*

3. *Quoniam ad te orabo, Domine, mane exaudies vocem meam.*

4. *Mane astabo tibi, et videbo, quoniam non Deus volens iniquitatem tu es.*

5. *Neque habitabit juxta te malignus, neque permanebunt injusti ante oculos tuos.*

6. *Odisti omnes qui operantur iniquitatem, perdes omnes qui loquuntur mendacium.*

7. *Virum sanguinum et dolosum abominabitur Dominus.*

Vers. 4. *Mane astabo tibi.* Tre volte, come osserva Calmet, facevano orazione gli Ebrei; a vespro, a mattino e a meriggio. Ma la preghiera mattutina, durante la quale offerivasi un agnello, era la più solenne: figura di quel di-

SALMO 5.

Dimanda a Dio giustizia sopra i suoi nemici.
Il Salmo credesi composto da Davidde quando, fuggendo Assalon, si stava lungi dal Tabernacolo del Signore.

T' inchina al suon della mia voce, o pio
Giustissimo Signor; le grida ascolta
Che dal profondo petto al cielo invio.
Deh in ciel benignamente sia raccolta
Questa mia prece: tu mio Re, tu il solo
Ond' è a' mortali ogni miseria tolta.
E Te pur sempre, o in allegrezza o in duolo
Io siami, invocherò, nè i preghi miei
Ti drizzeran non esauditi il volo.
Porrommi all' alba inuanzi a Te, che sei
Spirto di pace e di pietà, ma in ira
Vedesti sempre i fatti iniqui e rei.
Quindi l' uom frodolento non s' aggira
A Te d' appresso, e dal tuo guardo lunge
Il terror lo discaccia e lo martira.
Tu abborri, almo Signor, chi si disgiunge
Dal retto e solo dell' altrui periglio
Ha cura, e i buoni disonesta e punge.
E mirerai qual maladetto figlio
Chi tende alla virtù lacci crudeli,
« E dà nel sangue e nell' aver di piglio.

vin sacrifizio che nelle ore del mattino doveva offerirsi ogni giorno nella Chiesa Cristiana.

Ego autem in multitudine misericordiae tuae,

8. *Introibo in domum tuam: adorabo ad templum sanctum tuum in timore tuo.*

9. *Domine deduc me in justitia tua, propter inimicos meos dirige in conspectu tuo viam meam.*

10. *Quoniam non est in ore eorum veritas; cor eorum vanum est.*

11. *Sepulchrum patens est guttur eorum, linguis suis dolose agebant: judica illos Deus.*

12. *Decidant a cogitationibus suis: secundum multitudinem impietatum eorum expelle eos, quoniam irritaverunt te, Domine.*

13. *Et laetentur omnes qui sperant in te; in aeternum exultabunt, et habitabis in eis.*

Vers. 8. *Adorabo ad templum sanctum tuum, etc.* Dal nominarsi il tempio e la casa di Dio, che non erano a tempi di Davide, non segue però che il Salmo sia d' altri: questa frase si usava anche parlandosi del solo tabernacolo. Un esempio è nel I de' Re, c. I, vers. 7, di Anna e Fenenna, *qui ascendebant ad templum Domini*, e c. III, v. 3 di Samuele, *qui dormiebat in templo Domini.* Mattei.

Vers. 10. *Cor eorum vanum est.* Il Pagnini traduce *intimum eorum pravitates.*

Vers. 11. *Linguis suis dolose agebant, etc.*

Io però cui d' amor tanta disveli
Copia, entrerò nell' abitacol santo
Dove l' eterna tua grandezza celi;
E chino e tremebondo all' are accanto
Del templo tuo supplicherò. Deh mena
Me per le vie della tua legge intanto;
Ed a' maligni onde mia terra è piena
Il mirar ch' io procedo in tuo cospetto
Con lieto cor sia la dovuta pena:
Però che a veritade ogni lor detto
Guerra dimostra, ed a rie cose intenti
Perfide nimistà volgono in petto.
È sepolcro ch' esala aure nocenti
Lór bocca, e sanno la turba mal saggia
Perdere col valor di molli accenti.
« Giusto giudicio dalle stelle caggia
Sopra di lor; confondi, incalza, adima,
Gran Dio, ciascun che tua clemenza oltraggia.
Ed esultino tutti che dapprima
Fidaro in Te: nei secoli godranno,
E il tuo santo favor già li sublima.

Lingua adulatrix tacito veneno
Blandiens coecos meditatur ictus.
O Deus, rerum o Pater alme, gentem
Perde nefandam.
Redde conatus, Pater alme, vanos:
Quippe te linquunt, scelerum suorum
Sentiant poenas meritas, ab ima
Stirpe recisi.

BUCHANAN.

14. *Et gloriabuntur in te omnes qui diligunt nomen tuum. Quoniam tu benedices justo.*

15. *Domine, ut scuto bonae voluntatis tuae coronasti nos.*

Vers. 14. *Qui diligunt nomen tuum.* Sovente nella Scrittura pel *nome di Dio* s' intende Dio stesso.

Così in Te gloria i tuoi fedeli avranno,
Cui largo fosti di beni veraci,
E noi dell' amor tuo contra ogni danno
Quasi di scudo coronar ti piaci.

VERS. 13. *Domine ut scuto .... coronasti nos.* Questa era forse una qualità di scudi larghissimi che ricoprivano tutta la persona. CALMET.

PSALMUS VI.

1. *Domine, ne in furore tuo arguas me, neque in ira tua corripias me.*

2. *Miserere mei, Domine, quoniam infirmus sum; sana me, Domine, quoniam conturbata sunt ossa mea.*

3. *Et anima mea turbata est valde; sed tu, Domine, usquequo?*

4. *Convertere, Domine, et eripe animam meam; salvum me fac propter misericordiam tuam.*

5. *Quoniam non est in morte qui memor sit tui; in inferno autem quis confitebitur tibi?*

Questo è il primo de' Salmi penitenziali. David supplica il Signore di non trattarlo con severità, e si solleva contro i suoi nemici, fidato alla clemenza di Dio. Il profeta Geremia (x, 24) indirizzava al Signore preci simili a questa nel tempo della cattività in Babilonia.

Vers. 1. Considerando i suoi mali come giusta pena delle sue colpe, chiede al Signore non di essere interamente libero dal castigo, ma che la vendetta sia temperata colla misericordia. Martini.

Vers. 2. *Conturbata sunt ossa mea.* Cioè *le mie ossa sono tutte scommosse, dissestate, senza vigore.*

Corpus, solutis ossium compagibus,
Enerve vires deserunt. Buchanan.

SALMO 6.

Oppresso da grave infermità,
dimanda il Profeta soccorso a Dio, e si mostra altamente
compunto de' suoi falli.

Finchè, Signor, d' ira implacabil ardi,
Tua punitrice man senza rattento
Non vibri in me della giustizia i dardi.
Pietà, Padre del cielo; odi il lamento
Dell' egro petto mio: risana e avviva
Me, cui nell' ossa il vital foco è spento.
D' ogni amaro la fonte si deriva
In questo cor: ma Tu, Signore, ahi quando
Per me rifulgerai di luce viva?
A clemenza ritorna, e dall' infando
Orror delle mie pene alfin mi togli;
Salva lo spirto mio che va mancando.
Come potrà cui tu di vita spogli
Sollevar dalla tomba a Te la mente
E i fervid' inni che a cantar m' invogli?

Concutit effoeti corporis ossa tremor. Lagui.

Vers. 3. *Usquequo?* ... Bella reticenza; come a dire: *fino a quando differirai di soccorrere a' miei mali?* Espressione non d' impazienza, ma di amorosa fiducia nella bontà del suo Dio, il quale solo può rendergli la salute e la pace. Martini.

Vers. 5. *In inferno.* Il vocabolo ebraico denota *in inferno e in sepulchro.* La qual seconda significazione è qui da preferirsi.

Ivi. *In morte.* Gli ebrei dicono spesso *morte* lo stato dei defunti nell'altra vita; e per *morti* intendono coloro che sono nello stato di perdizione. Poichè i Santi, le cui anime riposano in grembo a Dio, son da loro chiamati *dormienti o viventi*, e non già *morti.* Genebrardo.

6. *Laboravi in gemitu meo; lavabo per singulas noctes lectum meum, lacrymis meis stratum meum rigabo.*

7. *Turbatus est a furore oculus meus: inveteravi inter omnes inimicos meos.*

8. *Discedite a me omnes qui operamini iniquitatem; quoniam exaudivit Dominus vocem fletus mei.*

9. *Exaudivit Dominus deprecationem meam, Dominus orationem meam suscepit.*

10. *Erubescant et conturbentur vehementer omnes inimici mei: convertantur et erubescant valde velociter.*

Gli ebrei si persuadevano che il vero Dio fosse soltanto conosciuto e lodato degnamente da loro, i quali ben pochi erano in paragone de' Gentili. E però il senso è questo: *Serbami in vita acciocchè io possa lodarti in questo mondo, ove da pochissimi sei lodato, poichè nè i morti nè i lor cadaveri ti loderanno, o Signore.* Così nel Salmo 113 è detto: *Non mortui laudabant te, Domine, neque omnes qui descendunt in infernum.* Il che è ripetuto in varii altri luoghi. Ma il senso morale è: *Niuno vi ha che, non essendosi pentito in questo mondo, si penta e si converta nell' altra vita.* Carrières.

Vers. 6. *Laboravi ..... lavabo.* Sia detto qui a' giovani, che spesso nelle Scritture è il verbo futuro pel passato o viceversa.

Attrito dal dolor, lasso e gemente
  Da' sonni abborro, e il letto mio s' inonda
  Mentre verso di lacrime un torrente.
S' intenebra a quest' occhi la gioconda
  Luce per tanti sdegni, e il fior degli anni
  Perdo fra turba ostil che mi circonda.
Ite lungi da me voi che ne' danni
  Del fratel vi operate: udì l' Eterno,
  Udì la voce de' miei lunghi affanni.
Alla mia prece arrise con paterno
  Volto; mi schiuse delle grazie il fonte
  Dal mio gemer placato il Re superno.
Tremino alfin con vergognosa fronte
  Tutti i perversi che mi fanno guerra,
  Perchè cessando dall' ardir, dall' onte
Proveran l' alta possa che li atterra.

De nocte pectus anxium suspiriis
  Pulsans, gemensque, lacrymis
Lavo cubile: strata fletuum madent
  Rorata largis imbribus.
Caligat acies luminum, doloribus
  Hebetata longis: hostium
Interque risus et dolos emarcuit
  Color vigorque corporis. etc.

BUCHANAN.

PSALMUS VII.

1. *Domine, Deus meus, in te speravi; salvum me fac ex omnibus persequentibus me, et libera me.*

2. *Ne quando rapiat, ut leo, animam meam, dum non est qui redimat, neque qui salvum faciat.*

3. *Domine, Deus meus, si feci istud, si est iniquitas in manibus meis;*

4. *Si reddidi retribuentibus mihi mala, decidam merito ab inimicis meis inanis:*

5. *Persequatur inimicus animam meam, et comprehendat, et conculcet in terra vitam meam, et gloriam meam in pulverem deducat.*

Questo Salmo allude forse a ciò che dice Saul (1 de' Re, XXII, 8), dove accusa di ribellione Davidde, e anche il figliuolo Gionata, o alle villanie vomitate da Semei contro lo stesso Davidde nel tempo che questi fuggendo Assalon si ritirava da Gerusalemme (2 de' Re, XVI, 7). MARTINI.

Qual fosse la calunnia di cui David si lamenta d'essere a torto colpito, non si sa; perchè egli si contiene in termini generali: *si feci* ISTUD, *etc.* Un simil caso abbiamo nella canzone del Petrarca che si scusa con Laura, a cui forse era stato riferito d'avere il suo amante detta qualche cosa che non dovea dire:

S'il dissi mai, ch' io venga in odio a quella, ecc.

e sia ciò detto per maggior chiarezza del Salmo, salva ogni reverenza dovuta alle cose sacre. MATTEI.

SALMO 7.

Implora da Dio soccorso e tutela contro i suoi persecutori, de' quali predice la rovina.

In Te, Signor, tutte speranze acqueto:
Sorgi a difesa mia, nè un solo io veggia
Tra l' empia gente di miei danni lieto.
Come assalta un lïon pavida greggia,
Essa la vita di rapirmi anela
Quando non è tua man che mi francheggia.
Gran Dio, se giustamente si querela
Di me la turba, se nell' opre mie
Pur di pensiero iniquità si cela;
Se degli amici la bontà con rie
Voglie proseguo; fa che vinto io cada
Del mio fallir nelle esecrande vie.
E su me piombi furïal masnada,
E mie vene dilaceri e calpesti
Sì che in obblio fin la memoria vada.

VERS. 3. *In manibus meis*. Cioè *nelle mie azioni;* essendo le mani gli strumenti dati all' uomo per agire. MARTINI.

VERS. 4. *Retribuentibus mihi*. Nell' ebreo si legge *amico meo*, o *pacifico mecum*. Pagnini: *Si retribui malum pacifice degenti mecum*.

VERS. 5. *Persequatur inimicus*, *etc.* Le imprecazioni che David pronuncia contro se stesso ove mai fosse reo di vendetta, queste imprecazioni sono una minaccia ed una vera profezia contro i vendicativi; e insieme dimostrano come, quando egli in alcuni de' suoi Salmi tien diverso linguaggio, e sembra pregare il Signore che punisca i suoi nemici, ciò egli fa con tutt' altro spirito, che quei di odio e di vendetta. MARTINI.

6. *Exurge, Domine, in ira tua, et exaltare in finibus inimicorum tuorum.*

7. *Et exurge, Domine, Deus meus, in praecepto quod mandasti, et sinagoga populorum circumdabit te.*

8. *Et propter hanc in altum regredere: Dominus judicat populos.*

9. *Judica me, Domine, secundum justitiam meam, et secundum innocentiam meam super me.*

10. *Consumetur nequitia peccatorum; et diriges justum, scrutans corda et renes, Deus.*

11. *Justum adjutorium meum a Domino qui salvos facit rectos corde.*

12. *Deus judex justus, fortis et patiens; numquid irascitur per singulos dies?*

Vers. 6. *In finibus.* Mattei legge nell' ebraico: *In furores.* Pagnini: *Propter indignationes.* Ma anche la lezione della Vulgata offre un senso conveniente: *In finibus inimicorum meorum*, cioè *Nei paesi de' barbari, di coloro che mi perseguitano.*

Vers. 7. *In praecepto quod mandasti.* Poichè ordinasti, o Signore, alle potestà della terra che prendano sempre le parti dell' Innocente oppresso. Martini.

Non più, Signor; deh l'ira tua si desti,
Avvampi e tuoni, e in mezzo a' miei nimici
Il tuo sommo poter si manifesti.
Lévati omai, tremendo Re, che indici
La tutela de' giusti, e in ogni etate
Festi piegar le indomite cervici.
E le torme de' popoli ammirate
Di tua giustizia ti verranno intorno
Sommessamente ad implorar pietate.
Sul trono tuo d'immensa luce adorno
Risali omai; chè Iddio le nazïoni
Dee giudicar di questo uman soggiorno.
E su di me lo tuo giudicio suoni,
Signor, che del tuo fido il santo petto
E la innocente e pia vita coroni.
Si spenga de' perversi il maladetto
Seme; e a virtù sii guida, o Tu che miri
Ogni ruga dell'alme ed ogni affetto.
E sempre a me dagli stellati giri
Tue grazie piovi; perchè amando reggi
Chi pone a dritto segno i suoi disiri.
Eterne stanno del Signor le leggi
E sua clemenza; nè dal cielo ogni ora
Avvien che irata l'empietà guerreggi.

Exurge, promissamque redde
Perfidiae Deus ultionem.
BUCHANAN.

VERS. 8. *In altum regredere.* Frase elegantissima, come parlando a un giudice che voglia partirsi dal tribunale prima di aver data la sentenza. —
Hanc propter sublime iterum conscende tribunal.
LAGHI.

13. *Nisi conversi fueritis, gladium suum vibrabit, arcum suum tetendit, et paravit illum.*

14. *Et in eo paravit vasa mortis; sagittas suas ardentibus effecit.*

15. *Ecce parturiit injustitiam: concepit dolorem et peperit iniquitatem.*

16. *Lacum aperuit et effodit eum, et incidit in foveam quam fecit.*

17. *Convertetur dolor ejus, in caput ejus et in verticem ipsius iniquitas ejus descendet.*

18. *Confitebor Domino secundum justitiam ejus, et psallam nomini Domini altissimi.*

Vers. 10. *Consumetur nequitia peccatorum.* Pagnini ha: *consumat nunc malum impios.* Mattei che era avvocato, e credeva poter comprendere anche i termini del foro ebraico, avverte col suo tono di sicurezza, che *consumi nequitia peccatorum* vuol dire *essere venuto il tempo di condannarsi.* Ma la più parte degli antichi e moderni spiega: *cesserà*, o *sparirà*, o *sarà distrutta la razza degli empi.*

Vers 14. *Vasa mortis.* Metafora stupenda: come se in quelle frecce si chiudesse la morte.

Ma se il rubello non si muta, allora
  Il brando impugna, ed ahi già l'arco ha teso
  Che le cittadi e i popoli divora;
E tien già nella manca il mortal peso
  Di säette infallibili che vanno
  Incontro all' uom d' ire superbe acceso.
Ve', quei che l'altrui ben volge in suo danno
  Il livor concepì; ma fu che solo
  A se medesmo partorisse affanno.
E ruinosa cavità nel suolo
  Aperse, e dentro la lunga fatica
  Precipitò pien di vergogna e duolo.
Tornerà contro lui la sua nimica
  Mente, e ricaderà sul capo infame
  Sua perfidezza che i buoni affatica.
A Te che sai quetar tutte mie brame,
  Giusto Signor, darò perpetua lode,
  Perchè la cetra mia su l' aureo stame
Il nome tuo di celebrar si gode.

Vers. 15. *Peperit iniquitatem.* Nell' ebreo si ha: *peperit mendacium*, cioè *un bel nulla*, come si suol dire. Non ottenne il mio male, sì bene procurò il suo.

Vers. 16. *Lacum.* Questa parola corrisponde al greco λάκκον nel senso di fogna. Il Salmista si vale spesso di tal metafora poichè era in uso allora nelle guerre e nelle cacce il fare trabocchelli e cave, e coprirle di rami, acciocchè vi cadessero gli uomini o le fiere. Mattei.

PSALMUS VIII.

1. *Domine, Dominus noster, quam admirabile est nomen tuum in universa terra!*

2. *Quoniam elevata est magnificentia tua super coelos.*

3. *Ex ore infantium et lactentium perfecisti laudem propter inimicos tuos, ut destruas inimicum et ultorem.*

Vers. 1. *Domine, Dominus noster.* Nell' ebreo la prima di queste parole è il nome ineffabile e incomunicabile di Dio *Iehova*, ovvero *Iaho*, che significa *colui che è*, V. *Exod. VI*, 3. La seconda voce è *Adonai*, la quale esprime il sommo padrone delle cose.

Ivi. *Nomen tuum.* Qui il *nome* di Dio vale la sua *potenza*, la sua *grandezza*. In un' antica versione dall' ebraico trovo: *majestas tua.*

Vers. 2. *Super coelos.* La tua gloria è più alta e più estesa che i cieli. Maravigliosa iperbole per figurare alla nostra immaginazione la indescrivibile magnificenza e il potere di Dio.

Mattei segue altra lezione che toglie tutto il bello e il sublime di quell'immagine, traducendo: « Ognuno al cielo innalza la tua potenza, il tuo saper. »

Vers. 3. *Ex ore infantium, etc.* Non può negarsi che uno de' miracoli della provvidenza e sapienza divina sia il modo onde i bambini vengono alla luce, e si nutriscono e crescono. Che se questo miracolo si vede anche negli animali, l' uomo solo però ha la sorte di conoscerlo, ed essendo gli animali stessi fatti per l' uomo, viene egli ad essere obbligato a Dio anche per quello

SALMO 8.

Celebra le maraviglie di Dio nelle opere della creazione,
e la sua bontà verso l' uomo.

Re dei secoli eterni, oh quanto raggio
Del tuo valor si spande
In queste che ricingono
L' aspetto della Terra opre ammirande!
Ma sovra tutti i firmamenti spazia
Il tuo lume sincero
Tanto che rapidissima
Ala nol giunge di mortal pensiero.
In lor linguaggio a Te dan lode i pargoli
La vita entrando appena,
Perchè a' rubelli estinguesi
L' ira che incontro al tuo voler li mena.

ch' ei fa per essi. Quindi con ragione afferma il profeta che tutto quello che Dio fa per l' uomo dal principio del suo nascere fino a tutta l' infanzia è argomento di lode e di ringraziamento per l' autore di tutto il bene. Ma queste parole furon ripetute da Cristo allorchè nel suo glorioso ingresso in Gerusalemme fu accolto con inni e cantici di benedizione e di lode da' fanciulli ebrei, e ci insegnò a considerarle come una predizione e come uno de' segni a' quali doveva essere riconosciuto il Messia; *Matth. XXI.* Martini.

Il Ferrando cita s. Crisostomo, il quale dice che nel giorno del solenne ingresso di Cristo in Gerusalemme, alcuni bambini da latte esclamarono realmente: *Osanna filio David.* Vedi Lorin. che conferma questa sentenza coll'autorità di alcuni Padri. Bardani.

Ivi. *Ultorem.* L' empio che spira solo ira e vendetta, ribellandosi alle leggi di Dio. Altri intesero dell' *antico avversario*, come dice Martini, *il quale colle rovine dell' uomo cerca di vendicarsi del male che per giusto divin giudizio egli soffre nell' inferno.*

4. *Quoniam videbo coelos tuos, opera digitorum tuorum, lunam et stellas quae tu fundasti;*

5. *Quid est homo, quod memor es ejus? aut filius hominis, quoniam visitas eum?*

6. *Minuisti eum paullo minus ab angelis, gloria et honore coronasti eum, et constituisti eum super opera manuum tuarum.*

7. *Omnia subjecisti sub pedibus ejus, oves et boves universas, insuper et pecora campi;*

Vers. 4. *Quid est homo, etc.* Alla fine del versetto 3, ovvero al principio del 4 deve sottiniendersi *io dico, io sclamo*, o simili; perocchè il ragionamento è qui rotto per eccesso di ammirazione e di affetto. Alcuni interpreti pel *figliuol dell' uomo* intendono Gesù Cristo, il quale fatto figliuolo della Vergine, con questo nome si chiama sovente nel Vangelo. Sembra però assai più conveniente d' intendere tutto il versetto dell' uomo in genere, e questa visita di Dio colla quale è indicata una speciale beneficenza e misericordia usata da Dio verso gli uomini, verrà a spiegare la eccessiva carità di Dio nel mandare il suo proprio figliuolo a visitare, vale a dire illuminare, sanare e riscattare l' umana famiglia. Martini.

Qui mi cade in acconcio di avvertire un fallo che è gran vergogna al presente onore delle nostre lettere. Nel Parnaso Straniero, che cominciò stamparsi in Venezia l' anno 1835, io leggo miserabilissime traduzioni di Salmi. E per dare saggio di alcuna, si veda come un Luigi Pezzoli ha ridotto i versetti 3, 4 e 5.

Quand' io ne' cieli immensi, a cui si oprarono
  Le mani tue, m' affiso,
  E vagheggio la candida
  Luna, e degli astri il sempiterno riso;
Che è dunque mai nostra impossente ed umile
  Natura? avvien che esclami;
  E della terra il figlio
  Perchè, Signor, cotanto esalti ed ami?
Lui per poco minor festi ad angeliche
  Menti e il cor ne sublimi,
  Dacchè di luce eteria
  Su la sua fronte una favilla imprimi.
Fra tutte di tua mano, opra più nobile
  In terra lo ponevi,
  Nè dal suo fren di suddite
  Cose alcuna giammai fia che si levi.

Orator di tue lodi
  Sono lattanti labbia,
  Di trionfar ti godi
  Co' fanciullin della *canuta* rabbia.

Sollevo gli occhi in giro
  Ai cieli tuo lavoro.
  La luna e gli astri io miro
  A cui *diede* tua man *l'argento e l'oro.*

Ma cosa è l' uom che *vai*
  Signor de' doni tui
  Presentando? Che è mai
  Il figliuolo dell' uom che *pensi* a lui?

8. *Volucres coeli, et pisces maris, qui perambulant semitas maris.*

9. *Domine, Dominus noster, quam admirabile est nomen tuum in universa terra.*

E lui dell' orbe imperador salutano
I miti e i feri armenti,
E quei che in mar si girano
E quei che vanno pel cammin de' venti.
Iddio, nostra tutela, oh quanto raggio
Del tuo valor si spande
In queste che ricingono
L' aspetto della Terra opre ammirande!

PSALMUS IX.

1. *Confitebor tibi, Domine, in toto corde meo: narrabo omnia mirabilia tua.*

2. *Laetabor et exultabo in te; psallam nomini tuo, Altissime.*

Vers. 2. *Nomini tuo, Altissime.* Non riescirà disgradito a' miei lettori un cenno ch'io tolgo da un' opera francese, delle appellazioni di Dio presso gli ebrei.

Davano gl' Israeliti alla divinità i nomi seguenti, che si incontrano tutti nella Bibbia: 1.° *Eloah*, il quale non trovasi più che nella lingua arabica, ed ha la significazione di *adorare*. *Eloah* viene a dir dunque l'*Ente adorabile* per eccellenza. È noto che gli ebrei adoperavano quasi sempre un tal vocabolo nel numero del più, *Elohim*, ancorchè professassero rigidamente l'unità di Dio: perciò il verbo o l' attributo che l' accompagna è quasi sempre in singolare. Così nella maggior parte delle lingue moderne d'Europa ed anche in molte dell' Asia si apostrofa in plurale quella persona a cui si vuol dimostrare rispetto. — 2.° *El*, dalla radice *eyal*, la forza. Questa parola significa dunque l' *essere forte*, o *potente*. — 3.° *Adonai*, composto delle voci *Adon*, Signore, padrone, e del pronome possessivo della prima persona. Esso vocabolo quindi si spiega *mio signore*, o piuttosto *miei signori*, per la ragione suddetta. — 4.° *Chaddai*, la qual parola viene anche da una radice che non trovasi più se non nell' arabico idioma, e significa *potente*. Si traduce, per solito, *onnipotente*. S. Girolamo, ad esempio di Aquila e Maimonide, la volge *colui che basta a se stesso*. — 5.° *Elion*, dalla radice *alah*, innalzare, ascendere; l'*Altissimo* donde *Ἥλιος* nome del sole presso i Greci. — 6.° *Yehova*. Questa parola non è tanto l' appellazione di Dio quanto il nome proprio; vocabolo che fra tutte le locuzioni rende meglio il concetto che dobbiamo for-

SALMO 9.

La prosperità de' malvagi è breve:
Dio non abbandona i giusti. Si vuole da parecchi interpreti
che qui parli il popolo ebreo schiavo in Babilonia.

Te lauderò con infiammato carme
Così che tutta gente oda, o Signore,
Quanto ci festi gloriosi in arme.
Deh qual mi scende alta dolcezza in core
Se a Te sollevo trionfal concento,
O somma sapienza, o divo amore!

marci dell' *Ente* supremo. Di fatti ci si riferisce come rivelato da Dio stesso. La sua radice è *hava*, essere: significa dunque l' *Ente*, *colui che è*, *che esiste di per sè*. Inoltre questa parola rappresentando il passato *hova* colla sua sillaba finale, il presente *hovè* colla sua vocale media, ed essendo preceduta dalla lettera Y caratteristica e formativa del futuro, porge veracemente un emblema dell' eternità; poichè esprime *colui che è*, *che fu e sarà*. — 7.° *Yah*, altro nome derivato dalla radice istessa del precedente, di cui è come un' abbreviazione. Entra a comporre quella formola sì frequente presso gli ebrei ed i cristiani: *Hallelou-Yah*, lodate Dio. — 8.° *Ehyé*; dalla stessa radice che *Yehova*, ed è la prima persona del presente o futuro, *io sono*, *io sarò*. Varii lo riguardano qual nome proprio, essendo scritto *Ehyé mi ha mandato a voi*.

Non è fuor di proposito conoscere le denominazioni che usano gli ebrei moderni per significare la divinità. Ecco le principali: 9.° *Chem* o *Hachchem* cioè *il nome*. Questa adoperano del pari che le parole seguenti pertutto ove si può mettere la parola *Dio*. — 10. *Chamayn* o sotto la forma caldaica *Chmaya*, i cieli, che sono la sede dell' Ente supremo. Parecchi altri popoli usano egualmente la parola *cielo* per indicar *Dio*. — 11. *Haggaboah*, l' Altissimo. — 12. *Hon*, il qual vocabolo è il pronome *egli*; adoperato spesso dagli ebrei cabalisti e dagli orientali.

Vantano gli Arabi nella lor lingua, che è la più ricca del mondo, 99 nomi di Dio, che significano ciascuno un particolare attributo della divinità.

3. *In convertendo inimicum meum retrorsum: infirmabuntur et peribunt a facie tua.*

4. *Quoniam fecisti judicium meum et causam meam: sedisti super thronum qui judicas justitiam.*

5. *Increpasti gentes et periit impius; nomen eorum delesti in aeternum, et in seculum seculi.*

6. *Inimici defecerunt frameae in finem, et civitates eorum destruxisti.*

7. *Periit memoria eorum cum sonitu; et Dominus in aeternum permanet.*

8. *Paravit in judicio thronum suum, et ipse judicabit orbem terrae in aequitate, judicabit populos in justitia.*

9. *Et factus est Dominus refugium pauperi, adjutor in opportunitatibus, in tribulatione.*

VERS. 3. *In convertendo inimicum meum.* Equivale a *quando verteris inimicum meum*, oppure si sottintende *ostendisti potentiam tuam*, o simil cosa. L' ebraico, secondo Mattei, è *dum fugiunt inimici.* —

Spes hostis temere elatus in improbas,
Conversus trepida terga dedit fuga,
Et virtute potentis
Dextrae pessum abiit tuae.

BUCHANAN.

VERS. 6. *Inimici defecerunt frameae.* So che questo è *un passo*, come dice Mattei, *difficile e contrastato;* ma quando io trovo nella Vulgata nostra un

Perchè nei passi di fuga e spavento
  I miei nemici tu volgesti, e l' ira
  Della tua faccia ogni rubello ha spento.
Me vendicasti dall' insana e dira
  Turba, e salisti minaccioso in trono
  O Tu la cui giustizia il mondo ammira.
Colpì le squadre di tua voce il tuono,
  E dalla terra sparvero; gl' infesti
  Nomi in eterno obblio sepolti sono.
Per sempre in loro mani archi funesti
  Si spezzarono e brandi; e Tu, gran Dio,
  Di que' superbi le città struggesti.
Quasi breve rumor tutta svanio
  La lor memoria; ma in eterno uguale
  È tua possanza, o Re degli astri e mio.
Ecco in alto seder fra celestiale
  Gloria il Signor che ad equa lance il merto
  Di questa peserà stirpe mortale.
Egli è ricovro agl' infelici aperto,
  Ed assecura l' uomo che si giace
  Tra mille affanni, d' ogni ben diserto.

senso non inferiore al testo ebraico per forza e proprietà, mi sembra non solo lecito ma bello il farne uso nella mia traduzione. Alcuni intesero *inimici* per nominativo, e *frameae* per dativo, cioè: *mancarono i nemici alle nostre armi*. Secondo l' ebraico si potrebbe spiegare: *o inimice, desiere tuae vastationes*.

Vers. 7. *Cum sonitu*. Nell' ebreo è *cum ipsis*. Meglio la Vulgata, a parer mio; quasi dicesse: la lor memoria passò come un suono che si dilegua. —

Famaque, qua toto cives prius orbe vigebant,
Ut sonus in liquidas extemplo evanuit auras

Lagmi.

10. *Et sperent in te qui noverunt nomen tuum: quoniam non dereliquisti quaerentes te, Domine.*

11. *Psallite Domino, qui habitat in Sion: annunciate inter gentes studia ejus.*

12. *Quoniam requirens sanguinem eorum recordatus est: non est oblitus clamorem pauperum.*

13. *Miserere mei, Domine: vide humilitatem meam de inimicis meis;*

14. *Qui exaltas me de portis mortis, ut annunciem omnes laudationes tuas in portis filiae Sion.*

15. *Exultabo in salutari tuo: infixae sunt gentes in interitu, quem fecerunt.*

16. *In laqueo isto, quem absconderunt, comprehensus est pes eorum.*

17. *Cognoscetur Dominus judicia faciens: in operibus manuum suarum comprehensus est peccator.*

Vers. 10. *Qui noverunt nomen tuum.* Pel nome di Dio sono qui intesi tutti i suoi attributi, la bontà, la possanza, la misericordia ecc., i quali attributi sono conosciuti più specialmente per mezzo della fede; onde quei che conoscono il nome di Dio sono quelli che credono in lui. Martini.

Vers. 11. *Studia ejus.* Mi venne a taglio di usare in senso opposto quel verso di Dante:

Calcando i buoni e sollevando i pravi.

Le sue speranze in Te raccolga, e pace
 Trovi il credente; mai non abbandoni,
 Signor, colui che sol di Te si piace.
Al Dio, che alberga il sacro monte, suoni
 La vostra laude, e a' popoli ridite
 Che i pravi Ei calca sollevando i buoni;
E tien ricordo delle egregie vite
 Nel sangue spente, e ascolta e non rimanda
 Le preci dell' afflitto inesaudite.
Di pietate, o Signore, or ti dimanda
 Il tuo fedel: mira in che trista sorte
 Mi condusse l'ostil rabbia nefanda.
Tu mi rïalza dall' ombre di morte
 Perch' io di Te le glorïose lodi
 Annunci, entrate di Sïón le porte.
Securo poi che Tu salvarmi godi
 Vedrò color' che del mio sangue han sete
 Nelle loro cadersi inique frodi.
E tra i viluppi dell' ascosa rete
 S'involgeranno le perfide genti
 Ch' esser vorran di mia sciagura liete.
Sarà noto un Iddio che gl' innocenti
 Guarda, se gli empi colgano ruina
 Dal macchinar delle sdegnose menti.

VERS. 13. *Humilitatem meam de inimicis meis.* È lo stesso che dire: *humilitatem meam quae est ab inimicis meis*, ossia *quam mihi afferunt inimici mei.*

VERS. 14. *In portis filiae Sion.* Alle porte della città si faceano le adunanze più numerose del popolo, e vi si discutevano gli affari. BARDANI.

VERS. 15. *In interitu.* Nell' ebreo *fovea.*

18. *Convertantur peccatores in infernum, omnes gentes quae obliviscuntur Deum.*

19. *Quoniam non in finem oblivio erit pauperis: patientia pauperum non peribit in finem.*

20. *Exurge, Domine, non confortetur homo; judicentur gentes in conspectu tuo.*

21. *Constitue, Domine, legislatorem super eos, ut sciant gentes quoniam homines sunt.*

22. *Ut quid, Domine, recessisti longe, despicis in opportunitatibus, in tribulatione?*

23. *Dum superbit impius, incenditur pauper; comprehenduntur in consiliis quibus cogitant.*

24. *Quoniam laudatur peccator in desideriis animae suae, et iniquus benedicitur.*

25. *Exacerbavit Dominum peccator; secundum multitudinem irae suae non quaeret.*

VERS. 18. *Convertantur peccatores in infernum.* Quasi tutti gl' interpreti convengono nel senso: *Saran gittati nell' inferno i peccatori, e tutti quelli che dimenticano Dio.* Il solo Mattei così spiega: *At si eant peccatores ad tumulum impuniti, omnes gentes obliviscentur Dei.* Questa è mania di farsi da tutti singolare, e seder *maestro di color che sanno.*

VERS. 22. *Ut quid, etc.* Ne' codici ebreo, caldaico e greco, questo versetto

Morte e supplizi eterni il ciel destina
  A chi tripudia nelle colpe, a tutti
  Che dan le terga alla bontà divina.
Ed ella alfin torrà di pene e lutti
  Il suo fedele oppresso, a chi 'l perenne
  Durar fia seme che letizia frutti.
Deh ti leva, o Signor; tropp' alto venne
  La baldanza dell' uom; sul popol fero
  Scenda giudicio tuo novo e solenne:
E li prema di giogo un re severo,
  E loro apprenda che pur son mortali
  Sì che pieghino a terra il viso altero.
Perchè, Signore, i nostri acerbi mali
  Soffri, e lungi da noi ti dipartisti
  All' uom negando i tuoi raggi immortali?
Il pio trambascia all' insanir de' tristi;
  Ma Tu farai che da' crudi pensieri
  Ogni malvagio immensa doglia acquisti.
Però che laude ottien dai lusinghieri
  L' uom che nel cor feroci voglie alletta
  Sì che tutt' osi e lunga fama speri.
Ma del ciel si matura la vendetta
  Mentre il fellon, cui tracotanza move,
  La chiara luce del Signor dispetta.

è principio del Salmo x, benchè senza titolo o iscrizione. La Vulgata ne fece una continuazione del precedente.

Vers. 23. *Incenditur pauper.* È nella fornace, ossia soffre le pene più atroci.

Vers. 24. *Quoniam laudatur peccator.* Intendi *dagli adulatori e parassiti*. Bardani.

Vers. 25. *Non quaeret.* Cioè *non quaeret Deum.*

26. *Non est Deus in conspectu ejus: inquinatae sunt viae illius in omni tempore.*

27. *Auferuntur judicia tua a facie ejus; omnium inimicorum suorum dominabitur.*

28. *Dixit enim in corde suo: non movebor a generatione in generationem, sine malo.*

29. *Cujus maledictione os plenum est, et amaritudine, et dolo: sub lingua ejus labor et dolor.*

30. *Sedet in insidiis cum divitibus in occultis, ut interficiat innocentem.*

31. *Oculi ejus in pauperem respiciunt; insidiatur in abscondito, quasi leo in spelunca sua.*

32. *Insidiatur ut rapiat pauperem; rapere pauperem dum attrahit eum.*

33. *In laqueo suo humiliabit eum; inclinabit se et cadet cum dominatus fuerit pauperum.*

34. *Dixit enim in corde suo: oblitus est Deus; avertit faciem suam ne videat in finem.*

Vers. 28. *Sine malo.* Nell'ebreo: *Et non ero in malis*, oppure *in adversitatibus.*

Vers. 33. *Inclinabit se et cadet.* È qui una viva pittura di quello che suol

E l' immago di Lui da sè rimove,
E si conduce per le vie funeste
D' altri delitti e scelleranze nôve.
Chè la bontà del provveder celeste
È fuor di sua veduta, e sol s' allegra
Se de' nimici suoi calca le teste.
Ei disse nel suo cor: non mai di negra
Nube per variar d' anni e vicende
S' oscurerà la mia letizia integra.
Piena è sua bocca di bestemmie orrende,
Di scherni, di menzogne; e da sua lingua
Esce uno stral che i generosi offende.
E co' primi in dovizie, onde s' impingua,
Lega amistà, finchè sua rabbia ascosa
Nell' innocente poverel si estingua.
E su di quello intende la bramosa
Vista, come lïon da sua caverna
Che aspettando le prede si riposa.
Gli accorgimenti e le lusinghe alterna
Traendolo in agguato, e poscia in lui
Sfoga l' ira crudel che lo governa.
Ben fia che avviluppar ne' lacci sui
Quel meschino egli goda, e vïolento
Si scagli allor che insignorì d' altrui.
Perocchè disse in cor: dal firmamento
Iddio non guarda all' ima terra, e lassia
Che seguiam nostro libero talento.

fare un cacciatore, il quale per prendere più sicuramente una fiera, si china, si gitta a terra, e si nasconda per saltarle addosso improvvisamente e farla sua preda. Martini.

35. *Exurge, Domine Deus, exaltetur manus tua, ne obliviscaris pauperum.*

36. *Propter quid irritavit impius Deum? Dixit enim in corde suo: non requiret.*

37. *Vides, quoniam tu laborem et dolorem consideras, ut tradas eos in manus tuas.*

38. *Tibi derelictus est pauper, orphano tu eris adjutor.*

39. *Contere brachium peccatoris et maligni: quaeretur peccatum illius et non invenietur.*

40. *Dominus regnabit in aeternum et in seculum seculi: peribitis gentes de terra illius.*

41. *Desiderium pauperum exaudivit Dominus; praeparationem cordis eorum audivit auris tua.*

42. *Judicare pupillo et humili, ut non apponat ultra magnificare se homo super terram.*

VERS. 36. *Non requiret.* È sottinteso *opera mea*, o *facta hominum.* Il Buchanan: *Humana non curat Deus.*

VERS. 39. *Quaeretur peccatum illius et non invenietur.* Quando tu avrai spezzato il braccio dell' empio, quando tu avrai distrutta e annichilata tutta la sua possanza, l' empio e l' empietà andranno in fumo nel tempo istesso, e ve-

Ma sorgi alfin, Dio del potere, e squassa
Il tremendo flagel; mira pietoso
A chi suoi giorni dolorando passa.
Ond' è che l' empio fu d' accender oso
Gli sdegni eterni? Perchè disse in core:
Dell' opre umane Iddio non è pensoso.
Tu vegli, e lo stentarsi nel dolore
De' pii librando, su la torma audace
Verserai tuo giustissimo furore.
In Te riposa l' uom che del fallace
Mondo si sganna; Tu sarai sostegno
Al tapinello, e difensor verace.
Ed ai rubelli spezzerai l'indegno
Braccio, o Signore; e invan di lor delitto
Fia che si cerchi su la terra un segno.
Dio solo è grande, eternamente invitto,
E il popolo de' rei da sua cittade
Andrà per tutti i secoli proscritto.
De' sospiri de' giusti avrai pietade,
Padre del ciel, chè a dar benigno ascolto
Te la loro devota alma süade.
Fa' tua giustizia alfin palese: accolto
Sia da tue braccia il debile gemente,
Così che scemi all' uom superbo e stolto
L' ardir che lo solleva infra la gente.

sligio non rimarrà nè di lui, nè delle opere di lui che saranno distrutte. È qui una maniera di proverbio ebreo, secondo la quale per dire che una cosa più non è, si dice che si cercherà e non si troverà. Vedi Salmo xxxvii, 36; Giob. xx, 7, 8; Apocal: xvi, 20, xviii, 21. Martini.

PSALMUS X.

1. *In Domino confido: quomodo dicitis animae meae, transmigra in montem sicut passer?*

2. *Quoniam ecce peccatores intenderunt arcum, paraverunt sagittas suas in pharetra, ut sagittent in obscuro rectos corde.*

3. *Quoniam quae perfecisti destruxerunt; justus autem quid fecit?*

4. *Dominus in templo sancto suo, Dominus in coelo sedes ejus.*

5. *Oculi ejus in pauperem respiciunt; palpebrae ejus interrogant filios hominum.*

6. *Dominus interrogat justum et impium; qui autem diligit iniquitatem odit animam suam.*

Vers. 1. *Animae meae.* Lo stesso che *mihi.* Nel 2.° e 3.° versetto continuano a parlare i timorosi amici di David. Egli al versetto 4.° risponde.

Vers. 3. *Justus autem quid fecit?* L' ebreo porta: *Justus quid faciet inter eos?*

SALMO 10.

Agli amici che lo stimolavano a fuggire dalla corte del crudele Saul, risponde Davidde nulla temere chi ha Dio proteggitore.

Me l'invocato Iddio sempre consola.
Or perchè dite all'anima affannata:
Sui monti come passere t'invola?
Già l'arco tende il reo, già l'incoccata
Freccia dispone, e gli onorandi petti
Devoti a morte insidïoso guata.
Però ch'ei fece vani i più diletti
Pensieri tuoi: ma l'uom d'integra fede
Forse è ragion che tanti danni aspetti?
Lassù v'è un Dio che libra i fati, e siede
Nell'eternal suo tempio; un Dio che tutto
Dai più sublimi firmamenti vede.
L'occhio suo si rivolge ai buoni in lutto,
La sua pupilla interroga i segreti
D'uom che pur colga di nequizia il frutto.
Rimerita il Signor ne' suoi decreti
Il giusto e l'empio. Or chi se stesso in ira
Tiene così che di peccar s'allieti?

Vers. 5. *Palpebrae ejus interrogant, etc.* Questo penetrare del guardo di Dio ne' più cupi nascondigli de' cuori, e *interrogarli* come un giudice il reo mi sembrò modo troppo bello per non conservarlo nella traduzione.

7. *Pluet super peccatores laqueos; ignis et sulphur et spiritus procellarum pars calicis eorum.*

8. *Quoniam justus Dominus, et justitias dilexit, aequitatem vidit vultus ejus.*

Vers. 7. *Pluet.... laqueos.* Colla voce *lacci* sono frequentemente indicati nelle Scritture i più terribili, inevitabili e subitanei giudizii di Dio, vale a dire i castighi da' quali riman sorpreso e legato il peccatore. Vedi Giob. xviii, 9, 10; Isai. viii, 14, xxiv, 17, 18, ecc. Martini.

Ivi. *Pars calicis eorum.* Maniera di parlare presa da quel che usavasi ne' conviti, ne' quali il capo di tavola assegnava a ciascuno de' convitati la sua parte da bere. Quindi in questo luogo dice Davidde che il fuoco, lo zolfo che nutre il fuoco, e il vento procelloso che tien sempre vivo e ardente il fuoco sarà la porzione che dovran bere cioè soffrire i peccatori. Con simile allusione sono descritti da Omero sulle porte del cielo due vasi, l' uno colmo di beni l' altro di mali. Martini.

Non credo che possa riescir conveniente nella poesia nostra la metafora della *bevanda di fuoco, di zolfo e di nembi.* Ond' è ch' io non lodo il Carrer d' averla scrupolosamente voluta serbare nella sua traduzione di questo Salmo, che è per altro assai bene voltato con grazia ed opportuna brevità. Io lo riferisco per intero a significazione della stima in che si tien da me quel dotto e leggiadro scrittore. —

Io nel Signor confido;
Onde il codardo grido:
Fuggi, colomba, al monte,
Scampo non v' ha per te?
Ho l' inimico a fronte,
Armato è l' ipimico,
E l' arco tende; io dico:
È il mio Signor con me.

Ei pioverà su la turba delira
  Lacci di morte, e foco e zolfo e quanta
  Forza di nembi fulminando spira.
Perchè nudrito d' incorrotta e santa
  Voglia di ben preme le genti infide,
  E solo a quei che di virtù s' ammanta
Un riso prosperevole sorride.

Fiero nemico, astuto!
  Furtivo incede e muto,
  E insanguina lo strale
  All' innocente in cor.
Ma il suo tramar che vale?
  L' altar m' è fida stanza;
  L' empio non ha speranza
  Dov' abita il Signor.
Dal cielo, ov' è suo tempio,
  All' innocente e all' empio
  Ei ne' più cupi esplora
  Recessi del pensier.
In sua tutela è ognora
  Chi vive nell' affanno;
  Fabbrica il proprio danno
  Chi può l' altrui voler.
Sui rei cadran ritorte:
  Zolfi, procelle e morte
  L' atra bevanda sono
  Che ai tristi Iddio serbò;
Perchè il Signore è buono,
  Perchè sol ama il retto,
  Perchè nel suo cospetto
  Forza o livor non può.

PSALMUS XI.

1. *Salvum me fac, Domine, quoniam defecit sanctus, quoniam diminutae sunt veritates a filiis hominum.*

2. *Vana locuti sunt unusquisque ad proximum suum; labia dolosa, in corde et corde locuti sunt.*

3. *Disperdat Dominus universa labia dolosa, et linguam magniloquam.*

4. *Qui dixerunt: linguam nostram magnificabimus; labia nostra a nobis sunt; quis noster Dominus est?*

5. *Propter miseriam inopum et gemitum pauperum, nunc exurgam, dixit Dominus.*

VERS. 2. *In corde et corde.* Genebrardo così interpreta: *Duplici corde; aliud habent in ore, aliud in pectore, ut cor duplex habere videantur.* L'ebreo porterebbe: *Labium blanditiarum duplici et simulato corde locutum est.*

VERS. 3. *Linguam magniloquam.* La parola *gloriose* da me adoperata in questo passo, è nel senso di vana iattanza, al modo de' latini.

VERS. 4. *Qui dixerunt, etc.* Noi, dicon essi, faremo colla nostra lingua

SALMO 11.

Considera la gran malvagità degli uomini;
e in Dio pone fiducia contro le loro pessime arti.

Per questo mar sempre sdegnoso e torbido,
Signor, mi guida in porto.
Ve' tra gli umani a verità rubelli
Ogni disio d'onesta laude morto.
Ciascuno è co' fratelli
Nel dir menzogne accorto,
Ed una söavissima loquela
Del cor fallace le tristizie vela.
Sperdi, gran Dio, quanti a virtude insultano
Labbri d'inganno pieni;
E le lingue tonanti e gloriose
La tua giustizia eternamente freni;
Però che: ad alte cose,
Disser, fia che ci meni
La virtù dell'ardir nostro facondo,
Cui non divieta alcuna forza al mondo.
Io ratto sorgerò, dice l'Altissimo,
Per consolar d'aita
L'uom che pasciuto di dolor, sostiene
In rei disagi e lacrime la vita.

tutto quel che vorremo. Noi farem colla lingua più di male di quel che far potessimo colla spada. Nè vana del tutto è una tal presunzione; imperocchè (come dice S. Giacomo, III, 5, 6) *la lingua è un picciol membro; e di gran cose si vanta ... E la lingua è un fuoco, un mondo di iniquità.* Martini.

Ivi. *Labia nostra, etc.* Cioè: siam liberi padroni del nostro parlare, nè ad alcuno dobbiamo rendere ragione delle nostre parole.

6. *Ponam in salutari; fiducialiter agam in eo.*

7. *Eloquia Domini eloquia casta, argentum igne examinatum, probatum terrae, purgatum septuplum.*

8. *Tu, Domine, servabis nos et custodies nos a generatione hac in aeternum.*

9. *In circuitu impii ambulant: secundum altitudinem tuam multiplicasti filios hominum.*

Vers. 6. *Fiducialiter agam in eo.* Sarò in suo favore, e agirò per lui con tutta la mia possanza, alla quale niuno potrà opporsi. Martini.

Nell' ebreo si ha: *Insufflet in eum;* cioè: *Soffi pure l'empio quanto gli piace* (tolta la metafora da' venti procellosi); *non moverà il giusto dal suo sicuro asilo.*

Vers. 7. *Terrae.* Forse è da intendere un vaso di terra, o un fornello di creta; il che mi sembrò cosa superflua nella traduzione italiana.

Ivi. *Septuplum.* Sette volte qui è invece di *spesso, lungamente.*

Vers. 9. *In circuitu, etc.* Mattei dà a questo versetto una significazione tutta di suo conio. Quanto a me, ho seguiti i migliori interpreti. —

E lo porrò nel bene
Cui somma pace è unita,
E invano cozzeran le stolte genti
Con mie libere voglie onnipossenti.
I detti del Signor sinceri e limpidi
Son come fuso argento,
Che per lo foco, onde si purga e affina,
Ebbe a far sette volte esperimento.
Noi la bontà divina
Veglia dal firmamento,
Ed ognor ci sarà schermo e difesa
Dall' empia gente a' nostri danni accesa.
Questi crudeli d' ogni parte aggirino,
Fremendo, a noi d' intorno,
Chè, mentre la sua possa Iddio nasconde,
Lungi non è delle vendette il giorno.
E per le sue profonde
Leggi, de' buoni a scorno,
Lascia nel mondo soverchiar codesta
Abbominosa al ciel stirpe funesta.

Gli empi van girando a predare e ad opprimere i giusti; eppure secondo gl' incomprensibili tuoi giudizi lasci, o Dio, che si moltiplichi questa razza di gente iniqua nel mondo. Tirino.

E parimente Genebrardo: *Secundum alta et profunda tua judicia* multiplicasti, *multos et potentes esse pateris homines impios, a quibus innocentes oppugnentur. Quos proxime impios vocabat, nunc appellat* filios hominum, *et opponit filiis Dei. Multitudo et potentia impiorum referenda est ad judiciorum Dei abyssos. Sic Apoc. 2 altitudines Satanae, alta et profunda ejus consilia et astris.*

PSALMUS XII.

1. *Usquequo, Domine, oblivisceris me in finem?*

Usquequo avertis faciem tuam a me?

2. *Quamdiu ponam consilia in anima mea, dolorem in corde meo per diem?*

3. *Usquequo exaltabitur inimicus meus super me? respice et exaudi me, Domine Deus meus.*

Vers. 1. *Usquequo, etc.* Gl' interpreti ebrei osservano che questa voce *fino a quando* è ripetuta quattro volte in questo Salmo per una misteriosa allusione ai quattro imperi che afflissero la Chiesa, vale a dire quello di Babilonia, quello di Persia, il greco e il romano; la qual cosa non per altro motivo è da me riferita se non perchè ella serve a dimostrare come la Sinagoga riconobbe sempre nei Salmi un senso spirituale inteso principalmente dallo Spirito Santo, il qual senso benchè velato sotto l'ombra dei diversi accidenti della storia di Davidde non potè essere ascoso agli antichi maestri illuminati dalla tradizione de' loro maggiori. Martini.

SALMO 12.

Pietosamente querelasi Davidde oppresso dalla persecuzione di Saul, e da Dio ne implora la fine.

E fino a quando immemore
Sarai del tuo fedele?
Signor, se alfin ti movono
Le lunghe mie querele,
Ah perchè vuoi lo splendido
Tuo volto a me negar?
Deh quando fia che sciolgasi
Dalla perenne ambascia
Quest' alma che di triboli
Or si circonda e fascia,
E non rattien, per volgere
Di tempo, il lacrimar?
Quando avverrà ch' io superi
L' acerba ira nimica
Con che lo stuol degl' invidi
M' incalza ed affatica?
Vedi, gran Dio, lo spasimo,
Salva un oppresso cor.

Vers. 2. *Ponam consilia in anima mea.* In un' antica traduzione leggesi: *Volutabo in animo meo.*

Un interprete francese (*) così spiega questo versetto: *Jusques à quand flottant entre mille résolutions passerai-je les jours entiers dans la douleur?*

(*) *Le sens propre et littéral des Psaumes de David exposé brièvement dans une interprétation suivie, etc.* Paris, chez Montalant 1728.

4. *Illumina oculos meos, ne unquam obdormiam in morte, nequando dicat inimicus meus: praevalui adversus eum.*

5. *Qui tribulant me exultabunt si motus fuero: ego autem in misericordia tua sperari.*

6. *Exultabit cor meum in salutari tuo: cantabo Domino qui bona tribuit mihi, et psallam nomini Domini altissimi.*

Vers. 4. *Ne unquam obdormiam in morte. Il sonno di morte* significa quello che S. Giovanni nell'Apocalisse chiamò *morte seconda*, ed è la

Quest' occhi in dense tenebre
  Della tua luce irraggia,
  Perchè non mai nell' ultimo
  Sonno di morte io caggia,
  Nè gridi il fero popolo:
  Vincemmo il suo valor.
Tutti che premer godono
  Me nel più duro affanno,
  S' io non resisto all' impeto
  Superbi esulteranno;
  Ma dell' eterna grazia
  Securo all' ombra io sto.
Ed il mio core in giubilo
  Avrà per Te riposo;
  Io sonerò ne' cantici
  Il tuo voler pietoso,
  Al nome dell' Altissimo
  Laude immortal darò.

morte dell' anima; la qual morte pe' cattivi succede alla morte del corpo.
MARTINI.

PSALMUS XIII.

1. *Dixit insipiens in corde suo: non est Deus.*

2. *Corrupti sunt et abominabiles facti sunt in studiis suis: non est qui faciat bonum, non est usque ad unum.*

3. *Dominus de coelo prospexit super filios hominum, ut videat si est intelligens aut requirens Deum.*

4. *Omnes declinaverunt, simul inutiles facti sunt: non est qui faciat bonum, non est usque ad unum.*

VERS. 1. *Non est Deus.* Lo stolto va dicendo in cuor suo, non che assolutamente non siavi *Dio*, ma che non siavi *Dio giudice*; imperocchè tale è il significato del nome dato qui a Dio nell'originale, onde il caldeo: *Iddio non governa la terra.* Nega dunque lo stolto che Dio ponga mente alle opere degli uomini, e dia premii o pene MARTINI.

SALMO 13.

Forte e viva pittura delle iniquità de' Babilonesi;
e preghiera a Dio che tolga il suo popolo dalla barbara schiavitù.

L' uom di povero intelletto
Fra sè disse: Iddio non regge;
E lanciossi in ogni affetto
Senza freno e senza legge.
Più non v' ha chi bene adoperi,
Chi non goda nell' error.
Volse i lumi Iddio dal cielo
Su la rea mortal famiglia,
E guardò se onesto zelo
Pure un' anima consiglia,
Se alcun uomo si ricovera
Tra le braccia del Signor.
Ma per calle tenebroso
Tutti vide erranti e spersi,
Tutti in ozio abbominoso
Co' desiri al giusto avversi;
Non ha un sol fra tanti miseri
Di virtù favilla in sen.

Reggere in senso di governare lo abbiamo in Dante.

Vers. 2. *Non est usque ad unum*. Quando queste parole vogliano prendersi a rigore di lettera, sarà una maniera d' iperbole colla quale vien significato che in comparazione de' moltissimi i quali abbandonano le vie della giustizia, appena pochi si trovano che giusti sieno ed operino da giusti. Martini.

5. *Sepulchrum patens est guttur eorum: linguis suis dolose agebant, venenum aspidum sub labiis eorum.*

6. *Quorum os maledictione et amaritudine plenum est: veloces pedes eorum ad effundendum sanguinem.*

7. *Contritio et infelicitas in viis eorum, et viam pacis non cognoverunt: non est timor Dei ante oculos eorum.*

8. *Nonne cognoscent omnes qui operantur iniquitatem, qui devorant plebem meam sicut escam panis?*

Vers. 5. *Sepulchrum etc.* Questo e i due seguenti versetti non sono nell' ebreo, e son lasciati indietro dal Crisostomo, da Teodoreto e da Eutimio: il che dimostra che non erano (come dice S. Girolamo) nella versione dei Settanta, benchè fossero nell' edizione greca che diceasi la *comune*. Per sentimento di molti dotti e cattolici interpreti questi versetti sono stati qui trasferiti dal capo III della Lettera di Paolo ai Romani, e secondo l' osservazione del medesimo S. Girolamo, non altro essi sono che una combinazione di vari

Esce un' aura di lor gola
Qual da tomba discoverta;
La mutabile parola
Suona ognor di frodi sperta:
Nelle labbra funestissime
È degli aspidi il velen.
Di blasfema e d' onte orrende
L' empia bocca ognor si pasce;
Ride allor che tutti offende,
Fa suo ben di loro ambasce:
Ai corrucci, al sangue volano
Infiammati dal desir.
La tristezza e la paura
Son dinante ai passi loro,
E non mai nella secura
Via di pace andâr costoro;
Chè di Dio l' irato fulmine
Non li fece impallidir.
Pure alfin, sclamò l' Eterno,
Scorgerà la via funesta
Ogni reo che prende a scherno
Le mie leggi e le calpesta,
Ciascun uom che delle viscere
Di mia gente sì nudrì.

passi delle Scritture fatta dall' Apostolo. Così il primo versetto è tolto dal Salmo v, 11, cxxxix, 4; il secondo dal Salmo ix, 7; Isai. lix, 7; ovvero Prov. i, 16; il terzo poi dallo stesso luogo d' Isaia e dal Salmo xxxv, 2. Martini.

Vers. 8. *Nonne cognoscent*, *etc.* Mattei così interpreta a suo modo: *Non me cognoscent iniqui*, *qui propter me vescuntur pane*, *quamvis devorant plebem meam.* Vale a dire, come egli stesso si traduce, *gl' indegni non co-*

9. *Dominum non invocaverunt; illic trepidaverunt timore ubi non erat timor.*

10. *Quoniam Dominus in generatione justa est, consilium inopis confudistis, quoniam Dominus spes ejus est.*

11. *Quis dabit ex Sion salutare Israel? Cum averterit Dominus captivitatem plebis suae, exultabit Jacob, et laetabitur Israel.*

noscono i miei benefizi, i quali ingoiano il mio popolo, e pur do loro pane a mangiare! Lieto di questa sua *nuova* esposizione del versetto, soggiunge: Non so come non siasi seguita da alcuno un' interpretazione sì *bella* e *naturale*, e perchè dal Calmet sia detta *violenta* e *sforzata*. — Giudichi ogni uomo di retto sentire e di buon gusto nelle cose poetiche, qual delle due interpretazioni porga un più *bel* senso ed un più forte concetto, fra quella del

Con le preci della mente
Non si furo a Iddio rivolti,
Ma laddove dolcemente
Riposar doveano accolti,
D'improvviso in tutta l'anima
Lo spavento li colpì.
Perchè Dio fra gl'innocenti
Come padre si dimora,
Di speranze sorridenti
Nell' affanno li ristora,
Voi con motti ardiste pungere
Degli oppressi l' umiltà.
Chi salvezza in Isrăele
Da Sión farà che scenda?
Se Dio tolti da crudele
Servitute a noi ci renda,
Trïonfante degli Isàcidi
Il buon seme esulterà.

napoletano e la nostra che è la seguita da ogni maniera di traduttori: *Si divorano il popol mio come il pane*. Nulla di più vivace e di più sublime, secondo il parer mio, per significare la crudele insolenza e tranquillità con che i grandi tiranneggiavano la plebe. Così diciamo anche noi *succhiare il sangue de' poveri*, *spolpare la gente*. Io modificai la frase perchè non si allontanasse troppo dalla delicatezza del nostro gusto.

PSALMUS XIV.

1. *Domine, quis habitabit in tabernaculo tuo? aut quis requiescet in monte sancto tuo?*

2. *Qui ingreditur sine macula, et operatur justitiam;*

3. *Qui loquitur veritatem in corde suo; qui non egit dolum in lingua sua;*

4. *Nec fecit proximo suo malum, et opprobrium non accepit adversus proximos suos.*

5. *Ad nihilum deductus est in conspectu ejus malignus; timentes autem Dominum glorificat.*

Vers. 2. L'ebreo ha *qui ambulat.* Bisogna che l' *ingreditur* corrisponda, e sia usato per lo semplice *graditur*, non potendosi intendere qui *ingreditur templum*, perchè appunto il Salmista domandava *chi doveva entrare.* Ma vi è qualche cosa di più: nel buon secolo della lingua l' *ingredi* dinotava il camminar pian piano che fanno i convalescenti dopo una lunga infermità, o i fanciulli quando cominciano a mettere i piè sulla terra mantenuti dalla nutrice. Planco nell' epist. 17, c. x, tra le famigliari di Cicerone, *Cum primum posse*

SALMO 14.

Per la traslazione dell' arca sul monte Sion.
David espone le qualità d' un degno ministro del Santuario,
e degli eletti in generale.

Chi fia, Signor, che con secura fronte
 Venir nel santo Tabernacol osi?
 Chi fia che del tuo monte
 Su le beate cime si riposi?
Colui che puro d' ogni macchia incede,
 E di giusto voler dà segno all' opre,
 Che nel parlar tien fede
 A verità, nè alcun inganno copre;
Pien di fraterno amor la lingua e il petto
 Insulti o danno a niuna gente mosse,
 E non patì che un detto
 Vibrato ad altri inginrïando fosse;
E mira con altissimo dispregio
 Qualunque a' vizi gode alma superba,
 Ed ogni spirto egregio
 Inchina, e i giuri invïolati serba.

ingredi coepit, non magis sibi quam reipublicae convaluisse se existimamus. Fedro L. v, parlando di Principe trombettiere che stava per risanarsi dalla caduta: *Incipiebat Princeps ingredi.* Or veda ognuno con quanta eleganza si dica del giusto, *Ingreditur sine macula*, che dee camminar con riserbo per istrade anguste e pian piano. Mattei.

Vers. 5. *Ad nihilum*, etc. S. Girolamo traduce: *Despicitur in oculis justi improbus.*

6. *Qui jurat proximo suo et non decipit; qui pecuniam suam non dedit ad usuram, et munera super innocentem non accepit.*

7. *Qui facit haec non movebitur in aeternum.*

Vers. 6. Così Genebrardo del giuramento: *Fides cuicumque data fuerit, non est fallenda, maxime quando juramento est confirmata: tanta esse debet numinis relligio. Nec allegandum illud comici* Mentem injuratam.

Non crebbe argento per guadagni avari,
Nè còlto a doni, l' innocente adima.
Chi tal virtude impari
Non può fallire a gloriosa cima.

gero. *Si quid excipiendum*, *Ambrosius off. lib.* 3, *cap.* 12 *docet.*
Ivi. *Super.* È invece di *contra.*

PSALMUS XV.

1. *Conserva me, Domine, quoniam speravi in te.*

Dixi Domino: Deus meus es tu, quoniam bonorum meorum non eges.

2. *Sanctis qui sunt in terra ejus, mirificavit omnes voluntates meas in eis.*

3. *Multiplicatae sunt infirmitates eorum; post ea accelleraverunt.*

Il P. Calmet, e la maggior parte degli interpreti sono d'avviso che David componesse questo salmo, allorquando perseguitato da Saul si vide costretto a ricoverarsi presso i Filistei o presso altri popoli stranieri. Che poi si riferisca alla futura Risurrezione di Cristo, ne abbiamo testimonianza negli apostoli Pietro e Paolo, Att. II, 25 e seg., XIII, 35 e seg.

VERS. 1. *Bonorum meorum non eges.* S. Girolamo rende: *Bene mihi non est sine te.* La qual lezione corrisponde più all'ebreo.

VERS. 2. *Sanctis etc.* Trasposizione ebraica; ed è come se dicesse: *mirificavit omnes voluntates meas erga sanctos qui sunt in terra.* — Assai bene tradusse il Buchanan:

SALMO 14.

Questo Salmo, tutto profetico,
è una preghiera di Cristo al Padre suo, ed un ringraziamento
de' beneficii da Lui allo stesso compartiti.

In Te sperai, Signor: Tu la mia fede
Corona alfin di sempiterna vita.
Tu se' colui che re del tutto siede,
E tua bontate all' uom cui porge aita
Nulla mercè di sua larghezza chiede.
Chi a Te non volge il piede
Ardisce invan sperar.
Egli mirabilmente al giusto e pio
Suo popol su la terra intento fece
Del paterno mio cor tutto il desio.
Ma crebber poscia di virtuti invece
Miserande empietà nel mondo rio;
E a più d' un falso Iddio
Le genti supplicâr.

Ergo illuc animum appuli,
Ut gentem studio prosequerer pio
Quam tu ex omnibus unam populis sorte receperas.

VERS. 3. *Eorum*; cioè *degli empi, degli uomini traviati*. Sopra il che osserva Genebrardo: *Relativum sine antecedente usu linguae*. Infirmitates *autem vocat vitia, peccata, errores. Haebrei per liptoten, ut tenuiter loquatur de re gravi, restringunt ad idola et impietates quas solent variis nominibus contemptim et invidiose appellare.*

4. *Non congregabo conventicula eorum de sanguinibus, nec memor ero nominum eorum per labia mea.*

5. *Dominus pars haereditatis meae et calicis mei, tu es qui restitues haereditatem meam mihi.*

6. *Funes ceciderunt mihi in praeclaris: etenim haereditas mea praeclara est mihi.*

7. *Benedicam Domino qui tribuit mihi intellectum; insuper et usque ad noctem increpuerunt me renes mei.*

8. *Providebam Dominum in conspectu meo semper; quoniam a dextris est mihi ne commovear.*

VERS. 4. *Non congregabo etc.* Qui parla Cristo come Pontefice della nuova alleanza composta di tutti i popoli della terra, i quali dice che egli adunerà non ad offerire i cruenti sacrifizi degli animali immolati, come facevasi nelle adunanze de' giudei fino a tanto che fu in vigore la legge mosaica. Tali adunanze son perciò dette *adunanze di sangue*, e di esse dice il nostro Pontefice che non si terrà più verun conto, non saran nominate da lui, nè egli ne parlerà, perchè questo culto carnale sarà cangiato da lui in altro culto spirituale e perfetto. Questo luogo riceve mirabil luce da quello dell'apostolo, Ebr. x, 4, 6: *Impossibile essendo che col sangue de' tori e de' capri tolgansi i peccati.... entrando nel mondo egli dice: non hai voluto ostia nè oblazione, ma a me hai formato un corpo; non sono a te piaciuti gli olocausti per lo peccato; allora dissi: ecco ch' io vengo..... per fare, o Dio, la tua volontà. Avendo detto di sopra: le ostie, le oblazioni e gli olocausti per lo peccato non gli hai voluti, nè sono piaciuti a te, le quali cose secondo la legge si offeriscono; allora dissi: ecco ch' io vengo per*

Più non sarà che in fier consesso accanto
Dell' are sanguinose io li raccolga;
Nè fia cortese il mio labbro di tanto
Che i loro nomi dall' obblio ritolga.
Tu se', gran Dio, l' eredità ch' io vanto;
Tu il mio retaggio santo
Difenderai, Signor.
Mi caddero le sorti in piagge amene
Da un purissimo sole irradiate;
E me benigno il mio Signor sovviene
Del lume d' intelletto e di pietate.
Quando il silenzio della notte viene,
D' una beata spene
A me favella il cor.
E sempre ebbi il Signore innanzi al viso
Qual de' miei passi gloriosa meta;
Però che dalla mia destra indiviso
Ei m' assecura e di cader mi vieta.

fare, o Dio, la tua volontà; toglie il primo per istabilire il secondo. Martini.

Vers. 5. *Restitues.* Meglio deve dirsi *defendes* come è nell' ebreo.

Vers. 6 *Funes ceciderunt mihi in praeclaris.* Sottintendi *locis.* Dall' uso di misurarsi i campi collo scheno, osserva il Mattei, venne quest' idiotismo di *cader le funi* nel senso di toccare una porzione nelle divisioni.

Con questo versetto si viene a dire, come spiega Genebrardo: *Haereditas accidit mihi in praeclaris; in Deo, cuius possessione et sorte nihil contingere possit praeclarius, vel in excellentibus et humani generis flore.*

Vers. 7. *Increpuerunt me renes mei.* L' ebr. meglio si traduce *erudiunt.* —
Per intelligenza della nostra Vulgata è da notare che gli ebrei la sede di tutti gli affetti ponevano ne' reni, come noi li poniamo nel cuore. Martini.

Renes scriptura in praecipuis animi instrumentis numerat, unde eos usurpat pro mente et eius cogitationibus: increpare autem pro erudire, admonere, dirigere. Genebrardo.

9. *Propter hoc laetatum est cor meum, et exultavit lingua mea; insuper et caro mea requiescet in spe.*

10. *Quoniam non derelinques animam meam in inferno; nec dabis sanctum tuum videre corruptionem.*

11. *Notas mihi fecisti vias vitae, adimplebis me laetitia cum vultu tuo: delectationes in dextera tua usque in finem.*

VERS. 10. *In inferno.* Per nome d'*inferno* è qui inteso quello che nell'Evangelo è chiamato il seno di Abramo, dove Cristo qual vincitore discese a liberare i Padri che ivi stavano rinchiusi aspettando il tempo della comune redenzione. MARTINI.

E la mia lingua esulta; e, con sorriso,
De' giorni miei reciso
Il fral, quïeterò.
Chè Tu l'anima mia fra l'ombra eterna
Non sarà che abbandoni, e a putre suolo
Conceda l'opra della man superna.
Già Tu m'impenni a vera gloria il volo,
E in tua luce il rapito occhio s'interna:
Di gioia sempiterna
Al fianco tuo godrò.

Vers. 11. *Delectationes etc.* L'ebraico meglio s'interpreta: *sedebo ad dexteram tuam, et fruar plena beatitudine.*

PSALMUS XVI.

1. *Exaudi, Domine, justitiam meam; intende deprecationem meam.*

2. *Auribus percipe orationem meam, non in labiis dolosis.*

3. *De vultu tuo judicium meum prodeat: oculi tui videant aequitatem.*

4. *Probasti cor meum et visitasti nocte;*

Vers. 1. *Justitiam meam.* La giusta mia causa.

Vers. 2. *Orationem meam, non in labiis dolosis.* Qui il relativo, secondo la maniera degli ebrei, è sottinteso. Leggi: *Orationem* quam proffero *labiis non dolosis.*

Vers. 3 *De vultu tuo iudicium meum prodeat.* Come a dire: *Da un cenno, dall' aria del tuo volto apparisca la mia sentenza.* Il Pagnini: *De facie tua judicium meum egrediatur.* Quel *prodeat* o *egrediatur* non si può rendere nella nostra poesia.

Tanto sublime concetto s' infievolisce e sfuma nella traduzion del Mattei:

. . . . . . Alcun delitto
Guarda se trovi scritto

SALMO 16.

Affettuoso lamento di David per le persecuzioni di Saul.
I suoi nemici godere le prosperità del mondo;
egli attender la gloria della vita avvenire.

La mia giustizia,
Signor, difendi;
L'orecchio intendi
Al mio pregar.
Però che apprezzi
Miei labbri ingenui
E non avvezzi
Ad ingannar.
Dal volto annuncia
La mia sentenza,
E l'innocenza
Trïonferà.
A dure prove
Fui posto io misero
Fra sempre nôve
Avversità.

In questa fronte, e tu che giusto sei
Poi mi condanna.

Vers. 4. *Nocte*. Cioè tra gli affanni d'ogni sorta e le più pericolose tentazioni.

Ivi. *Et non est inventa in me iniquitas*. Queste parole ed altre simili, che in questo libro ed altrove s'incontrano nelle Scritture, debbono intendersi non assolutamente, ma relativamente a quello di che in essi luoghi si tratta, come qui rispetto agli avversarli, e persecutori del giusto, a' quali protesta egli di non aver fatto giammai verun male. Martini.

Igne me examinasti, et non est inventa in me iniquitas.

5. *Ut non loquatur os meum opera hominum;*

Propter verba labiorum tuorum ego custodivi vias duras.

6. *Perfice gressus meos in semitis tuis ut non moveantur vestigia mea.*

7. *Ego clamavi, quoniam exaudisti me; inclina aurem tuam mihi et exaudi verba mea.*

Vers. 5. *Ut non loquatur os meum etc.* Nell'ebr. *Non loquitur os meum etc.* Bene interpreta il versetto il già citato anonimo francese: *Afin de m'interdire les plaintes sur ce que les hommes me faisaient souffrir, j'ai pensé à vos volontés et à vos promesses, et j'ai suivi avec soumission la route pénible des souffrances.* Così il Laghi:

Haud malefacta hominum lingua sum quaestus iniqua,
Te, libuit duras ire, jubente, vias.

Ivi. *Vias duras.* Nell' ebr. si ha *vias latronis:* ed è lo stesso che dire le più deserte, le più inaccessibili vie, quali appunto cercano i ladri per nascondersi meglio.

Mattei dice: Quando David faceva questa preghiera fuggendo lo sdegno di Saulle, giva per le campagne, e vivea *predando a guisa di ladro* per sostentarsi la vita, nè si sarebbe mai ridotto a tale stato, come qui si esprime, se

Tu il cor m' esamini
Com' auro al foco,
Ma non v' ha loco
Un rio pensier.
Chè non s' udia
L' opre degli uòmini
La bocca mia
Giammai doler;
E la memoria
Di tue parole
Vie scabre e sole
Calcar mi fe'.
Deh reggi il passo
Infino al vertice
Così che lasso
Non tremi il pie'.
Signor, che l' umile
Mia voce ascolti
Quand' ho rivolti
Gli affetti al ciel,

non ne avesse avuto espresso comando del Signore *propter verba labiorum tuorum*, poichè in verità, non ostante le insinuazioni degli amici, non volle mai partirsi finchè il profeta Gad in nome di Dio gli disse: *noli manere in praesidio, proficiscere, et vade in terram Iuda; et profectus est David et venit in saltum Heret*: e forse in quel deserto compose questo bel salmo. —

Nelle parole *vias latronis* io credo che si debba trovare il senso da me sopra chiarito, non quello espresso dal Mattei.

Il *custodivi*, come ben fa notare Genebrardo, è metafora presa dalle guardie e presidii militari

Vers. 6. *Perfice*. Cioè *rendi fermi e sicuri*. Pagnini: *sustenta*.

Vers. 7. *Quoniam exaudisti*. Perchè sei solito ad esaudirmi. Così l'anonimo: *Comme vous m'avez toujours exaucé, o mon Dieu, je vous appelle encore à mon secours.*

8. *Mirifica misericordias tuas, qui salvos facis sperantes in te.*

9. *A resistentibus dexterae tuae custodi me ut pupillam oculi.*

10. *Sub umbra alarum tuarum protege me a facie impiorum qui me afflixerunt.*

11. *Inimici mei animam meam circumdederunt;*

VERS. 11. *Adipem suum concluserunt.* Altri spiega che questi empi si abbandonassero a quella vita che è compendiata nel verso del Petrarca:
La gola, il sonno, e le oziose piume.

Or deh mi sciogli
Da tanti triboli,
Il voto accogli
Del tuo fedel.
Grazie mirabili
À me dispensa
O Tu che immensa
Darai mercè
A l' uom che teme
La tua giustizia
Ed ogni speme
Racchiude in Te.
Salva quest' anima
Fida e tranquilla
Come pupilla
D' occhi, o Signor,
Da violenta
Ira di perfidi
Che non paventa
Del tuo valor.
E me proteggano
Tue ali sante
Dal minacciante
Viso in furor
De' miei nemici
Che già m' incalzano
E son felici
Del mio dolor.

La maggior parte però intende che *chiudessero il cuore* alla pietà. Bardani: *Adipem suum* (idest viscera sua) *concluserunt* commiserationi.

Adipem suum concluserunt, os eorum locutus est superbiam.

12. *Projicientes me nunc circumdederunt me: oculos suos statuerunt declinare in terram.*

13. *Susceperunt me sicut leo paratus ad praedam, et sicut catulus leonis habitans in abditis.*

14. *Exurge, Domine, praeveni eum et supplanta eum; eripe animam meam ab impio, frameam tuam, ab inimicis manus tuae.*

Vers. 12. *Oculos suos etc.* Alcuni interpretarono: Mi tendono agguato per gittarmi a terra. Migliore è il senso da me seguito: poichè gli scellerati per lo più non guardano l'uomo in faccia e ad alta fronte, e, come osserva Genebrardo, *aspectu solent esse illiberali et in terram defixo.*

Vers. 14. *Eripe animam meam ab impio, frameam tuam etc.* Secondo questa lezione della Vulgata si potrebbe intendere: *eripe animam meam ab impio, et eripe frameam tuam ab inimicis manus tuae.* Così voltò l'anonimo: *Tirez-mois des mains de ces impies; désarmez-les en leur ôtant cette*

Chiusi le viscere
A dolci affetti,
Superbi detti
Fan solo udir;
E con più amaro
Sdegno e protervia
Su me tornaro
A infellonir.
Obliqui girano
Gli sguardi allora
Che li divora
Fame brutal;
E come bieco
Leon m' affisano
Che dallo speco
Le belve assal.
Sorgi terribile,
O Iddio, calpesta
L' ira funesta
Che li acciecò.
Mi togli all' empio
Che la tua collera
Per nostro scempio
Di brando armò.

puissance qu'ils tiennent de vous et qu'ils n'emploient qu'à traverser vos desseins. E parimente il Buchanan, di cui riferirò il passo con altre bellissime strofe, a diletto ed insegnamento de' miei lettori:

Surge, conatus, Pater, anteverte
Impios, stratoque in humum tyranno,
Me tuo, quo nunc furit ille saevus,
Eripe ferro.

15. *Domine a paucis de terra divide eos in vita eorum; de absconditis tuis adimpletus est venter eorum.*

16. *Saturati sunt filiis, et dimiserunt reliquias suas parvulis suis.*

Neu sine ut me vi premat impotentem
Divitum fastus; quibus una cura est,
Dum licet, blandae illecebras caducas
Carpere vitae.
His opes terris penitus refossis
De penu fundi locuplete, ventri
Sufficis fruges, hilarasque multa
Prole penates.
Puritas vitae mihi te tueri
Corporis vinclis tribuet soluto,
Illa lux vere faciet me ab omni
Parte beatum.
Lux voluptatum cumulata cunctis
Gaudiis, quum se sine nube menti
Pura maiestas dabit intuendam
Lumine puro.

Mattei, Pagnini ed altri meglio interpretano: *eripe me ab impio, framea tua* (vel qui est framea tua), *a viris manus tuae* (vel qui sunt manus tuae). Nella Scrittura è frequente l'idiotismo, con cui l'empio oppressore si chiama *spada di Dio*. Presso Isaia c. 10, v. 5 Iddio stesso chiama l'Assiro *virga furoris mei*. Quanto all' *inimicis manus tuae* l'ebr. meglio s' interpreta *a viris manus tuae*, che sarebbe una ripetizione dell' antecedente.

Però il dire che l'empio è *spada di Dio*, forte e magnifica espressione

Mentre pur vivono,
Dai pochi fidi,
Signor, dividi
Le ree tribù.
Che val se poi
Lor voglie sazie
De' beni tuoi
Saran quaggiù?
Di prole innumera
Vedrassi un giorno
Ad essi intorno
Raccolto il fior.

nell'ebraico, non è conveniente modo presso noi; nè mi toglie da questa opinione il veder che Mattei spiegò: *coloro che sono* ARMI *del furore di Dio.* Quindi mi parve buon consiglio usar quest'altra consimil frase: l'empio a cui la collera di Dio mise in mano la spada.

Fredda è l'interpretazione di Monsignor Martini: *libera colla tua spada l'anima mia dall'empio, da' nemici della tua mano.*

VERS. 15. *Domine a paucis de terra etc.* In questo versetto che è de' più soggetti a vario commento, mi sembrò miglior cosa lo stare alla lezione della Vulgata, cioè: *Signore, dividi gli empi anche in vita da coloro che son pochi sulla terra, ossia da' giusti.*

Non ispiacerà ch'io riporti alcuna delle molte versioni differenti delle quali discorre il Mattei. — Aquila ci dà: *Domine, libera me a mortuis ex immersione, quorum pars est in vita.* Simmaco: *Ex mortuis qui occiderunt, quorum pars est in vita.* La siriaca versione: *Libera me a mortuis sepulchri; divide eos in vita.* Distinguesi da tutti il parafraste caldeo che prende quelle parole in buon senso: *Et justorum qui devoverunt animam suam propter te in mortem, pars eorum in vita aeterna.* Gli antichi salterii di S. Germano, il Carnotense, il Romano interpongono: *A paucis, a terra dispertire eos.*

IVI. *De absconditis tuis, etc. Abscondita* DEI è un'espressione per dinotare il superlativo, come *cedrus Dei, montes Dei*, e simili; *le cose più rare e preziose.* MATTEI.

Abscondita autem opes et bona appellat, quae solent abscondi: dicuntur vero Domini, quia dantur ab eo. GENEBRARDO.

17. *Ego autem in justitia apparebo conspectui tuo; satiabor cum apparuerit gloria tua.*

E a' figli loro
Potran, morendosi,
Di gran tesoro
Far dono ancor.
Io sempre libero
Da vano affetto
Al tuo cospetto
Signor, verrò.
Nello splendore
Della tua gloria
Di lungo amore
Mercede avrò.

PSALMUS XVII.

1. *Diligam te, Domine, fortitudo mea: Dominus firmamentum meum et refugium meum et liberator meus.*

2. *Deus meus adjutor meus et sperabo in eum.*

3. *Protector meus et cornu salutis meae et susceptor meus.*

4. *Laudans invocabo Dominum, et ab inimicis meis salvus ero.*

Qualche pedantuzzo dal volto arcigno e dal cuore più freddo del polo boreale forse vorrà accusarmi di aver tradotto con troppa libertà i primi quattro versetti. Ma a tali critici io nulla ho da rispondere. Solo chiederò all' uomo di sano intelletto qual bontà di poesia troverebbe in questo cominciamento del Salmo, se si volesse tradurre alla lettera, come fece il Valperga Caluso ne' seguenti versi sciolti:

SALMO 17.

Rende grazie a Dio che da molti e tremendi pericoli lo ha liberato, e gli diede vittoria sopra i suoi nemici.

E Te d'ogni mia cura inizio e fine,
Mio Signor, mia fortezza, amo ed anelo;
Chè sempre il tuo fedel nelle divine
Braccia accogliesti, o Regnator del cielo.
Tu sostenti le mie forze meschine,
Tu foco aggiungi all' infiammato zelo,
E fin che grazie sovra me Tu piova,
Tutte dolcezze lo sperar mi giova.
No non sarà che tua possente aita
Me nel mondo giammai lasci diserto,
Se mi festi, o Signor, dell' infinita
Bontade tua fra le sciagure esperto.
Io canterò fin ch' abbia lena e vita
Lode a colui che sol dà premî al merto;
Ed alzerò preghiera, e dall' accolto
Stuol de' nimici andrò securo e sciolto.

Signor, mia forza, *è ben ragion* ch' io t' ami.
Egli il Signore è la mia rocca alpestre,
Mio *scampator*, mio Dio, scoscesa balza
Mia fida, di salvezza e di baldanza
Mia *targa* ed *asta*, mio *castello* eccelso.

VERS. 3. *Cornu*. Detto per *gagliardia*, *fermezza*. La metafora è tolta da quegli animali che si difendono colle corna. BARDANI.

5. *Circumdederunt me dolores mortis, et torrentes iniquitatis conturbaverunt me.*

6. *Dolores inferni circumdederunt me, praeoccupaverunt me laquei mortis.*

7. *In tribulatione mea invocavi Dominum, et ad Deum meum clamavi.*

8. *Et exaudivit de templo sancto suo vocem meam, et clamor meus in conspectu ejus introivit in aures ejus.*

9. *Commota est et contremuit terra, fundamenta montium conturbata sunt, quoniam iratus est eis.*

Vers. 5. *Dolores mortis.* Dolori fierissimi quali si sogliono provare alla morte. Genebrardo.

Ivi. *Torrentes iniquitatis.* Cioè la turba de' nimici affollata ed impetuosa come i torrenti. Il Laghi:

. . . . gensque impia longo
Agmine, ceu rapidus montano flumine torrens
Me super irruerat.

Vers. 8. *De templo sancto suo.* Dal cielo, che è suo vero tempio. Così nel Deut. 33.

La seguente vivissima e terribilissima descrizione dell' accorrere di Dio già dai cieli a fulminare i persecutori dell' uomo giusto è di una sublimità che avanza infinitamente ogni altra pittura di tal genere degli scrittori profani.

Così Genebrardo: *Poetica hypotyposis, ad impetum et vim irae divinae exprimendum et exagerandum. Celeriter et ex improviso advenit in meam opem Deus, vectus Cherubim, alatis velut animalibus, cum terraemotibus, nubibus, nimbis, fulgoribus, tonitrubus, grandinibus, ventis, imbribus, tempestatibus, caeterisque suis telis, quibus uti solet ad concutiendos vel*

Mi strinser d' ogni lato acerbe pene,
E delle genti, solo a nuocer use,
L' inondatrice furia, entro le vene
Un gelido spavento mi diffuse:
Tremai come per morte, e di catene
Il mio nimico mi rinvolse e chiuse.
Da tanti mali alfin, traendo guai,
Pietosamente il mio Signor chiamai.

Ed Egli intese dal suo tempio santo
Quella voce mestissima di figlio;
E l'alzar ch' io facea grida di pianto
Vinse a pietate il suo giusto consiglio.
Allor contra i rubelli arse di tanto
Sdegno, e tai fiamme săcttò dal ciglio,
Che tremò l' orbe spăurito, e i monti
Dall' imo rimbombâr sino alle fronti.

etiam perdendos mortales. Sic Deum describit iratum suis adversariis, omnia perturbando, miscendo, fulminando, aliaque signa suae indignationis exhibendo; quomodo dicat: se comparavit ad me fortiter liberandum ex ipsorum manibus. —

Mi par qui prezzo dell' opera il riferire le diverse traduzioni che ne han fatte i già nominati poeti latini. —

Ille super solio residens flammantis olympi
Audiit orantem, postquam pervenit in altum
Clamor, et attentas advertit questibus aures.
Protinus e vultu Domini conterrita tellus
Intremuit, montesque cava compage soluti
Nutarunt, penitusque imis fremuere cavernis.
Fumeus afflatu de naribus nestus anhelo
Undabat: rapidae contorto vertice flammae
Ore fluunt, vivaque animant attacta favilla.
Utque suum Dominum terrae demittat in orbem
Leniter inclinat iussum fastigia coelum;

10. *Ascendit fumus in ira ejus, et ignis a facie ejus exarsit; carbones succensi sunt ab eo.*

11. *Inclinavit coelos et descendit, et caligo sub pedibus ejus.*

12. *Et ascendit super cherubim et volavit, volavit super pennas ventorum.*

Succedunt pedibus fuscae caliginis umbrae.
Ille vehens curru volucri, cui flammeus ales
Lora tenens levibus ventorum adremigat alis.
Se circum furvo nebularum involvit amictu,
Praetenditque cavis piceas in nubibus undas.
Acribus ex oculis vibratae spicula flammae
Discutiunt tristes claro fulgore tenebras:
Inde ruit crepitans lapidosae grandinis imber,
Discursantque vagae sinuosa volumina flammae.
At vero ut sancto sermone silentia rupit,
Protinus horrifico tonitru coelum omne remugit,
Grandinis et crebra tellus crepitante procella
Pulsa sonat, ruptisque micant e nubibus ignes,
Flammiferaeque volant magnum per inane sagittae,
Fulguraque ingeminant: laticum concussa lacunas
Pandit hians tellus, et fontibus ora relaxat;
Succutiturque pavens, et fundamenta revelat
Et reserat chaos. AEterni sic vox tonat oris,
Sic formidandae grave spiritus infremit irae.

Buchanan.

Audiit ille bonus sanctae e penetralibus aedis
Orantem, et faciles admovit questibus aures.
Scilicet ob tristem indignati numinis iram
Territa contremuit tellus, omnisque repente
Ex imis rupes nutavit mota cavernis;
Nec non et piceus prorupit ad aethera fumus,
Ardentique ex ore Dei simul abstitit ignis,
Quo pruna ingenti succensa recanduit aestu.

Spargeva l' ira sua vampa funesta,
E vivo foco un suo risguardo accese
Onde l' incendio vorator si desta.
E il ciel curvò nella sua possa, e scese;
Gli fremea sotto i pie' nembo e tempesta:
E ratto il dorso de' cherùbi ascese,
E volò. Lui recavano fuggenti
Le penne velocissime de' venti.

Jamque ille acclini se se demittit olympo,
Sub pedibusque premens atras cnligine nubes,
Aligerumque humeris juvenum turbaeque ministrae
Innixus per inane volat, volat ocyor alis
Ventorum rapidis. Furvi latet aeris umbris
Obsitus, et pluviae tenebroso nubis amictu
Se circum obvelat; vultus sed tncta nitore
Nubila solvuntur: totoque ex aethere grando,
Horrentique ruunt late vaga fulminn flammae;
Nec non terribili coelum ciet omne fragore
Rex superûm, et liquidas sua vox emissa per auras
Insonat, effusi qun densa grandine nimbi
Crebrius ingeminant, ruptisque e nubibus ignes.
Tum fera tela manu jaculatus, disjicit hostes,
Terret et infensas duplicato fulmine mentes.
Haec inter scatebrae, rauco queis murmure labens,
Effluit unda, patent, altosque e sedibus imis
Terra sinus aperit, vastis et hiatibus horret.
Usque adeo increpuit tua vox, Pater alme, tuusque
Circum magna fremens violentae spiritus aurae.

LAGHI.

Riporterò anche la traduzione di Lodovico Croci, da Lisbona, comechè non pari di eleganza alle due già sopra addotte.

Clamavi ad Dominum: stellanti a vertice templi
Audiit, ac blandam clamoribus appulit aurem.
Ingemuit tellus, dirum fundamina motis
Contremuere jugis, sensere ut numinis iram.

13. *Et posuit tenebras latibulum suum: in circuitu ejus tabernaculum ejus; tenebrosa aqua in nubibus aeris.*

14. *Prae fulgore in conspectu ejus nubes transierunt; grando et carbones ignis.*

Fumiferam calidis efflabat naribus undam
Ore vomens ignem quo sylva ambusta relucet,
Et nova concipiunt restinctae incendia prunae.
Cumque supercilio Pater inclinasset Olympum,
Descendit, nebulaeque pedes umbravit amictu.
Protinus invehitur curru celer alite, candens
Quem flammis auriga regit, pennisque volantes
Ocyor auratis ventorum praeterit alas.
Ille cavo piceae latitans in fornice nubis
Se circum tenebras et aquatiqua nubila fudit.
Attamen ardentis vultus fulgore coactas
Solvebat nubes; grando lapidosa ruebat,
Unde poloque faces toto micuere sonantes.
At pater omnipotens ut vocibus ora resolvit,
Intonuit coelum, ruit ater grandinis imber,
Et diri arserunt radiis fatalibus ignes.
Instat agens hyemes telorum et fulmina densat
Crebra manu, totoque vagas serit aethere flammas.
Tunc patuere suis defecta liquoribus antra,
Unde fluunt amnes; tunc fundamenta reclusit
Orbis terra, sinus arcanaque viscera pandens.
Talis erat Domini vox, talis anhelitus oris.

Il Mattei, parlando de' versi con cui *adattò* questo salmo *al gusto della poesia italiana*, dice con una mirabile ingenuità: *Io mi lusingo che la mia traduzione non sia infelice, e corrisponda alla magnificenza e sublimità dello stile del grande ebraico scrittore.* Laonde è bene che io regali a' miei lettori questa vantata gemma di poesia.

E sè cinse di tenebre, e si fea
D' atre piovose nubi un padiglione.
Di sua presenza il corruscar fendea
Le nubi accolte, e rovente carbone
Con furiosa grandine piovea.
Tuonò la voce del Signor che pone
In tumulto gli abissi, e a mille a mille
Folgori divamparo, arser faville.

. . . . In sì dolente
Misero stato a Dio mi volsi, e il suo
Gran braccio onnipotente
In soccorso chiamai; le mie preghiere
Giunser del Ciel nelle *superne* sfere.
Già Dio *l'* accoglie, e di terribil giusto
Sdegno il cor gli s' accende, e avvampa. Ed ecco,
Ed ecco, *ohimè!* mugghia la terra, e pavida
Trema, mugghian le valli, e i monti *ondeggiano*
Dall' estreme radici. E chi resistere
Allo sdegno potrà del *mio* Signore?
Fuoco divoratore
Spira già d' ogni parte: un globo io veggo
Caliginoso alzarsi
D' *orribil* fumo, e vive brace accendersi
Per tutto il ciel. *Ah che sarà?* Già scende
Scende *egli stesso ad aiutarmi.* I cardini
(*Vedete!*) abbassa ei delle sfere; e coprono
I *veloci* suoi piè le dense nuvole.
Per cocchio ha un cherubin, CAVALCA, e vola
Vola *pe' chiostri lucidi e stellati*
Sull' ali infatigabili de' venti,
Che quai destrier frenati
Traggono il suo GRAN COCCHIO *ubbidienti.*
Ecco si ferma, ed erge
Gran padiglione, in cui s' asconde. Intorno
Lo circondan caligini densissime,
E un fosco vel di tetre nubi e gravide

15. *Et intonuit de coelo Dominus, et Altissimus dedit vocem suam; grando et carbones ignis.*

16. *Et misit sagittas suas et dissipavit eos, fulgura multiplicavit et conturbavit eos.*

17. *Et apparuerunt fontes aquarum, et revelata sunt fundamenta orbis terrarum.*

18. *Ab increpatione tua, Domine; ab inspiratione spiritus irae tuae.*

19. *Misit de summo; et accepit me, et assumpsit me de aquis multis.*

D' acque e di nembi il sen. Ma già sen fuggono
A un istante le nubi, e più resistere
Non ponno al balenar del ciglio *torbido*
D' un Dio sdegnato, e sciolgonsi in funeste
Nembose orribilissime tempeste.
Di grandine *durissima*
Cade *una pioggia*, e cadono
Cocenti brace, e vivo foco. Un grave
Cupo spaventosissimo rimbombo
S'ascolta in ciel: fu del gran Nume irato
La voce minacciante: onde più cresce
Della *saltante* grandine
Lo strepitoso *orror*, e più frequenti
Cadon gli accesi in ciel carboni ardenti.
  Allor le sue più *aguzze* e *feritrici*
Saette ei *prende* e scaglia, e i *formidabili*
Vibra fulmin tremendi. A' replicati
Dell' instancabil destra
Colpi funesti, ecco *in* scompiglio, e *timide*
In vergognosa fuga
Volte le schiere, e sbaragliate, e tutto
L' esercito in un punto ecco distrutto.
A tal tumulto orribile
Il suolo *ingoiator* si fende, e mostra
Aperto il sen: già della terra appaiono

Ed Ei vibrò su l' empia gente i dardi
Del suo furore, e la conquise e sperse;
E seguìa fulminando, e i rei codardi
Di paura insanabile coverse.
La Terra trepidante, a umani sguardi
Dell' acque i fonti e sue viscere aperse.
Cotanto, o Iddio, potè la tua minaccia,
E il fremente spirar della tua faccia!
Alfin pietoso il mio Signor la mano
A me presso a perir dall' alto stese,
E campato dal torbido Ocëàno
Mi trasse fuor delle mortali offese;

I fondamenti, e le profonde ed ime
Dell' acque interminabili voragini,
Spaventate e commosse al *caso strano*,
A' prodigi, o mio Dio,
Dell' *alta* tua vendicatrice mano.

A proposito del quale ultimo verso notò lo stesso Mattei: *L'ebreo ha* ab inspiratione nasi tui: *il vulgato traduce acconciamente* spiritus irae tuae. *Noi per adattar la frase al genio della lingua, con* LIBERTA' MAGGIORE *abbiamo detto:*

Dell' alta tua, ecc.

Ammiri, chi può, tanta persuasione di sè, o, per dir meglio, tanta audacia.

Vers. 15. *Grando et carbones ignis.* Nell' ebr. si ha *dedit vocem suam, grandinem et carbones ignis.* Nella Vulgata rimarrebbe sottinteso *emicuerunt*, o altro verbo simile.

Vers. 18. *Ab* qui vale *per* o *propter*.

Vers. 19. *Misit de summo.* A giudizio di Mattei l'ebr. si può intendere *misit angelum.* Io credo che sia preferibile di gran lunga la lezione della Vulgata; e pressochè tutti gl' interpreti e traduttori la ebbero nel senso di *misit* manum *de summo*.

Vedi immagine sublimissima! Iddio, chinato alle pietose querele di Davidde, e sceso nel tremendo apparato della sua collera distende dal cielo la mano al suo diletto, e lo campa dal mare dei dolori. Chi mi troverà in tutti i più vantati poemi del mondo una pittura che regga al confronto di questa?

Ivi. *De aquis multis. Acque* sovente nei libri sacri son chiamati i pericoli e le grandi avversità.

20. *Eripuit me de inimicis meis fortissimis, et ab his qui oderunt me: quoniam confortati sunt super me.*

21. *Praevenerunt me in die afflictionis meae et factus est Dominus protector meus.*

22. *Et eduxit me in latitudinem, salvum me fecit, quoniam voluit me.*

23. *Et retribuet mihi Dominus secundum justitiam meam, et secundum puritatem manuum mearum retribuet mihi.*

24. *Quia custodivi vias Domini, nec impie gessi a Deo meo.*

25. *Quoniam omnia judicia ejus in conspectu meo, et justitias ejus non repuli a me.*

26. *Et ero immaculatus cum eo; et observabo me ab iniquitate mea.*

27. *Et retribuet mihi Dominus secundum justitiam meam et secundum puritatem manuum mearum in conspectu oculorum ejus*

Vers. 22. *Et eduxit me in latitudinem.* In sicuro luogo. La metafora accenna all' uscire che talora si fa da vie storte, sassose e difficili al piano libero ed aperto.

Ivi. *Voluit me.* La frase ebrea dinota *me habet acceptum*, onde altri rendono *complacet sibi in me, vult in me*; e *velle in aliquem* o *velle aliquem* è un idiotismo che dinota *averlo caro, amarlo, desiderargli ogni bene.* I Latini avevano una frase simile, *velle alicui*, ed occorre spesso nelle epistole di Cicerone. Mattei.

Vers. 23. *Et retribuet mihi, etc.* Alcuni per questa *giustizia* vogliono che sia intesa dal profeta non una assoluta e perfetta innocenza, non la giustizia sua propria, ma la giustizia della sua causa; come se egli dicesse: il Signore mi ha protetto, perch' ei sa che a veruno non ho fatto ingiustizia, e che iniquamente mi affliggono i miei persecutori. Sant' Atanasio, Eusebio, Teodoreto ed altri intendono la rettitudine del cuore, e la ferma volontà di esser fedele a Dio e di osservar la sua legge. Martini.

Sì che i potenti miei nimici invano
Ebber le voglie a mia ruina intese,
Nè loro valse aver di me più core,
E soperchiar di forze e di vigore.
Nei dì della sventura e degli affanni,
Di rabbia ardenti sopra me piombaro;
Ma in onta lor da' congiurati danni
Il Signore mi fea schermo e riparo.
Lungi m'addusse dagli ostili inganni
Perchè gli fui paternamente caro:
Così da lui rimeritato fia
L'oprar mio giusto e l'innocenza mia.
Però che del Signor tenni la strada,
E contro il suo voler non mossi verbo;
E i suoi giudicii di pensar m'aggrada,
Nè alle sue leggi sante io sono acerbo.
Non avrò macchia, e non sarà ch' io cada
Nel mal, perdendo di virtute il nerbo;
E Dio ch'ogni pensier mira e discopre
Darà mercede a mie giustissim' opre.

Si in praedicandis benefactis suis nonnihil commoratur vir sanctus, id profecto facit non cupiditate gloriae elatus, sed ut caeteros accendat ad studium religionis et honestatis, et ut omnes videant tanta praemia proposita esse virtuti; nam infirmitatem suam agnoscebat dum humilis et moerens ad misericordiam Dei confugiebat. Flaminio.

Vers. 24. *A Deo meo.* Equivale a *contra Deum meum.*

Vers. 25. *Judicia ejus in conspectu meo.* Per questi *giudizii* S. Girolamo e S. Agostino intesero *i premii de' giusti, la punizione de' cattivi, i flagelli co' quali Iddio corregge i traviamenti degli uomini, le tentazioni colle quali fa prova della fede e della virtù.*

Vers. 26. *Observabo me, etc.* Cioè mi starò in guardia, non mi lascierò vincere dalla inclinazione della natura corrotta al male, che dall'apostolo è anche detta peccato.

28. *Cum sancto sanctus eris et cum viro innocente innocens eris.*

29. *Et cum electo electus eris, et cum perverso perverteris.*

30. *Quoniam tu populum humilem salvum facies; et oculos superborum humiliabis.*

31. *Quoniam tu illuminas lucernam meam, Domine; Deus meus illumina tenebras meas.*

32. *Quoniam in te eripiar a tentatione, et in Deo meo transgrediar murum.*

33. *Deus meus impolluta via ejus: eloquia Domini igne examinata; protector est omnium sperantium in se.*

34. *Quoniam quis Deus praeter Dominum? aut quis Deus praeter Deum nostrum?*

35. *Deus qui praecinxit me virtute, et posuit immaculatam viam meam;*

VERS. 28 e 29. *Cum sancto sanctus eris, etc.* Cioè l'uomo innocente, e di cuor puro e sincero, ti sperimenterà buono ed amorevole, ma colui che si diletta del male, da te avrà male, debita pena della sua perversità. Così l'apostolo: *Apprehendet astutos in astutia ipsorum.* —

Innocuis tu nempe insons, placidusque benignis,
Rectos inque animos tu rectae mentis, et idem
Es Deus, invitus perversi pectoris ultor. LAGHI.

Questo luogo è assai bene illustrato da un altro del Levitico cap. XXVI, dove dopo le promesse di felicità e di ogni bene annunziate a coloro che osserveranno la legge, si predicono le più acerbe sventure ai trasgressori di esse. MARTINI.

VERS. 30. *Oculos superborum.* Pagnini volse: *oculos excelsos.* Nella già citata antica traduzione si legge: *supercilium fastuosorum.* Belle son queste

Chè Tu sarai, Signor, benigno e pio
Ver' colui ch' è sincero e che ben ama,
E t' avrà lieto il giusto, e crudo il rio
Che solo i danni e le vendette brama.
Quindi salva farai, possente Iddio,
Ciascuna gente dolorosa e grama;
E gli audaci, per Te, confusa e mesta
Inchineranno la superba testa.

Signor, con la tua luce mi soccorri
Nel buio della vita: io son di bassi
Desir' sciolto per Te; muraglie e torri
Fidando in tuo valor fia ch' io trapassi.
Tutta santa è la via dove tu scorri,
E limpid' auro che per foco passi,
O Signore, è l' eterna tua parola,
E l' uom, che spera in Te, nudre e consola.

Chi v' ha che del Signor vinca il paraggio?
Chi è Dio fuor che l' Iddio de' padri nostri?
Ei mi cinse di nobile coraggio,
E m' ha i sentieri dell' onor dimostri.

maniere; poichè i superbi e presuntuosi vanno a fronte alta, come per elevarsi al di sopra della folla, e con ciglia disprezzanti e sdegnose.

Vers. 32. *In te ....., in Deo meo*. Vale a dire *per te, per Deum meum*.

Vers. 33. *Deus meus, impolluta via ejus*. Viziosa apparentemente è la sintassi. Devi supplire il concetto con alcuna parola che a modo degli Ebrei nell' impeto degli affetti si tralascia; per esempio: *Deus meus* ita sanctitate excellit ut sit *impolluta via ejus*.

Vers. 34. *Quoniam quis Deus, etc.* È stato osservato che si hanno in questo versetto quattro nomi di Dio; uno che è il proprio nome *Jehovah*, e tre che sono appellativi, onde è qui adombrata la Trinità delle persone in un solo Dio. Ciò non poteva esprimersi nella versione latina, nè in alcun' altra per mancanza di termini che corrispondano all' ebreo. Martini.

36. *Qui perfecit pedes meos tamquam cervorum, et super excelsa statuens me;*

37. *Qui docet manus meas ad praelium; et posuisti, ut arcum aereum, brachia mea.*

38. *Et dedisti mihi protectionem salutis tuae, et dextera tua suscepit me.*

39. *Et disciplina tua correxit me in finem; et disciplina tua ipsa me docebit.*

40. *Dilatasti gressus meos, et non sunt infirmata vestigia mea.*

41. *Persequar inimicos meos et comprehendam illos, et non convertar donec deficiant.*

42. *Confringam illos, nec poterunt stare: cadent subtus pedes meos.*

43. *Et praecinxisti me virtute ad bellum, et supplantasti insurgentes in me subtus me.*

44. *Et inimicos meos dedisti mihi dorsum, et odientes me disperdidisti.*

VERS. 36. *Et super excelsa statuens me.* Continua la metafora del cervo che fuggendo e ricovrando sopra altissima rupe non teme più l'inseguir de'cani.

VERS. 37. *Posuisti ut arcum aereum brachia mea.* Nell'ebreo si legge: *Et conteritur arcus aereus brachiis meis.* E così interpretò Buchanan:

. . . . *solidoque ex aere rigentem*
Flectere et inflexum confringere viribus arcum.

Ma io stetti alla Vulgata perchè mi sembrò più bello e poetico il senso che offre. Dissi poi *arco ferrato* invece di *arco di rame* per la ragione che ogni lettore di buono e dilicato gusto vede chiaramente da se stesso. Inoltre non è

Per involarmi da nimico oltraggio,
Che la mia vita non abbatta e prostri,
Mi fe' come di cervo agile il piede,
E in alta mi locò tranquilla sede.
Per Lui la mano al battagliar maestra
Movo, e, quasi ferrato arco, le braccia.
Mi sei scudo, o Signore, e la tua destra
Degli armati il furor lungi discaccia:
E tua bontà sempre a benfar m' addestra,
Nè mai sarà che nel mio cor si taccia.
Festi piane le vie sotto il mio passo,
E questo piè non fu mai tardo o lasso.
Io l' inimico inseguirò pugnando,
Lo aggiungerò, nè farò sosta pria
Che sotto i colpi dell' irato brando
La loro iniquità spenta non sia.
Nè sorgeran più mai; chè calpestando
N' avrò sperduta la semenza ria.
Meco è il Signor fra l' armi; onde le vili
Teste passeggio delle turbe ostili.
Tu se', temuto Iddio, che in un baleno
Mi fugasti dinanzi i miei nimici,
Ed ogn' uom che per me cova odio in seno
Festi bersaglio a tue saette ultrici.

conosciuto forse più il modo con cui davano gli antichi al rame una tempera per la quale veniva a somma durezza. —

Tu veluti aeratum cornu mea brachia magnis
Viribus obfirmas . . . .

LAGHI.

VERS. 43. *Supplantasti.* Genebrardo spiega così: *Plantis pedum meorum supposuisti.*

VERS. 44. *Et inimicos meos dedisti mihi dorsum.* È modo un po' strano,

45. *Clamaverunt nec erat qui salvos faceret, ad Dominum nec exaudivit eos.*

46. *Et comminuam eos, ut pulverem ante faciem venti, ut lutum platearum delebo eos.*

47. *Eripies me de contradictionibus populi: constitues me in caput gentium.*

48. *Populus quem non cognovi servivit mihi, in auditu auris obedivit mihi.*

49. *Filii alieni mentiti sunt mihi, filii alieni inveterati sunt et claudicaverunt a semitis suis.*

50. *Vivit Dominus, et benedictus Deus meus, et exaltetur Deus salutis meae.*

51. *Deus qui das vindictas mihi et subdis populos sub me; liberator meus de inimicis meis iracundis.*

ma vivissimo per la sua concisione; e viene a dire: mi hai dati ossia mostrati i miei nemici nell' atto più disonorevole per essi, colle terga a me rivolte, in fuga! Volendo supplire il versetto si potrebbe aggiungere dopo il *mihi* la parola *vertentes*.

Vers. 46. *Ut lutum platearum delebo eos.* I venti boreali disseccano in breve tratto il fango delle vie.

Vers. 47. *Constitues me in caput gentium.* Dio soggettò al potere di lui gli Ammoniti, i Sirii, i Moabiti, i Palestini, ed altre nazioni.

Vers. 48. *In auditu auris.* Cioè per la fama del mio nome. Al qual versetto nota Genebrardo: *Sibi tribuit quod erat implendum in suo semine, qui est Christus. Unde ad finem de Christo, ut de se, loquitur. Facta filiorum suorum, ad se patres pertinere non immerito putant.*

Vers. 49. *Filii alieni.* « Noi forse, dice Mattei, felicemente abbiamo espresso il sentimento di Davide nella nostra traduzione. Il *mentiri* in ebraico idioma si riferisce spesso agli alberi che non producono frutti, come *mentietur opus olivae*, e consimili esempi a dovizia; ed Orazio disse ancora *fundus mendax*, cioè *fondo che non da rendita.* » E ciò basta a Mattei per cavar fuori dal testo una similitudine che niuno vi trovò. Ecco la *felice* di lui traduzione del versetto:

Al Signore i lamenti alzar s' udiéno,
Ma nullo era soccorso agl' infelici;
Ed io li dileguai siccome i venti
La rena o il fango delle vie frequenti.
Me vincitor di popolari insulti
Tu farai dominar genti e paesi.
Già di seguir mio cenno avvien ch' esulti
Un popol di stranier' pronti e cortesi:
E i figli dell' error nel male adulti
Fè mi negaro; ma dal colmo scesi
Son di lor vita, e come in densa notte
S' aggirano per vie cupe e dirotte.
Viva il Signor! Si benedica al santo
Rege, all' Iddio della salvezza nostra!
L' Iddio che di punir mi diede il vanto
Ed al mio piè le nazioni prostra.

. . . . . Ma i figli indegni,
I figli ... ah non più miei ... Vane speranze
Nudrii finor ... son tutti
In sterile terreno
Arbori senza frondi e senza frutti.

I migliori interpreti hanno spiegato quel *filii alieni* per *figli adulteri* o *spurii*, prendendo *alieni* come caso genitivo, a cui si sottintende *viri*. —

Così nel Vangelo diede Cristo agli ebrei il titolo di *generazione prava e adultera*: questi uomini i quali non sono degni di avere per loro padre nè Dio, nè Abramo, questi figlinoli bastardi mi negarono fede, mi rigettarono allor che dissero: *Non vogliamo costui per nostro Re*; Luc. XIX, *e Non abbiamo altro Re fuori di Cesare*; Giov. XVIII. Martini.

IVI. *Inveterati sunt, et claudicaverunt a semitis suis.* Nell' ebr., secondo il Pagnini ed altri, si ha *defluxerunt et contremuerunt e clausuris suis.* Io lasciando questa versione troppo oscura, ho seguito i Settanta e la Vulgata. *Quello che è antiquato ed invecchia è vicino a finire.* Ebr. VIII, 13.

Vers. 50. *Vivit Dominus.* Così finisce magistralmente questo Salmo il Buchanan:

Laus, honor, imperium Domino qui robore cinctum
Me tegit, incolumemque rapit de morte propinqua.

52. *Et ab insurgentibus in me exaltabis me, a viro iniquo eripies me.*

53. *Propterea confitebor tibi in nationibus, Domine, et nomini tuo psalmum dicam.*

54. *Magnificans salutes regis ejus et faciens misericordiam Christo suo David, et semini ejus usque in seculum.*

Qui mihi perfidiam sceleratam ultricibus armis
Frangere dat, populosque facit parere volentes,
Securumque vetat belli trepidare tumultus.
Qui mihi praesidio est, populi quum saeva rebellis
Ira furit, mentisque malae scelerata retundit
Consilia. Ergo feram late tua facta per urbes
Finitimas; semperque meo celebrabere cantu,
Sancte parens, regem qui dura per omnia tutum

Per Te la furial ciurma che tanto
M' opprimea, di sue vene il suolo innostra;
E mia virtude esalterai su quelli
Che mi stan contra, ad ogni fè rubelli.
Ed io pur sempre i popoli più feri
Accenderò, Signor, della tua lode;
E il nome tuo, Dio che sugli astri imperi,
Canteremo al sonar di pia melode.
Però che farai grande in su gli alteri
Prenci del mondo il tuo Re giusto e prode,
E fia che a Dàvid tuo benigno guardi
E a' figli suoi ne' secoli più tardi.

Esse jubes, cumulasque opibus; plenoque favore
Ipsum et perpetuum sobolem amplecteris in aevum.

Vers. 53. *Propterea confitebor tibi in nationibus.* Questo versetto è citato dall'apostolo a provare la vocazione de' gentili. Rom. xv, 9. —

Confitetur Deum David inter gentes per suos psalmos, qui ab eis religiose canuntur; item per Christum filium suum, qui gentium rex, inter eas Deum patrem canit et celebrat, et celebrandum docet. Genebrardo.

PSALMUS XVIII.

1. *Coeli enarrant gloriam Dei, et opera manuum ejus annuntiat firmamentum.*

2. *Dies diei eructat verbum, et nox nocti indicat scientiam.*

3. *Non sunt loquelae, neque sermones, quorum non audiantur voces eorum.*

4. *In omnem terram exivit sonus eorum, et in fines orbis terrae verba eorum.*

Vers. 1. *Coeli . . . firmamentum.* Per nome di *cieli*, secondo l' opinione di monsignor Martini, è verisimile che il profeta abbia inteso i corpi celesti, e per *firmamento* il vastissimo e mirabilissimo padiglione dentro cui si aggirano gli stessi corpi.

Vers. 2 e 3. *Dies diei, etc.* Simmaco, e pochi altri, dal cui esempio per amor di singolarità lasciossi vincere il Mattei, traducono in guisa che è perduto ogni bello ed ogni calore dell' esordio di questo altissimo canto: *Dies diem instruit, et nox nocti indicabit scientiam, non dictionibus, neque sermonibus, quorum non audiuntur voces.* Oh! quale anima di ghiaccio mi proverà che l' immaginazione del sublime scrittore inspirato, dopo aver detto che *i cieli e tutti gli astri del firmamento narrano e lodano colla eterna loro armonia la grandezza e l' onnipotenza del Signore, e il giorno lo ripete al giorno, e la notte insegna quel canto alla notte succedente*, si avvisi

SALMO 18.

Magnificenza delle opere di Dio, e perfezione delle sue leggi.

Narran le sfere all' universo attonito
La gloria di Colui che lassù regna,
E lo stellato Empireo
Il suo valore agli occhi nostri insegna.
Solleva il dì d' eterna lode un cantico
E lo ripete il veniente giorno,
La notte apprende il tacito
Linguaggio all' altra che fa in ciel ritorno.
Non è popolo in terra di sì barbaro
Costume, aspro di modi e di favella,
Che non senta nell' anima
Quel vivo suon che tutte genti appella.
Per gli universi liti si diffondono
Le chiare voci e l' armonia divina,
E ne rimbomba l' etere
Coladdove l' immenso orbe confina.

di soggiungere che *per vero il cielo, la notte e il giorno non han voce e parole che si possano udire dalle nostre orecchie.* La qual riflessione sarebbe fredda, meschina, oziosa, ed insolita allo stile grave, sobrio, ed altamente figurato de' Salmi davidici. Per contrario è sommamente poetico il dire, *non esservi nazione in tutto il globo, non gente sì rozza di costumi e di linguaggio che non ascolti quel solenne coro di laudi che le sfere e tutto il creato innalzano a Dio.*

Ci avvisa Genebrardo che il *quorum* sta nel versetto in luogo di *quibus*, e soggiunge: *Nulla natio est tam barbara quae coelum contemplans, ad opificis ejus notitiam non possit perduci.*

Pagnini ci dà: *Non est sermo nec sunt verba, ubi non audiatur vox eorum.*

5. *In sole posuit tabernaculum suum, et ipse tamquam sponsus procedens de thalamo suo.*

6. *Exultavit ut gigas ad currendam viam; a summo coelo egressio ejus.*

7. *Et occursus ejus usque ad summum ejus; nec est qui se abscondat a calore ejus.*

8. *Lex Domini immaculata, convertens animas; testimonium Domini fidele, sapientiam praestans parvulis.*

9. *Justitiae Domini rectae, laetificantes corda; praeceptum Domini lucidum illuminans oculos.*

10. *Timor Domini sanctus, permanens in seculum seculi; judicia Domini vera, justificata in semetipsa.*

Vers. 5. *In sole posuit tabernaculum suum.* L'ebr. s'interpreta: *Soli posuit tabernaculum in eis* (cioè *coelis*); e questa lezione è ritenuta da Eusebio, da S. Atanasio, da Teodoreto e da molti altri antichi e moderni. Così il Laghi:

Soli quippe Deus celso tentoria olympo
Explicuit.

Vers. 6. *A summo coelo.* Pagnini: *Ab extremo coelorum.* Dall'ultimo con-

Nel padiglion del ciel pose l'Altissimo
Il sol che eternamente radioso
Par quale esce dai talami
La giovinezza di contento sposo.
Ed ei si lancia nel suo corso aëreo
Come gigante che la via divori,
Dal più longinquo termine
De' cieli il capo sollevando fuori;
E trascorre con lena infaticabile
Sino all'estreme occidentali sponde,
Nè alcun vivente o inanime
Al poter de' suoi raggi si nasconde.
Di Dio la legge intemerata e splendida
Così l'alme ravviva ed innamora,
E salda e non fallibile
D'intelletto i più semplici avvalora.
Gli almi giudicii dell'Eterno allegrano
I petti d'ineffabile contento,
Ond'è che l'uom sollevasi
A luce di supremo intendimento.
Bello è il timore con che Iddio si venera,
E l'uom n'avrà nei secoli mercede.
Di giustizia immutabile
Le pure leggi del Signor fan fede.

fine dell' Oriente. Così *ad summum ejus* del seguente versetto vale fino all'altra estremità del cielo; all' ultimo punto visibile dell' occidente.

Vers. 8. *Parvulis.* Chiama così gli uomini semplici e idioti; come in S. Matteo, XI, 25: *Abscondisti haec a sapientibus et revelasti parvulis.*

Vers. 9. *Illuminans oculos.* Gli occhi del cuore, ossia le menti cieche le quali non conoscono Iddio.

Vers. 10. *Timor Domini sanctus.* Invece di dire *la legge che insegna il*

11. *Desiderabilia super aurum et lapidem pretiosum multum, et dulciora super mel et favum.*

12. *Etenim servus tuus custodit ea; in custodiendis illis retributio multa.*

13. *Delicta quis intelligit? ab occultis meis munda me, et ab alienis parce servo tuo.*

14. *Si mei non fuerint dominati, tunc immaculatus ero, et emundabor a delicto maximo.*

timor di Dio, dice *il timor di Dio.* Puri e santi sono i precetti che insegnano quel timore santo accompagnato dalla carità, il frutto del quale dura in eterno: quel timore, dice S. Girolamo, per cui l' uomo trema di perdere per propria colpa colui ch' egli ama, questo è il timore veramente santo; *Timor cum charitate.* Martini.

Vers. 13. *Ab alienis parce servo tuo.* Nell' ebreo leggesi: *A superbiis prohibe servum tuum.*

Vers. 14. *Si mei non fuerint dominati.* Il *mei* è caso genitivo del pronome *ego.* Così interpreta e spiega Genebrardo: *Si alieni (sive superbi) non fuerint in me dominati, si pro suo imperio et magnitudine me non induxerint ad aliquid contra Deum agendum, si ad eorum gratiam vel ad eorum imperium et dominatum nihil peccati commiserim, tunc integer ero et mundus a maximis et multis peccatis et delictis. Est enim singulare pro plur. per enallagen.*

Mi sia lecito, a quando a quando trasportar nelle mie annotazioni alcun fiore di latina poesia. Qui è la traduzion del Laghi di questo decimottavo Salmo.

Sidera quae stabili percurrunt aethera lapsu,
Et simul immensum, quod contegit omnia, coelum,

E chi ben ama, in quelle si delizia
Più che per gemme peregrine ed oro,
Nè così mai distillasi
Da fragranza di miel dolce ristoro.
Però che impresse, o mio Signor, nell' anima
Con vigil cura le tue leggi io porto,
E goder non potrebbono
I miei desiri di miglior conforto.
Ma innanzi a Dio chi d' ogni colpa è scèvero?
Signor, monda il cor mio di labe occulta,
E mi lontana il perfido
Che con orgoglio a tua bontade insulta.
Se in me non vale il suo funesto esempio,
D' ogni macchia potrò viver securo,
E piena avrò letizia
« Sotto l' usbergo del sentirmi puro.

Enarrant decora alta Dei, memorantque potentis
Grandia facta manus. Lux luci exacta futurae,
Et nox alterno subeunti ex ordine nocti
Usque canit; non ulla colit gens barbara terras,
Cui non auditi sonitus, quibus omnis ab ortu
Litus ad occiduum tellus mirata resultat.
Quid? Sol ipse Dei validae fama inclita dextrae.
Soli quippe Deus celso tentoria olympo
Explicuit, terris referat qui roscidus almam
Axe diem. Ille novus thalamo ceu sponsus ab alto
Egreditur late nitido fulgore decorus,
Strenuus utque gigas eoo ex aequore surgens
Continuo hesperias properat se condere in undas,
Terrarumque simul flammis opera omnia lustrat.
At melius, Domini quam magna potentia narrant
Integra, quae sanxit, sacratae foedera legis.
Haec revocant ad honesta animos, haec pacta fidemque
Summi testantur Patris, monitisque verendis

15. *Et erunt ut complaceant eloquia oris mei, et meditatio cordis mei in conspectu tuo semper;*

16. *Domine, adjutor meus et redemptor meus.*

Instituunt pueros, ignavaque pectora formant;
Recta sequi nos illa docent, laetaque secutos
Pace beant, et nigram, oculos quae obduxerat umbris,
Dispellunt nubem, atque jubar celeste reducunt.
Non ea perpetuus saeclorum solverit ordo,
Nosque monent hominum, superumque timere parentem,
Nec non et veri, rectique tenacia fulgent,
Nominibusque decòra suis mihi pulchrius auro,
Pulchrius et gemmis lucent, neque dulcius ipsa
Mella mihi expressis manant fragrantia cellis.
Sedulus hinc famulus, Deus o, tuus illa facessit,

Graditi allora a Te saranno i fervidi
Miei preghi e il meditar con lungo amore,
O Iddio benigno e placido,
O mio solo sostegno e mio valore.

Magna facessenti sunt et sua praemia. Sed quis,
Quis scelus omne cavet? Foedam, praecor, elue labem
Siqua meae furtim subrepsit sordida menti,
Elue, et oranti facilis jam parce, nec ipsum
Expendisse velis aliena ob crimina poenas.
His ego ne vincar, scelerum tum purus et ista
Immunis prorsus culpa, quae maxima, fiam.
Sic et quaeque loquar, quaeque alto corde putabo,
Semper grata tuos oculos animumque tenebunt;
Tu mea vis omnis; tu spes, Deus, una salutis.

PSALMUS XIX.

1. *Exaudiat te Dominus in die tribulationis: protegat te nomen Dei Jacob.*

2. *Mittat tibi auxilium de sancto; et de Sion tueatur te.*

3. *Memor sit omnis sacrificii tui, et holocaustum tuum pingue fiat.*

4. *Tribuat tibi secundum cor tuum; et omne consilium tuum confirmet.*

Vers. 1. *Protegat te nomen Dei Jacob.* Il *nome di Dio* qui significa la possanza di Dio, o Dio stesso. Imperocchè, dicono alcuni rabbini, Dio è il suo nome, e il suo nome non è altro che Dio medesimo, per la somma e perfetta semplicità della sua natura. Altri quel *nomen Dei Jacob* interpretano *il Dio nominato e invocato da Giacobbe.* Nell'ebr. *exaltet te nomen Dei Jacob.*

Vers. 2. *De sancto.* Cioè *de loco sancto*, dal tabernacolo, dall' arca del testamento.

Vers. 3. *Pingue fiat.* Gli sia grato ed accetto, come gli olocausti di ani-

SALMO 19.

Preghiera de' soldati pel re che va a battaglia.

Te nei giorni di guerra e di pianto
Del Signor la pietate difenda;
E tua man sui nemici tremenda
Faccia il Dio che Israele esaltò.
Di Sïonne dal vertice santo
Nei perigli soccorso ti mova,
Ei che gli alti portenti rinnova
Per chi fido il suo nome invocò.
Sempre viva gli sia la memoria
Del tuo zelo, dell' ostie frequenti,
E propizio ognor veda i cruenti
Sacrifizi che suoli offerir.
Ogni onesta vaghezza di gloria
Ti consenta l' eterno volere:
Possa tu colle impavide schiere
Giubilante a Sïonne redir!

mali pingui. L' ebr. si può intendere: *Holocaustum tuum in cinerem reducat,* cioè che Dio in segno di gradire il sacrifizio mandi fuoco dal cielo che lo consumi ed incenerisca, come avvenne altre volte. Vedi Gen. IV, 45; XV, 17; Levit. IX, 24; Giudit. XIII, 3; Re XVIII, 38. Volendo stare a questa lezione, io poteva tradurre: *Cada fiamma dal ciel sui cruenti*, *ecc.*

VERS. 4. *Omne consilium tuum confirmet.* La speranza del vincere e tornar trionfante, come io ho espresso nella mia traduzione, doveva certamente essere fra i primi pensieri di Davidde.

5. *Laetabimur in salutari tuo; et in nomine Dei nostri magnificabimur.*

6. *Impleat Dominus omnes petitiones tuas: nunc cognovi quoniam salvum fecit Dominus Christum suum.*

7. *Exaudiet illum de coelo sancto suo; in potentatibus salus dexterae ejus.*

8. *Hi in curribus et hi in equis; nos autem in nomine Dei nostri invocabimus.*

9. *Ipsi obligati sunt et ceciderunt: nos autem surreximus et erecti sumus.*

10. *Domine, salvum fac regem, et exaudi nos in die qua invocaverimus te.*

Vers. 5. *In salutari tuo.* Cioè *in salute quam tu nobis afferes.*
Ivi. *Magnificabimur.* L'ebr. dice: *Vexilla elevabimus.* Così il Croci:
Te reducem cantu dicemus et inclita signa,
Domini frementes nomen, allevabimus.

Vers. 7. *In potentatibus salus dexterae ejus.* L'espressione è oscura anche nel testo ebraico. Pagnini: *In fortitudinibus salus dexterae ejus.* L'antica traduzione più volte da me citata: *Virtute salutaris dexterae ejus*

Vers. 8. *Hi in curribus, etc.* Bene avvisa qui Genebrardo: *Verba invocandi et memorandi apud Haeb. construuntur cum praepositione. Latine*

Noi per te d' ogni danno rimoti
  Leveremo festevoli canti,
  E nel nome del Dio de' regnanti
  I vessilli godremo agitar.
    Deh il Signore tuoi nobili voti
  Di solenne mercede coroni!
  Ei si piacque da mille tenzoni
  Il diletto suo prence salvar.
E ben fia che t' arridano gli occhi
  Dell' Eterno nell' aspre vicende:
  Dall' invitta sua mano discende
  La salvezza di popoli e re.
    Quei s' affidano a rapidi cocchi,
  De' cavalli al nitrito feroce;
  Noi securi alzeremo la voce
  Al Signore che l' armi ci diè.
Già vediamo fra lacci di morte
  Cader vinti i superbi nimici;
  Ma non piegan le nostre cervici,
  Ma non langue la mano ed il cor.
    Veglia, Iddio, la salvezza del forte,
  Del pio rege che in altri non spera;
  De' suoi fidi l' accesa preghiera
  Sempre ascolta, possente Signor.

sic : « Hi currus et hi equos, nos autem nomen Domini invocabimus atque memorabimus. » *Curribus et equis hostes confidunt, nos Dei invocatione nitimur.*

I Siri alleati degli Ammoniti *misero insieme trentamila carri*, I. Paralip. XIX, 7.

Vers. 9. *Ceciderunt.* Nella prima battaglia *David uccise 7000 uomini dei carri, e 40,000 pedoni con Sofac capo dell' esercito;* Ivi, 18.

Si parla del futuro come di cosa già avverata, per dimostrare la certezza della predizione.

PSALMUS XX.

1. *Domine, in virtute tua laetabitur rex, et super salutare tuum exultabit vehementer.*

2. *Desiderium cordis ejus tribuisti ei, et voluntate labiorum ejus non fraudasti eum.*

3. *Quoniam praevenisti eum in benedictionibus dulcedinis: posuisti in capite ejus coronam de lapide pretioso.*

4. *Vitam petiit a te; et tribuisti ei longitudinem dierum in seculum et in seculum seculi.*

Vers. 1. *Domine, in virtute tua laetabitur rex.* O Signore, è lieto il re per essere stato soccorso dalla tua mano potente, e con tutto l'ardore della gratitudine esalta la somma tua protettrice bontà.

Vers. 2. *Voluntate labiorum.* L'ebraica voce *aresceth* s' incontra in questo sol luogo, e n' è incerta la significazione. Da parecchi è interpretata per *pronunciatio*, o per *quidquid e labiis exit*. L' edizione romana dei Settanta ha *petitionem*.

Vers. 3. *Praevenisti, etc.* Così Genebrardo: *Prius dedisti ei quam peteret: nempe ab ipso primo conceptus puncto, benedictiones et gratias suavissimas et excellentissimas.*

SALMO 20.

Ringraziamento del popolo a Dio per le vittorie del Re.

O Signor, nella fortezza
Del tuo braccio il Re si gode;
Te sua speme e sua salvezza
Esultando celebrò.
Tu benigno di quel prode
Coronasti il buon disio:
Non invan, possente Iddio,
La sua prece a Te volò.
Ogni grazia, ogni suprema
Söavezza a lui largita,
D' auro eletto un dïadema
Tu ponesti sul suo crin.
Ei ti chiese della vita;
Tu di Lui ristori i danni
Con un corso di begli anni
Senza numero e confin.

Nell' ebr. *In dulcibus benedictionibus gratiae tuae.*

Ivi. *Posuisti, etc.* Vinti gli Ammoniti, David tolse dalla testa del loro re il diadema che pesava un talento, e sel pose in capo. A ciò sembra alludere il versetto.

Nell' ebr. invece di *coronam de lapide pretioso* si ha *coronam auream.* E S. Girolamo tradusse *corona di oro purissimo.*

Vers. 4. Questo intero versetto, dice Calmet, è di quelli che a niun altro possono convenire propriamente che al Messia.

5. *Magna est gloria ejus in salutari tuo; gloriam et magnum decorem impones super eum.*

6. *Quoniam dabis eum in benedictionem in seculum seculi; laetificabis eum in gaudio cum vultu tuo.*

7. *Quoniam rex sperat in Domino, et in misericordia Altissimi non commovebitur.*

8. *Inveniatur manus tua omnibus inimicis tuis: dextera tua inveniat omnes qui te oderunt.*

9. *Pones eos ut clibanum ignis in tempore vultus tui: Dominus in ira sua conturbabit eos et devorabit eos ignis.*

10. *Fructum eorum de terra perdes, et semen eorum a filiis hominum.*

Vers. 6. *Dabis eum in benedictionem.* Non solo ei sarà benedetto in se stesso, ma sarà principio e cagione agli altri di benedizioni e di ogni felicità. Il dotto Rabbino Kimchi avverte che alludesi in questo luogo a quelle parole della Genesi, xxii, 18: *nel seme tuo saran benedette tutte le genti.*

Vers. 8. *Inveniatur, etc.* L' ebr. ha *inveniat* anche nel primo membro. Il senso è: *La tua mano raggiunga pertutto, ove cercano loro scampo, afferri e distrugga i tuoi nemici; anzi incappino nella tua stessa mano coloro che a te si sono ribellati.* Deh! come non senti la vivezza maravigliosa di queste metafore il prosaico verseggiatore che traduceva così:

Ei di Te nel Nome santo
Glorioso il capo leva:
Gli farai gentile ammanto
Di bellezza e di splendor.
E sarà lo popol d' Eva
In Lui sempre benedetto;
Egli avrà nel tuo cospetto
D' alta gioia invaso il cor.
Perchè sempre nel Signore
Pose il Re la sua fidanza,
Dell' Eterno nel favore
Sempre immobile starà.
Giunga, Iddio, la tua possanza
I superbi tuoi nimici;
Di tua man nell' ire ultrici
Cada l' uom che amar non sa.
Quando fia che ti riveli
Nel furor della vendetta,
Si vedran gementi aneli
Qual fornace divampar.
La semenza maledetta
Sperderai dal mondo tutto
Sì che muoia insino il frutto
Di lor vile adoperar.

Ma i tuoi nemici,
Ma quei che te non amano, sdegnato
Ti provin sempre; e il braccio fulminante
Vibri *aguzze* saette
Sul lor capo, o Signor .....

MATTEI.

VERS. 9. *In tempore vultus tui.* Si potrebbe sottintendere *irati.* — Vultus *metonymice pro* ira. *Nam ira in vultu cernitur.* GENEBRARDO.

Pare che alluda questo versetto a ciò che David fece contro gli Ammoniti,

11. *Quoniam declinaverunt in te mala: cogitaverunt consilia quae non potuerunt stabilire.*

12. *Quoniam pones eos dorsum: in reliquiis tuis praeparabis vultum eorum.*

13. *Exaltare, Domine, in virtute tua, cantabimus et psallemus virtutes tuas.*

II de' Re, XII, ove è detto: *Populum quoque ejus (civitatis) adducens, serravit et circumegit super eos ferrata carpenta; divisitque cultris, et traduxit in typo laterum.* Secondo altri si accenna al finale incendio di Gerusalemme. —

Ceu flamma clausis aestuans fornacibus
Antiqua sylvae brachia
Vorat; furoris sic tui nefarios
Afflatus hostes hauriet.

BUCHANAN.

VERS. 11. *Quoniam declinaverunt, etc.* Questo è scritto non tanto pe' crudeli trattamenti fatti al Cristo, quanto ancora per l'atroce e arrabbiata perse-

Ecco i folli sul tuo Nome
Riversaro ingiurie ed onte:
Sconsigliati! avvisan come
La tua gloria intenebrar.
Ma colpiti nella fronte
Dal tuo sguardo in ira ardente,
Volteranno il pie' fuggente
Scampo invano a ricercar.
E digiuni di riposo
Ahi! vedran per ogni lato
Te dall' arco fulminoso
Strali igniferi scoccar.
Nel tuo lume formidato
Sorgi, o Re dei re possenti:
Con pie lodi i tuoi portenti
Noi godrem di celebrar.

cuzione mossa dagli Ebrei contro la Chiesa nascente col vano e temerario disegno di rovinar l'opera di Dio. Martini.

Vers. 12. *Pones eos dorsum.* Cioè *pones eos* vertentes *dorsum* ut signum sagittis tuis. Vedi Salmo xvii, v. 44.

Ivi. *Reliquiis tuis.* La voce ebraica può anche significare i nervi o le corde degli archi. Pagnini: *In funibus tuis praeparabis sagittas contra faciem eorum.* S. Girolamo: *Funes tuos firmabis super facies eorum.* —

Te persequente, pallidi in fugam ruent,
Inhonesta tergo vulnera
Ferent: in ora, fata dum vitant fuga,
Rursus sagittas diriges. Buchanan.

PSALMUS XXI.

1. *Deus, Deus meus, respice in me: quare me dereliquisti? Longe a salute mea verba delictorum meorum.*

2. *Deus meus, clamabo per diem et non exaudies, et nocte et non ad insipientiam mihi.*

Che in questo salmo ci esprima Davidde le preghiere di Gesù dalla croce, non v'è fra i nostri chi ne dubiti. Gli Evangelisti rapportano due o tre versetti di esso come una chiara profezia di ciò che avvenne nella sua Passione, ed egli medesimo prima di spirar la grand'anima in mano del Padre, gridò *Eli, Eli lamma, sabactani*, che sono le prime parole del salmo. Non sarebbe però una proposizione audace, come pretendono alcuni, il dire che nel senso letterale David intendea parlare di se stesso, ed in senso spirituale e mistico, del Messia: il senso spirituale, quando è certo ed incontrastabile, è di ugual peso che il senso letterale, nè in ciò recasi al domma alcun danno. La difficoltà si è che non può affatto adattarsi a Davide in niun senso. Che cosa mai vuol dire: *foderunt manus meas et pedes meos? Diviserunt sibi vestimenta mea, et super vestem meam miserunt sortem?* Comunque s'intenda, il sentimento sarà forzato, sarà falso o inopportuno; ed i Rabbini stessi ben accorti han cercato di far uso d'una varia lezione, disperando di poter spiegare quelle parole in altra maniera. Bensì Teodoro Mopsuestano, audace critico del IV secolo, cercò di sostenere che qui affatto non parlisi del Messia, che debba assolutamente intendersi di Davide, e che gli Evangelisti raccontando un caso consimile, si rammentarono di quei versetti, che a proposito citarono, di questo salmo: ma fu dal Concilio Costantinopoliano giustamente condannato, nè più se non che fra i Rabbini, ebbe seguaci una sì folle ed ardita opinione. Gli Evangelisti non si servono semplicemente delle frasi che occorrono in questo salmo, come spesso altri scrittori, ma citano i versetti, come una profezia, *sicut scriptum est, ut adimpleretur, quod scriptum est, etc.* Onde ciò sarebbe un negar affatto ogni autorità all'Evangelio. Non ci diffonderemo più in

SALMO 21.

Questo Salmo profetico è una preghiera
che fa Cristo dalla croce al Padre.

Mi volgi un guardo, o mio Signor pietoso:
Perchè diserto m' hai? Carco di tante
Colpe, le grida a Te levar pur oso.
Il dì Te chiamo con voce tremante,
Ma non m' ascolti; e la notturna prece,
Ancor che umìle, non ti giunge innante.

provare una cosa che si ha per certa a' dì nostri, e si confessa ancora da'più savi Eterodossi, poco curandoci degl' increduli Giudei, de' quali i più antichi, prima che cominciasse a fiorire la nostra religione, non negavano sì manifesta profezia. Al più, quei che potrà dirsi, si è, che Davide afflitto e malmenato da ogni parte, prese dalle sue angustie occasione di volgere uno sguardo al Messia, di cui egli rappresentava l' immagine, ed agitato da estro profetico, invece di esprimerci i suoi lamenti, ci espresse quelli del nostro amabil Redentore. MATTEI.

VERS. 1. *Longe a salute mea verba delictorum meorum.* Il qual passo così spiega Genebrardo: *Salus remota est a verbis quae fundo propter delicta mea, idest quae mihi causa totius generis humani imputantur.* Perocchè egli fece a sè proprii i nostri peccati a fin di pagarne la pena e riconciliare tutti gli uomini col celeste suo Padre. —

Fu considerato come un lebbroso percosso da Dio, e umiliato, e fu piagato per le nostre iniquità, lacerato per le nostre scelleratezze. ISAIA.

Gli Ebrei leggono *verba rugitus mei.* Simmaco: *Verba gemituum meorum.*

La versione del Pagnini è: *Elongatus es a salute mea et a verbis rugitus mei.* L' antica traduzione anonima: *Aliena sunt a salute verba ejulatus mei.*

VERS. 2. *Et non exaudies.* Cum dicit *clamabo et non exaudies* intelligendum est quantum ad affectum sensualitatis, quae mortem refugiebat; exauditur autem quantum ad affectum rationis. S. TOMMASO.

IVI. *Et nocte et non ad insipientiam mihi.* Il *mihi* vale *quae in me est*; oppure è dativo di possesso all'ebraica, come nelle inscrizioni greche ai Salmi è detto per esempio *Psalmus Davidi*, cioè *Davidis* o *Davidicus.*

3. *Tu autem in sancto habitas, laus Israel.*

4. *In te speraverunt patres nostri, speraverunt, et liberasti eos.*

5. *Ad te clamaverunt et salvi facti sunt: in te speraverunt, et non sunt confusi.*

6. *Ego autem sum vermis et non homo, opprobrium hominum et abjectio plebis.*

7. *Omnes videntes me, deriserunt me: locuti sunt labiis, et moverunt caput.*

Nel testo ebreo si legge: *Et nocte non est silentium mihi.* S. Girolamo dopo il Parafraste caldeo, Aquila, Simmaco, Teodozione, con altri parecchi antichi e moderni, voltarono: *Io ti chiamo il giorno e non taccio la notte, e pure non mi esaudisci.*

Vers. 3. *In sancto habitas.* Vale a dire *in coelis, in loco sanctitatis.* Bardani interpretò: *Sempre sei benefico, pio, misericordioso.* Questi due sensi riunì il Laghi:

Ipse colis sanctam Deus exorabilis aedem.

Ivi. *Laus Israel.* Bene entra qui il sopraccitato Bardani: *Exprimit mira quae nullis verbis apte expones, quasi dicat: semper es super-dignissimum obiectum omnium laudum et benedictionum populi te scientis, teque summe diligentis.*

Vers. 6. *Ego autem sum vermis.* Abbiettissimo io sono e dispregiatissimo, interpreta Geneb., agli occhi del mondo, e debolissimo ed esposto a tutti i vilipendii degli uomini. —

In Is. I, v, 18 legitur: *Si fuerint peccata vestra ut coccinum, quasi nix dealbabuntur; et si fuerint rubra quasi vermiculus, velut lana alba erunt.* Ex his igitur habemus colorem rubrum sive coccineum esse peccati symbolum, et hunc colorem erui ex materia quadam cujus nomen ex hebraeo redditur *vermiculus* sive *vermiculus coccineus.* Vid. Lexicon Montaldi, verbo *Tholangath.* In hoc versiculo Christus dicens *Ego autem*, causalem indicat cur a Patre non exaudiatur. Vermis autem reptilis, vilis quidem est comparate ad

Nel ciel Tu regni, e ad Israello in vece
Sei d'ogni gloria; in Te fidaron gli avi,
Cui la tua man liberi e salvi fece.
A Te volgeano i gridi, e Tu spezzavi
Le lor catene: in Te difesi, e quando
Ebber le fronti di vergogna gravi?
Ed io non uom rassembro, a miserando
Verme fatto simil; d' obbrobrii segno,
Della plebe son io gioco nefando.
E ciascun uom di niquitoso ingegno
Mi sogguata e m' irride, e il labbro addenta,
E scuote il capo fra superbia e sdegno. —

caetera reptilia, sed non ob id exprobrabilis erat et poena dignus. E contra Christus pro divina personalitate, qua sola sustentatur humana assumpta natura, semper *in forma Dei est et non rapinam arbitratus est esse se aequalem Deo*, et hoc interim opprobriis, contumeliis, tormentorum omnium generibus, turpissimaeque morti a Patre derelinquitur. Causa igitur exponi debet de his, et cur tamquam vilissimus habebatur ut non exaudiretur. Si enim dicatur hoc evenisse, quia erat vilis tamquam vermis; praeterquamquod non est de ratione divinae justitiae aliquem punire, quia vilis est, villitate non a peccato proveniente, superest inquirendum unde in Christo proveniret haec vilitas. Totum autem plenissime dicitur si verba hujus versiculi intelligantur ita, ut Christus tamquam vilissimus haberetur et non exaudiretur, quia tot erant peccata generis humani, quibus, per quamdam appropriationem illi factam, ex qua ea appellat delicta sua, opertus erat, ut non homo peccatis onustus, sed peccatum ipsum videretur, juxta illud apost. ad Cor. II, cap. V: *Qui non noverat peccatum pro nobis peccatum fecit*: et ad Gal. III: *Christus nos redemit de maledicto legis factus pro nobis maledictum.* Ideo dicit: Ego autem sum vermis coccineus peccati symbolum ut peccatum ipsum videar, ea propter non me exaudis sicut exaudisti patres *nostros*. Eo libentius hanc interpretationem amplectimur, quia pleniorem maximeque energicum efficit sensum et mire quadrat syntaxi Vulgatae, quae alias plene et congruenter explicari non potest. Bardani.

Vers. 7. *Locuti sunt labiis.* Nella versione antica dell'anonimo leggesi: *Retorquent labia.* E il Croci ha tradotto:

Porrigit extensis, qui me videt, ora labellis.

8. *Speravit in Domino; eripiat eum, salvum faciat eum, quoniam vult eum.*

9. *Quoniam tu es qui extraxisti me de ventre, spes mea ab uberibus matris meae.*

10. *In te projectus sum ex utero: de ventre matris meae Deus meus es tu; ne discesseris a me.*

11. *Quoniam tribulatio proxima est, quoniam non est qui adjuvet.*

12. *Circumdederunt me vituli multi; tauri pingues obsederunt me.*

13. *Aperuerunt super me os suum, sicut leo rapiens et rugiens.*

14. *Sicut aqua effusus sum; et dispersa sunt omnia ossa mea: factum est cor meum tamquam cera liquescens in medio ventris mei.*

Vers. 8. *Speravit, etc.* Parole degli empi, che insultano e deridono il Giusto. Osai tradurle senza premettere il *dicono*, parendomi che qui sia naturalissimo e pronto il passaggio che si fa col pensiero dagli atti di spregio di que' ribaldi alle loro scellerate e stolte braverie.

Praetereuntes blasphemabant eum moventes capita sua et dicentes: Vah qui destruis templum Dei et in triduo illud reaedificas! Salva temetipsum. Si Filius Dei es, descende de cruce. Similiter et Principes sacerdotum illudentes cum scribis et senioribus dicebant: Alios salvos fecit, seipsum non potest salvum facere. Si Rex Israel est, descendat de cruce et credimus ei. S. Matteo c. xxvii, v. 39 e seg.

Vers. 10. *In te projectus sum ex utero.* L'anonimo antico ha *Tu vero*

Se tutto in Dio riporre ei s' argomenta,
  E Dio lo scampi; al suo servo diletto
  Da nostre mani riescir consenta. —
Ma Tu pur sei che con paterno affetto
  M' avvivasti, o mia speme, in sin d' allora
  Che mi nutriva della madre il petto.
Venni alle braccia tue, ratto che fuora
  Escii dell' alvo: Te Signor, Te Dio
  Dal sen materno lo mio spirto adora.
Oh di mie sorti non ti prenda obblio,
  Però che degli affanni il dì s' appressa,
  E non è chi soccorra al pianto mio.
Come di tauri indomiti una spessa
  Turba m' ha cinto, e con riguardo bieco
  Feramente di stringermi non cessa.
E sopra mi s' avventano col cieco
  Impeto e furia di lïon rugghiante
  Che i cervi assale dal deserto speco.
Qual onda io mi dissolvo, ho l' ossa infrante,
  Ed è il mio cor come stemprata cera
  In mezzo al petto per doglia anelante.

excepisti me ab utero prodeuntem.. Quel *te* della Vulgata è di caso accusativo; ed *in te* equivale a *super te*, come a dire *nel tuo seno*, *nelle tue braccia*.

Vers. 12. *Vituli multi; tauri pingues*. Rassomiglia a tori indomiti i Giudei nemici di Cristo, i principi de' sacerdoti, gli scribi, ecc., e li chiama *grassi* perchè i cosiffatti sono più robusti e quindi più feroci. L' ebr. porterebbe *tori di Basan*, perocchè in quel paese abbondante di pascoli erano quegli animali assai più grassi e robusti.

Vers. 14. *Sicut aqua effusus sum*. Abbiamo una simile espressione in *Gios.* vii, 1, per indicare un sommo abbattimento di spirito e di forze. Alcuni riferiscono queste parole all' angoscia mortale ed al copioso sudor di sangue nell'

15. *Aruit tamquam testa virtus mea, et lingua mea adhaesit faucibus meis; et in pulverem mortis deduxisti me.*

16. *Quoniam circumdederunt me canes multi: concilium malignantium obsedit me.*

17. *Foderunt manus meas et pedes meos: dinumeraverunt omnia ossa mea.*

18. *Ipsi vero consideraverunt et inspexerunt me; diviserunt sibi vestimenta mea; et super vestem meam miserunt sortes.*

orto. Ma perchè non piuttosto alla crudele flagellazione e alla crocifissione istessa, ne' quali tormenti, sparso in grandissima copia il sangue, rimase il corpo di Cristo languido, spossato e senza vigore? Che di questo si parli, sembra indicarsi da quel che segue: *tutte le mie ossa sono slogate.* Martini.

Ivi. *Factum est cor meum sicut cera liquescens.* Una consimile espressione abbiamo nel II de' Re, xvii, 10: *Et fortissimus quisque cujus cor est quasi leonis, pavore solvetur.*

Ivi. *Ventris.* Invece di *pectoris.*

Vers. 15. *Virtus mea.* Il vigore del corpo.

Ivi. *In pulverem mortis deduxisti me.* Cioè presso al sepolcro. Intorno a che dice il Ferrando: *Non quasi ipsius corpus sacratissimum in* pulverem *esset deducendum*, *sed dixit* pulverem mortis *ut diceret* mortem.

Vers. 16. *Canes multi.* Per questi *cani* è significata una turba di sfacciati e rabbiosi uomini, e molti ciò intendono pe' soldati romani, i quali servirono di strumenti alla rabbia e alla malignità de' Giudei contro l'agnello senza macchia. Martini.

Vers. 17. *Foderunt, etc.* Queste parole son sì chiare che non han bisogno di comento; e la profezia sembra una storia scritta dopo il fatto, anzichè tanti secoli prima dell'adempimento. I Rabbini, non potendone uscire, invece di *caarù*, *foderunt*, leggono *caarì*, *sicut leo*, e l'uniscono col versetto che precede. Ma è questa un' espressione sì oscura, sì languida in qualunque maniera s' intenda, che gli stessi Rabbini non sono d'accordo nello spiegarla, e

Inaridì qual vase la primiera
Forza, al palato è la mia lingua affisa,
E già toccar mi fai l' ultima sera.
M' hanno i crudeli attorniato in guisa
Di veltri, e s' adunò l' iniqua torma
Che giubilando la mia morte avvisa.
Mani e pie' mi feriro, e sì grand' orma
Lasciâr di rabbia su la carne mia,
Che sol dall' ossa la pelle s' informa.
E il guardo in me pascea la gente ria,
Su la mia veste posero le sorti,
E l' altre vestimenta ognun rapìa.

non ne può restare alcun soddisfatto. La maggior difficoltà si è che questa lezione *caarì*, *sicut leo*, fu ignota a tutta l' antichità, e nè Origene, nè San Girolamo ne fan motto, nè mai alcun Padre de' primi secoli cercò di sostenere con argomenti più forti l' interpretazione de' Settanta, e della Vulgata, ma passarono la cosa sotto silenzio, come non contrastata da alcuno. Circa il secolo XI, cominciò in qualche codice a comparire questo *caarì*, confessandolo il Rabbino Banchaim e gli stessi Masoreti. Teodoro di Mopsuesta, di cui sopra abbiamo parlato, s' impegnò a tutto potere di adattar questo salmo a David, negando che si parli qui di Gesù Cristo, e fu dannato, come dicemmo, dal Concilio di Costantinopoli. Or questo passo era il più difficile a spiegarsi di David, e fu molto in affanno il critico a ritrovare il filo per uscir dall'intrigo, sinchè pensò finalmente che il *foderunt, caarù*, possa intendersi *scrutati sunt, investigaverunt*, e che il *manus meas et pedes meos* dinoti tutte le azioni giornaliere dell' uomo. Questa sforzata e languida interpretazione non ha seguaci: ma certamente non si sarebbe messa in campo da Teodoro, se avesse potuto avere il ripiego del *caarì*, e ne avrebbe appellato alla verità dell' ebraico originale. Vedi la Dissert. di Calmet, e il Discorso del P. Carmeli sopra questo versetto. Mattei.

Vers. 18. *Diviserunt sibi, etc.* I soldati si spartirono la veste di sopra ossia il pallio, ma la tonaca o veste di sotto fatta al telaio che era tutta di un pezzo, la tirarono a sorte. Vedi *Giov.* xix, 23, 24.

19. *Tu autem, Domine, ne elongaveris auxilium tuum a me: ad defensionem meam conspice.*

20. *Erue a framea, Deus, animam meam, et de manu canis unicam meam.*

21. *Salva me ex ore leonis, et a cornibus unicornium humilitatem meam.*

22. *Narrabo nomen tuum fratribus meis; in medio ecclesiae laudabo te.*

23. *Qui timetis Dominum laudate eum: universum semen Jacob glorificate eum.*

24. *Timeat eum omne semen Israel; quoniam non sprevit, neque despexit deprecationem pauperis.*

25. *Nec avertit faciem suam a me; et cum clamarem ad eum exaudivit me.*

26. *Apud te laus mea in ecclesia magna: vota mea reddam in conspectu timentium eum.*

Vers. 19. *Conspice*. Meglio l' ebr. *festina*.

Vers. 20. *De manu canis*. Qui è il singolare pel plurale. Nel senso istesso è quello di Petrarca:

Che il sepolcro di Cristo è in man de' cani.

Ivi. *Unicam meam*. Epiteto poetico dell' anima, secondo il Rabbino Kimchi.

Ma Tu non indugiar, sommo de' forti,
Sovra il mio capo la solenne aita,
E difesa e valor fa' che m' apporti.
Gran Dio, mi salva la innocente vita
Dai brandi, e togli dalle man de' cani
Quest' alma ch' è già presso alla partita.
Col tuo voler, me non assalga e sbrani
Il dente de' lïoni, e Tu proteggi
La mia pietà dall' altre belve immani.
Io narrerò il tuo Nome e le tue leggi
A' miei fratelli: onde esultante a gara
Fia che tue lodi il popolo festeggi.
Lodate Dio voi che teneste cara
La riverenza in Lui: tutta, o fedele
D' Isacco stirpe, a gloriarlo impara.
E l' universa gente d' Israele
Tema il Signor, però che mai non sdegna
Dell' umiltade i pianti e le querele.
Nè vien che da me l' occhio avverso tegna,
E sempre che innalzai di lutto un grido,
Fe' la mia prece dell' intento degna.
Canti d' amore a Te da ciascun lido
Risoneranno; ed io sciorrò miei puri
Voti in presenza del tuo popol fido.

Già avvisammo che *anima* nei sacri Libri si dice spesso per l' *uomo*, o per la *vita* di lui.

Vers. 22. *Nomen* qui significa ogni più glorioso attributo di Dio, le sue misericordie, le sue leggi.

Ivi. *Ecclesiae.* È detto per numerosa adunanza di popolo.

27. *Edent pauperes et saturabuntur, et laudabunt Dominum qui requirunt eum, vivent corda eorum in seculum seculi.*

28. *Reminiscentur, et convertentur ad Dominum universi fines terrae.*

29. *Et adorabunt in conspectu ejus universae familiae gentium.*

30. *Quoniam Domini est regnum, et ipse dominabitur gentium.*

31. *Manducaverunt et adoraverunt omnes pingues terrae, in conspectu ejus cadent omnes qui descendunt in terram.*

32. *Et anima mea illi vivet: et semen meum serviet ipsi.*

33. *Annunciabitur Domino generatio ventura; et annunciabunt coeli justitiam ejus populo qui nascetur quem fecit Dominus.*

Vers. 27. *Edent pauperes et saturabuntur.* Qui si parla dell'augusto sacramento eucaristico. Nel senso letterale può interpretarsi: I poverelli, cioè gli umili di cuore godranno intera pace e delizie.

Ivi. *Corda eorum.* Invece di *ipsi.*

Vers. 31. *Manducaverunt et adoraverunt omnes pingues terrae.* Si accoglieranno intorno a lui, che li nutrirà, senza distinzione di grado, alla celeste sua mensa. *Pingues* vale lo stesso che *divites.*

E i tapini saran lieti e securi,
Darà lode al Signor chi Lui ben ama,
E avrà vita ne' secoli futuri.
Questo pensando, ogni più bassa e grama
Nazïon dai confini della terra
A Iddio solleverà l' ardente brama.
E con diritto zel che più non erra
Inchineran la mäestà superna
Quante famiglie il vasto mondo serra.
Però che solo Iddio vuole e governa,
E su le etadi e le terrene genti
Dominerà la sua giustizia eterna.
S' accoglieranno a Lui fino i Potenti,
Ed umili cadran nel suo cospetto
Tutti che fieno nella tomba spenti.
E l' alma mia piena d' immenso affetto
In Lui vivrà: gli sarà dato onore
Da' figli miei con l' opre e l' intelletto.
E progenie verrà che dal Signore
Si nomi, e il Ciel farà sue leggi impresse
In quella stirpe cui l'eterno Amore
A suo retaggio fra i viventi elesse.

VERS. 33. *Annunciabitur*, *etc.* In tanta disparità delle opinioni antiche e moderne sopra questo versetto, credei bene di seguire l' interpretazione che ne danno Simmaco, Genebrardo, Lagin, Martini, ed altri parecchi, cioè: La ventura generazione s' inscriverà nei ruoli del Signore, o si chiamerà dal nome di Lui, sarà detta cristiana e popolo di Dio; e il cielo (per mezzo de' suoi apostoli) farà conoscere le sue leggi a quel popolo fedele, popolo da Dio scelto e prediletto.

PSALMUS XXII.

1. *Dominus regit me, et nihil mihi deerit; in loco pascuae ibi me collocavit.*

2. *Super aquam refectionis educavit me; animam meam convertit.*

A buon dritto il Lowth ammira la forza e la venustà di questo Salmo, non veduta da molti, benchè molti lo abbiano sottoposto ad esame. In qualche esilio, ed espulso dalla patria e dai sacri luoghi, Davidde il cantò, se non m'inganno; perocchè nel nono versetto spera di essere restituito in sua casa. Celebrando poi egli sommamente fra i divini benefizi questo solo, che di nessuna cosa egli avea difetto, e sotto gli occhi de' nemici era accolto come ad un convito, crederei che il Salmo cadesse in que' tempi in cui fuggendo le armi del figliuolo piantò gli accampamenti oltre il Giordano, e corse pericolo o di perire insieme col suo esercito per la mancanza delle vettovaglie in quell' incolta regione, o di essere abbandonato da' suoi. Ma ben altramente andò la bisogna; perchè Dio gli concedette ciò che Davidde non preparato a questi repentini casi di ribellione non osava sperare, e che non avea potuto provvedere a' suoi veterani che d'ogni parte a lui concorrevano. Imperciocchè da buoni ed opulenti cittadini il suo campo era fornito di viveri, onde potesse in quel luogo raccôrre un regolare esercito, e sperimentare la sorte della battaglia; II, de' Re, XVII e XVIII.

Paragona dunque se stesso ad un'agnella, e Dio ad un pastore, voltando in versi un' immagine ovvia che ogni giorno gli andava vagando innanzi agli occhi in que' deserti. Le pecore imbelli, indifese, preda esposta, nè provvide del futuro, van d'ogni cosa debitrici al pastore: sorge subito in esso lui la ricordanza di quella pristina vita. « Iddio, dice egli, è il mio pastore; di nulla avrò difetto; tocca a lui il provvedermi di vitto e di pascoli, non già a me che non ho potuto nè prevedere nè procurarmi queste cose. I paschi più grati alle agnelle sono quei dell' erba tenera che propriamente è l' erba vergine,

SALMO 22.

Rappresenta Iddio come un amorevole Pastore, e ne celebra i benefizi ricevuti.

Me con pietosa e vigile
Cura governa Iddio.
Qual è maggior letizia?
Che più bramar poss' io?
Ove ridenti abbondano
I prati e la verzura
Menommi il buon Pastor,
Ed ove un' onda pura
Spegne l' estivo ardor.

pregna di nessun seme, e ben diversa da quella che già lo concepì; Gen. I, 10, 11. » In questi prati adunque vestiti di erba giovanile, finge il poeta di riposare sotto la tutela di Dio. Egli era stato spinto infino al Libano, fra i gioghi del quale narrano i viaggiatori che i torrenti gonfiati dalle nevi si precipitano con grande fragore. Pericolose e malsane riescono queste acque alle agnelle; onde aggiunge ch' egli è condotto ad acque le quali scorrono placidamente, ossia colà dove io molle pianura o serpeggiano i ruscelli o formano piccoli laghi. Gli stanno innanzi agli occhi le valli che per essere tenebrose destano orrore, ed i covaccioli delle belve; ma in quelle valli si stendono ottimi pascoli, purchè possano esser sicuri: e questa sicurezza la daono le armi del pastore al quale soltanto si affidano anche le agnelle che ignorano il pericolo. Abbiamo finora elegantissime immagini, e di aperti pascoli, e di ruscelli che scorrono placidamente, della cui sola ricordanza siamo soliti dilettarci, e di ombrose valli il cui orrore offre una novella e gioconda idea ai leggitori. Ma quelle cose che aveva dette in senso improprio, le dice ora nel proprio, cioè che guardandolo i nemici, invidiandolo e fremendo, gli era da Dio apprestato un lauto convito, e che non mancavano aromi al suo capo, ed ebbrezza al suo calice. Dal che egli concepisce speranza di poter ritornare ai luoghi sacri, e di poter quivi a lungo regnare: e queste cose ei canta con quella brevità in cui nulla havvi che non piaccia, nulla che ridondi, nulla che si possa veder tolto senza dispiacere. MICHAELIS.

VERS. 2. *Super aquam refectionis educavit me.* Nell' ebreo: *Ad aquas tranquillas duxit me.*

3. *Deduxit me super semitas justitiae, propter nomen suum.*

4. *Nam et si ambulavero in medio umbrae mortis, non timebo mala; quoniam tu mecum es.*

5. *Virga tua et baculus tuus ipsa me consolata sunt.*

6. *Parasti in conspectu meo mensam adversus eos qui tribulant me.*

7. *Impinguasti in oleo caput meum, et calix meus inebrians quam praeclarus est!*

Vers. 3. *Propter nomen suum.* Non per nostro merito, ma per la sua bontà e misericordia.

Vers. 4. *In medio umbrae mortis.* Cioè in mezzo a tenebre densissime, o per pericolosissimi luoghi ove in ogni istante si è esposto a morire.

Quand' io fra sassi e triboli
Correa per balze ignude,
Ei mi chiamò, risorgere
Fece la mia virtude:
E m' avvïava al florido
Cammin di pace e vita
Da quest' umano error,
Chè a noi mancar d' aita
Non sa l' eterno Amor.
S' anco io m' aggiri ov' arduo
Sorge o divalla il monte,
Fra le mortali tenebre
Non chinerò la fronte;
Chè Tu sei meco e moderi
Col cenno e colla verga
Il mio festoso andar;
Nè a me potrian le terga
I lupi insidïar.
Poi l' ospital convivio
A me dinnanzi appresti
Di contro quei che vengono
Alla mia pace infesti:
E de' tuoi söavissimi
Unguenti il crin m' olezza,
E il calice ripien
Di qual divina ebbrezza
Tutto mi sparge il sen!

Vers. 7. *Impinguasti in oleo caput meum.* Fa osservar Genebrardo che gli ebrei dicevano olio anche l' unguento.

Si allude qui all' usanza di spargere preziosi unguenti sulla testa delle persone nei convili solenni, come avean costume di fare i Greci e i Latini.

8. *Et misericordia tua subsequetur me omnibus diebus vitae meae.*

9. *Ut inhabitem in domo Domini in longitudinem dierum.*

Vers. 8. *Et misericordia tua subsequetur me, etc.* La grazia di Dio la quale previene l'uomo, che non voleva, affinchè egli voglia, lo seguita quando ei già vuole, affinchè non voglia inutilmente. S. Agostino.

Egli previene col dono della fede, ci seguita, affinchè si osservino i comandamenti. S. Girolamo.

Vers. 9. *Ut inhabitem in domo Domini.* Gli ebrei spongono *nel luogo dell' arca, nel tabernacolo.* Meglio, secondo altri, è intendere del soggiorno celeste.

Il Buchanan fe' di questo Salmo la elegantissima versione che segue:

Quid frustra rabidi me petitis, canes?
Livor, propositum cur premis improbum?
Sicut pastor ovem, me Dominus regit.
Nil deerit penitus mihi.
Per campi viridis mitia pabula
Quae veris teneri pingit amoenitas,
Nunc pascor placide, nunc saturum latus
Fessus molliter explico.

Così la man benefica,
Onde salvommi Iddio,
Mi guida in sino all' ultime
Ore del viver mio:
E poi che alfin quest' anima
Dal lungo si rimase
Suo corso e trïonfò,
Nelle superne Case
Per sempre abiterò.

Purae rivus aquae leniter adstrepens
Membris restituit robora languidis;
Et blando recreat fomite spiritus
Solis sub face torrida.
Saltus quum peteret mens vaga devios,
Errorum teneras illecebras sequens,
Retraxit miserans denuo me bonus
Pastor justitiae in viam.
Nec si per trepidas luctifica manu
Intentet tenebras mors mihi vulnera,
Formidem duce te pergere: me pedo
Securum facies tuo.
Tu mensas epulis accumulas, merum
Tu plenis pateris sufficis: et caput
Unguento exhilaras, conficit aemulos
Dum spectant, dolor anxius.
Me nunquam bonitas destituet tua,
Profususque bonis perpetuo favor:
Et non sollicitae longa domi tuae
Vitae temporn transigam

PSALMUS XXIII.

1. *Domini est terra et plenitudo ejus, orbis terrarum et universi qui habitant in eo.*

2. *Quia ipse super maria, fundavit eum, et super flumina praeparavit eum.*

3. *Quis ascendet in montem Domini? aut quis stabit in loco sancto ejus?*

4. *Innocens manibus et mundo corde, qui non accepit in vano animam suam, nec juravit in dolo proximo suo.*

5. *Hic accipiet benedictionem a Domino; et misericordiam a Deo salutari suo.*

6. *Haec est generatio quaerentium eum, quaerentium faciem Dei Jacob.*

I più convengono essere stato questo Salmo scritto da Davidde, allorquando fu trasportata l' arca solennemente dalla casa di Obededom nel tabernacolo di Sion.

Tutti i Santi Padri riconoscono in questo trasportamento dell' arca figurata l' ascensione trionfale di Cristo al cielo.

Vers. 2. *Super maria fundavit eum.* Credevano gli ebrei che la terra fosse situata sopra le acque, e i sacri scrittori e specialmente i poeti si accomodavano alle opinioni del popolo. Mattei.

SALMO 23.

Dio Re dell' universo. Sul santo di lui monte salirà l' innocente. Trionfale ascensione di Cristo al cielo.

Ai monti, alle selve che il mare inghirlanda,
Col cenno supremo Dio solo comanda,
Di tutte le genti Dio solo è Signor.
Chè sopra gli abissi furenti dell' onde
Ponea della Terra le basi profonde,
La sparse di fiumi, di piante, di fior.
Oh chi sarà degno d' ascendere il monte,
Su cui dell' Eterno fiammeggia la fronte?
Qual uomo nel santo suo loco starà?
Chi puro è di mano, sereno di core,
Nè l' anima avvolse fra' lacci d' errore,
Chi mai per inganno giurato non ha.
Però fia coverto di grazie divine,
E tocco degli anni l' estremo confine
Potrà dell' eterna mercede fruir.
Tal è quella stirpe che il vero conobbe,
Che implora la faccia del Dio di Giacobbe,
Che tutti gli sacra gli affetti, i sospir.

Vedi la dissertazione del Calmet sul sistema degli ebrei intorno alla terra.

VERS. 4. *Innocens manibus.* È innocente di mano colui che non fa azioni ingiuste e non si macchia di viltà o scelleratezze.

IVI. *Qui non accepit in vano animam suam.* L' antica versione dell' anonimo rende: *Qui non elevat mentem suam ad vanas spes.* La lezione della Vulgata significa *colui che si occupa di quelle cose per cui fu creato, e non di vanità e follie.* Mattei vuole che si legga nell' ebreo *qui non accepit in vano animam* MEAM, sulla fede di *alcuni* codici. Egli da questa variante

7. *Attollite portas, Principes, vestras, et elevamini portae aeternales, et introibit Rex gloriae.*

8. *Quis est iste Rex gloriae? Dominus fortis et potens, Dominus potens in praelio.*

9. *Attollite portas, Principes, vestras, et elevamini portae aeternales, et introibit Rex gloriae.*

10. *Quis est iste Rex gloriae? Dominus virtutum ipse est Rex gloriae.*

come una preziosa scoperta, dicendo che al quarto versetto è Dio che parla; e così egli spiega quelle parole: *Qui non accepit in vano animam meam*, cioè *me*, o *nomen meum*. Questo parmi un variare il testo senza bisogno, e solo per diversificarsi dal rimanente de' traduttori.

Vers. 7. *Attollite portas, Principes, vestras.* Nell' ebr. si ha *attollite, portae, capita vestra.* La voce *capita* si è tradotta per *principes*, di modo che fu cambiato il senso, il quale ci somministra un' immagine più viva con farsi questa apostrofe alle porte istesse. Il Salmo comincia dalla solenne processione, ed allora che questa giunge al tabernacolo, il poeta rapito da nuovo

O porte, l' ingresso schiudete, schiudete,
O soglie eternali, nel grembo accogliete
Il Re della gloria che a voi s' appressò. —
Chi è questi che Rege di gloria si noma? —
Colui che i superbi col fulmine doma,
Cui forza terrena resister non può.
L' ingresso schiudete, voi fulgide porte,
Ed ecco, in sua pompa l' amabile, il forte,
Il Re della gloria per entro verrà. —
Chi è questi che Rege s' appella di gloria? —
Colui che le squadre conduce a vittoria;
È questi il Re sommo che pari non ha.

estro, si rivolge alle porte, fingendo che non volessero aprirsi, e rispondessero: *Quis est iste*, *etc.* Poetica immaginazione, ed è lo stesso che se facessero risposta i leviti custodi delle porte del tabernacolo. Mattei.

Ivi. *Portae aeternales.* Si può intendere che sia detto delle porte di cedro che è incorruttibile.

E ciò quanto al senso letterale e proprio; quanto poi al senso figurativo e spirituale, il dialogo avviene tra gli angeli che accompagnano Cristo e quelli che son nel cielo.

PSALMUS XXIV.

1. *Ad te, Domine, levavi animam meam: Deus meus, in te confido, non erubescam.*

2. *Neque irrideant me inimici mei: etenim universi qui sustinent te non confundentur.*

3. *Confundantur omnes iniqua agentes supervacue.*

4. *Vias tuas, Domine, demonstra mihi, et semitas tuas edoce me.*

5. *Dirige me in veritate tua et doce me, quia tu es, Deus, salvator meus, et te sustinui tota die.*

6. *Reminiscere miserationum tuarum, Domine, et misericordiarum tuarum quae a seculo sunt.*

Questo è il primo Salmo, fatto a guisa de' componimenti poetici che noi chiamiamo *acrostici*; ogni versetto nella lettera iniziale tien l'ordine delle lettere dell'alfabeto, *Aleph*, *Beth*, ecc. Sei altri di questo genere sono i Salmi XXXIII, XXXVI, CX, CXI, CXVIII e CXLV. Al dir degli ebrei, i cantici dettati in questo modo erano quelli di più alto argomento, e che avevano importanza maggiore. Anche i Treni, o Lamentazioni di Geremia sono composti collo stesso artificio.

Vers. 3. *Supervacue.* Non per umana debolezza o errore, ma a bello studio, senza motivo, e maliziosamente.

SALMO 24.

Il Salmo par fatto nel tempo della ribellione di Assalon.
Il Profeta dimanda soccorso a Dio, e piange i suoi falli.

M' innalzò dalla terra il mio pensiero
  Fino al Signor: però che in Lui fidando
  Libero escir da tutte insidie spero.
Nè fia che Tu ricusi al mio dimando,
  O giusto Iddio; nè segno alla säetta
  Di nimico sarò scherno nefando.
Chè mai non ha, chi Te gemendo aspetta,
  Dura mercè: ma d' onta e di vergogna
  Alfin ricopri cui malfar diletta.
Deh! lungi dalle vie della menzogna
  M' adduci, e mostra i tuoi sentieri santi
  All' uom fedel che di mirarti agogna.
Fa ch' io cammini agli occhi tuoi d' innanti,
  E m' apri il ver, Tu che sempre consoli
  L' aspettar doloroso e i lunghi pianti.
Ricorditi, Signor, quanto a' figliuoli
  D' Eva commiserasti nell' antiqua
  Etate, e perdonando, come suoli,

Vers. 5. *Dirige me in veritate tua.* Veritas hic significat veram doctrinam, ac veluti fidem religionis. Infra v. 12, promissionum praestationem et constantiam. Quae duae significationes sunt diligenter distinguendae per universam Scripturam. Respondet enim Latinorum fidei, quae nunc significat firmam opinionem, e Ciceronis Partit., sicque ad virtutem theologam transfertur, qua revelatis credimus; nunc fidelitatem idest promissorum constantiam et veritatem, ut fiat quod dictum est; ex eodem Offic. I. Genebrardo.

Ivi. *Tota die.* Cioè da mane a sera, per significare un tempo continuato, e vale sempre, in tutto il corso della mia vita.

7. *Delicta juventutis meae, et ignorantias meas ne memineris.*

8. *Secundum misericordiam tuam memento mei tu, propter bonitatem tuam, Domine.*

9. *Dulcis et rectus Dominus; propter hoc legem dabit delinquentibus in via.*

10. *Diriget mansuetos in judicio, docebit mites vias suas.*

11. *Universae viae Domini misericordia et veritas, requirentibus testamentum ejus et testimonia ejus.*

12. *Propter nomen tuum, Domine, propitiaberis peccato meo; multum est enim.*

13. *Quis est homo qui timet Dominum, legem statuit ei in via quam elegit.*

14. *Anima ejus in bonis demorabitur, et semen ejus haereditabit terram.*

15. *Firmamentum est Dominus timentibus eum, et testamentum ipsius ut manifestetur illis.*

Vers. 9. *Legem dabit delinquentibus in via.* Insegnerà ai peccatori la cognizione della via che debbono tenere per tornare a lui. Questa via è quella della penitenza, come mostrano anche gl' interpreti ebrei. Martini.

Vers. 11. *Universae viae Domini misericordia et veritas.* Hebraei haec

Non rammentar se ne' verd' anni obbliqua
  Via talor scelsi, e parve la mia mente
  Per lo difetto di consigli iniqua.
Porgi a pietade ascolto, Iddio possente,
  Nè l' alto amor che Te governa e move
  Mi lasci in mezzo alla perduta gente.
Assai di tua larghezza eccelse prove
  Maravigliammo: chè la luce additi
  Fino all' uom che dal giusto il pie' rimove.
Di soprumana forza invigoriti
  Son gli umili per Te; l' alme benigne
  Alle segrete tue dolcezze inviti.
E chi fra gli altri per pietade insigne
  Nelle leggi di Dio s' esalta e gode,
  Ei di clemenza e verità lo cigne.
Ma i lai di cor pentito il Ciel pur ode:
  Ah! la grandezza del mio fallo obblia,
  E ti placa, o Signor, per la tua lode.
Beato l' uom d' alma innocente e pia!
  L' Eterno a lui, che di ben far si piace,
  Apre nel mondo una secura via.
Ed egli sarà colmo di verace
  Ricchezza, ed i suoi figli avran retaggio
  Nella terra ove Iddio promise pace.
A' suoi servi il Signor cresce coraggio,
  E l' arcana bontà di sua parola
  Lor disasconde coll' eterno raggio.

sic distinguunt ut R. Levi in XXIV Genes. Misericordia est gratia, cum homini bene fit gratuito, et nullis ipsius meritis. Veritas dicitur post promissiones, cum illae praestantur. Hinc veritas Dei est promissorum ejus exhibitio. Rom. XV, fidem et fidelitatem vocant. Generrardo.

16. *Oculi mei semper ad Dominum; quoniam ipse evellet de laqueo pedes meos.*

17. *Respice in me et miserere mei; quia unicus et pauper sum ego.*

18. *Tribulationes cordis mei multiplicatae sunt; de necessitatibus meis erue me.*

19. *Vide humilitatem meam et laborem meum, et dimitte universa delicta mea.*

20. *Respice inimicos meos quoniam multiplicati sunt, et odio iniquo oderunt me.*

21. *Custodi animam meam et erue me: non erubescam quoniam speravi in te.*

22. *Innocentes et recti adhaeserunt mihi, quia sustinui te.*

23. *Libera, Deus, Israel ex omnibus tribulationibus suis.*

Vers. 23. *Libera, Deus, Israel, etc.* Dopo aver pregato per sè prega per tutto il popolo, insegnando a noi che secondo le regole della fraterna carità si preghi per tutta la Chiesa, e anche per tutti gli uomini, non eccettuati gl'infedeli (come insegna l'Apostolo), affinchè aiutati da Dio giungano a conoscere la verità. Martini.

Sempre al Signor van gli occhi miei; chè sola
  Può la sua mano dalle reti il piede
  Trarmi: e i dolenti lo sperar consola.
A me, di cui più mesto il Sol non vede
  Uom su la terra, un mite sguardo gira,
  Signor, che faccia di tua grazia fede.
Me di sventure circondato mira
  Dolorar senza tregua, e rasserena
  Un cor che fra le ambasce si martira.
De' falli miei cruda soffersi pena;
  Li copra il tuo perdon! Vedi ch' io resto
  Senza onor tapinando e senza lena.
Ve' come cresce a me d' intorno questo
  Furïar di nimici, onde son' io
  Rimeritato ognor d' odio funesto.
Tu mi salva, o Signor, dal mondo rio,
  Nè a me vergogna la speranza frutti
  Che in Te sempre locai, pietoso Iddio.
I buoni meco si ravvinser tutti,
  Perchè in Te confidai senza querele:
  Deh! Tu, giusto Signor, d' affanni e lutti
Redìmi alfin la gente d' Israele.

Le lettere dell' alfabeto ebraico essendo 22, ne viene che l' ultimo versetto è di più. Il Genebrardo osserva che la preghiera di detto versetto per tutto Israele, la fa Davidde *quadam charitatis exuberantia; unde praeter literas alphabeti, per hunc versum a* Phè *litera inchoatum concludit.*

PSALMUS XXV.

1. *Judica me, Domine, quoniam ego in innocentia mea ingressus sum: et in Domino sperans non infirmabor.*

2. *Proba me, Domine, et tenta me; ure renes meos et cor meum.*

3. *Quoniam misericordia tua ante oculos meos est, et complacui in veritate tua.*

4. *Non sedi cum concilio vanitatis, et cum iniqua gerentibus non introibo.*

5. *Odivi ecclesiam malignantium, et cum impiis non sedebo.*

6. *Lavabo inter innocentes manus meas, et circumdabo altare tuum, Domine;*

Vers. 1. *Judica me.* Fammi ragione, prendi la mia difesa contro le calunnie de' nemici. —

Me vi tyrannus persequitur palam,
Me clam maligna fraude calumnia:
Te qui latebras pectoris inspicis
Appello . . . .

Buchanan.

SALMO 25.

Chiama il Signore a testimonio della sua innocenza, e a giudice delle perverse calunnie de' suoi nemici.

Signor, Tu solo vendiear mi puoi
Dalle accuse nimiche: io m' abbandono
Alla rettezza de' giudicii tuoi.
Però che escito dalle vie non sono
D' innocenza, e fidato nel Signore
Io non andrommi vacillante e prono.
Fa' di me sperienza in tuo rigore,
O giusto Iddio; purga col foco e svela
Qualunque affetto ond' ho ripieno il core.
Chè all' intento mio sguardo non si cela
Giammai la tua clemenza, e l' alma mia
Il certo fin di tue promesse anela.
Io fra l' accolta di superba e ria
Gente non mi sedei, nè strinsi patto
Con uom che l' altrui male opra e disìa;
E m' è in ira la turba che al misfatto
Per sozza invidia si conforta e gode,
Nè mai fra gli empi a dimorar son tratto.
Ma in mezzo a quei che non conobber frode
Laverò le mie mani, e intorno a' santi
Altari tuoi, Signor, della tua lode

Vers. 4. *Non sedi cum concilio vanitatis.* Non sedersi in una combricola di furfanti, invece di *non frequentarla*, è bellissima frase anche in nostro linguaggio. Mattei prescelse un modo al tutto comune, traducendo il *non sedi* per *non ebbi parte.*

Vers. 6. *Lavabo inter innocentes manus meas.* Improvviso slancio di affetto, per cui non è legame tra i versetti quinto e sesto. È una spezie di voto quasichè dicesse: Ma io, se tu difenderai la mia causa, e mi libererai dalle

7. *Ut audiam vocem laudis, et enarrem universa mirabilia tua.*

8. *Domine, dilexi decorem domus tuae, et locum habitationis gloriae tuae.*

9. *Ne perdas cum impiis, Deus, animam meam, et cum viris sanguinum vitam meam.*

10. *In quorum manibus iniquitates sunt, dextera eorum repleta est muneribus.*

11. *Ego autem in innocentia mea ingressus sum: redime me et miserere mei.*

persecuzioni de' miei nemici, verrò ad offrir vittime con puro cuore nel tuo santo tabernacolo. —

I Giudei prima dell' orazione si lavavano le mani, lavanda istituita a figurare la mondezza e purità interiore necessaria per accostarsi a Dio e alle cose sante. S. Girolamo.

Vers. 10. *In quorum manibus iniquitates sunt.* Espressione, nota il Martini, di somma energia per significare le opere tutte inique di un uomo perverso. Mi si perdoni se io per bene della gioventù spesso ritorno a porre innanzi gli occhi de' leggenti le sconciature della troppo lodata versione del Mattei. Si vegga come egli qui porta via una delle più rare squisitezze del dir poetico (la quale benissimo può innestarsi nell' italiana traduzione), e vi sostituisce uno de' modi più triviali, dicendo che quella gente

. . . . coll' oro
S' apre la strada ai più crudeli ed *empi*
Orribili misfatti.

Ivi. *Dextera eorum, etc.* Parla de' giudici corrotti, i quali per amore de' donativi e del vile guadagno pervertono la giustizia ed opprimono il povero. Martini.

Mi sarà bello udir gl' inni esultanti,
E le tue maraviglie e i benefici
Fia ch' io ripeta ne' solenni canti.
Sempre, o Signore, amai queste felici
Tue soglie e lo splendor delle pareti
Che sono di tua gloria spettatrici.
Deh! fra i rubelli tua pietà divieti
Che si perda quest' alma o fra coloro
Che l' altrui sangue di versar son lieti.
Si chiude l' empietà nelle man loro,
E la rea destra dal ferir si tiene
Quand' è ricolma d' esecrabil oro.
Ma per le vie degl' innocenti al bene
Io sempre movo: ah! tu mi campa, o Iddio,
Se ti stringe pietà delle mie pene.

Vers. 12. *In directo.* Cioè *in rectitudine*, *in recta via.* — Di questo Salmo io trascrivo qui la bella versione del Laghi:

Tu mihi judex, Deus, esto; morum
Integer vixi, scelerisque purus;
Nostra spes uni tibi freta, nullo
Impete nutem.
Me proba, et totum penitus require,
Et meos renes, animique sensus
Intimos, aurum velut, aestuosis
Ignibus ure.
Non mèis unquam ex oculis recessit
Qua nites terris, pietas, tuaque
Jam fide nisus data sum libenter
Jussa secutus.
Impios inter malus ipse coetus
Non ego falsas meditatus artes,
Meque, dum vivam, comitem scelestis
Usque negabo.

12. *Pes meus stetit in directo; in ecclesiis benedicam te, Domine.*

Execror fallacem hominum catervam
Callidam fraudes struere, atque sontes
Haud feram mecum sedeant, nec illis
Foedere jungar.
Jungar at fidus comes innocenti,
Et manus pura bene lotus unda
Sacra facturus tibi dedicatam
Volvar ad aram,
Ut tuas mecum geminare laudes
Audiam densa populum corona,
Grandia et claro tua facta nitar
Dicere plectro,
Haeret augustae mihi fixus alto
Corde amor sedis, tua quam verenda
Dia majestas, nitidaque complet
Gloria luce.

Dal bel cammin di verità non io
  Giammai ritorsi obbliquamente il piede;
  E fra le accolte genti il labbro mio
Sempre farà della tua gloria fede.

Neu, minax dum tu furis in scelestos,
  Perdis et multo madidos cruore,
  Neu velis, oro, caput hoc eodem
    Perdere letho.
Non enim, quidquid vitii est, inausum
  Improbi linquunt, manibusque plenis,
  Fraude quae turpi male parta, gaudent
    Condere dona.
Integer morum, scelerisque purus
  Vixi ego, tantis rape me periclis,
  Et mei tandem miserere iniqua
    Fata dolentis:
Perstitit nam te, Deus o, favente,
  Pes meus rectum properare callem;
  Sic choros inter tibi grata festos
    Carmina dicam.

PSALMUS XXVI.

1. *Dominus illuminatio mea et salus mea: quem timebo?*

2. *Dominus protector vitae meae: a quo trepidabo?*

3. *Dum appropiant super me nocentes ut edant carnes meas.*

4. *Qui tribulant me inimici mei, ipsi infirmati sunt et ceciderunt.*

5. *Si consistant adversum me castra, non timebit cor meum.*

6. *Si exsurgat adversum me praelium, in hoc ego sperabo.*

Il titolo è *Salmo di David prima che fosse unto.* Queste parole *prima che fosse unto* che non sono nel testo ebreo, ma furono aggiunte dai Settanta Interpreti, secondo le tradizioni ricevute dai lor maggiori, s'intendono comunemente della seconda unzione di David, la quale seguì in Hebron dopo la morte di Saul, essendo egli stato in quella città riconosciuto per re, e fatto ungere dagli uomini della tribù di Giuda. Egli fu unto la prima volta da Samuele, e la terza volta fu unto di nuovo in Hebron, allorchè fu riconosciuto anche dalle altre tribù. Vedi I de' Re, XVI, 13; II de' Re, II, 4; Ivi, V, 3. MARTINI.

Al suo ricovrarsi in Nobe presso il pontefice Abimelec, ove si nutrì co' pani dell'altar del Signore, si allude nel versetto nono: *Quoniam protexit me in tabernaculo suo;* e nel decimottavo: *Quoniam insurrexerunt in me testes iniqui;* intendendo Doeg Idumeo, che ritrovavasi colà, ed accusò David e il profeta presso Saul. Non si niega che in tali versi si parli di quel fatto; ma il Salmo fu composto molto tempo dopo, e, come noi crediamo, nella spe-

SALMO 26.

Quantunque in ira a Saul, e costretto a ramingare lungi dal Tabernacolo, David mostra la sua intrepidezza e la sua fiducia nel Signore.

Fu sempre il Signore mia luce e salvezza,
L' eterno valore mia vita difende:
Che sono dell' uomo le posse tremende?
Chi mai questa fronte farà impallidir?
Su me rovinava nimica fierezza
Per empier di sangue le voglie crudeli,
Ma côlti improvviso dall' ira de' Cieli
Fur visti i maligni cadendo perir.
Se un campo d' armati rincontro mi stia,
Vedrò le minacce con petto sicuro:
M' investa la pugna qual turbine oscuro,
Fidanza dall' alto verrammi nel cor.

lonca di Odolla. Corsero allora a David il padre e la madre e tutti i suoi, ma egli per sicurezza fu costretto di lasciarli in Masfa sotto la protezione de' Moabiti, nemici per altro del popolo d' Israele e di Giuda, e ritornarsene solo a Odolla, donde poi partì per intimazione del profeta Gad. In questa occasione forse ognuno lo sconsigliava di fare tal mossa, ma egli fidato in Dio risponde con questo Salmo, che è, a parer mio, dello stesso argomento che il X, *In Domino confido*. Conferma questa nostra spiegazione il versetto 16: *Quoniam pater meus et mater mea dereliquerunt me*. Mattei.

Vers. 1. *Illuminatio*. Guida, tutela, consolazione.

Vers. 6. *In hoc*. In quello per cui dissi che è mia luce e salvezza il Signore. Altri han riferito *hoc* a *praelio*.

Vers. 7. *Unam petii*. Bisogna sottintendere *rem* o *petitionem*. Genebrardo qui soggiunge: *Potuisset verti unum in neutro genere. Nam foeminea, rarius masculina usurpant pro neutris et absolutis Latinorum et Graecorum*.

7. *Unam petii a Domino, hanc requiram: ut inhabitem in domo Domini omnibus diebus vitae meae;*

8. *Ut videam voluptatem Domini et visitem templum ejus.*

9. *Quoniam abscondit me in tabernaculo suo, in die malorum protexit me in abscondito tabernaculi sui.*

10. *In petra exaltavit me: et nunc exaltavit caput meum super inimicos meos.*

11. *Circuivi et immolavi in tabernaculo ejus hostiam vociferationis: cantabo et psalmum dicam Domino.*

12. *Exaudi, Domine, vocem meam qua clamavi ad te: miserere mei et exaudi me.*

13. *Tibi dixit cor meum, exquisivit te facies mea: faciem tuam, Domine, requiram.*

14. *Ne avertas faciem tuam a me, ne declines in ira a servo tuo.*

15. *Adjutor meus esto, ne derelinquas me, neque despicias me, Deus salutaris meus.*

16. *Quoniam pater meus et mater mea dereliquerunt me; Dominus autem assumpsit me.*

VERS. 10. *In petra, etc.* Haec est allegoria ducta ab iis qui persequentibus inimicis se recipiunt in rupem excelsam et praeruptam, omnique ex parte natura munitam. FLAMINIO.

IVI. *Exaltavit caput meum super inimicos meos.* Fece ch' io divenissi maggiore e più potente de' miei nemici, e divenissi re.

VERS. 11. *Circuivi et immolavi.* Il passato invece del futuro. Suppliscasi *circuivi* aram suam.

IVI. *Hostiam vociferationis.* Sacrificium adhibitis hymnis et clangore tubarum. GENEBRARDO.

Sic appellat genus illud sacrificii quod fiebat pro adepta victoria. FLAMINIO.

Sol chieggo al Signore che dato mi sia
Ricovero all' ombra del suo Penetrale ;
Ch' io veda per sempre la gioia immortale,
Del tempio mi segga nel vivo splendor.
Perch' io fra le sante sna mura m' ascosi,
Ne' giorni infelici, da perfido assalto;
Or Egli d' un monte mi pose nell' alto,
E sovra i nimici mio capo elevò.
All' are d' intorno fra i canti festosi
Fra il suon delle trombe farò sacrifici;
Deh! a l' esul tuo servo, Signor, benedici,
Quel voto gli adempi che a Te sollevò.
Preghiera sovente dal cor ti mandai,
Te anelo, e ricerco la diva tua faccia:
Non volgermi in ira lo sguardo, e non giaccia
Quest' anima fida sì lungi da Te.
Sostegno mi fosti, nè sordo sarai,
Signore, a' miei lunghi pietosi lamenti.
Son' uom derelitto da entrambo i parenti,
Ma sempre tua mano soccorso mi diè.

Il Maffei vorrebbe che si credesse, queste maniere ebraiche *hostias vociferationis*, *hostias jubilationis*, *hostias laudis*, essere metafore ardite, significanti non già sacrifizii con canti e suoni d' allegrezza, ma solamente *lodi offerte a Dio*. Per me, nol credo.

Vers. 13. *Tibi dixit cor meum.* A te parlò, ossia ti pregò il mio cuore. Cioè istantemente ti pregai. —

Haec ego sum tecum sincero corde locutus.

Laghi.

17. *Legem pone mihi, Domine, in via tua, et dirige me in semitam rectam propter inimicos meos.*

18. *Ne tradideris me in animas tribulantium me: quoniam insurrexerunt in me testes iniqui, et mentita est iniquitas sibi.*

19. *Credo videre bona Domini in terra viventium.*

20. *Expecta Dominum, viriliter age, et confortetur cor tuum, et sustine Dominum.*

Vers. 17. *Legem pone mihi, Domine, in via tua.* Il che viene a dire: Insegnami, o Signore, la tua strada, cioè i tuoi precetti, oppure la strada che mena a salvamento, che conduce a te.

Signore, Tu m' apri la via di salute,
Rimanga in sue brame scorata confusa
La turba che d' empi consigli m' accusa,
Che attesta menzogne, che posa non ha.
Frattanto mi regge divina virtute:
Vedrò la dolcezza del regno eternale.
Coi miseri attendi, fa core, o mortale;
Attendi, e il Signore dall' alto verrà.

Vers. 18. *Ne tradideris me in animas tribulantium me.* È detto *in animas* invece di *in potestatem*, o *in libidines*.

PSALMUS XXVII.

1. *Ad te, Domine, clamabo: Deus meus, ne sileas a me, ne quando taceas a me, et assimilabor descendentibus in lacum.*

2. *Exaudi, Domine, vocem deprecationis meae, dum oro ad te, dum extollo manus meas ad templum sanctum tuum.*

3. *Ne simul trahas me cum peccatoribus, et cum operantibus iniquitatem ne perdas me.*

4. *Qui loquuntur pacem cum proximo suo, mala autem in cordibus eorum.*

Vers. 1. *Ad te, Domine, clamabo, etc.* Il Bellarmino riconosce in questo versetto le parole di Cristo pendente dalla croce, il quale domanda all' eterno suo Padre una pronta risurrezione.

Ivi. *Ne sileas a me.* S. Girolamo tradusse: *Ne obsurdescas mihi.* L' anonimo antico: *Ne averseris me.*

Ivi. *Assimilabor descendentibus in lacum.* Sarò come colui che è portato alla fossa; *lacus* trovasi nelle Scritture, come osserva Calmet, in tre significazioni diverse, di carcere, di fosso e di sepolcro.

Questo principio del Salmo, pieno di affettuosa e dolce malinconia, non so quanto più si riconosca nella bassezza plateale di que' versi:

Io grido e griderò: soccorso, aita,
Signor .... *Ah dove sei?*
Rispondi a' preghi miei:

SALMO 27.

Prega Iddio che dalla fiera persecuzione de' nemici lo liberi col popol suo. Questo Salmo conviene interamente a Cristo.

Te invoco, o mio Signor; la tua pietade
Lungi non sia, perchè se fai diniego
Starò com' uom che nella tomba cade.
Odi mie voci, mentre piango e prego,
E dove sorge il tuo splendido Tempio
Gli occhi e le mani sospirando piego.
Deh non mi tòrre in compagnia dell' empio,
Nè col tristo, o Signore, io mi confonda
Che tutto ammorba per lo iniquo esempio.
Di favella amorevole e gioconda
Egli fa mostra, ma nel cor di lui
L' odio protervo e la fierezza abbonda.

Intendimi, *se vuoi:* se non rispondi,
Io *son già morto.*
MATTEI.

VERS. 2. *Extollo manus meas ad templum sanctum tuum.* L' uso di orare colle mani stese verso il tempio fu introdotto da Salomone, III de' Re, VIII. Però è noto che il disegno e il luogo del tempio stesso fu prima da Dio comunicato a Davide; ed egli pieno di spirito profetico poteva orare colle mani stese verso quel luogo. L' ebr. dice: *Extollo manus meas ad adytum sanctitatis tuae.*

VERS. 3. *Ne simul trahas me cum peccatoribus.* Sottintendi *ad mortem.* E vuol dire: Non permettere ch' io muoia come i peccatori, i quali periscono interamente e di morte vera ed eterna. La morte de' giusti al contrario, dice Genebrardo, *caduca est quidem, veluti transitus ad meliorem vitam. Unde Balaam*, Num. XXIV: Moriatur anima mea morte justorum.

5. *Da illis secundum opera eorum, et secundum nequitiam adinventiouum ipsorum.*

6. *Secundum opera manuum eorum tribue illis, redde retributionem eorum ipsis.*

7. *Quoniam non intellexerunt opera Domiui, et in opera manuum ejus, destrues illos, et non aedificabis eos.*

8. *Benedictus Dominus quoniam exaudivit vocem deprecationis meae.*

9. *Dominus adjutor meus et protector meus: in ipso speravit cor meum et adjutus sum.*

10. *Et refloruit caro mea, et ex voluntate mea confitebor ei.*

Vers. 5. *Da illis, etc.* Verba ista non imprecationem, sed prophetiam exprimunt, ut patet ex versu sequenti in quo poena iniquorum profertur in futuro. Bardani.

Giuseppe Ebreo racconta che quando un soldato romano appiccò il fuoco a quella grandiosa fabbrica del tempio di Gerusalemme (il qual tempio Tito raccomandava sempre che fosse salvato), in quel punto i Leviti nell'istesso tempio cantavano queste parole: *Da illis, etc.* Martini.

Vers. 7. *Quoniam non intellexerunt, etc.* Il Paguini rese con più chiarezza: *Quoniam non advertunt animam ad opera Yehovae, et ad opus manuum ejus; destruet eos et non aedificabit eos.* E Laghi:

Illos, grandia quod tuae
Temnunt facta potentiae,
Solo sterne, nec aspera
Fracti caede resurgant. —

Questa gente crudel ne' lacci sui
Ristringi, e fa' che contra lor si giri
La frode che rivolsero in altrui.
Loro opre misurando e lor desiri
Li compensa, o gran Dio; torna a coloro
Quanti spargono in me doglie e martìri.
Chè non inteser come ampio tesoro
Di grazie Tu largheggi: alfin distrutti
Da Te fieno, o Signor; senza ristoro.
Benedici, o mia lingua, al Dio che tutti
Raccolse i preghi del suo servo, e rende
Quest' occhi omai del lungo rivo asciutti.
Egli sol mi rincuora e mi difende;
In Lui sperando l' anima s' acqueta
Sì che invocato ad aïtarmi scende.
E la mia vita si rinfiora, e lieta
Con ardente disio canzon di lode
Leverò perchè il mondo la ripeta.

Gesù Cristo predicendo la distruzione di Gerusalemme, Luc. XIX, 41, 42, ecc., ne adduce una simil ragione, vale a dire che questa infelice città *non conobbe il tempo della visita*, che Dio le avea fatta mandandole il suo proprio Figliuolo a fare in prò del suo popolo tutto quello che dovea fare il Messia secondo i profeti. Martini.

Ivi. *Et non aedificabis eos*. Cioè, senza che abbiano più speranza di risorgere. Io ho voluto esprimere quest' idea colle parole *senza ristoro*, come a dire *irreparabilmente* (in francese *sans retour*).

Vers. 10. *Et refloruit caro mea*. Nell' ebreo si legge *et exultat cor meum*. La Vulgata che in questo s' accorda colla versione dei Settanta, accennò al senso ed al mistero della risurrezione di Cristo. —

. . . . meo
Jam primas revirescere
Dedit corpore vires.
Lagi.

11. *Dominus fortitudo plebis suae, et protector salvationum Christi sui est.*

12. *Salvum fac populum tuum, Domine, et benedic haereditati tuae; et rege eos, et extolle illos usque in aeternum.*

Vers. 11. *Protector salvationum, etc.* Non salvationis, sed salvationum, pro multis miraculis quibus peracta fuit Christi resurrectio. Bellarmino.

Ivi. *Christi sui.* Dell' Unto suo, cioè di lui stesso, Davide, che fu unto re per voler di Dio.

Ecco, il Signore alla sua gente prode
 Fortezza aggiunge, e del suo Duce eletto
 La gloria assecurar si piace e gode.
Signor, deh! salva il tuo popol diletto
 E benedici alla tua reda opima:
 Deh! Tu lo reggi con benigno affetto
E sino al fin de' secoli sublima.

VERS. 12. *Salvum fac populum tuum, Domine, etc.* Pater sancte, serva eos in nomine tuo, quos dedisti mihi .... Non pro eis rogo tantum, sed et pro eis qui credituri sunt per verbum eorum in me.... Pater, quos dedisti mihi volo ut ubi sum ego et illi sint mecum. S. GIOVANNI.

PSALMUS XXVIII.

1. *Afferte Domino, filii Dei, afferte Domino filios arietum.*

2. *Afferte Domino gloriam et honorem, afferte Domino gloriam nomini ejus, adorate Dominum in atrio sancto ejus.*

3. *Vox Domini super aquas: Deus majestatis intonuit, Dominus super aquas multas.*

Il Calmet con altri opina che David componesse questo Salmo in occasione della pioggia che cadde nella Giudea dopo la terribile siccità da cui era stata desolata per tre anni in punizione delle crudeltà esercitate da Saulle contro i Gabaoniti (II de' Re, xxi e seg.). Altri, che il Salmo fosse dettato in occasione di qualche violenta e furiosa tempesta. Nella Vulgata e ne' Settanta si legge il titolo: *Salmo di David dopo finito il tabernacolo*; che non trovasi nell' ebreo. —

Si dimostra in questo Salmo il dominio supremo e la infinita possanza di Dio, dall' orribile fragore, e dalla maravigliosa forza del tuono, chiamato dagli ebrei *voce di Dio*. Lowth.

Bisogna por mente in quali terre e tra qual gente il poeta lodi la maestà di Dio col terror de' tuoni; cioè nella Palestina, su cui piombano le tempeste dall' occidente e dal mar mediterraneo, le quali dopo aver fortemente romoreggiato sui gioghi del Libano, passano ai deserti dell' Arabia; e fra gl'Israe-

SALMO 28.

Predice la conversione de' Gentili per l' efficacia della parola evangelica.

Vieni intorno dell' are fumanti,
Vieni, e porgi, Israello, al Signore
Mondi agnelli e festevoli canti.
Il suo Nome de' Cieli maggiore,
La sua luce, che tutto ravviva,
Esaltate fra gl' inni d' amore.
E del Tempio negli atrî la diva
Sua presenza adorate, e risuoni
D' ogni lato la prece votiva. —
Dio parlò con la voce de' tuoni,
E al tremendo suo cenno risponde
Fragor d' acque e di neri aquiloni.

liti, ai quali la folgore ed il cocchio tonante sembrava come ai Greci, un distintivo della Divinità. Si possono qui ricordare: *Coelo tonantem credidimus Jovem;* di Orazio; e: *Mortalia corda per gentes humilis stravit pavor;* di Virgilio. Michaelis.

Vers. 1. *Filii Dei .... filios arietum.* Nell' ebreo è due volte la parola *elim*, che ha il doppio significato di cui servesi qui la Vulgata, del pari che i Settanta. Per *filii Dei*, secondo le migliori interpretazioni, David intese i buoni e fedeli Israeliti.

Vers. 3. *Vox Domini.* Il tuono. — De meteoris et iis quae fiunt in coelo vel alibi, quorum effectio mirabilia est, sic loqui solet Scriptura, quoniam illorum causae sunt ita occultae, ut immediate et proxime et ex tempore a Deo fieri videantur, neque creatam ullam habere causam. Hinc in Job: *Deus pater nivis et glaciei;* item: *Producens ventos de thesauris suis.* Genebrardo.

Felice Bisazza, giovine scrittore siciliano, che è l' un de' pochi veramente

4. *Vox Domini in virtute, vox Domini in magnificentia.*

5. *Vox Domini confringentis cedros, et confringet Dominus cedros Libani.*

6. *Et comminuet eas tamquam vitulum Libani, et dilectus quemadmodum filius unicornium.*

degni del nome di poeta, e del quale già abbiamo una stupenda versione dell' Apocalisse, in una sua recente ode così parla del tuono:

. . . .
Tra vive faci
Sulle penne d'un turbine sdegnoso
Quando scende dal cielo il mio Signor;
Non sei tu, tuono,
Non sei tu il grido dell'eterno Iddio?
Tu non gli muggi orrendamente al pie'?
Non è il tuo suono
Messaggin a noi del suo furor divino
Che pur scolora sovra i troni i re?
Spesso percuoti
Le chiesuole de' villici innocenti
E in schegge mandi i pinti vetri al suol;
Ma spesso scuoti
Le saldissime torri de' Potenti
Per voler di Colui che può se vuol.
. . . .
Ai mugghi tuoi
Il salmeggiar devota voce unisce
E spegne della folgore il balen.
Chè a' preghi suoi
La grand'ira di Dio pur s' ammollisce,
E ritorna dell'iride il seren. ecc.

Ogni ardir quella voce confonde;
Il supremo poter che la move
A intelletto mortal non s' asconde.
Gli alti cedri scoscende laddove
Risonò quella Voce, e repente
Fin del Libano i gioghi sommove.
Qual torello per valli corrente
Cedri e vette d' äerea montagna
Fa balzar quella Voce possente.

Vers. 6. *Et comminuet eas tamquam vitulum Libani, et dilectus, etc.* Molte sono le interpretazioni differenti che si diedero di questo versetto. Ad ogni modo la lezione della Vulgata è troppo oscura; nè trovano i difensori di lei altro scampo che di spiegarla così: *Et comminuet cedros ea facilitate qua quis discerperet vitulum pascentem in Libano, aut filium monocerotis dilectum matri;* ma sono nella necessità di confessare che il *dilectus filius unicornium* sia mal posto in tal caso, dovendosi dire *et quemadmodum dilectum filium unicornium.* La voce ebraica non può mai dinotare *dilectus*, come attestano i dotti. Questo è un nome proprio, *Sarion*, che non dovea tradursi, e così chiamavasi da' Fenicii il monte Ermone, come testifica Mosè, e molti monti si chiamano *Sir*, *Sirion*, *Sarion*.

Nei Settanta dell'edizione romana si legge *sicut vitulum Libanum*, e così han molti de' Padri greci; e deve seguirsi la medesima sintassi nel secondo membro: *Comminuet eas tamquam vitulum Libanum, et Sarion quemadmodum filium unicornium.* Il *comminuet* corrisponde alla voce ebraica che dinota *exilire faciet*; e così ha Simmaco ed Aquila. Confessa ognuno che nel secondo membro bisogna intenderci lo stesso verbo: *Tamquam vitulum saltare faciet Libanum*, e *Sarionem saltare faciet tamqunm filium unicornium:* nè sarebbe molto difficile senza questo zeugma il toglier quell' *eas* anche nel verbo ebraico, e render più facile e naturale la costruzione: *Et confringet Dominus cedros Libani, et comminuet* (o *saltare faciet*) *tamquam vitulum Libanum et Sarionem quemadmodum filium unicornium.*

Di questa comparazione abbiamo uguali esempi in altri luoghi della Bibbia, ed uno specialmente del tutto simile nel Salmo 113: *Montes exultaverunt ut arietes et colles sicut agni ovium;* che ci toglie d' ogni dubbio esser questa la vera e sola interpretazione. Mattei.

7. *Vox Domini intercidentis flammam ignis, vox Domini concutientis desertum et commovebit Dominus desertum Cades.*

8. *Vox Domini praeparantis cervos et revelabit condensa; et in templo ejus omnes dicent gloriam.*

9. *Dominus diluvium inhabitare facit, et sedebit Dominus Rex in aeternum.*

Io soppressi nel mio volgarizzamento, qual ripetizione d' una stessa immagine, la similitudine del liocorno, ossia monoceronte. Così fece il P. Ilario Casarotti:

> Ve' quai torelli a cui le corna prime
> Spuntano in fronte
> Saltano i cedri, e saltano le cime
> Stesse del monte.

E così il Buchanan:

> . . *vincta saxis saxa revellere*
> *Notisque montes sedibus erutos*
> *Versare tantum ut verna per avia*
> *Vexat juvencae laeta protervitas.*

Vers. 7. *Vox Domini intercidentis flammam ignis.* Fulgura et coruscationes ad fulmina conficienda et jacienda per sectiones emicantes dispergit, per eas medias currit. Genebrardo.

Acre fiamma talor l' accompagna
Quando il suol fa tremar di spavento
Per l' Arabica immensa campagna.
Quella Voce discopre di cento
Boschi l' ombra, e colpisce ed aggela
Di terror l' indomabile armento.
Ben è dritto se il popolo anela
Scior nel Tempio melode festante
All' Iddio che sua possa rivela.
E qua fia che s' addensi di tante
Nazïoni il felice convegno,
Che a diluvio sarà simigliante.
E qui Dio senza nube di sdegno
Si starà, solo Re, come siede
Nell' eterno celeste suo regno.

Ivi. *Vox Domini concutientis desertum.* S. Girolamo tradusse: *Vox Domini parturire faciens desertum*; cioè che il tuono di Dio fa tremare d' angoscia e di paura il deserto, come donna vicina a partorire.

Ivi. *Desertum Cades.* Vastissimo deserto dell' Arabia detto anche *deserto di Pharan*, e *deserto di Sin.*

Vers. 8. *Vox Domini praeparantis cervos.* Non è facile il dire in qual senso nella Vulgata si usi quel *praeparantis*. Molti l' intesero come Sacy che commenta a questo modo: *Prépare les cerfs, c'est-à-dire, dispose les biches à se décharger plus facilement de leurs petits, quoique selon le cours ordinaire de la nature, elles y ayent beaucoup plus de peine que la plupart des autres bêtes.* Ma senza andar dietro a questa e ad altre siffatte interpretazioni, tutto conferma nel credere che il *praeparantis* qui sia nello stesso senso che S. Girolamo diede sopra al *concutientis*, cioè che il tuono agghiaccia di spavento indicibile, e quasi fa morir di paura i cervi.

Vers. 9. *Dominus diluvium inhabitare facit.* Fra le molte dissimili opinioni su questo primo membro del versetto, buona mi parve la significazione che Martini, l' anonimo francese, ed altri diedero a quelle parole. —

10. *Dominus virtutem populo suo dabit, Dominus benedicet populo suo in pace.*

Il Signore a questo suo tempio manderà una copiosa turba di popolo da tutte le parti del mondo, e tale sarà il concorso delle genti alla Chiesa, che comparar si potrà a un inondante diluvio di acque. Martini.

Ei fra l' armi fortezza ci diede
Di cui fama nel mondo non tace,
E a sue genti riposo concede
Nelle sante delizie di pace.

E l' anonimo suddetto: *On y verra comme une inondation de peuples.*
S. Girolamo ha tradotto: *Dominus diluvium inhabitat.* Pagnini: *Yehova in diluvio sedit.*

PSALMUS XXIX.

1. *Exaltabo te, Domine, quoniam suscepisti me, nec delectasti inimicos meos super me.*

2. *Domine, Deus meus, clamavi ad te, et sanasti me.*

3. *Domine, eduxisti ab inferno animam meam, salvasti me a descendentibus in lacum.*

Dopo che ebbe fine la pestilenza mandata da Dio per avere David fatto prendere registro di tutta la gente d' Israele (II de' Re xxv, 26), ai conforti di Gad profeta, lo stesso David fece erigere un altare nell' aia di Ornan Iebuseo, come si narra nel I de' Paralipomeni xxi. Fu allora che scrisse questo salmo, in ringraziamento al Signore di averlo salvato dalla morte nel comun castigo, e così deve interpretarsi il titolo che si legge nella Vulgata: *In dedicatione domus, David*, poichè secondo la sintassi ebraica il *David* non si unisce a *domus*, ma a *psalmus* che è prima; e quanto al *domus* si sa che di sovente è usato in significazione di luogo sacro a Dio. Martini e Mattei.

Certo è che il diffondersi delle pestilenze, in tutte le età e presso tutti i popoli, fu sempre avuto come un de' più terribili flagelli della Divinità offesa, e si riguardò sempre qual particolarissimo favore del Cielo il rimanerne libero e salvo in mezzo alle irreparabili devastazioni. Qui il pensiero de' lettori si volgerà naturalmente agli scorsi anni, in cui tanto fiore di vite e tanta bellezza di paesi in poco d'ora scomparvero sotto la tremenda possa di quel morbo pestilenziale che oggi ha nome di *cholèra*.

Non tutte le nostre terre e città, come è ben noto, videro gli orrori che precedevano e seguivano il passaggio di quella mortifera lue. Quando lo Stato Romano, nel 1837, ne fu travagliato miserabilmente, la città di Spoleto fra le altre, situata al pendìo d'un colle che prospetta l' immensa valle dell' Umbria, per evidente miracolo si restò immune da quel micidiale influsso, mentre le circostanti campagne e castella n' eran più o meno colpite.

SALMO 29.

Rendimento di grazie a Dio dopo grandi tribolazioni e pericoli.

Te, Amor superno, esalterò, che gli egri
Miei sensi ricomponi ed avvalori,
Nè gl' inimici del mio danno allegri.
Oh! come a dolce vita mi rincuori
Poi che dogliosa sollevai la prece
A Te, Signor, che vinse i tuoi rigori.
Fra gli spenti io cadea: di morte in vece
M' aggiunse la tua man soavemente,
E dalla tomba risalir mi fece.

Per la qual somma grazia l'ordine di que'cittadini e il Corpo de'magistrati, riconoscendo la salvezza loro particolarmente dalla tutela di Maria Vergine di cui hanno un famoso antico santuario, le votarono feste e doni con decreto solenne: e per mezzo di quel monsignore Arcivescovo Gioaoni Ignazio Cadolini, ora Segretario della S. Congregazione de Propaganda Fide in Roma, personaggio illustre per pietà e dottrina, al quale mi lega il vincolo del più riverente filiale affetto, diedero a me allora staoziato in Bologna l'onorevole incarico di dettare un inno alla Vergine Liberatrice, che si pubblicò l'anno stesso co' tipi del Nobili. E perchè io lo scrissi, fervente ancora del tradurre ch' io faceva i canti biblici, non è forse indegno di avere un luogo io queste pagine: e però mi si conceda di riportarlo in fine delle annotazioni al presente Salmo.

Vers. 3. *Salvasti me a descendentibus in lacum.* Mi salvasti, salvando il mio popolo, e liberando Israele dalla spada dell' Angelo di Dio; a me rendesti non solo la sanità, ma anche la vita traendomi dal sepolcro e dalla società de' morti tra' quali già pareami di essere. Martini.

Me pereuntem in lucem revocasti, ne essem inter descendentes in sepulchrum. Praepositio *a* includit negationem passim apud Hebraeos. Genebrardo.

Pagnini traduce: *Vivificasti me a descendentibus in lacum.* L' anonimo antico: *Restituisti me quominus descenderem in foveam.*

Non sembrerà, spero, troppa arditezza l' aver io cresciuta alcuna cosa a quell' immagine, dicendo che mentre David già stava per essere accolto dal sepolcro, la mano di Dio lo prese dolcemente e lo riportò alla luce della vita.

4. *Psallite Domino Sancti ejus, et confitemini memoriae sanctitatis ejus.*

5. *Quoniam ira in indignatione ejus, et vita in voluntate ejus.*

6. *Ad vesperum demorabitur fletus, et ad matutinum laetitia.*

7. *Ego autem dixi in abundantia mea: non movebor in aeternum.*

8. *Domine, in voluntate tua praestitisti decori meo virtutem.*

9. *Avertisti faciem tuam a me, et factus sum conturbatus.*

10. *Ad te, Domine, clamabo, et ad Deum meum deprecabor.*

11. *Quae utilitas in sanguine meo dum descendo in corruptionem?*

Vers. 5. *Quoniam ira in indignatione ejus.* La voce *rhegang* che è nell' ebreo, traducesi *momentum*; *quoniam momentum in indignatione ejus*, cioè il suo sdegno è breve.

Vers. 6. *Ad vesperum, etc.* Sì poco dura la sua collera, che se vi accade di piangere alla sera, avrete pace e letizia nel seguente mattino. —

Parlar figurato per esprimere un brevissimo tempo. Ferrando.

Vers. 11 e 12. *Quae utilitas in sanguine meo, etc.* Cioè *in sanguine meo*

Armonizzate a Dio, schiera innocente
Ch' Ei privilegia d' eterno favore;
Gloriate il suo Nome onnipossente.
Però che se talvolta arde in furore
All' insanir de' popoli, salvezza
De' figli suoi gli persuade Amore.
Nello sdegno di Lui pianto e mestezza
Oggi v' apprende, e il novo Sol ravvia
All' animo la pace e l' allegrezza.
Quando a me copia d' ogni ben fioria
Dissi: non potrà mai degli anni il corso
Volgere in basso la fortuna mia.
Cotanto il tuo voler m' ebbe soccorso
Ch' io non temea nel mio felice stato
Provar giammai delle sventure il morso.
Ma d' improvviso nascondesti irato
A me la faccia, e con tremanti polsi
Io ricaddi alla terra abbandonato.
E a Te, Signore, supplicando volsi
Le grida, a Te de' miseri salute
Sommessamente fra i sospir mi dolsi:
Qual frutto del mio sangue, allor che mute
Nel freddo avel riposeran quest' ossa?
Ed avrà forse il cener mio virtute

effuso. A che gioverà la mia morte e il cadere ch' io farò nel sepolcro per ridurmi in polvere? Dimostra Davidde che non per altro egli brama la vita se non per onorare e servir Dio, e dilatar la sua gloria promovendo in altri la cognizione e l' onor di lui. MARTINI.

Mortuus non laudat Deum palam et in media ecclesia. Nam si laudet in altero seculo, at hoc non est confiteri, idest publice et hominibus audientibus celebrare. GENEBRARDO.

12. *Numquid confitebitur tibi pulvis, aut annunciabit veritatem tuam?*

13. *Audivit Dominus, et misertus est mei; Dominus factus est adjutor meus.*

14. *Convertisti planctum meum in gaudium; conscidisti saccum meum, et circumdedisti me laetitia.*

15. *Ut cantet tibi gloria mea, et non compungar: Domine Deus meus in aeternum confitebor tibi.*

Vers. 14. *Conscidisti saccum meum.* Sacco o cilicio era detta quella veste che prendevano in segno di lutto e di penitenza i Giudei. Maniera di dire figurato. Il senso è: Allontanasti da me tutti i segni del dolore, e mi facesti brillare in volto la gioia.

Vers. 15. *Ut cantet tibi gloria mea.* Qui *la mia gloria* è lo stesso che dire *io cinto di novella gloria.* Martini traduce: *Affinchè tua lode sia la mia gloria.* Mattei legge nell'ebr. *Ut cantet tibi anima mea.* Variazioni di poco momento. —

Ecco l'Inno mio, del quale sopra si è parlato.

A

MARIA VERGINE

LIBERATRICE.

Fra le pompe solenni e i trionfali
Cantici, o Diva, a noi riguarda, e queste
Sacre letizie rabbellir ti piaccia
Del materno sorriso. Oh salve, eccelsa
DONNA de' firmamenti, a cui l'impero
Delle invitte Cherùbiche falangi
Iddio commise. Te dei rilucenti
Astri la melodia, Te del profondo
Mar la voce che tuona, e Te l'ascoso
Rimbombar delle concave montagne

Di cantar le tue lodi entro la fossa,
Ed avverrà che al mondo far palese
La verità delle tue leggi io possa?
Iddio le voci del mio prego intese,
Iddio fu da pietà commosso e vinto,
E dall' ultimo danno mi difese.
I lai volgesti in pia canzon; discinto
Da Te fu il sacco vil che m' ebbi intorno,
E di gioia ineffabile m' hai cinto.
Così potrò di nova gloria adorno
Cantar, nella mia pace, inni al tuo Nome,
E Te laudar, finchè mi splenda il giorno
E sien dal tempo le mie forze dome.

Salutano Reina. E tu passeggi
Sopra l' ale de' venti, dichinando
Talor la faccia dove una tranquilla
Gente il divin tuo Simulacro infiora,
E del tuo Nome, che fa bello il mondo,
Consacra i nati suoi: Tu ne assecuri,
VERGINE, i bei riposi e la gioconda
Söavezza di pace, ond' è fiorita
D' eletti ingegni e d' opere leggiadre.
Ma un vel ti fan le nubi allor che piega
Il sereno tuo guardo in nna terra
Per colpe sozza, ove il mortale orgoglio
Sdegnoso a' freni di natura, sorge
Al Cielo incontra, ed ahi! dalle superne
Leggi di verità le menti affranca;
O dove scinta d' ogni pio costume
Si ravvolve nei miseri tripùdi
La stirpe degli umani, o incender gode
Feroci ire fraterne. Allor con suono
Di tempesta e di fôlgore dall' alto
Etere scende sul funereo cocchio
L' Angiol delle vendette: ahi come abbassa
I divini flagelli, e pianto e morte

Sulla Terra diffonde inesorato !
Fremon discordi i popoli, s' infiamma
Largo incendio di guerra, e le contrade
Tutte di sangue rifluenti, e vana
La speme delle floride campagne
Vedi, e lungo di madri e di fanciulli
Un ululato sodar senti per l' aure
Fra il tuon de' bronzi e lo scrosciar funèbre
De' cari tetti. In altra parte il suolo
Dall' intime caverne mugolando
Crolla, fende, precipita le immani
Torri, e il fuggente popolo divora.
E là dal seo degli aggruppati nembi
Quasi un mar si profonde, e le convalli
Dilagando improvvise, i pingui colti
Ed il fronzir de' giovani albereti,
Greggi, capanne, erbose frane e massi
L' irreparabil impeto dell' onda
Seco si porta. E qua sotto i maligni
Rai d' un cielo di bronzo isterilita
Vedi la gleba degli arati colli,
Già promettente, ricusar le messi
All' industre cultor: si leva un grido
Affannoso ne' campi e nelle ville,
E s' aggirano i pallidi bifolchi
Per le maggesi, e fanciulletti e donne
Colle man nella chioma lagrimando
L' avaro suolo accusano; si versa
Dalle città la furiante plebe,
Cui sospinge a mal far la dira invitta
Necessità di pane: da squallenti
Facce, da membra in livider macchiate
La campagna è coverta, e l' aria stessa
Par che a tante di duol scene impàuri.
Ma sovra tutte più tremenda è questa
Lue che nascosa e tacita serpeggia
Nell' ombra de' tugùri, e poi levando
Lo spiro micidial, rapida slanciasi
A funestar le nazioni e i regni
D' ogni argomento uman vittoriosa.

Ohimè! già troppo di sì amare sorti
Sofferse il danno Italia, e parve estinto
Il perpetuo sorriso onde fiammeggia
Questo cielo purissimo. Dai monti
E dal gemino mare invan difesa
La terra degli Eroi, bebbe i funesti
Aliti della sozza idra che venne
Dalle sabbie dell'Indico deserto
Contaminando Europa, e ricovria
Cittadi e ville d'infinito pianto.
Oh Sicule marine, oh popolose
Liguri balze, e voi sponde cui bagna
Il bel Tirreno, quanto suon di lutti
E quante ciglia dolorose, e quanti
Ferètri, e lungo palpitar di madri
Innanzi aveste! L'äere felice
Che vi rabbella, tutto si vestiva
Di condensi vapori, e su pei colli
E per l'immensità delle campagne
Sedea, come di tomba, una quiete.
Frattanto a mille per virtude arcana
Eran percosse dallo stral, che mai
Non fere indarno, le vite fiorenti
Di leggiadrezza e di valor: cadeva
Il popol, come all'autunnal bufera
De' querceti le foglie, e tutta in duolo
Parve natura. — Oh! degli eterni sdegni
Sotto il gran peso ricurvata e doma
Nostra superba etade, allor del forte
Iddio la man sentì: scosse da' petti
Fur le vane baldanze, e vi raccese
Pietà l'amor che gli uomini affratella;
E tutte genti confessaro il Nume
Vendicatore. Si adimò la testa
De' figli della colpa innanzi all'are
Del Dio vivente, e con erette palme
Gridarono salvezza a Lui che move
Con un sol cenno l'Universo, e quando
Avvampa in ira, dalla Terra sperde
Le nazioni come al vento arena.

E lacrimosi a Te, MADRE, che il telo
Infranger puoi nella tonante destra,
Levarono le ciglia, e piamente
Ogni donna suoi pargoli offeriva
Al tuo propizio Altar; Te, supplicando,
L'uom dell'etade intero, e la prudente
Vecchiezza avea de' suoi disiri in cima.
E ti fur care le votive preci
Dell' universa Italia, in tuo cospetto
Salite come pura onda d' incenso,
E mentre Iddio le scelleranze umane
E le lacrime e i voti in suo segreto
Librava colla man, giusta de' fati
Dispensatrice, Te vinse di nostra
Immedicabil sorte la pietade
Sì, che una stilla del divin tuo pianto
Un Serafino, raccogliendo, impose
Su la lance eternale; e delle genti
Il perdon traboccò. Di maggior lume
Allor del sole radiò la faccia,
E più festoso nell' Empireo corse
Delle mille söavi arpe il concento.
  Nè de' mortali al piangere men fosti
Placabile, o REINA, allor che i sacri
Campi, ove sorge il massimo Delùbro
Cui pur da lungi il peregrin saluta,
Ria contage occupò. L' aura gemea
D'ului, di compianti, ed ogni voce
S' udì tremar per consanguinei lutti.
Ma non un grido di viltà, non empj
Blasfemi risonavano le bocche
De' morienti o de' mal vivi: un' alta
Fidanza nelle miti anime scese
Contemperando l'infinito amaro
E l'ebbrezza di duol che le avvolgea.
Ma fra il pio lamentar, fra il gemebondo
Suon di sospiri, che de' Templi tuoi,
Possente MADRE, supplicò gli altari
Con speme inestinguibile, chi volse
I giudicii superni, e degno a tanto

Sì fu che l'omicida Angiol potea
Cessar dal chiuso de' Latini colli?
Dove l'almo Pastor che de' redenti
Dapprima correggea l'ovil beato,
Con la sua vena imporporò le zolle
Che dier la gran ricolta, i lumi aderse
E le braccia COLUI che stringe i freni
Della immensa Cattolica famiglia;
E al Signor, per lo popolo offerendo
Il sacro capo, non ristette, e l'alte
Preci movea colla parola arcana
Che fa forza ai Celesti, insin che pia
Tu balenavi a Lui d'assenso un raggio,
O de' stellati alberghi Imperatrice:
Ed Ei pietoso s'accoglica d'intorno,
Come padre che i nati rassecura,
La sua gente diletta, e dolce al core
Sentiva la mercè di chi ben ama.

Deh! quale a Te non sorse, e qual d'aita
Non ti pregò voce dolente, o speme
Unica de' mortali, allor che tutte
Del Romuleo ricinto palpitaro
In orror le contermine castella;
E bëevano l'aure, che frondose
Fan del Lazio le cime e le foreste,
Il venefico spiro; e dove l'onda
Volve il Tebro nel mar, dove azzurreggia
Il limpido Velino, e per le quete
Selve e i poggi d'olivo coronati
Il malo influsso trasvolò, portando
Lutto e ruina. — E già per le felici
Pianure e le vallee di chiari fonti
Sempre inaffiate, in pria del bellicoso
Umbro secura stanza, udivi un fremere
Di spaventi segreti, una diffusa
Ambascia querelar, madri vedevi
Serrarsi al petto trepidando i figli.
Ma quale di destin forza o d'eterno
Favor nel dì del pianto francheggiava
L' äerea vetta e le pendici e il vasto

Cerchio di mura dentro cui s' innalza
La tua fedel città ? VERGINE, i pii
Certo non isdegnavi assembramenti
E le canzon votive e l' incessato
Dichinar delle fronti innanzi a questa
Tua splendid' Ara, ove del suo lattante
Ogni nuora si vien col dolce pondo,
E a lui pietosamente addita e mostra
La diva immago, e a' labbri parvoletti
Dell' immortal REINA il Nome apprende.
Oh grande inver della salvezza nostra
Fermissima tutela ! Oh! quanta chiude
Speranza di conforti il Simulacro
Cui pinse antico amore, e fra gli sdegni
E l'armi e l' insultar dello straniero
Quasi a mercè de' lunghi affanni s' ebbe
Nel prisco tempo la città regina
Degli Umbri e de' Piceni! E qui la forte
Gente degli avi con grido festoso
De' suoi muri custode e salvatrice
Ti salutò, qui templo ed are pose
All' auspice tuo Nume, o VERGIN DIVA,
Che in riso allegri e securtate il mondo.
Nè per volger di secoli prostrata
Fu la speme de' tuoi, che alla difesa
Del natio loco repulsando l' ira
Di barbariche torme, ebbero il sangue
Santamente profuso. A Te venia
La prode gioventute ad ispirarsi,
E le tremule braccia ancor potenti
Nel rischio della patria, i generosi
Canuti sollevavano, pregando
Della vittoria le dolcezze ai figli
Sì che la cara terra ed i sepolcri
Paterni e l'are tue propiziatrici
Ai loro sguardo non avesser onta
Da profano guerrier. Quindi secura
Nel tuo Nome correva alle battaglie
La stirpe invitta: e per le loro spade
Fu da nimico oltraggio ulta sovente

La libertà de' popoli, e temuto
Il gran vessillo dell'eterne chiavi.
A noi, mite progenie, un riposato
Vivere è dolce, e faticar la mente
Nei consigli di pace, onde grandeggia
La civil prosperezza; a noi di larga
Messe risponde l'ubertà de' campi,
E le rimote genti e le vicine
Congiunge amor di fratellevol nodo.
Qui d'aere beato una vaghezza
Ride; e marmorei templi, ed onorate
Moli superbe, e gran colonne ed archi
Testimonianze dell'antico impero
Son fregi a questo suolo: da boscose
Cime il tesor di vive acque perenni
A noi devolve inessiccabil fonte;
E di sotto agli sguardi, popolata
Di case e di vigneti, il vasto giro
La convalle amenissima distende.
O Tu MADRE d'amor, tante dolcezze
Alla Città, che sì t'onora e cole,
Senza fine conseuti: in un volere
Stringi il voler de' cittadini, e questa
Terra fiorisci di mirabil'opre
Per cui riviva la gentil semenza
De' padri. Oh! salve, e di festanti grida
Il suono accogli. Sotto le grand'ali
Del tuo poter noi ci accogliemmo, e al diro
Morso dell'angue, che a null'uom perdona,
Nostra gente campò; come dell'Alpe
In su la vetta, da securo nido
Per l'ime valli il turbine aggirarsi
Vedon l'aquile implumi, e sovra i nudi
Massi frattanto folgoreggia il sole.
Salve; ed allor che rieda col veloce
Girar dell'anno il memorevol tempo,
Vedrai nova letizia, e il popol fido
Abbracciar l'are con immenso affetto,
Da mille bocche udrai cantici e lodi
Al tuo benigno Simulacro intorno.

PSALMUS XXX.

1. *In te, Domine, speravi; non confundar in aeternum, in justitia tua libera me.*

2. *Inclina ad me aurem tuam, accelera ut eruas me.*

3. *Esto mihi in Deum protectorem et in domum refugii ut salvum me facias.*

4. *Quoniam fortitudo mea et refugium meum es tu: et propter nomen tuum deduces me et enutries me.*

5. *Educes me de laqueo hoc quem absconderunt mihi, quoniam tu es protector meus.*

Sembra che David componesse questo Salmo nel tempo che soffriva crudelissima la persecuzione di Saulle, e mentre i suoi nemici lo fuggivano, e tutti lo abbandonavano e calunniavano. Gesù Cristo pronunziò dalla croce le prime parole del sesto versetto, dimostrando con ciò che le sventure e i mali sopportati da Davidde erano figura di quanto egli medesimo ha sofferto.

SALMO 30.

Implora da Dio soccorso; esalta la sua provvidenza verso i giusti e la sua benignità.

Sempre, o Signor, la tua bontà m' affida,
Nè avrò mai di rossor carca la fronte;
In questa valle mi sarai Tu guida
Perch' io salisca il dilettoso monte.
Deh! benigno ti porgi alle mie grida,
Ratto m' invola de' nimici all' onte,
Mi sii rôcca sublime ed ardua torre
Ov' io mi possa in securtade accôrre.
Però che Tu, Signor, se' mia difesa,
Tu l' asilo a cui stanco mi riparo:
Fa' la mia vita ne' perigli illesa
Per lo tuo Nome gloriöso e chiaro;
E dai lacci mi salva onde la tesa
Insidia i frodolenti mi celaro.
Signor, soave a' giusti, a' rei tremendo,
Te non invano a' miei soccorsi attendo.

Vers. 3. *Esto mihi in Deum protectorem.* L' ebr. darebbe secondo Pagnini *Esto mihi petra fortis et domus munita.* Così Buchanan:

Me rupe serva ut invia
Clausum vel arce ahenea.

Vers. 4. *Et enutries me.* L' ebr. dice: *Et reges me.*

6. *In manus tuas commendo spiritum meum: redemisti me, Domine, Deus veritatis.*

7. *Odisti observantes vanitates supervacue.*

8. *Ego autem in Domino speravi; exultabo et laetabor in misericordia tua.*

9. *Quoniam respexisti humilitatem meam, salvasti de necessitatibus animam meam.*

10. *Nec conclusisti me in manibus inimici: statuisti in loco spatioso pedes meos.*

11. *Miserere mei, Domine, quoniam tribulor: conturbatus est in ira oculus meus, anima mea et venter meus.*

12. *Quoniam defecit in dolore vita mea, et anni mei in gemitibus.*

13. *Infirmata est in paupertate virtus mea, et ossa mea conturbata sunt.*

14. *Super omnes inimicos meos factus sum opprobrium, et vicinis meis valde et timor notis meis.*

15. *Qui videbant me, foras fugerunt a me: oblivioni datus sum tamquam mortuus a corde.*

Vers. 11. *Conturbatus est in ira oculus meus, etc.* L'indignazione, il dolore, la tristezza ch'io provo nel vedere la sfacciata insolenza de' miei nemici mi altera e mi turba, e dentro e fuori di me: e i sensi e l'anima e il cuore sono in grande scompiglio. Martini.

Quest' anima abbandono alle tue braccia,
O Iddio de' mali miei vendicatore.
Misero l' uom che vanità procaccia
E si rinfranca nell' uman favore!
Io delle false immagini la traccia
Non seguo, e mi raffido nel Signore;
E pel conforto del divin sorriso
Avrò di gioia radiante il viso.

Sul basso viver mio l' occhio volgesti,
E fui di tutte doloranze scarco;
Nè me degli empi fra le man chiudesti,
Ma libero passai per ampio varco.
Ora io gemo, o Signor, chè di funesti
Mali gravommi luttüoso incarco.
Vedi come ho nel sen piaga profonda,
E nube d' ira gli occhi miei circonda!

Il duol mi strugge; lacrimabil vita
Sostengo, ed ahi! lo spirito già manca:
Mia virtù fra le ambasce è rinvilita,
E un gel di morte mi comprime e sfianca.
Da tutte parti il reo livor m' addita
Con empio scherno; degli amici imbianca
I volti la paura, e chi me vede
Lungi ritorce, vergognando, il piede.

Vers. 13. *In paupertate.* L' ebr. meglio *in afflictionibus.*

Vers. 15. *Oblivioni datus sum, tamquam mortuus a corde.* Qui v' è trasposizione La sintassi regolare sarebbe: *Datus sum oblivioni a corde* (ossia *cordis*), *tamquam mortuus.*

16. *Factus sum tamquam vas perditum : quoniam audivi vituperationem multorum commorantium in circuitu.*

17. *In eo dum convenirent simul adversum me, accipere animam meam consiliati sunt.*

18. *Ego autem in te speravi, Domine; dixi: Deus meus es tu, in manibus tuis sortes meae.*

19. *Eripe me de manibus inimicorum meorum et a persequentibus me.*

20. *Illumina faciem tuam super servum tuum, salvum me fac in misericordia tua.*

Domine, non confundar quoniam invocavi te.

21. *Erubescant impii et deducantur in infernum : muta fiant labia dolosa.*

22. *Quae loquuntur adversus justum iniquitatem, in superbia et in abusione.*

23. *Quam magna multitudo dulcedinis tuae, Domine, quam abscondisti timentibus te !*

Vers. 16. *Factus sum.* Lo stesso che *aestimatus sum.*
Ivi. *Tamquam vas perditum.* Come vase di creta rotto ed inutile. —
Contemptior sum civibus
Quam lamna testae fictilis.
Buchanan.
Vers. 17. *Accipere.* Ha il senso di *rapire* o *togliere.*
Vers. 22. *Abusione.* Nell'ebr. *contemptu.*

Ognun qual morta salma in cor m' obblia,
E mi dispregia come infranto vase:
Le grida ascolto della turba ria
Che intorno a me fremente si rimase.
In lor congreghe della vita mia
Allo strazio il furor li persuase,
Ma in Te, Signor, m' affido, e non invano
Mie sorti impugna la tua giusta mano.

Dalle stolte e crudeli ire mi scampa
Onde son cinto, e la tua fronte amica
Su me risplenda come chiara lampa:
Deh! cessa il mal che tanto m' affatica;
E me non colga del rossor la vampa
Se nel mio petto la pietade è antica;
Ma sul capo de' rei vergogna piombi,
E le lor vite il tuo disdegno intombi.

Così più non udrem labbra ingannose
Scagliar la punta de' lor detti acerbi,
Sin l' umile virtù d' offender ose
Con dispregi fierissimi e superbi.
Quanto tesoro di dolcezze ascose
Per chi teme, o Signor, fido riserbi!
Quanto consoli anche del mondo in faccia
Chi si ricovra alle tue sante braccia!

VERS. 23. *Quam abscondisti timentibus te.* Con più chiarezza: *Quam apud te abscondisti retribuendam timentibus te.* BARDANI.

Egregiamente in ciò il Mattei:

. . . . Oh quante poi,
Qual son le riserbate a servi tuoi
Dolcezze altrui nascose! . . . . .

24. *Perfecisti eis qui sperant in te, in conspectu filiorum hominum.*

25. *Abscondes eos in abscondito faciei tuae, a conturbatione hominum.*

26. *Proteges eos in tabernaculo tuo, a contradictione linguarum.*

27. *Benedictus Dominus, quoniam mirificavit misericordiam suam mihi in civitate munita.*

28. *Ego autem dixi in excessu mentis meae: projectus sum a facie oculorum tuorum.*

29. *Ideo exaudisti vocem orationis meae, dum clamarem ad te.*

Vers. 24. *Perfecisti.* Nell' ebr. *operatus es.* Continua l' epifonema del versetto precedente, e si deve supplire così: *Quam operatus es, etc.*

Di questa dolce e tenera bontà che tu serbi per coloro che ti temono, hai dato pur segno manifesto coll' aiutare e consolare quelli che sperano in te. Martini.

Vers. 25. *Abscondes eos in abscondito faciei tuae.* Veramente divina metafora! Que' giusti vivranno al tutto sicuri, perchè saranno vegliati dalla guardia de' tuoi stessi occhi.

L' anonimo francese: *Vous leur faites en quelque sorte un bouclier de vos regards qui les couvre et les défend de la violence de leurs ennemis.*

Lasciamo ai dotti Orientalisti avverare quest' asserzione di Genebrardo: Faciei *vocabulo utuntur Hebraei, ut itali Excellentiae, Majestatis, Celsitudinis quando viros honoratos alloquuntur vel memorant.* —

Come è sicuro di non essere offeso un uomo che sta nella casa del re, nel padiglione del re, ed è difeso non solo dalle mura della casa reale, ma anche dagli occhi del medesimo re, così è sicuro anzi molto più è sicuro colui che temendo Dio e in lui sperando vive sotto la sua protezione. Martini.

Oh lui felice che a bell' opre intesa
Nel cammino mortale abbia ogni cura!
Della tua faccia i rai son la difesa
Che ad ostil rabbia lo nasconde e fura;
E, qual d' un padiglione alla protesa
Ombra, il tuo cenno, o Iddio, lo rassecura:
Nè può turbar quella serena pace
La stoltezza di rea lingua mendace.

Benedetto il Signor, che nella forte
Città mi fea de' suoi portenti degno.
E dissi io pur, quando già presso a morte
D' ogni soffrire avea varcato il segno:
Tu m' abbandoni alla mia trista sorte;
Degli occhi tuoi mi fulminò lo sdegno.
Ma Tu, senza indugiar, dolce Signore,
Soccorrevi frattanto al mio dolore.

Vers. 26. *Proteges eos in tabernaculo tuo.* Modo parimente metaforico, e vuolsi intendere: *tamquam in tabernaculo*, cioè *come in una regia tenda.*

Vers. 27. *In civitate munita.* Genebrardo così interpreta: *In Hyerusalem civitate quam inimici mei munierant, praesidiis ubique impositis ad me intercipiendum ne qua evaderem.*

E Mallei: *Achis re di Geth, a cui David ricorse per campar la vita, gli diede la città di Siceleg, come si ha nel cap. 27 del I de' Re.*

Fra le due città scelgano liberamente i miei lettori.

Vers. 28. *In excessu mentis meae.* Nella mia *costernazione*, come hanno S. Agostino, il salterio romano ed altri salterii antichi. L' ebreo può anche interpretarsi: *in festinatione mea, in mea praecipiti fuga.* I Settanta volsero *in extasi mea*, nel senso a quel che pare di veementissima perturbazione dell' animo. Il Laghi:

. . . . *nimio perculsus corda timore.*

Il Croci:

. . . . *animus cum jam diffideret expes.*

Al che viene acconcio quel passo di S. Agostino: La paura deriva dalla

30. *Diligite Dominum omnes sancti ejus : quoniam veritatem requiret Dominus , et retribuet abundanter facientibus superbiam.*

31. *Viriliter agite et confortetur cor vestrum , omnes qui speratis in Domino.*

debolezza dell' uomo , la speranza dalle divine promesse ; è cosa tua propria il temere , è dono di Dio in te lo sperare , e molto utilmente nel tuo timore riconosci te stesso affinchè nella tua liberazione tu glorifichi colui che ti creò. —

Patet hic allusio ad verba Christi in cruce prolata : *Deus , Deus meus , etc.* et ad pavorem , taedium , moestitiam et agoniam quibus est cruciatus usque ad sudorem sanguinis. Haec omnia in Christo voluntaria fuere ; pars enim in-

Questo benigno Iddio s' onori ed ami
Per voi, diletta al cielo innocua gente.
Alfin sarà che nel suo grembo Ei chiami
Colui che fido a verità consente;
E, vendicando, farà tristi e grami
Tutti, cui folle superbì la mente.
Non tremate del mondo alle tempeste
Voi che fidanza nel Signor poneste.

ferior sui sanctissimi spiritus, quae his pro-passionibus anxiata fuit perfectissime regebatur a parte superiori, ita ut nullimode subripi posset a motu quocumque absque interventu suae voluntatis. Ideo Ioan. cap. XI accuratissima locutione dicit; quod Jesus ad planctum Mariae de morte fratris sui: *turbavit seipsum*. Vid. D. Th. 3 P. Q. 19, et praesertim art. 9 Q. 15. Bardani.

Vers. 30. *Veritatem*. In vece di dire: *homines sinceros*.

PSALMUS XXXI.

1. *Beati quorum remissae sunt iniquitates, et quorum tecta sunt peccata!*

2. *Beatus vir cui non imputavit Dominus peccatum, nec est in spiritu ejus dolus!*

3. *Quoniam tacui inveteraverunt ossa mea, dum clamarem tota die.*

4. *Quoniam die ac nocte gravata est super me manus tua: conversus sum in aerumna mea dum configitur spina.*

David compose questo Salmo dopo che fu ripreso da Natan, e rimesso in grazia del suo Dio.

Vers. 1. *Beati*, *etc.* Un antico scrittore greco dice che la prima parte del versetto riguarda i peccati commessi prima del battesimo, i quali dallo stesso battesimo sono rimessi; la seconda parte riguarda i peccati, i quali si coprono mediante la penitenza. Martini.

Vers. 2. *Beatus vir*, *etc.* Cui Dio più non riguarda come peccatore, perocchè peccator più non è, e i suoi peccati sono come se mai non fossero stati, essendo stati lavati e cancellati. Vedi S. Agostino in questo luogo. Così il profeta in tre diverse maniere espone con gran sentimento la felicità di un uomo a cui Dio concede la grazia del perdono delle sue colpe. Uno de' più grandi filosofi dell'antichità teneva per uno dei grandi e incomprensibili misteri la maniera onde

SALMO 31.

Questo Salmo è talora chiamato dagli Ebrei il cuore di Davidde.
Qui il Profeta oppone l'allegrezza di un' anima penitente all' infortunio di chi s' indura nelle colpe.

Beato l' uom cui del perdono asterse
La salutifer' onda,
E il cui pentito fallo Iddio coverse.
Beato chi tornò con bella e monda
Alma al Signor davante,
Nè avvien che frode nel pensiero asconda.
Mentr' io taceva la mia colpa, affrante
Rimasero quest' ossa,
E d' acuta ruggii doglia incessante.
Mi calcava il furor della tua possa,
Nè per volger di sole
Tua mano rattenea l' aspra percossa.
E trambasciando io venni men, qual suole
Colui che d' irta spina
È lacerato, e sànguina e si duole.

l' uomo reo di lesa Maestà divina potesse riconciliarsi e tornare in grazia col suo Creatore. Questo mistero non doveva essere inteso se non mediante la fede. MARTINI.

IVI. *Dolus*. Dolosa et fallax conversio, ficta resipiscentia. Sic Rabbi David. Mendacium ut fallat praestare quod Deo promisit de vita recte instituenda. GENEBRARDO.

VERS. 3. *Quoniam tacui*. Perchè ho taciuto, non ho confessato il mio fallo, nè implorai dal Signore misericordia e perdono. Chiaramente il Laghi:

Silens quod ipse fugeram
Culpas fateri . . . .

IVI. *Dum clamarem tota die*. Nell' ebr. *in rugitu meo tota die*.

VERS. 4. *Conversus sum in aerumna mea dum configitur spina*. L' ebreo letteralmente si traduce: *Succus meus exhaustus est in vastitates aestatis*. Sim-

5. *Delictum meum cognitum tibi feci, et injustitiam meam non abscondi.*

6. *Dixi: confitebor adversum me injustitiam meam Domino; et tu remisisti impietatem peccati mei.*

7. *Pro hac orabit ad te omnis sanctus in tempore opportuno.*

8. *Verumtamen in diluvio aquarum multarum, ad eum non approximabunt.*

9. *Tu es refugium meum a tribulatione quae circumdedit me; exultatio mea, erue me a circumdantibus me.*

maco rende: *conversa est (manus tua) mihi in corruptionem ut ardor aestatis.* Aquila: *in vastitate aestiva.* La siriaca versione: *ut vastatur pomum.* Qual sia la vera lezione non è facile il giudicarlo, spezialmente che l'una e l'altra somministrano pensieri egualmente buoni e confacenti. Secondo però questa lezione può tradursi più facilmente così: *Volutor in aerumnis dum transfigor spinis*, cioè da' rimorsi del peccato. Mattei.

. Acconciar quella metafora ad una similitudine mi parve il meglio. Così il Laghi:

. . . . aspero
Me qualis acris spina pungit vulnere.

Vers. 5. *Delictum meum cognitum tibi feci.* Parla con Dio come con un uomo, e come se Dio allora soltanto avesse saputo il suo peccato, quand'egli con tanta umiltà lo confessò. Ovvero dicendo *a te feci noto*, volle dire: Lo confessai al tuo ministro che teneva il tuo luogo e la tua persona rappresen-

Allora alto gridai come a ruina
  Mi spinse il malo ingegno,
  E tutto apersi alla pietà divina.
E dissi in onta mia: Del tuo disdegno
  Per basse opre fui carco,
  E di perdono Tu mi festi degno.
Però d' accesi preghi intenda l'arco
  A Te ciascun fedele
  Finch' è dischiuso alla pietate il varco.
Quando sarà che inghiotta un mar crudele
  L' altre misere genti,
  Di nullo danno ei potrà far querele.
Tu se' la mia salvezza, e Tu consenti
  A me fugar d' intorno
  Un rio nembo d' affanni e di spaventi.
Oh brilli alfin dell' esultanza il giorno!
  Me di lor mani escito
  Veggano gli empi a loro doglia e scorno.

tava. Così un dotto Rabbino. Eran tenuti anche nell' antica legge a confessare il peccato ed offerire il sacrifizio per impetrarne la remissione. Questa confessione facevasi dinanzi al sacerdote, e il penitente poneva le mani fra le corna della bestia che doveva immolarsi, e distintamente manifestava il peccato di cui faceva penitenza, e prometteva l' emendazione. Tale è la dottrina degli ebrei intorno alla confessione e remissione de' peccati. Martini.

Vers. 7. *Pro hac.* Il femminino *hac* è all' uso ebraico pel neutro.

Ivi. *Tempore opportuno.* L' ebreo si traduce *tempore inveniendi*, cioè *inveniendi Deum.* L' una e l' altra lezione può significare: Finchè Dio non è pienamente sdegnato, finchè è disposto ad esaudire chi lo prega, finchè trovasi in Dio il Padre che perdona.

Vers. 8. *Verumtamen in diluvio, etc.* Alcuni intendono detto questo del Giudizio finale. Altri pensano che si parli de' tremendi flagelli con che Dio talvolta opprime i peccatori anche in questo mondo, come fu a' tempi di Noè.

10. *Intellectum tibi dabo, et instruam te in via hac qua gradieris: firmabo super te oculos meos.*

11. *Nolite fieri sicut equus et mulus, quibus non est intellectus.*

12. *In camo et fraeno maxillas eorum constringe, qui non approximant ad te.*

Già vedemmo che per *moltitudine di acque* nella Scrittura s' intendono spesso afflizioni e mali d' ogni specie. —

Nec deprecanti, dum furit
Hyems, strepentum vis nocebit imbrium.
LAGHI.

IVI. *Non approximabunt.* Il verbo è retto dal nome sottinteso *aquae ipsae.*

VERS. 10. *Intellectum tibi dabo, etc.* Parla il Profeta, dice S. Agostino, come se entro il suo cuore sentisse la voce di Dio che gli risponde. Qui era troppo necessario nell' italiana versione aggiungere il *dici* oppure *dicesti.*

VERS. 11. *Nolite fieri sicut equus, etc.* Intorno alla semplicità di queste maniere paraboliche, mi giova addurre le parole di un mio eccellente e dotto amico, che è Don Francesco Maria Travella, prevosto a Vogorno in Isvizzera nel canton del Ticino. —

« Voleva Iddio mostrare l' utilità della fatica? Scolpisce alla mente le « astuzie della formica, e va dicendo al pigro: Segui l' orme sue. Egli si lagna « per Isaia:

Conosce il tardo bue chi delle foglie
La greppia gli ricolma, e l' asinello
Del vil presepe suo l' umil soglie;
Me non così lo stupido Israello.
Ahi sconoscenza! ahi colpa! ahi turpe e indegno
Popolo, de' suoi padri ancor più fello.
Trad. di I. CASAROTTI.

« Davidde dice dell' uomo rotto alle passioni: *Homo cum in honore esset,* « *non intellexit; comparatus est jumentis insipientibus et similis factus est*

Dicesti: di saver sarai fornito,
  E col mio sguardo intento
  Ti renderò fra le sciagure ardito.
Non secondate il libero talento
  Finchè vi basti lena,
  Come poledri di selvaggio armento. —
Deh! Tu, Signor, con duro morso infrena
  Le mascelle a coloro
  Cui da Te lungi la superbia mena.

« *illis* (Ps. 48). Gl' iniqui nelle sacre lettere ora son detti *lupi*, ora *leoni*;
« *cani* o *giovenche sbrancate*; ora *serpenti* e *figliuoli di vipere*; e in quella
« vece i giusti delle immagini delle *colombe* e delle *tortore* sono onorati.
« Cristo istesso raffigurò sè sotto l' apparenza di un *buon pastore*, e i fedeli
« sono di lui *pecore* fidate. Va egli protestando che nel finale Giudizio sepa-
« rerà gli *agnelli* da' *capri*, e quelli adombra sotto la forma di *aquile*, che
« dove è il corpo si accoglieranno. Quel gran vescovo di Ciro, Teodoreto,
« mette avanti questi passi scritturali a mostrare la provvidenza di Dio che
« per le cose più basse fa passar l'uomo alle più alte e solenni. »

Vers. 12. *In camo et fraeno, etc.* Qui riprende a parlare il Profeta, continuando l' immagine metaforica del mulo e del cavallo; ed il senso proprio viene ad essere: Se i peccatori divengono simili ai bruti feroci da te nominati, o Signore, e non vogliono camminar per la via retta, li costringi, come si fa agl' indomiti poledri col morso e colle briglie, cioè richiamali dall' errore con trattamenti severi ed afflizioni.

Altri intesero con meno probabilità che nel versetto 12 parli ancora Iddio, come è tradotto dall' anonimo antico: *Modo ne sitis mulis et equis pares, quibus nullus est intellectus; et quorum os nisi lupatis et fraenis temperes, non gerent morem tibi.*

Così il Buchanan, del quale amo riferire l' intera traduzione del Salmo, tutta bella di latine eleganze. —

O ter beatum cui Patris optimi
Noxas remisit lethiferas favor,
Cui foeda morum flagitia obruit
Oblivioso tecta silentio.

13. *Multa flagella peccatoris: sperantem autem in Domino misericordia circumdabit.*

14. *Laetamini in Domino, et exultate justi, et gloriamini omnes recti corde.*

O ter beatum cui bonus arbiter
Non imputavit lubrica deviae
Errata vitae, et nec reperit dolum
Coeco in recessu pectoris abditum.
Donec fovebam sub tacito sinu
Morbum, solutis languidus ossibus
Artus trahebam, luctificus dolor
Questum ciebat non patiens tegi.
Tu me premebas praevalida manu
Infestus, atris seu tenebris diem
Nox condidisset, seu rosea dies
Orbem recurrens luce retexerat.
Sic decolorem tabificus cutem
Moeror coquebat; sic macie dolor
Siccabat artus, messis ut Africae
Cancri per aestum mitius areat.
Tum mente versa vulnera protuli,
Tibi renudavi vitium meum,
Fraudem retexi: at tu mihi protinus
Noxa soluto conciliatus es.
Qui mentis ergo pura sacraria
Servare quaerit, te prece supplice

No, l' empio non avrà pace o ristoro,
Ma chi al Ciel si commette
Largo di grazie proverà tesoro.
Gioite nel Signore, anime elette,
E in Lui s' innalzi e goda
L' uom che d' intero e d' innocente ha loda.

Placet: nec orbem pontus ut obruat
Formidet aestus lethiferi minas.
Tu me periclis eripis asperis
Tutela praesens: tu mihi gaudia
Toto refundis corpore, ut hostium
Qui vincla fracto carcere depulit.
Nec sat, tenebras pectoris auferam,
Inquis; beatae qua ferat orbita
Monstrabo vitae, nec procul a tuis
Unquam reflectam lumina gressibus.
Mulis equisque ne similis modo
Sis, bruta quorum pectora gratiam
Non mutuam novere, sed asperis
Fracti lupatis servitium ferunt.
Multa obstinatam nequitiam manent
Tormenta: pura qui Dominum fide
Orabit, huic pacem et veniam dabit
Non durus unquam parcere supplici.
Recti tenaces simplicis, et quibus
Est grata fraudum nescia veritas,
Favente laeti numine gestibus,
Et voce vestrum pandite gaudium.

PSALMUS XXXII.

1. *Exultate justi in Domino: rectos decet collaudatio.*

2. *Confitemini Domino in cithara; in psalterio decem chordarum psallite illi.*

3. *Cantate ei canticum novum: bene psallite ei in vociferatione.*

4. *Quia rectum est verbum Domini, et omnia opera ejus in fide.*

Non si ha notizia per quale occasione David componesse questo Salmo. Congetturano alcuni che ciò avvenisse dopo la disfatta del gigante Jesbibenob, il quale mentre stava per uccidere Davidde fu colpito a morte da Ahisai. Nel testo ebraico non vi è intitolazione.

Vers. 1. *Rectos decet collaudatio.* Si ha nell' ebreo: *Rectis pulchra est laudatio.*

Vers. 2. *In cithara, in psalterio decem chordarum.* L' ebreo letteralmente dice: *In cinnor, in nebel, et hasur.* Il Vulgato, aggiunge Mattei, unisce l' *hasur* al *nebel*, e ne fa uno strumento solo, cioè *un salterio da dieci*

SALMO 32.

Invita i giusti a lodar Dio, a temerlo, e a sperare in Lui.

Risuoni, alme innocenti, al Re de' secoli
Il giubilar canoro;
Chè di sua lode il cantico
È de' giusti bellissimo decoro.
Su, celebrate del Signor le glorie
Al suon d' arpa festiva,
E de' saltèri al fremito
Armonïoso che le menti avviva.
Levate a Dio con echeggianti numeri
Nova canzon d' amore
Sì che rimbombi all' etere
Il lieto grido testimon del core.
Perocchè del Signor la non fallibile
Parola eterna resta,
E quanto ei move e adopera
Dell' interezza di sua fede attesta.

corde; ma ritrovandosi spesso solo l' *hasur*, è verisimile che l' *hasur* ossia decacordo fosse uno strumento diverso dal salterio; però siamo incertissimi della forma e dell' uso di tali strumenti, ed è vana ogni ricerca.

In tale incertezza, io mi sono arbitrato di comporre l' orchestra davidica di sole arpe e salterii.

Vers. 3. *Canticum novum*. Ex his arguitur hunc psalmum exaratum fuisse post ingens aliquod periculum vel calamitatem propulsatam; sive post insigne aliquod beneficium. Bardani.

5. *Diligit misericordiam et judicium: misericordia Domini plena est terra.*

6. *Verbo Domini coeli firmati sunt, et spiritu oris ejus omnis virtus eorum.*

7. *Congregans sicut in utre aquas maris, ponens in thesauris abyssos.*

8. *Timeat Dominum omnis terra; ab eo autem commoveantur omnes inhabitantes orbem.*

9. *Quoniam ipse dixit et facta sunt; ipse mandavit et creata sunt.*

VERS. 6. *Verbo Domini coeli firmati sunt*, etc. L' ebreo legge: *facti sunt*. Per comune sentenza de' Padri è qui accennato il mistero della Trinità di Dio. Imperocchè vediamo che Dio padre crea dal nulla tutte le cose per mezzo della essenziale sua parola, per mezzo del suo Verbo e dello Spirito operante, il quale, come sta scritto, Gen. I, 2, *si movea sopra le acque* vivificando tutte le cose. MARTINI.

IVI. *Omnis virtus eorum*. La voce *tzebaam* del testo ebraico che nella Vulgata è resa *virtus*, significa *militia* o *exercitus*, per la qual parola s' intendono le stelle, come nel IV de' Re, XVII, 16, ed altrove. Io dissi *falangi eteree* per conservar la troppo bella metafora, ed assai maraviglio che la più parte de' traduttori l' abbiano esclusa, nominando semplicemente *le stelle*.

VERS. 7. *Congregans sicut in utre aquas maris*, etc. Nell' ebreo, dicono certuni, si ha *in cumulum*, non già *in utre*, ma oltrechè la lezione eccellente

S' allegra Iddio nell' equità, pe' miseri
  Un pio voler seconda
  Così che di mirabili
  Prove dell' amor suo la Terra abbonda.
Gli stelliferi cerchi dell' Empireo
  Fece la sua Parola,
  E le falangi eteree
  Avvivò di sua bocca un' aura sola.
Come in otre, del mar chiuse gl' implacidi
  Gorghi nell' ime arene;
  Fra le ascose voragini
  L' immensità dell' onde in serbo tiene.
La Terra tutta palpitando veneri
  Del nostro Dio la possa,
  E a quanti alberga, gelido
  Tremor dinanzi a Lui corra per l' ossa.
Perchè Egli disse, e fuor del nulla apparvero
  Tutte ammirande cose;
  Voce mettea d' imperio
  E l' universo mondo si compose.

della Vulgata e de' Settanta è confermata anche da S. Girolamo e da Simmaco, può facilmente essere avvenuto ne' codici antichi il cambio di *nod*, *uter*, in *ned*, *cumulus*. —

Aequora spumosis, velut utre, coercuit oris,
Abditaque immensas in loca trusit aquas. Laghi.

Segue, dice Mattei, una sublimissima espressione: *Ponens in thesauris abyssos*, cioè *aquas*. Noi ci siamo serviti (intende nella sua traduzione) della voce *carcere* che in materia di acque e di tempeste più si adatta al nostro gusto, essendo la nostra fantasia piena delle immagini de' poeti greci e latini intorno ad Eolo. —

Con buona pace del Mattei, io non so che alcun poeta, almeno fra gli italiani, abbia mai ardito di mettere *in carcere* le acque.

Vers. 8. *Ab eo ...commoveantur*. Meglio nell' ebreo *paveant*.

10. *Dominus dissipat consilia gentium: reprobat autem cogitationes populorum et reprobat consilia principum.*

11. *Consilium autem Domini in aeternum manet, cogitationes cordis ejus in generationem et generationem.*

12. *Beata gens cujus est Dominus Deus ejus, populus quem elegit in haereditatem sibi!*

13. *De coelo respexit Dominus, vidit omnes filios hominum:*

14. *De praeparato habitaculo suo respexit super omnes qui habitant terram;*

15. *Qui finxit singillatim corda eorum, qui intelligit omnia opera eorum.*

16. *Non salvatur rex per multam virtutem, et gigas non salvabitur in multitudine virtutis suae.*

Vers. 12. *Populus quem, etc.* Sottintendi: Et beatus *populus.*

Vers. 14. *De praeparato habitaculo suo.* Pagnini: *Ex habitaculo sessionis suae.* S. Girolamo: *De firmissimo solio suo*, e ciò più si adatta all'ebreo.

Vers. 15. *Qui finxit singillatim corda eorum.* Solus, sine alterius opera eorum animas finxit et procreavit. Unde Pater spirituum dicitur, Hebr: 12, Num. 16. Nam parentes non eas gignunt, sed tantum materiam disponunt. Cor pro anima metonymice, quia ejus praecipuum est organum. Quamquam etiam corda et penitissima quaeque membra fingit, parentibus dumtaxat materiam rudem praebentibus, non formam inducentibus; Psal. 138. *Os meum fe-*

Egli dissolve ogni pensier che allettano
In cor dell' uomo i figli,
E col senno immutevole
Di nazïoni e Re sperde i consigli.
Ma il suo voler non cangeranno i secoli,
E fia che resti e duri
Il suo decreto immobile
Finchè l' uman legnaggio s' infuturi.
Oh felice la gente che l' Altissimo
Esser suo Dio conobbe,
Felici voi che eleggere
Si piacque, o stirpi del fedel Giacobbe!
Guatò dal sommo cielo Iddio che gli uomini
Tutti d' un guardo abbraccia,
E dall' eterno solïo
Sopra le genti dichinò la faccia:
Ei che le vite suscitando, l' anima
D' ogni mortale informa,
Ei che distingue i taciti
Desiri, e scopre del pensier fin l' orma.
Non pel valor di squadre innumerabili
Un rege ottien salute,
Nè assecura gl' intrepidi
Guerrier di membra esizïal virtute.

cisti in occulto, imperfectum me viderunt oculi tui. Aliqui *sigillatim*, idest separatim, distincte et individue pro momento informatorum in utero materno corporum, non simul aut communiter, tam contra Pythagoreos et Platonicos qui ab initio cunctas animas simul productas fabulati sunt, quam Averroitas qui animum quemdam communem somniant, in quem singulares animi resolvantur, ut mixtum in sua elementa. Hinc Zach. 12, *Fingit spiritum hominis in eo.* Genebrardo.

Vers. 16. *Virtutem ... virtutis.* Nell' ebreo questi sono vocaboli differenti.

17. *Fallax equus ad salutem; in abundantia autem virtutis suae non salvabitur.*

18. *Ecce oculi Domini super metuentes eum, et in eis qui sperant super misericordia ejus;*

19. *Ut eruat a morte animas eorum, et alat eos in fame.*

20. *Anima nostra sustinet Dominum; quoniam adjutor et protector noster est.*

21. *Quia in eo laetabitur cor nostrum, et in nomine sancto ejus speravimus.*

22. *Fiat misericordia tua, Domine, super nos quemadmodum speravimus in te.*

Il primo significa, come sopra dicemmo, *milizia*, *esercito*; il secondo *vigor di corpo*, *fortezza*. Del quale ultimo significato è pure il *virtutis* del versetto seguente.

Vers. 18. Da quell' *ecce* si conferma l' annotazione già fatta al versetto 3 di questo Salmo.

Vers. 19. *Et alat eos in fame*. Siccome nella prima parte del versetto la morte da cui libera i giusti è la morte dello spirito, ossia la caduta nel peccato e la dannazione, così in questa seconda parte *la fame* è la privazione

Non è per foga di destrier che salvisi
Il cavaliero in campo,
Non del robusto alipede
Nel lieve corso troverà lo scampo.
Il guardo del Signor su quei che temono
La sua giustizia scende,
E sovra ognun che placido
La sua bontà liberatrice attende.
E questi salverà l' Iddio benefico
Dalla mortal ruina,
Porgendo lor, se anelino
Per fame, dilettosa esca divina.
Oh! nel Signore, d' ogni danno immemori,
Noi racquetiam la mente,
Però che ognor ci libera
Da' mali col suo braccio onnipossente.
In Lui porrem tutta allegrezza e l' unico
Fia nostro eccelso vanto
Sperar con alma impavida
Nella fortezza del suo Nome santo.
Ah! sovra noi, Signor, piovi le grazie
Che tua pietà dispensa:
Così l' inestinguibile
Speme ed il lungo soffrir compensa.

del sostentamento spirituale, sostentamento che Dio non mancherà giammai di dare ai giusti, i quali avran sempre l' abbondanza degli aiuti spirituali per crescere a salute. Martini.

Vers. 20. *Anima nostra sustinet Dominum. Sustinere* è nel senso di *aspettar con fiducia, con pazienza.*

Vers. 22. *Fiat misericordia tua, Domine, super nos, etc.* Non ad altri fuorchè ad un giusto perfetto come David può convenire questa maniera di orazione; perocchè chi di noi ardirebbe dire a Dio: Signore, datemi una misura di misericordia eguale alla misura della speranza che ho in voi? Teodoreto.

PSALMUS XXXIII.

1. *Benedicam Dominum in omni tempore, semper laus ejus in ore meo.*

2. *In Domino laudabitur anima mea; audiant mansueti et laetentur.*

3. *Magnificate Dominum mecum; et exaltemus nomen ejus in idipsum.*

4. *Exquisivi Dominum et exaudivit me; et ex omnibus tribulationibus meis eripuit me.*

Il titolo è questo: *Psalmus David cum immutavit vultum suum coram Abimelech, et dimisit eum et abiit.* Nella Bibbia di Clemente VIII, in molte edizioni della Vulgata, ed in parecchi MSS si legge *Achimelech* in vece di *Abimelech*, ed è facilissimo nel testo ebreo lo scambiamento delle due lettere simillissime. Io credo che il *melech* fosse stato diviso da *Achis*, e si sa che quell' aggiunto dinota *Rex*: forse si scrisse *coram Achis melech* (*rege*); poi si unì per fallo de' copiatori e se ne fece un nuovo nome *Achimelech*, indi *Abimelech*, mentre invano si cerca un *Abimelecco* o *Achimelecco* nella Sacra Storia, avanti a cui Davidde si fosse finto pazzo, come in verità avvenne alla presenza di Achis. Vedi II de' Re, 21. Mattei.

Vers. 1. *Benedicam Domino in omni tempore.* Benedici Dio, quando ti

SALMO 33.

Rende grazie a Dio che lo liberò dalle mani
di Achis Re di Geth.

L' inno di grazie alla Bontà superna
Volgere, insin che ho vita, il cor mi gode;
Su qnesti labbri eterna
Fia del Signor la lode.
In Lui che avviva ogni anima fidente
Gloria m' avrò di non comun dolcezza:
Oda l' afflitta gente,
E pòsi in allegrezza.
Meco iterate con giulivo canto
Lodi al Signor cui l' umil prece è cara;
Il di Lui Nome santo
Esalteremo a gara.
Io corsi in traccia del benigno Iddio
Che i supplici dimandi ebbe raccolto;
Dal lungo affanno mio
Il suo voler m' ha sciolto.

dà la consolazione, benedicilo allorchè te la toglie, perchè egli è che la dà e la toglie, ma se stesso non toglie a colui che lo benedice. S. Agostino.

Vers. 2. *In Domino laudabitur anima mea.* Nell' ebreo si legge *gloriabitur*. L' *anima mea*, come già notammo, è spesso invece di *ego*.

Vers. 3. *In idipsum.* Occorre più volte ne' Salmi, e ha forza di avverbio. La voce del testo ebraico, *jachdau*, significa *pariter*, *simul.*

Vers. 4. *Exquisivi, etc.* Ecco brevemente accennato quello che Davidde vuol che gli umili sappiano intorno alle recenti misericordie di Dio verso di lui. Ma qui si riflella che l' occasione in cui fu scrillo questo bel cantico, è veramente nota dal titolo, come abbiamo veduto, ma non si vedrà che in tutto il Salmo una sola paroluzza si trovi onde comprendasi ch' ei rende grazie al Si-

5. *Accedite ad eum et illuminamini, et facies vestrae non confundentur.*

6. *Iste pauper clamavit et Dominus exaudivit eum, et de omnibus tribulationibus ejus salvavit eum.*

7. *Immittet Angelus Domini in circuitu timentium eum et eripiet eos.*

gnore per averlo liberato dal pericolo della morte nella casa del Re di Geth, e per avergli data la consolazione di rinvenir nella spelonca di Odollam tutta la famiglia del padre suo che andò a ritrovarlo (I de' Re, XXII, 1, 2), e di accogliere on buon numero di poveri, che si diedero a seguitarlo. Di tutto questo nessun motto, nessun cenno in tutto il discorso di Davidde; perocchè lo Spirito del Signore che dettava a lui questi cantici, temperò le espressioni, e ogni parola del Profeta in tal guisa che potessero servire, ed essere adattate non per quel solo tempo, nè alle sole persone per cui furono scritte, ma a tutti i tempi e a tutte le anime, e a tutta quanta la Chiesa dovean essere i Salmi l'inestimabil tesoro da cui trarre ad ogni uopo (secondo la parola evangelica) le nuove e vecchie cose per istruzione e consolazione ed edificazione comune. MARTINI.

VERS. 5. *Accedite, etc.* L'ebreo in persona terza: *Respicient ad eum et illuminabuntur.* L'anonimo notico: *Qui ad eum suspiciunt illustrantur.* Con che si viene a dire: *Se gli uomini a lui si volgeranno*, o *si accosteranno, brillerà a' loro occhi un raggio della sua luce.*

VERS. 6. *Iste pauper, etc.* Parla di sè in persona terza: e questa maniera è quanto dir si può affettuosa e commovente. Invano cerchereste in Mattei così bella patetica espressione. Vedete arte singolare di cambiar l'oro in piombo: *Misero afflitto pregai!*

VERS. 7. *Immittet Angelus Domini, etc.* Eilissi. *Immittet* auxilium o praesidium. L'ebreo con metafora tratta dalla milizia *Angelus Domini castrametatus*, e lo stesso hanno i Settanta. —

Chi s' avvicina a Lui, vedrà sorriso
Di luce eteria per l' uman deserto,
Nè di rossore il viso
Avrà giammai coverto.
Quest' infelice che non ha sostegno
Gridò nel suo rammarco; e Dio l' intese,
Nè più lasciollo segno
Delle nimiche offese.
L' Angelo del Signor fia che s' accampi
Intorno a quelli che ne temon l' ira,
E dal mondo li scampi
Che in suo furor li aggira.

Praeter peculiarem cuique Angelum ad tutelam et custodiam a Deo datum, alius est peculiaris Angelus genii cuilibet, provinciae, regno, communitatique hominum a Deo praepositus, cujus meminit Daniel et plures Patres. Vid. Ferrand. et Thom. Bardani.

Ecco bei versi francesi che descrivono il ministero degli Angeli da Dio eletti alla custodia de' mortali:

. . ces esprits purs qui sont chargés par lui (*Dieu*)
De servir aux humains de conseil et d'appui,
De lui porter leurs vœux sur leurs ailes de flamme,
De veiller sur leur vie et de garder leur ame;
Tout mortel a le sien: cet ange protecteur,
Cet invisible ami veille autour de son cœur,
L'inspire, le conduit, le relève s'il tombe,
Le reçoit au berceau, l'accompagne à la tombe,
Et portant dans les cieux son ame entre ses mains
La présente en tremblant au juge des humains.
C'est ainsi qu'entre l'homme et Jéhova lui-même
Entre le pur néant et la grandeur suprême,
D'êtres inaperçus une chaîne sans fin
Réunit l'homme à l'ange, et l'ange au séraphin:
C'est ainsi que, peuplant l'étendue infinie
Dieu répandit partout l'esprit, l'ame et la vie.

A. De-Lamartine.

8. *Gustate et videte quoniam suavis est Dominus: beatus vir qui sperat in eo!*

9. *Timete Dominum omnes sancti ejus; quoniam non est inopia timentibus eum.*

10. *Divites eguerunt et esurierunt: inquirentes autem Dominum non minuentur omni bono.*

11. *Venite filii, audite me: timorem Domini docebo vos.*

12. *Quis est homo qui vult vitam, diligit dies videre bonos?*

13. *Prohibe linguam tuam a malo, et labia tua ne loquantur dolum.*

Vers. 9. *Timete Dominum.* Nelle Sacre Carte, come osserva il Flaminio, è detto timor di Dio la riverenza, l' umiltà, il vero culto verso di Lui, e una vita informata allo specchio delle leggi divine.

Vers. 10. *Divites*, *etc.* Nell' ebreo *leones*, o *leunculi* in senso metaforico di *ricchi vanagloriosi ed insolenti.* —

Saepe congestis opibus superbos
Dura paupertas tenuit famesque.

Laghi.

Delibate, e v' insegni sperïenza
  Quante il Signore söavezze piova.
  L' uom vera pace, senza
  In Lui sperar, non trova.
Temete Iddio voi non superbe menti
  Cui benigno di ciel riso gioconda;
  Chè all' alme Iddio tementi
  Ogni ristoro abbonda.
A povertà cadde talor chi sovra
  Gli altri si tenne, glorïando, prima:
  Ma chi in Dio si ricovra
  Starà de' beni in cima.
A me, figli, correte, e dalla mia
  Bocca ascoltate verità supreme,
  E chiaro a tutti fia
  Come il Signor si teme.
Qual è che il viver ama e le celesti
  Aurore senza nube e senza affanno?
  Pura tua lingua resti
  E mai non parli inganno.

Questo versetto e i due antecedenti dicono quasi la stessa cosa, ma una accresce forza all' altra, e ciascuna sempre variata mostra una cert' aria di novità. Era necessario imprimere negli animi altrui questa gran verità profondamente scolpita nell' animo di Davidde, e da lui provata. Ecco il vero linguaggio della passione e dell' eloquenza. Mallio.

Vers. 12. *Dies videre bonos.* I migliori interpreti convengono nell' intender ciò de' giorni a cui non succederà mai la notte, de' giorni della eterna beatitudine.

Vers. 13. *Prohibe linguam.* Se alcuno crede essere religioso senza frenare la propria lingua... la religione di costui è vana, cap. I, 26. E chi non inciampa nel parlare, quegli è uomo perfetto, cap. III, 2. S. Giacomo.

14. *Diverte a malo et fac bonum; inquire pacem et persequere eam.*

15. *Oculi Domini super justos, et aures ejus in preces eorum.*

16. *Vultus autem Domini super facientes mala, ut perdat de terra memoriam eorum.*

17. *Clamaverunt justi, et Dominus exaudivit eos, et ex omnibus tribulationibus eorum liberavit eos.*

18. *Juxta est Dominus iis qui tribulato sunt corde, et humiles spiritu salvabit.*

19. *Multae tribulationes justorum; et de omnibus his liberabit eos Dominus.*

Vers. 14. *Diverte a malo et fac bonum.* Il non commettere peccato, senza la gloria di far le buone azioni, sarebbe poco merito.

Vers. 15. *Oculi Domini super justos.* Colla parola *oculi* s' intende qui per metonimia la benignità, la grazia, il favore, che appariscono nello sguardo.

Ti scosta, fuggi dalla via fallace
E di bene operar sol ti diletta:
Sempre disira pace
E dietro lei t' affretta.
L' occhio di Dio sta sovra i giusti, e quando
Movon essi la prece del dolore,
S' inchinano al dimando
Gli orecchi del Signore.
Ma contro l' uom che di mal far non cessa
È vòlto sempre il suo ciglio iracondo,
E la memoria stessa
Ne sperderà dal mondo.
Alzaron lamentevole preghiera
I giusti; al supplicar l' Eterno arrise
Sì che da lunga e fera
Ambascia li divise.
Presso color' che gemon fra gli stenti
Dio benigno e placabile dimora,
E gli animi cadenti
Rïalza ed avvalora.
Il giusto dee fra mille mali oppresso
Una vita durar senza conforto,
Ma veglia Iddio per esso
E condurrallo in porto.

Così nel versetto seguente *vultus*, per lo stesso tropo, significa *indignazione*, *collera*, poichè nella faccia particolarmente si scorge quella severità e quel turbamento dell' animo.

20. *Custodit Dominus omnia ossa eorum ; unum ex his non conteretur.*

21. *Mors peccatorum pessima , et qui oderunt justum delinquent.*

22. *Redimet Dominus animas servorum suorum et non delinquent omnes qui sperant in eo.*

Vers. 20. *Ossa eorum ; unum ex his.* Nella traduzione non mi garbò dire *ossi* in genere maschile ; nè mi parve bello al nome femminino *ossa* riferire l' aggiunto *uno*, benchè il Cesari scrivesse in una novella : *si ruppe l'un delle corna.* E però ne uscii dicendo *le ossa* e *un solo de' nervi*, senza alterare , chi ben vede , la sostanza del concetto.

Neppure cadrà un capello dalla testa dell' uomo giusto , se Dio non vuole ; disse già Cristo nel Vangelo.

Frattanto avvien che, mentre vive in duolo,
Il Signor tutte l'ossa ne conservi;
Niuno potrebbe un solo
Infranger de' suoi nervi.
L'empio di sè lasciando orribil fama
Cadrà di morte lagrimosa e ria,
E chi virtù disama
Al proprio mal s'avvia.
L'anime elette da quest' äer bruno
Iddio ritoglie e a salvamento guida,
Nè perirà ciascuno
Che tutto in Lui s' affida.

Vers. 21. *Delinquent.* Nell' ebr. si ha molto meglio *exterminabuntur*, cioè andranno in perdizione. Il Laghi:

Impios duri manet ira lethi;
Occidet justi sacra jura quisquis
Odit, et secum domus omnis alta
Mersa ruina.

Lo stesso dicasi del *non delinquent* che è nel seguente versetto.

PSALMUS XXXIV.

1. *Judica, Domine, nocentes me; expugna impugnantes me.*

2. *Apprehende arma et scutum, et exurge in adjutorium mihi.*

3. *Effunde frameam et conclude adversus eos qui persequuntur me: dic animae meae, salus tua ego sum.*

4. *Confundantur et revereantur quaerentes animam meam.*

5. *Avertantur retrorsum et confundantur cogitantes mihi mala.*

6. *Fiant tamquam pulvis a facie venti, et Angelus Domini coarctans eos.*

Già osservammo che l'imprecare di Davidde, ne' Salmi, contro i suoi nemici e gli empi suoi calunniatori, non è desiderio del male altrui, ma puramente una predizione de' castighi e delle giuste vendette del Cielo. Tutti i Santi Padri si accordano nel dichiarare interamente applicabile questo Salmo a Gesù Cristo che al par di Davidde fu accusato di falsi delitti, perseguitato da' nemici, e dagli stessi amici tradito.

Vers. 1. *Nocentes me.* Sintassi greca; il *me* è in luogo di *mihi.*

Vers. 2. *Apprehende arma, etc.* Conservai nella traduzione lo stesso verbo *apprendere* in senso di *afferrare, dar di piglio.* Così Dante:

Ucciderammi qualunque m' apprende.

SALMO 34.

Prega il Signore che tolga a difenderlo contro i suoi nemici.

Vendica alfin, Signor, lo strazio indegno
  Che di me fanno: combatti i nimici
  Al cui lungo furor son posto segno.
Apprendi, o sommo Re, l'armi vittrici,
  E al ribellante popolo contrasta
  Ond'amare sostenni ore infelici.
Deh! vieni, impugna la terribil asta,
  Precludi il passo alla torma furente
  Che nell'impeto cieco mi sovrasta.
Dimmi: io sono salvezza all'innocente.
  Si copra di vergogna e di paura
  Chi sitisce il mio sangue; e sia repente
In fuga messo, e da mordace cura
  Laniato ogni reo che di suprema
  Gioia si pasce nella mia sventura.
E come polve, se più il vento frema,
  Cacciato, sperso, e traboccante vada,
  E l'Angelo di Dio lo incalzi e prema;

Il profeta si volge a Dio come se parlasse ad un guerriero. Anche Mosè nel suo primo Cantico dopo il passaggio del Mar rosso, diceva: *Dominus quasi vir pugnator, omnipotens nomen ejus.*

Vers. 3. *Effunde frameam.* Non si sa qual sorta di arme sia il *chanith* che traducesi *framea.* Pagnini: *educ lanceam.* Spada o asta, qui non fa differenza che importi.

Ivi. *Conclude.* Per ellissi manca *viam.*

Vers. 6. *Fiant tamquam pulvis, etc.* Predicesi l'abbassamento e la dispersione de' Giudei per tutti i paesi del mondo.

7. *Fiat via illorum tenebrae et lubricum, et Angelus Domini persequens eos.*

8. *Quoniam gratis absconderunt mihi interitum laquei sui, supervacue exprobraverunt animam meam.*

9. *Veniat illi laqueus quem ignorat: et captio quam abscondit apprehendat eum, et in laqueum cadat in ipsum.*

10. *Anima autem mea exultabit in Domino, et delectabitur super salutari suo.*

11. *Omnia ossa mea dicent: Domine, quis similis tibi?*

12. *Eripiens inopem de manu fortiorum ejus, egenum et pauperem a diripientibus eum.*

13. *Surgentes testes iniqui, quae ignorabam interrogabant me.*

Vers. 8. *Interitum laquei sui.* Cioè il suo *laccio mortifero.* Altri leggono nell'ebr. *foveam retis sui.*

Vers. 9. *Veniat illi laqueus quem ignorat.* L'ebr. *veniat illi calamitas, nec sciet.*

Ivi. *In laqueum cadat in ipsum.* Trasposizione ebraica. Il latino vorrebbe: *cadat in ipsum laqueum.*

Vers. 11. *Omnia ossa mea dicent.* Frase arditissima, e tutta propria della poesia orientale. È come se dicesse: tutte le mie membra si trasmuteranno in

Nè sia loco per esso, e la sua strada
  Sia tenebra di morte, e lo persegua
  Il balenar della superna spada.
Però che i vili mai non fanno tregua,
  E mi posero a torto occulti lacci
  Onde periglio esizïal men' segua.
Ma sudando al mio male il suo procacci
  La fera stirpe, e nelle ascose reti
  Che mi serbava, si convolga e allacci.
Quest' alma intanto nel Signore acqueti
  Ogni disio di pace, e in Lui che piove
  La salvezza alle genti, si rallieti.
E per l' amor che mi conforta e move
  Tutti i miei sensi grideran: Chi mai
  Chi v' è, gran Dio, che ti pareggi, e dove?
L' umile oppresso liberar tu sai
  Dalla man de' più forti, e il poverello
  Da chi lo strazia e ne deliba i guai.
Consorgon testimoni di rubello
  Animo; e fan di meditate accuse
  All' innocente mio capo suggello.

altrettante lingue per celebrare la grandezza e bontà di Dio. Questa metafora ha veramente per noi dello strano, ma convien pure serbarla con qualche modificazione, se vogliam rendere poesia per poesia. Della ridicola sentenza di Mattei, che l' OSSA MEA *non si può esprimere nella nostra lingua se non che col solo pronome* IO, faranno i lettori quel conto che si merita.

VERS. 12. *Fortiorum ejus.* Quest' *ejus* in vece di *eo*, che converrebbe all'uso de' latini, è costruzione greca.

14. *Retribuebant mihi mala pro bonis, sterilitatem animae meae.*

15. *Ego autem cum mihi molesti essent, induebar cilicio.*

16. *Humiliabam in jejunio animam meam, et oratio mea in sinu meo convertetur.*

17. *Quasi proximum et quasi fratrem nostrum, sic complacebam; quasi lugens et contristatus sic humiliabar.*

18. *Et adversum me laetati sunt, et convenerunt: congregata sunt super me flagella et ignoravi.*

19. *Dissipati sunt nec compuncti, tentaverunt me: subsannaverunt me subsannatione, frenduerunt super me dentibus suis.*

20. *Domine, quando respicies? Restitue animam meam a malignitate eorum, a leonibus unicam meam.*

Vers. 14. *Sterilitatem.* L'ebr. può anche interpretarsi *mortem* o *desolationem.* Il senso par che sia questo: *e mi ricambiavano col procurare in ogni modo di abbreviarmi la vita.*

Atque meos certant imminuisse dies.
Lachi.

Et vitae invigilant exitio meae.
Buchanan.

Vers. 15. *Cum mihi molesti essent.* Dice altro l'ebr. ed è questo: *cum ipsi aegrotarent.*

Vers. 17. *Quasi proximum et quasi fratrem nostrum, sic complacebam, etc.* L'accusativo è posto in vece del dativo: costruzione greca, come nel testo dei Settanta. Nell'ebr. si legge diversamente: *quasi ad amicum et fratrem ad eos ambulabam, quasi mater lugens, tristis humiliabam me.*

E danni e feri oltraggi in me rifuse,
Tristo cambio d' amor, l' iniqua gente,
E la speranza di bei dì mi chiuse.
Pur quando soffron essi, di dolente
Sacco io m' involgo, e l' anima affatico
Per lo digiuno ed il pregar frequente.
E a ciascuno di lor come ad amico
O fratello, io m' appresso, e allor ch' ei geme
Quasi tenera madre io piango e dico.
Ma a' danni miei tripudiando insieme
Si strinser tutti di flagello armati
Quand' io men prevedea le angosce estreme.
Furon divisi, e non di cor mutati,
E più d' onte mi coprono e di scherno
Ringhiando come belve infuriati.
Nè ancor volgi, gran Dio, l' occhio superno?
Deh! quest' alma assecura e la proteggi
Dai lupi che ne fan sì rio governo.

Vers. 18. *Flagella.* O anche *flagellatores*; poichè la voce ebraica ha tutte due le significazioni.

Ivi. *Et ignoravi.* Me nec sciente nec opinante haec facta sunt. Generardo.

Vers. 19. *Dissipati sunt, etc.* Sententiam in Hebraeo obscurissimam planam reddiderunt Septuaginta. Dissipati sunt et dissecti inter se; nec tamen compuncti sunt, non doluerunt aut egerunt poenitentiam. Sic Hebr. *Secti sunt et non siluerunt*, vel cessarunt (a suis impiis studiis). Divisi sunt inter se, secti, discordes sententiis, alii aliquod de me loquuntur, inter eos schisma, alii alia mihi imponent, nec tamen eos poenitet vel pudet in coeptis pergere. Vel se secuerunt in varios maledicendi modos, etc. Generardo.

Vers. 20. *Unicam meam.* Sinonimo, come è già detto, di *anima.* Il traduttore Michele Malilo, da Macerata, non privo di buone lettere e di scelta erudizione, fa di quell' *unicam meam* una stranezza grande col dire:

. . . . . . l' unica al mio frale
Salva suora immortale.

21. *Confitebor tibi in Ecclesia magna, in populo gravi laudabo te.*

22. *Non supergaudeant mihi qui adversantur mihi inique, qui oderunt me gratis et annuunt oculis.*

23. *Quoniam mihi quidem pacifice loquebantur: et in iracundia terrae loquentes dolos cogitabant.*

24. *Et dilataverunt super me os suum; dixerunt, Euge, euge, viderunt oculi nostri.*

25. *Vidisti, Domine, ne sileas; Domine, ne discedas a me.*

26. *Exsurge et intende judicio meo, Deus meus et Dominus meus in causam meam.*

27. *Judica me secundum justitiam tuam, Domine Deus meus, et non supergaudeant mihi.*

28. *Non dicant in cordibus suis: Euge, euge animae nostrae; nec dicant: Devoravimus eum.*

Vers. 22. *Non supergaudeant mihi.* Invece di *non gaudeant super me*, che è quanto dire *de meo exitio.*

Vers. 23. *In iracundia terrae.* Uno di quei passi, intorno a' quali tutti gli interpreti vollero far prova di loro acutezza di mente. Altri intesero: *quando la terra è agitata da tumulti e discordie;* altri ebbero il *terrae* per caso dativo; *in iracundia loquentes terrae*, cioè che quegli uomini irritati tenendo fissi gli occhi al suolo, nella loro ira *parlino alla terra* parole di vendetta.

Io spargerò delle tue sante leggi
  In ogni parte il suon, sì che il fedele
  Popol per me la tua gloria festeggi.
Non sia che del mio mal goda il crudele
  Che a me si porge iniquamente avverso,
  E sorride e nel petto asconde il fiele.
Poichè non suona il suo parlar diverso
  Da parole di pace; ma l' inganno
  È contro me nell' animo perverso.
Grida e beffe a gittar sovra il mio danno
  Gareggian: bene sta! dicendo; bene!
  Più gli occhi nostri disïar non sanno.
Tu vedesti, o Signor; delle mie pene
  Senti la voce; a me, Signore, infondi
  La tua fortezza nelle stanche vene.
Sorgi, Iddio potentissimo, e rispondi
  Le mie difese: Tu l' arbitro sei,
  Tu di securo usbergo mi circondi.
Giusto Signor, Te degli affanni miei
  Vindice imploro; deh! non sia contento
  La mia sciagura agl' inimici rei.
E non gridino in cor: felice evento!
  Di sua virtude trïonfammo, e giace
  Dall' ira nostra lacerato e spento.

Ond' è che Mattei dice bravamente che coloro *sfogan lo sdegno, e sparlano di lui* (David) *alle pietre, e a' tronchi*. Pagnini volse: *contra humiles terrae*; cioè *humiles in terra degentes*, ossia *humiles viros*.

Vers. 24. *Viderunt oculi nostri*. Viderunt quod tantopere expetebamus. Voti compotes sumus. Genebrardo.

Vers. 25. *Vidisti, Domine, ne sileas*. Ma che hanno mai veduto questi ciechi volontarii? Tu sì, o Signore, hai veduta la verità, hai veduta la mia

29. *Erubescant et revereantur simul qui gratulantur malis meis.*

30. *Induantur confusione et reverentia qui magna loquuntur super me.*

31. *Exultent et laetentur qui volunt justitiam meam, et dicant semper: magnificetur Dominus, qui volunt pacem servi ejus.*

32. *Et lingua mea meditabitur justitiam tuam, tota die laudem tuam.*

innocenza, e la fiera loro malizia; non restare in silenzio, non dissimulare, non far le viste di non vedere tanta empietà. Martini.

Vers. 29. *Gratulantur.* Si può sottintendere *sibi*. Fors'anche il *malis meis* è dativo, significando colla solita arditezza poetica degli orientali che i nemici di Davidde *si congratulavano co' mali di lui.*

Vers. 31. *Qui volunt justitiam meam.* Che favoriscono, o amano, o difendono la mia innocenza. —

At cordi quibus aequitas
Est nostra . . . . . .

Buchanan.

Ma di vergogna e di terror l' audace
Schiera coperta sia, di duolo tinga
Il viso alfin chi del mio mal si piace.
E sgomento ineffabile ricinga
L' alma di quei che sovra me tonando
Con fieri detti sua viltà lusinga.
Piova conforto all' uom che dall' infando
Periglio fuor la mia rettezza chiama;
Ed ei lodi il Signore, inni cantando,
Perchè la pace del suo servo brama:
Io ridirò come la tua sincera
Bontà, gran Dio, tutti ricopre ed ama,
E Te laudar vogl' io da mane a sera.

Chi vendicato il vanto
Ama veder dell' innocenza mia.
MALLIO.

IVI. *Qui volunt.* Pare che l' ebreo sia da leggersi: *qui vult*, riferendo il *qui* al *Dominus*.

VERS. 32. *Meditabitur.* Come quel di Virgilio:

Silvestrem tenui musam meditaris avena.

PSALMUS XXXV.

1. *Dixit injustus ut delinquat in semetipso; non est timor Dei ante oculos ejus.*

2. *Quoniam dolose egit iu conspectu ejus: ut inveniatur iniquitas ejus ad odium.*

3. *Verba oris ejus iniquitas et dolus, noluit intelligere ut bene ageret.*

4. *Iniquitatem meditatus est in cubili suo; astitit omni viae non bonae, malitiam autem non odivit.*

Non è certo in quale occasione il Salmo fosse composto.

VERS. 1. *Dixit injustus, etc.* L'ebr. porta *dixit praevaricatio injusto in medio cordis mei*, che significa *Io ben so che cosa la prevaricazione suggerisca all'empio.* Ma sembra doversi leggere coi Settanta, in vece di LIBBI *in corde meo*, LIBBO *in corde suo*, come lesse S. Girolamo, e come hanno la siriaca e la caldaica versione; e il *dixit in corde suo* è lo stesso che il *dixit in semetipso.* Il senso sarebbe questo: L'uomo iniquo ha detto (cioè risoluto) in suo cuore di voler commettere qualunque nefandità.

VERS. 2. *Quoniam dolose egit, etc.* Molti e diversissimi comenti si fecero a questo versetto. Ma per non ingombrar le carte di parole oziose, dirò qual

SALMO 35.

Fiera malizia del peccatore, e bontà infinita di Dio, specialmente a favore de' giusti.

Si riconforta l' empio
A far di sua viltà le prove estreme;
E del Signor la vindice
Ira non teme.
Dinanzi a Lui con placido
Sembiante vela i rei disiri occulti,
Quasi, nell' opre livide,
L' Eterno insulti.
Da' labbri suoi non escono
Che parole d' inganno e di fierezza:
Le vie che al ben ci guidano
Rifugge e sprezza.
Gli rompe i sonni l' invida
Furia che solo è ne' misfatti ardente;
Di frodi abbominevoli
Orror non sente.

mi parve la lezione migliore. L' ebr., secondo Pagnini, deve interpretarsi: *Quoniam blanditur ei in oculis ejus ut inveniat iniquitatem suam ad odium.* Vale a dire che l' empio *affetta innanzi a Dio sommessione e riverenza*, e questo fa a bella posta *per eccitare il suo sdegno.* Donde più si conosce la sacrilega impudenza di tali peccatori.

Vers. 3. *Noluit intelligere ut bene ageret.* Non volle istruirsi de' suoi doveri, per non metterli in pratica. L' anonimo antico: *doceri renuit ut bene agat.* Il Caldeo: *abscidit intellectum a bene operando.* E con bella chiarezza l' anonimo francese: *il s'étudie à bannir de son esprit tout ce qui lui rappellerait ses devoirs.*

5. *Domine in coelo misericordia tua: et veritas tua usque ad nubes.*

6. *Justitia tua sicut montes Dei: judicia tua abyssus multa.*

7. *Homines et jumenta salvabis, Domine: quemadmodum multiplicasti misericordiam tuam, Deus.*

8. *Filii autem hominum in tegmine alarum tuarum sperabunt:*

Vers. 5. *Domine, in coelo, etc.* I migliori interpreti qui leggono *Domine usque ad coelos, etc.* Strana oltre ogni dire è l'opinione di Mattei a questo passo: *Si crede comunemente*, osserva egli, *che qui parli il Salmista, e lodi la misericordia di Dio* (sì certo; e tale è il parere unanime de' Santi Padri!): *ma* NOI CREDIAMO *che sien queste parole degli empi, e le espressioni sono più adattabili a questo senso.* Fate di cappello al Dottor de'dottori, e leggete:

> Là su nel ciel fra gli stellati chiostri
> Pensa, o Signor, che si restringa solo
> La tua pietà, la fedeltà. Troppo alta,
> Lungi, ei dice, è da noi la tua giustizia;
> Ed i profondi tuoi giudizi occulti
> Non cadon giù sull'opre nostre. In vita
> Gli uomini *ne'palagi*, e nelle selve
> Ugualmente tu serbi ancor le belve.

Ma *noi* sulle traccie de' più venerabili espositori intendiamo: *o Signore, la tua bontà* (che soffre tali empi) *è così grande che va sino al cielo.* Modo

O Iddio, ne' Cieli altissimi
Senza confin la tua bontà sorvola,
E sino agli astri echeggia
La tua parola.
Gli eccelsi monti sembrano
Del tuo paterno provveder l' immago;
E sono i tuoi giudicii
Cupa vorago.
E Tu le fere e gli uomini,
Signor, d' un lieto vivere giocondi;
Tanto la tua benefica
Pietà diffondi!
Questa mortal progenie
Nella speme de' gaudii si raccerta
Finch' è da tue mitissime
Ali coverta.

ebraico di esagerazione: vedi Salmo 8, v. 2. Poi segue: *e la certezza delle tue parole, la tua costanza e fedeltà nel mantenerle è così sparsa e nota da per tutto, che giunge fino alle nubi.*

Vers. 6. *Justitia tua, etc.* La voce *giustizia* significa in questo luogo la maniera tutta giusta e retta onde Dio governa il mondo e le cose degli uomini; significa la sua provvidenza, e lo stesso è significato colla voce *giudizii* in appresso. La tua provvidenza è alta e sublime quanto i monti più eccelsi, e imperscrutabili sono le vie tenute da te nel governo del mondo; elle sono un abisso che non ha fondo. L'uomo non deve presumere di penetrar questo abisso; dee sempre credere che i tuoi giudizii son sempre giusti e debbe adorarli, benchè per la sua corta capacità non gli intenda. Martini.

Ivi. *Sicut montes Dei.* Che vuol dire *montes altissimi*. Già vedemmo che l' aggiunto *Dei* nello stile ebraico denota il superlativo. Il senso è: *L'equità con cui regoli il mondo, la tua provvidenza, tanto sono al di sopra del nostro concetto, quanto le più alte montagne vincono la nostra vista.*

Vers. 7. *Salvabis.* Il futuro in vece del presente. Qui accennasi il modo mirabile con che il Padre celeste provvede al mantenimento e conservazione dell' incalcolabile quantità di uomini e di animali che sono in terra. Così nel Salmo

9. *Inebriabuntur ab ubertate domus tuae, et torrente voluptatis tuae potabis eos.*

10. *Quoniam apud te est fons vitae: et in lumine tuo videbimus lumen.*

11. *Praetende misericordiam tuam scientibus te, et justitiam tuam his qui recto sunt corde.*

12. *Non veniat mihi pes superbiae: et manus peccatoris non moveat me.*

13. *Ibi ceciderunt qui operantur iniquitatem: expulsi sunt, nec potuerunt stare.*

135: *Qui dat escam omni carni, quoniam in aeternum misericordia ejus.*

Ivi. *Quemadmodum, etc.* Nell' ebr. è a modo di epifonema: Oh come estendesti la tua misericordia, o Signore! O meglio: Tanto si estende la tua benignità!

Vers. 10. *Quoniam apud te est fons vitae, etc.* Qui alcuni Padri riconoscono espresso il mistero della SS. Trinità, il Padre a cui parla il profeta; il Figlio *fonte della vita*; e lo Spirito Santo *lumen de lumine.* Mattei.

Nella tua reggia l'anime
  Un dì potran d'ogni contento liete
  Al mar di tue delizie
  Spegner la sete.
Però che a tutti i miseri
  Apri la fonte di dolcezza e vita,
  E in Te vedrem la splendida
  Luce infinita.
Deh spandi le tue grazie
  Su quelli che a Te poser gl'intelletti;
  Consola di giustizia
  Gl'integri petti.
E me, Signor, non calchino
  I pie' dell'uom che fero altrui minaccia,
  Nè la mano de' perfidi
  Crollar mi faccia.
Già veggo al suolo esanimi
  Gli empi cader nella nefanda guerra,
  E forza ineluttabile
  Li preme e atterra.

Vers. 11. *Praetende misericordiam tuam.* Nell'ebr. *protrahe*, cioè distendila fino ecc.

Vers. 12. *Non veniat mihi pes superbiae.* Il *mihi* è, come un grammatico direbbe, dativo d'incommodo, e vale *contra me.*

Vers. 13. *Ibi ceciderunt, etc.* Stimai bene tradurre quest'ultimo versetto a modo di profezia, come la cosa già fosse. Quell'*ibi* significa *nella loro stessa superbia*, e *ne'loro tentativi di sedurmi.*

PSALMUS XXXVI.

1. *Noli aemulari in malignantibus: neque zelaveris facientes iniquitatem.*

2. *Quoniam tamquam foenum velociter arescent: et quemadmodum olera herbarum cito cadent.*

3. *Spera in Domino et fac bonitatem: et inhabita terram, et pasceris in divitiis ejus.*

4. *Delectare in Domino: et dabit tibi petitiones cordis tui.*

5. *Revela Domino viam tuam, et spera in eo, et ipse faciet.*

6. *Et educet tamquam lumen justitiam tuam, et judicium tuum tamquam meridiem.*

Questo Salmo contiene, al dire del Bellarmino, un farmaco salutifero per guarir l'animo de' semplici, i quali si scandalezzano facilmente nel vedere gli empii salire in questo mondo a prosperità, e quindi cominciano a dubitar della provvidenza, e si lasciano andare all' imitazione delle prave opere de' malvagi. Alcuni pensano che sia un cantico di consolazione diretto al popolo d' Israello nella schiavitù babilonese.

VERS. 1. *Noli aemulari.* Noli invidere vel imitari malos, quod utantur prospero successu. Æmulari et zelari duo significant, imitari, sectari, deinde commoveri, sibi displicere, invidere, se cruciare, indignari de re aliqua. Sic

SALMO 36.

Breve e da non invidiarsi la prosperità de' malvagi: eterno il premio serbato ai giusti oppressi.

Non ti mova degli empi la fortuna,
Ed il cor non ti punga invido strale
Se l'uom perverso agi e ricchezze aduna.
Però che in breve ei fia riciso, quale
Si miete l'erba, e cadrà come fiore
Che lunghi giorni a sostener non vale.
Ricerca il ben, t'affida nel Signore,
Ed avrai sulla terra ampio retaggio
Pascendo tutte delizie d'amore.
Del Signor ti conforta al vivo raggio,
Ei compirà le tue dimande: a Lui
Dirizza ogni orma del mortal viaggio;
Spera; ed Egli atterrà. Dall'ombre, in cui
Sta l'innocenza, Ei chiamerà la luce,
Qual di Sole in merigge, al guardo altrui.

zelus est summus affectus vel odii vel amoris. Ne ergo secteris improbos, neve commovearis de horum rebus secundis, iliis ne invideas. Nam utraque significatio hic congruit et in graeco et in hebraeo. GENEBRARDO.

VERS. 2. *Arescent.* L'ebr. ha *succidentur.*

VERS. 3. *Et inhabita.* Qui è l'imperativo in vece del futuro per la licenza già notata.

IVI. *Terram.* I fertilissimi campi della terra promessa, abbellita da tutti i favori del cielo.

VERS. 5. *Revela Domino.* Nell'ebr. *volve super Dominum.*

7. *Subditus esto Domino, et ora eum: noli aemulari in eo qui prosperatur in via sua, in homine faciente injustitias.*

8. *Desine ab ira, et derelinque furorem: noli aemulari, ut maligneris.*

9. *Quoniam qui malignantur exterminabuntur: sustinentes autem Dominum ipsi haereditabunt terram.*

10. *Et adhuc pusillum, et non erit peccator: et quaeres locum ejus, et non invenies.*

11. *Mansueti autem haereditabunt terram: et delectabuntur in multitudine pacis.*

12. *Observabit peccator justum, et stridebit super eum dentibus suis.*

13. *Dominus autem irridebit eum, quoniam prospicit quod veniet dies ejus.*

14. *Gladium evaginaverunt peccatores, intenderunt arcum suum:*

15. *Ut deijciant inopem et pauperem, ut trucident rectos corde.*

VERS. 7. *Subditus esto Domino, etc.* La massima qui stabilita, dice il Mallio, è così incontrastabile, così conforme alla maestà di un Dio provvido e onnipotente, che fu sempre abbracciata anche dai Gentili riguardo al loro Giove ed ai loro dei. Orazio:

Permitte Divis caetera.

E Giovenale nella Sat. 13:

Permittes ipsis expendere numinibus, quid

Piega il capo al Signor che ti conduce;
Non far tuo danno delle liete sorti
Onde grandeggia l' uom superbo e truce.
Deponi l' ira e i subiti sconforti,
E non ti vinca del livor la guerra
Sì che troppo disdegno al mal ti porti.
Dio struggerà chi baldanzisce ed erra,
Ma qualunque aspettò di Dio la mano
Fia rede un giorno della sacra terra.
Anche brev' ora, e più non è l' insano
Che la vita abusò; già sparve, e il loco,
Ov' egli fu, ricercheresti invano.
La cara sede occuperan tra poco
I sofferenti, ed avran pace intera
Deliziati in amoroso foco.
Al giusto volgeranno obbliqua e fera
Pupilla, sovra lui ringhiando morte,
De' maledetti la proterva schiera.
Ma di lor vane collere il Dio forte
Si befferà, perch' Egli indugia, e mira
Vicino il dì della mutata sorte.
La man degli empi il nudo brando aggira
E l'arco tende a säettar gli oppressi
E chi per voglie oneste al ben sospira.

Conveniat nobis , rebusque sit utile nostris.

S. Girolamo tradusse: *tace Domino et expecta eum;* e il *tacere Domino* significa abbassar la fronte, acchetarsi a ciò che Dio dispone.

Vers. 13. *Dominus autem irridebit.* Vedi Salmo II, vers. 4, e la nota corrispondente.

Ivi. *Dies ejus.* Il giorno cattivo per quell' empio; il giorno in cui finirà l' apparente sua beatitudine.

16. *Gladius eorum intret in corda ipsorum : et arcus eorum confringatur.*

17. *Melius est modicum justo, super divitias peccatorum multas.*

18. *Quoniam brachia peccatorum conterentur : confirmat autem justos Dominus.*

19. *Novit Dominus dies immaculatorum : et haereditas eorum in aeternum erit.*

20. *Non confundentur in tempore malo et in diebus famis saturabuntur : quia peccatores peribunt.*

21. *Inimici vero Domini mox ut honorificati fuerint et exaltati, deficientes quemadmodum fumus deficient.*

22. *Mutuabitur peccator et non solvet : justus autem miseretur et tribuet.*

VERS. 16. *Gladius eorum intret in corda ipsorum :*

Districtus ensis in sui
Domini redibit viscera.

BUCHANAN.

VERS. 17. *Melius est modicum, etc.* Si trova quasi la stessa idea benchè sotto altre forme in que' versi di Orazio :

Auream quisquis mediocritatem, etc.

MALLIO.

Quel poco che avrà il giusto gli farà più frutto che non il molto al peccatore; e nel poco il giusto trova tutto quello che gli bisogna, perchè alla natura e

Ma solo fia che si ritorca in essi
La punta delle spade, e che l' infranto
Arco per sempre dal ferir si cessi.
Gode il giusto del poco, e non è tanto
Felice ne' suoi molti agi il superbo
Che sovra tutti di ricchezze ha vanto.
Però che alfine Iddio rompe ogni nerbo
Al peccator, ma i giusti ravvalora,
E li ricopre, e de' lor dì tien serbo.
Retaggio avran ne' secoli, ed allora
Che imbruni il tempo, securtà li avvolve,
E nella fame Iddio ben li ristora.
Gli empi morran, dileguerassi in polve
Ogni reo che fortuna ebbe seconda,
Come fumo che in aria si dissolve.
Il peccator d' altrui ricchezze abbonda,
E render nega; ma la man del pio
Avvien che a tutti il poco aver diffonda.

mollo più alla virtù basla il poco; ma il peccalore nelle grandi ricchezze lrova i mezzi di divenire sempre peggiore e più infelice. Martini.

Vers. 19. *Novit Dominus dies, etc.* Vedi Salmo I, vers. 7.

Vers. 22. *Justus autem miseretur et tribuet.* Il giusto avendo compassione de' fratelli che sono in bisogno, donerà con cuor grande tullo quel che potrà donare del poco che ha. Abbiamo di ciò un bellissimo esempio delle Chiese di Macedonia, le quali essendo mollo povere, soccorsero con gran generosità la Chiesa di Gerusalemme in lempo che la Giudea era angustiata dalla fame come narra l'Apostolo II Corin. viii, dove degli stessi Macedoni dice: *In mezzo alle molte afflizioni colle quali sono stati provati ...... la profonda loro povertà ha sfoggiato in ricchezze del loro buon cuore.* Martini.

Non è raro il vedere poveri più generosi verso altri poveri di quello che siano i ricchi, almeno in proporzione dell' avere.

Nel II de' Proverbii, v. 24 leggesi: *Alii dividunt propria et ditiores fiunt: alii rapiunt non sua et semper in egestate sunt.*

23. *Quia benedicentes ei haereditabunt terram: maledicentes autem illum disperibunt.*

24. *Apud Dominum gressus hominis dirigetur: et viam ejus volet.*

25. *Cum ceciderit, non collidetur: quia Dominus supponit manum suam.*

26. *Junior fui, etenim senui: et non vidi justum derelictum, nec semen ejus quaerens panem.*

27. *Tota die miseretur et commodat: et semen illius in benedictione erit.*

28. *Declina a malo, et fac bonum: et inhabita in seculum seculi.*

29. *Quoniam Dominus amat judicium: et non derelinquet sanctos suos, in aeternum conservabuntur.*

30. *Injusti punientur: et semen impiorum peribit.*

Vers. 24. *Apud Dominum.* Meglio *a Domino,* come deve interpretarsi l'ebr.

Vers. 26. *Junior fui, etenim senui.* Vale a dire: dalla mia prima gioventù sino alla vecchiezza a cui ora son giunto, non vidi mai, ecc. Che vi parrebbe di chi traducesse

Vecchio pur son, ma giovane
Fui *dianzi......?*

Non è una bella notizia il dire che un vecchio è stato giovane? A Mattei dobbiamo saper grado di questa scoperta.

E qualunque ama i giusti, e in essi Iddio,
Corre a mercede eterna, e chi li oltraggia
Ne darà sempre con la morte il fio.
L'orme di quei che nel mondo viaggia
Drizza in bene il Signore, e il suo cammino
Di vere grazie sempiterne irraggia.
E se l'uom cade per suo mal destino,
Senza offesa ed impavido rimane,
Chè lo regge il fedel braccio divino.
Cogli anni sperto delle cose umane
Abbandonato il giusto io mai non vidi
E i suoi figliuoli mendicar del pane.
Ei cheta ognor del poverello i gridi
Con pia larghezza, ond'è che i figli suoi
D'eterna grazia il Re del Cielo affidi.
Dal male abborri, al ben t'affretta, e poi
Volgeranno per secolo immortale
Dolcissimi e sereni i giorni tuoi.
Perchè il Signor gode nel retto, e l'ale
Spiega di sua bontà sugl'innocenti
Che all'eccelsa verran sede eternale.
Fien gl'iniqui e lor seme oppressi e spenti,
Felice terra i giusti occuperanno
Nell'infinito secolo viventi.

Il Laghi col suo solito giudizio:

Et puer et senior, non ullo tempore justum
Desertum vidi ....

Vers. 28. *Inhabita. Inhabitare* qui è nella significazione di *vivere*. Perciò *inhabita in seculum seculi* (l'imperativo in vece del futuro, come sopra) viene a dire *avrai la vita eterna*.

Vers. 29. *Judicium*. La rettitudine. Il Laghi: *Diligit aequa Deus*.

31. *Justi autem haereditabunt terram: et inhabitabunt in seculum seculi super eam.*

32. *Os justi meditabitur sapientiam: et lingua ejus loquetur judicium.*

33. *Lex Dei ejus in corde ipsius: et non supplantabuntur gressus ejus.*

34. *Considerat peccator justum, et quaerit mortificare eum:*

35. *Dominus autem non derelinquet eum in manibus ejus, nec damnabit eum, cum judicabitur illi.*

36. *Expecta Dominum et custodi viam ejus: et exaltabit te ut haereditate capias terram: cum perierint peccatores videbis.*

37. *Vidi impium superexaltatum, et elevatum sicut cedros Libani.*

38. *Et transivi et ecce non erat: et quaesivi eum et non est inventus locus ejus.*

Vers. 32. *Os justi meditabitur sapientiam.* Nessun traduttore, fra i molti che conosco, del Salterio davidico, trovò una frase corrispondente a così bella metafora. Io piuttosto che convertire in un modo comune quel fior di eleganza che è nel testo, mi argomentai di renderlo, senza grande variazione, accettevole al nostro gusto; diranno altri s'io bene uscissi della difficoltà.

Vers. 33. *Non supplantabuntur gressus ejus.* Pagnini volse meglio: *non nutabunt pedes ejus.*

Vers. 35. *Cum judicabitur illi.* S. Agostino interpretò: *quando si farà*

Le labbra del fedel pensose stanno
  Di sapienza, e poi che al dir le move
  Altro che voci d' equità non hanno.
Ed il suo cor non si delizia altrove
  Che di Dio nella legge, ond' è che mai
  L' intrepido suo pie' non si scommove.
Al giusto macchinando insidie e guai
  L' empio sovr' esso i torbid' occhi volve:
  Ma fa il Signor le sue vendette omai,
E dall' ire funeste e dalla polve
  Lui sottragge, rïalza, e giudicando,
  Delle imputate iniquità l' assolve.
Sommesso aspetta, nel Signor fidando,
  E sarai posto d' ogni onore in cima
  Se ti fu sempre dolce il suo comando.
Avrai possesso della terra opima,
  E, quando perirà la turba infesta,
  Luce godrai non rivelata prima.
Io vidi l' uom, ch' ogni virtù calpesta,
  Di gloria circondarsi, alto sporgendo,
  Come i cedri del Libano, la testa.
Ripassai; più non era quel tremendo,
  E ricercai per ogni parte, e invano
  Il loco ov' egli fu stetti chiedendo.

giudizio intorno a lui. E di falli *illi* sembra aver qui forza di *de illo*. Chiaramenle nell' ebr. leggesi *cum judicabit illum*. Dio giudice assolverà l' uomo giuslo dalle accuse e dalla condanna di cui lo percossero gli empi.

Vers. 36. *Videbis*. Allora vedrai l' adempimenlo delle divine promesse, aprirai gli occhi alla vera luce, alla luce del regno di Dio.

Vers. 37. *Sicut cedros Libani*. È da preferirsi quesla versione dei Seltanta a ciò che legge invece l'ebreo: *sicut laurum virentem*.

39. *Custodi innocentiam et vide aequitatem: quoniam sunt reliquiae homini pacifico.*

40. *Injusti autem disperibunt simul, reliquiae impiorum interibunt.*

41. *Salus autem justorum a Domino: et protector eorum in tempore tribulationis.*

42. *Et adjuvabit eos Dominus et liberabit eos, et eruet eos a peccatoribus: et salvabit eos quia speraverunt in eo.*

Vers. 39. *Quoniam sunt reliquiae homini pacifico.* L'uomo giusto avrà una numerosa discendenza che imiterà il felice esempio della virtù di lui. È da considerare che presso gli ebrei i quali aspettavano il Messia, ciascuno di loro sperando che fosse della sua stirpe, era la sterilità un castigo assai doloroso. A ciò sembra che alluda il profeta.

O voi che avete l' intelletto sano,
Pensate che de' giusti il bello esempio
Infra i nepoti durerà lontano.
Ma sperso fia qual evvi ingiusto ed empio,
E degli avanzi di sua stirpe rea
Si vedrà fatto doloroso scempio.
Salvezza che le caste anime bea
Manda il Signore, e nel tempo infelice
Le rafforza benigno e le ricrea.
E stenderà la man liberatrice
Salvando i buoni dalle fere genti,
E perchè in Lui speraro, alla felice
Sede li chiamerà de' firmamenti.

Ivi. *Pacifico.* Epithetum viro probo apprime conveniens. Nam vir probus pacem in primis cum suo colit proximo, quem singulari amore complectitur. Ferrando.

PSALMUS XXXVII.

1. *Domine, ne in furore tuo arguas me, neque in ira tua corripias me.*

2. *Quoniam sagittae tuae infixae sunt mihi, et confirmasti super me manum tuam.*

3. *Non est sanitas in carne mea a facie irae tuae: non est pax ossibus meis a facie peccatorum meorum.*

Uno de' Salmi penitenziali, che sembra essere stato composto da Davidde quando soffriva mali d'ogni genere dopo l'adulterio commesso.

Vers. 3. *Non est sanitas in carne mea.* Pagnini e l'anon. antico interpretarono l'ebr. in questo modo: *non est integrum in carne mea*; come a dire: *non v'è una parte in tutto il mio corpo che non sia sfibrata e consunta dal male.* Pochi fra i traduttori seppero imitare l'evidenza e l'energia di questa espressione. Freddamente il Mallio: *Nelle mie membra non è più salute*;

SALMO 37.

Nelle gravissime tribolazioni ch' egli soffre pe' suoi peccati, prega da Dio pietà e soccorso.

Allor che in Te divampa
Giustissimo furore,
Gran Dio, gran Dio, mi scampa
Dal tuo rigore;
Nè sul mio capo scenda
L' ira tremenda.
Ahi! già nel seno io porto
I tuoi fulminei strali;
Non più mi vien conforto
In tanti mali,
Per lo tuo braccio invitto
Che m' ha trafitto.
Il morbo in ogni vena,
Per l' ira tua, m' affoca;
Di queste ossa la lena
È rada e poca,
Or che ogni ben perdei
Co' falli miei.

e il Mallei peggio: *Languon le membra, un solo - Non ne ho pur sano.* De' migliori è il Buchanan, che tradusse:

Irae tuae hinc me et inde mentis consciae
Sic vis paventem perculit,
Ut nulla plagis saucii pars corporis
Non langueat lethalibus.

4. *Quoniam iniquitates meae supergressae sunt caput meum, et sicut onus grave gravatae sunt super me.*

5. *Putruerunt et corruptae sunt cicatrices meae, a facie insipientiae meae.*

6. *Miser factus sum, et curvatus sum usque in finem: tota die contristatus ingrediebar.*

7. *Quoniam lumbi mei impleti sunt illusionibus, et non est sanitas in carne mea.*

Ma pur non aggiunge, a mio sentire, la bellezza e la forza dell' originale. Nè io presumo d'aver toccato il punto, così in questa come in altre molte difficilissime parti della traduzione.

Ivi. *A facie*. Modo usato dagli ebrei in luogo della preposizione *propter*.

Vers. 4. *Quoniam iniquitates meae supergressae sunt caput meum*. Vedi ben acconcia metafora, tolta dal mare in burrasca o dalla piena de' fiumi, in cui resti sommerso qualche infelice. Onde i bellissimi versi del Manzoni:

Come sul capo al naufrago
L'onda s'avvolve e pesa, ecc.

Vers. 5. *A facie insipientiae meae*. Per la mia stolta noncuranza. Leggesi

Poichè com' onda sbalza
Sul naufrago funesta,
Iniquità s' inalza
Sulla mia testa,
E a pena io mi sobbarco
Al greve incarco.
Ohimè! di tabe impura
Grondan le mie ferite,
In me per niuna cura
Imputridite,
Sì che d' ambasce stanco
Già venni manco.
E mi trascino ognora
Com' uom languente e fioco,
Però che mi divora
Interno foco:
Tutta una piaga sembra
In queste membra.

che David restò un anno circa nel suo peccato, senza mai pensare in alcun modo a pentimento.

VERS. 6. *Ingrediebar*. Nell' ebr. si ha *ambulabam*. Vedi Salmo 14, nota al vers. 2. Prese il Mallio, come suol dirsi, un granchio a secco, interpretando quell' INGREDIEBAR: *io entrava nel tuo tabernacolo.*

VERS. 7. *Lumbi mei impleti sunt illusionibus*. Con queste parole, secondo il maggior numero de' Padri e degli interpreti, è significato il violento fuoco della concupiscenza. Il Pagnini traduce: *ilia mea plena sunt ardore*. Giovanni Campense: *intestina mea ferventi plaga plena sunt*. Buchanan:

Clausumque coecis fervet in praecordiis
Ulcus . . . .

8. *Afflictus sum et humiliatus sum nimis; rugiebam a gemitu cordis mei.*

9. *Domine, ante te omne desiderium meum, et gemitus meus a te non est absconditus.*

10. *Cor meum conturbatum est, dereliquit me virtus mea, et lumen oculorum meorum, et ipsum non est mecum.*

11. *Amici mei, et proximi mei adversum me appropinquaverunt et steterunt.*

12. *Et qui juxta me erant, de longe steterunt; et vim faciebant qui quaerebant animam meam.*

Vers. 8. *A gemitu.* Modo ebraico. Vale *prae gemitu*, o simili.
Vers. 10. *Et ipsum.* Questo secondo *et* importa *etiam*.

Io cado alfin da tante
Pene ahi! troppo invilito,
Mette il mio core ansante
Lungo ruggito,
E quasi all' ore estreme
S' affanna e geme.
Pietoso Iddio, Tu senti
Ciascun che si querela,
Nè a Te d' umane menti
Pensier si cela;
Tu vedi il pianto mio,
Benigno Iddio.
Del solito vigore
Ecco restai diserto,
Nel sen mi trema il core
Pavido, incerto,
Nè gli occhi omai ravviva
Virtù visiva.
E quanti a me congiunge
Di sangue il nodo antico,
Mi volsero da lunge
Sguardo nimico,
E chi mi fea corona
Or m' abbandona;

Vers. 11. *Adversum me appropinquaverunt et steterunt.* L' ebr. può anche interpretarsi: *a conspectu plagae meae stabant.*

13. *Et qui inquirebant mala mihi, locuti sunt vanitates, et dolos tota die meditabantur.*

14. *Ego autem tamquam surdus non audiebam, et sicut mutus non aperiens os suum.*

15. *Et factus sum sicut homo non audiens, et non habens in ore suo redargutiones.*

16. *Quoniam in te, Domine, speravi; tu exaudies me, Domine, Deus meus.*

17. *Quia dixi: ne quando supergaudeant mihi inimici mei: et dum commoventur pedes mei magna locuti sunt.*

18. *Quoniam ego in flagella paratus sum, et dolor meus in conspectu meo semper.*

Vers. 13. *Vanitates.* Menzogne, false accuse.

Vers. 17. *Et dum commoventur pedes mei, etc.* Con maggior chiarezza dall' ebr.: *qui dum labuntur pedes mei, de me magna loquuntur.*

Altri mia morte agogna,
M' incalza vïolento,
E copre di menzogna
Il reo talento,
E sempre in via di frode
S' aggira e gode.
Io come sordo stetti
Al provocar nefando,
Nè schiusi labbro ai detti
Muto sembrando,
Qual chi l' altrui minaccia
Non curi, e taccia.
Alfin questa preghiera,
Giusto Signore, adempi;
Mi salva dalla fera
Gioia degli empi,
Che fan superbo vanto
Se cado affranto.
Ma poi che l' uom rubello
Consacrasi al tuo sdegno,
Sotto il divin flagello
Disposto io vegno,
Ed ho la colpa istessa
Nel volto impressa.

VERS. 18. *Quoniam ego in flagella*, *etc.* Ma poichè è giusto che l' uomo peccatore, soffrendo il castigo, plachi la Divinità offesa, ecc. Questo io aggiunsi ad aprir meglio il concetto.

19. *Quoniam iniquitatem meam annuntiabo, et cogitabo pro peccato meo.*

20. *Inimici mei autem vivunt, et confirmati sunt super me, et multiplicati sunt qui oderunt me inique.*

21. *Qui retribuunt mala pro bonis, detrahebant mihi, quoniam sequebar bonitatem.*

22. *Ne derelinquas me, Domine, Deus meus, ne discesseris a me.*

23. *Intende in adjutorium meum, Domine, Deus salutis meae.*

Vers. 19. *Annuntiabo.* Confesso altamente, mi accuso reo.
Ivi. *Cogitabo pro peccato meo.* Mi resterà sempre fissa nel cuore la dolorosa rimembranza del mio fallo.

A Te, Signore, io grido
Aperto i falli miei,
Chè se tuo servo infido
Esser potei,
Dorrassi, infin che ho vita,
L' alma pentita.

Frattanto de' malvagi
Lo stuol nemico esulta,
E libero negli agi
Mi preme e insulta:
Ahi! cresce qual torrente
L' avversa gente.

E chi miei doni abusa
Più che ad uomo non lice,
Con folle ardir m' accusa
E maledice,
Struggendosi perch' io
Al ben m' avvio.

Signor, non lontanarti
Dall' uom che soffre e geme,
Chè se da me Tu parti,
Fugge la speme;
Per Te m' avrò virtute,
Dio di salute.

Vers. 20. *Confirmati sunt super me*. Cioè *fortiores me sunt*, oppure *roborantur contra me*. Queste lezioni corrispondono egualmente all' ebreo.

PSALMUS XXXVIII.

1. *Dixi: custodiam vias meas, ut non delinquam in lingua mea.*

2. *Posui ori meo custodiam cum consisteret peccator adversum me.*

3. *Obmutui et humiliatus sum et silui a bonis, et dolor meus renovatus est.*

4. *Concaluit cor meum intra me, et in meditatione mea exardescet ignis.*

Fu composto o nella persecuzione di Assalon, quando Semei coperse di motti ingiuriosi e di sconcie villanie David fuggente, che proibì il farne vendetta, o nel tempo della grave infermità da lui sofferta dopo la sua colpa.

Vers. 1. *Custodiam vias meas.* Vivrò in modo che la mia lingua non pecchi. Vedi Salmo I, nota al vers. 7.

Vers. 2. *Posui ori meo custodiam.* Por freno alla bocca è ottimo traslato. Omero usa anche di sovente l'espressione *chiostra dei denti*; ma a niuno, credo, sarebbe caduto nel pensiero di adoperare in grave componimento poetico la nuova metafora *uscio de' labbri*, della quale il Mattei si servì in questo passo. —

Apposui labiis fortia vincla meis.
Laghi.

SALMO 38.

Come si debbano portare in silenzio le ingiurie de' nemici: brevità e miseria della vita: solo da Dio è la nostra pace.

Meco fermai colla virtù che vuole,
Di custodirmi in guisa, che dal labbro
Non escano illaudevoli parole;
Quindi la bocca mia
Strinsi di freno, allora
Che l'uom perverso contra me venìa.
Dimesso mi rattenni e senza voce,
Nè del buon dir mi valsi;
E la mia doglia inacerbì: nel core
Tutto affluìva ribollendo il sangue,
Però che al meditar le indegne offese
Una vampa nell'anima s'accese.

VERS. 3. *Et silui a bonis.* Etiam a bonis verbis me continui, ne vi calamitatis et mali aliquid effunderem contra decorem. Abstinui a bonis verbis ut servarem meum institutum de tacendo et non peccando per impatientiam. GENEBRARDO.

Silui etiam a bonis et licitis dicendis pro mea defensione. BARDANI.

IVI. *Et dolor meus renovatus est.* Rincrudì il gran dolore ch'io sentiva de' miei mali, e fieramente m'istigava a rompere il silenzio. Questo è, come dice Mattio, un dipingere la natura. David ingiuriato, calunniato, infamato, fece forza grandissima a se stesso condannandosi a tacere. Il quale stato di violenza, l'essere conscio a se medesimo dell'innocenza propria, e il veder l'eccessiva petulanza de' suoi nemici non poteva a meno d'irritarlo.

VERS. 4. *Ignis.* Il fuoco dello zelo da cui era incitato a punire le orrende malvagità de' sudditi ribelli.

5. *Locutus sum in lingua mea: notum fac mihi, Domine, finem meum;*

Et numerus dierum meorum quis est; ut sciam quid desit mihi.

6. *Ecce mensurabiles posuisti dies meos, et substantia mea tamquam nihilum ante te.*

Verumtamen universa vanitas omnis homo vivens.

7. *Verumtamen in imagine pertransit homo, sed et frustra conturbatur.*

Thesaurizat, et ignorat cui congregabit ea.

Vers. 5. *Locutus sum in lingua mea.* Sciolsi alfine la lingua, ma solo parlai con te, o Signore.

Ivi. *Notum fac mihi, etc* Dopo aver tenuto cogli uomini un perfetto silenzio, a Dio mi rivolsi, e annoiato di vivere bramai e chiesi da lui la morte. Questo vuol dire ne' due versetti 5 e 6. E cotali suoi sentimenti sono simili a quelli d'Elia, III de' Re xix, 4: *sufficit mihi, Domine, tolle animam meam; neque enim melior sum quam patres mei.* Vedi anche Giob. vii, 1; viii, 9, ecc. E insieme ci insegna David come ne' combattimenti della carne e dello spirito è necessario di ricorrere all' orazione. Martini.

Ivi. *Quid desit mihi.* Quanto mi resti da soffrire. Il Pagnini: *quam temporalis sum.* Nel Caldeo si legge: *quando deficiam a seculo.*

Vers. 6. *Ecce mensurabiles posuisti dies meos, etc.* Dopo aver dimandato nell' eccesso delle sue ambasce quanto ancora dovea restare in una vita sì dolorosa, illuminato dallo spirito di Dio soggiunge tosto che brevissimi e rapidissimi sono i giorni dell' uomo sulla terra, e perciò tutti i dolori si hanno a soffrire in pace come quelli che presto finiscono.

Ivi. *Mensurabiles.* L' ebr. dice *palmales*, cioè *della misura di quattro dita*, che era il *palmo* presso gli ebrei. Chi oserebbe tradurre, come se si

Ma quel duro silenzio al tuo cospetto
Ruppi gridando: ah! Tu, Signor, mi svela
Del mio vivere il fine,
E quanti ancora i giorni miei saranno,
Perchè noto a me sia quel che mi resta
Di sì crudele affanno.
In brevissimo giro
Certo i miei dì, Signor, Tu misurasti,
E si disperde come lieve spiro
Innanzi a Te la dolorosa etade.
Ahi! di ciascun che vive
Questa è la sorte, e come sogno ed ombra
Dileguasi il mortale;
E pur vano desire il cor gl' ingombra!
Ei suda a far tesoro,
Nè sa per chi tante ricchezze aduna.

parlasse delle tre dee dell' averno pagàno, *Tu in pochi giri avvolgi tutto il filo de' miei giorni, e tu lo svolgi?* Questo osò il Mattei senza tanti riguardi.

Ivi. *Substantia.* Con questo vocabolo tradussero i Settanta *aetas* che è nell' ebr.

Viene a dire: i molti anni che a noi sembrano un lungo spazio di tempo sono un momento, un soffio innanzi a te.

Ivi. *Verumtamen.* Corrisponde alla particella πλὴν che i Settanta usano in senso di *certe, profecto.*

Vers. 7. *In imagine.* Come ombra che nulla ha di vero e di consistente. —

Umbrae fugacis instar, atque imaginis
Quam reddit aequor vitreum.

Buchanan.

Qualis et in somnis quae falsa illudit imago.

Laghi.

Ille ut imago levis volucrique simillimus umbrae.

Croci.

Ivi. *Sed et.* Vale *sed etiam.* Non solo è brevissima e fugge come ombra la

8. *Et nunc quae expectatio mea? nonne Dominus? et substantia mea apud te est.*

9. *Ab omnibus iniquitatibus meis erue me: opprobrium insipienti dedisti me.*

10. *Obmutui et non aperui os meum quoniam tu fecisti: amove a me plagas tuas.*

11. *A fortitudine manus tuae ego defeci: in increpationibus propter iniquitatem corripuisti hominem.*

12. *Et tabescere fecisti sicut araneam animam ejus: verumtamen vane conturbatur omnis homo.*

vita dell'uomo, bensì ancora egli si perturba ed agita ne' pochi giorni che ha da vivere, nè gode alcun riposo mai.

Vers. 8. *Et nunc quae expectatio mea? Nonne Dominus?* Ora in che metterò io le mie speranze e le mie brame, se non in te, o Signore, in cui solamente è il mio essere e la mia vita? Così negli Atti 17, 18: *In lui viviamo, ci moviamo e siamo.*

Vers. 9. *Opprobrium insipienti dedisti me.* Mi hai reso oggetto di obbrobrio agli stolti; cioè permettesti finora che uomini scellerati e vili mi sbeffeggiassero in ogni modo più turpe.

Vers. 10. *Quoniam tu fecisti.* Martini traduce: *Perchè opera tua ella è*

Or volgere poss' io
Alle vanezze di quaggiù la brama?
Io vivo in Te, gran Dio,
E fuor che in Te non ho speranza alcuna.
Tu sol puoi liberarmi
Dall' onta delle colpe: assai finora
Degli stolti ludibrio mi ponesti:
Ed io bassando tacito la fronte
Feci come colui che piange e adora;
Perchè, Signor, son questi
I colpi della giusta tua vendetta.
Ma ti prenda pietade
E rattieni la man che mi saetta.
Già di sgomento io cado sotto il peso
Del tuo furor. Così tremendo abbatti
L' uom che a' falli s' avvezza,
E lo consumi e struggi
Quasi un tarlo ne roda il fior di vita.
Ahi! che l' umana gente
Ha del bene quaggiù la via smarrita!

questa; e ciò vuol dire: perchè il male ch' io soffro mi viene da te, essendo tuo volere ch' io porti la pena delle mie colpe. —

. . . . *irae vindices poenas tuae*
Has esse gnarus scilicet.

Buchanan.

Ivi. *Plagas tuas.* I flagelli con cui mi ferisci.

Vers. 11. *A fortitudine manus tuae, etc.* Cioè *propter vim manus tuae, o flagellorum tuorum.*

Vers. 12. *Et tabescere fecisti sicut araneam animam ejus.* Mollo meglio

13. *Exaudi orationem meam, Domine, et deprecationem meam: auribus percipe lacrymas meas.*

Ne sileas, quoniam advena ego sum apud te, et peregrinus sicut omnes patres mei.

14. *Remitte mihi ut refrigerer, priusquam abeam, et amplius non ero.*

nell' ebr. *dissolvisti velut tinea quidquid in eo est desiderabile.* E l' anon. antico: *jam tabescit velut a tinea quantus quantus est (homo).* Così il Buchanan:

Te persequente scelera poenis, ilico
Vigor decorque defluit
Tineis peresae more vestis ......

Il Mallio sconsideratamente innestò al carme del Profeta di Dio le parole del Gentilesimo, dicendo: *Al par d' aracnea tela.*

Vers. 13. *Ne sileas.* Queste parole debbonsi restituire al versetto antecedente, come ha l' ebr. che legge: *Exaudi orationem meam, Domine, et clamorem meum auribus percipe, ad lacrymas meas ne obsurdescas.* Io dissi nella traduzione: *ti giunga all' orecchio la pietà delle mie lagrime*, e

Odi, Signor, la prece, odi i lamenti
Che la mia doglia supplicando inalza,
E ti giunga all' orecchio
La pietà delle mie lacrime ardenti.
Ben sai che peregrino
Sulla terra io men vo come straniero
Al par degli avi miei.
Deh! prima che di vita io mi dilegui
Quale il soffiar d' un' aura,
Cessa alfine gli sdegni e mi restaura.

intesi significare: *odi le voci del mio dolore e del mio pentimento sincero con cui piango i miei falli.*

VERS. 14. *Remitte mihi, etc.* Così comenta il Genebrardo: *remisse et leniter mecum age, ut me roborem et reficiam, priusquam moriar, et non existam in vivis. Sic enim postea placide exibo ex hac vita, et sine terroribus conscientiae qui tum suboriri solent.* Il Pagnini così interpreta l'ebr. *Cessa a me, et roborabor, antequam vadam et non sim.* —

Igitur severam paullulum abstine manum
Fessum ut resumam spiritum;
Mortis priusquam (reditus unde non patet)
Transmiserit me janua.

BUCHANAN.

PSALMUS XXXIX.

1. *Expectans expectavi Dominum et intendit mihi.*

2. *Et exaudivit preces meas et eduxit me de lacu miseriae et de luto faecis.*

3. *Et statuit super petram pedes meos; et direxit gressus meos.*

4. *Et immisit in os meum canticum novum, carmen Deo nostro.*

5. *Videbunt multi et timebunt et sperabunt in Domino.*

6. *Beatus vir cujus est nomen Domini spes ejus, et non respexit in vanitates et insanias falsas.*

7. *Multa fecisti tu, Domine Deus meus, mirabilia tua, et cogitationibus tuis non est qui similis sit tibi.*

Vers. 5. *Et timebunt.* Il *temere* qui vuol dire *adorare*, rendere il culto dovuto a Dio. Martini.

Vers. 7 *Multa fecisti ..... mirabilia, etc.* Questi sono i miracoli della bontà e carità di Dio nella grand' opera della redenzione. —

SALMO 39.

Qui si adombra il patire e la gloria del Cristo venturo.

Al mio lungo aspettar vinto il Signore
  Chinossi, udì le preci, e m' ebbe tolto
  Dai procellosi abissi del dolore;
E sopra fermo lido il pie' raccolto
  Crescer sentii lo mio valor cotanto
  Che fui con lieti passi al ben rivolto.
Ei mi spirò sui labbri un novo canto,
  Perch' io libero inneggi alla divina
  Bontà, che cessa degli afflitti il pianto.
Dirò come nel duol virtù s' affina,
  E ciascun, fatto senno, accoglierassi
  In Lui che a' buoni ampia mercè destina.
Beato l' uom che tutta gioia fassi
  Il nome del Signor, nè a stolti e vani
  Deliramenti avvien che il guardo abbassi!
Quanto favore, o Iddio, sopra gli umani
  Lutti cospargi! E chi, chi ti simiglia
  Nel provveder de' tuoi consigli arcani?

In nos, sancte Parens, quot vigilantiae
Et quam mira tuae pignora suppetunt, etc.
BUCHANAN.

8. *Annuntiavi et locutus sum: multiplicati sunt super numerum.*

9. *Sacrificium et oblationem noluisti, aures autem perfecisti mihi.*

10. *Holocaustum et pro peccato non postulasti, tunc dixi: ego venio.*

11. *In capite libri scriptum est de me, ut facerem voluntatem tuam: Deus meus volui, et legem tuam in medio cordis mei.*

Vers. 8. *Annuntiavi.* Sottintendi *ea*, vale a dire *mirabilia* che è nell' antecedente versetto.

Ivi. *Multiplicati.* Si riferisce parimente al *mirabilia*. Qualche grammatico, osserva Martini, qui noterà una bella sconcordanza nel genere, ma di queste ne sono altre nelle Scritture; perocchè nell'ebr. non si fa gran caso di tali mutazioni di genere. Altri immaginarono, ma con nessun fondamento, che il *multiplicati sunt* si accordi a un nome sottinteso, come sarebbe *credentes* o simili.

Vers. 9. *Sacrificium et oblationem noluisti.* Di tutte le maraviglie che annunziai per tua volontà agli uomini, la principale si fu che tu, o Padre, per riconciliarti cogli uomini e liberarli dal peccato, non volevi più nè sacrifizi di animali, nè offerta di altre cose che in onor tuo si consumassero. Martini.

Ivi. *Aures autem perfecisti mihi.* S. Paolo nella sua epistola agli Ebrei c. 10 riferisce questo passo diversamente, cioè: *corpus autem aptasti mihi*, come una evidentissima autorità per l' incarnazione del Verbo. Ma senza andar con troppa vena di poco utili disputazioni a conciliare l' apparente diversità che abbiamo fra la traduzion dell' Apostolo e la Vulgata, è da dire col Martini che dell' una e dell'altra un solo è il senso; poichè nell' originale e nella nostra Vulgata la parte, cioè le orecchie, è posta per significare tutto il corpo, e questa parte è posta con savio intendimento perchè le orecchie in un servo sono gli strumenti per udire i comandi e conoscere la volontà del padrone; onde dicendo Cristo *a me tu formasti le orecchie*, viene a dichiarare la perpetua altissima sua obbedienza ai voleri del Padre, a cui obbedì fino alla morte. Questo

D' ogni parte gridai la maraviglia
  Dell' opre tue: ma il numero sgomenta,
  E concetto mortal vi si periglia.
Non più con doni e vittima cruenta
  Placabil sei: per bene udir tuoi cenni
  Mi festi l' alma sugli orecchi intenta.
Nè vuoi d' espïatrici ostie solenni
  Fumida l' ara; ed ecco al tuo dimando
  Pronto, o Signore, e desïoso venni,
Qual fu scritto di me vaticinando,
  E il tuo voler m' è pace, e in mezzo al core
  Mi fia sempre scolpito il tuo comando.

anche è uno di que' luoghi, osserva il Mattei, ne' quali la Chiesa ammise come canonici due sensi letterali benchè diversi, e che reggano l'uno e l'altro, perchè le voci ebraiche sono capaci di varie significazioni. —

Aures quippe habiles tu mihi vertice
Aptasti, ipse tuis vocibus excitus, etc.

LAGHI.

VERS. 10. *Et pro peccato.* Et hostiam peccati Mosaicam. Sacrificia veteris legis non putavit idonea ad pretium redemptionis nostrae. GENEBRARDO.

VERS. 11. *In capite libri scriptum est de me.* Queste parole si debbono chiudere fra parentesi, ed aggiungere un *sicut* che par sottinteso: *Ecce venio (sicut in capite libri scriptum est de me) ut facerem, etc.* In quanto poi all' espressione *in capite libri*, il maggior numero de' Padri e de' moderni espositori la ebbe nel senso di *in universo libro, in tota scriptura.* Così il Laghi:

Nempe haec una tui summa voluminis.

E parimente il Buchanan, il Croci, il Mattei con altri moltissimi. È ben da stupire che in tanta luce il Mallio abbia tradotto ciecamente:

De' miei doveri in capo al libro è scritto
Che il tuo voler seguissi.

Pagnini ci dà sull' esempio di S. Girolamo: *in volumine libri*, variante degna di essere apprezzata; perchè abbiamo la stessa frase in Geremia XXXVI, 2:

12. *Annuntiavi justitiam tuam in ecclesia magna, ecce labia mea non prohibebo, Domine, tu scisti.*

13. *Justitiam tuam non abscondi in corde meo, veritatem tuam et salutare tuum dixi.*

14. *Non abscondi misericordiam tuam et veritatem tuam a concilio multo.*

15. *Tu autem, Domine, ne longe facias miserationes tuas a me, misericordia tua et veritas tua semper susceperunt me.*

16. *Quoniam circumdederunt me mala, quorum non est numerus, comprehenderunt me iniquitates meae et non potui ut viderem.*

17. *Multiplicatae sunt super capillos capitis mei, et cor meum dereliquit me.*

18. *Complaceat tibi Domine ut eruas me: Domine, ad adjuvandum me respice.*

tolle volumen libri. Ora questo modo ebraico par che significhi: *le carte o pagine del libro*; cosicchè *volumen libri* è qui lo stesso che *liber*. Non tacerò una mia particolare opinione, ed è che *in capite libri* possa significare *usque a capite libri*, il che si spiegherebbe facilmente *dal principio alla fine*, cioè in tutto quanto il libro delle Scritture.

Ivi. *Volui et legem tuam, etc.* Meglio si rende l'ebreo: *volui* (*hoc*), *et lex tua in medio cordis mei* (est).

Vers. 15. *Semper susceperunt me.* La versione di Pagnini che ottimamente corrisponde all'originale, è: *semper custodiant me.*

Vers. 16. *Iniquitates meae.* Cristo prese sopra di sè le iniquità di tutti gli uomini che sono stati e saranno.

Chiamai popoli e genti allo splendore
Di tua giustizia, nè avverrà che mute
Sien queste labbra, o Iddio, nel farti onore.
Ben sai che l' infallibile virtute
Non celo, onde sei fido alle promesse,
E come porgi ai miseri salute:
Perchè sempre ho lodato infra le spesse
Turbe la fè di tua parola, e i miti
Risguardi su color' che il mondo oppresse.
Or gli occhi a me rivolgi impietositi,
Iddio d' amore, e tua clemenza e il vero
Delle promesse tue fa' che m' aiti.
Lasso! di colpe e di gastighi un fero
Immenso stuol m' avvinghia e mi circonda
Sì che il viso rifugge ed il pensiero.
Ben oltre a' crini della testa abbonda
Il numero di tante orride pene,
Ed un gelo mortifero m' inonda.
Toglimi alfin, Signor, dalle catene
Del mondo rio: quella pietade imploro,
Che le meste e fidenti alme sovviene.

Ivi. *Et non potui ut viderem.* Maniera di dire colla quale vuol significarsi che la moltitudine di quelle iniquità era sì grande, che l' occhio d' un puro uomo non avrebbe potuto vederle tutte e discernerle. Del rimanente Cristo conobbe e vide il numero e la gravezza de' peccati degli uomini, e morì pei peccati di ciascheduno come pei peccati di tutti. Martini.

Mi piacque l' interpretazione dell' anonimo: *iniquités dont je ne saurais seulement soutenir la vue.*

Vers. 17. *Cor meum dereliquit me.* Si accenna con queste parole all'agonia di morte e al sudor di sangue nell' orto di Gethsemani.

Vers. 18. *Respice.* Nell' ebr. *festina.*

19. *Confundantur et revereantur simul qui quaerunt animam meam ut auferant eam.*

20. *Convertantur retrorsum et erubescant qui volunt mihi mala.*

21. *Ferant confestim confusionem suam qui dicunt mihi: euge, euge.*

22. *Exultent et laetentur super te omnes quaerentes te, et dicant semper: magnificetur Dominus qui diligunt salutare tuum.*

23. *Ego autem mendicus sum et pauper: et Dominus sollicitus est mei.*

24. *Adjutor meus et protector meus tu es: Deus meus, ne tardaveris.*

Vers. 21. *Euge, euge.* L'ebr. dice *hae, hae*; che è un'interiezione di di-

E d' onta si ricoprano coloro
  Che a versar congiurati il sangue mio
  Han fede ch' io sostenga aspro martoro:
E sieno in fuga messi e nell' obblio
  Del terror si convolvano i superbi,
  Che fanno contro me folle gridìo.
Ma in Te ciascun fedel si disacerbi,
  E ti canti di gloria inno festoso
  Qual v' è che speme in tua pietate serbi.
Me derelitto che non ho riposo
  Accolga Iddio sotto le placid' ali;
  Tu mia fortezza e vindice pietoso,
Signor, mi scampa agl' infiniti mali.

leggiò, oppure *ohe, ohe*, come traduce l'anonimo antico.

PSALMUS XL.

1. *Beatus qui intelligit super egenum et pauperem; in die mala liberabit eum Dominus.*

2. *Dominus conservet eum et vivificet eum et beatum faciet eum in terra, et non tradat eum in animam inimicorum ejus.*

3. *Dominus opem ferat illi super lectum doloris ejus.*

Universum stratum ejus versasti in infirmitate ejus.

4. *Ego dixi: Domine, miserere mei; sana animam meam quia peccavi tibi.*

5. *Inimici mei dixerunt mala mihi: quando morietur et peribit nomen ejus?*

Vers. 1. *Beatus qui intelligit super egenum et pauperem.* Beato l' uomo che ha pensiero o sente carità de' bisogni del povero e lo consola di aiuto. Così Buchanan:

Beatus ille qui misertus pauperis
Fert rebus in duris opem.

Vers. 2. *In animam.* In potere, nelle mani, o simili, come già si è notato.

Vers. 3. *Universum stratum, etc.* È questa una delle più graziose e commoventi immagini che si trovino nei Libri sacri. Iddio stesso qual Padre tene-

SALMO 40.

Iddio è pietoso con chi sente pietà dei poveri:
Salmo profetico e simile al precedente.

Beato l' uom che i poverelli affida;
Poichè il Signor nel dì della sventura
Fuor de' perigli a salvamento il guida.
E di valor lo cinge e l' assecura
Dall' inimiche mani, e gli concede
Viver la vita d' ogni affanno pura.
Ed accorre a' suoi gemiti, e se vede
Lui sopra letto di dolor giacente,
In sulla sponda a consolarlo siede.
La sua coltrice istessa mollemente
Per ogni lato sprimacciar Tu godi,
Tu, Signor, colla destra onnipossente!
Ed io, pietà, sclamai, ti volgi e m' odi,
Risana l' alma mia, Padre celeste,
Già troppo carca di malvage frodi.
Imprecavano a me le turbe infeste:
Oh quando fia ch' egli pur cada e taccia
Per sempre la memoria di sue geste?

rissimo o pietoso infermiere si conduce ove l' uomo pio dolora e geme per qualche malattia che lo assalse, e lo conforta e si degna di acconciare colle sue proprie mani e tutto rammorbidire il suo letto. È anche felice quell' apostrofe improvvisa, che tanto aggiunge di affettuoso.

Vers. 4. *Ego dixi: etc.* E io confidato in quella tua somma bontà, o Signore, dissi: ecc.

Ivi. *Quia peccavi tibi.* Numquid hoc Christus? Numquid hoc illud caput nostrum sine peccato? Immo ipse ex membris suis ..... loquebatur caput pro membris. S. Agostino.

6. *Et si ingrediebatur ut videret, vana loquebatur, cor ejus congregavit iniquitatem sibi.*

7. *Egrediebatur foras et loquebatur in idipsum.*

8. *Adversum me susurrabant omnes inimici mei; adversum me cogitabant mala mihi.*

9. *Verbum iniquum constituerunt adversum me: numquid qui dormit non adijciet ut resurgat?*

10. *Etenim homo pacis meae, in quo speravi, qui edebat panes meos, magnificavit super me supplantationem.*

11. *Tu autem, Domine, miserere mei et resuscita me et retribuam eis.*

Vers. 6. *Et si ingrediebatur.* Sottintendi *quispiam ex eis*, o simili.
Ivi. *Vana loquebatur.* Cioè *loquebatur mendacium*, parlava con finte mostre di dolore e di compassione. Il Buchanan:

> *Si forte quis me visit horum, corporis*
> *Animique morbis anxium,*
> *Vultu dolorem fingit, ac suspiria*
> *Laeto trahit de pectore.*

Ivi. *Cor ejus congregavit, etc.* Il che viene a dire: secretamente nell'animo suo preparava insidie e morte.
Vers. 7. *In idipsum.* Già vedemmo che questo corrisponde a *simul.* Deve allogarsi, come è nell'ebr., in principio del versetto seguente: *simul adversum me, etc.*
Vers. 9. *Numquid qui dormit, etc.* L'ebr. senza interrogazione legge: *qui*

Se aleuno a me venìa, pietosa faccia,
E parole mentì confortatrici,
Ma in cor volgeva esizïal minaccia.
Quindi escito, accendea nell' ire ultrici
Gli animi, e tutti contra me gridando
Congiuravano morte gl' inimici.
E questo proferivano esecrando
Blasfema: chi nel sonno ultimo giace,
Potrà sorger più mai, sè rinnovando?
Inoltre l' uom di mia fidezza e pace,
Che meco ebbe un ostello ed una mensa,
Abbandonommi con sogghigno audace.
Ma Tu, Signor, la tua pietade immensa
Mi schiudi, e me ravviva, sì che torni
A tante iniquità la ricompensa.

decubuit, *non addet ut surgat*. E perciò nella Vulgata e nei Settanta si deve togliere il *non* per non fare un senso contrario.

Vers. 10. *Etenim*. L' ebr. deve tradursi *etiam*.

Ivi. *Homo pacis meae*, *etc*. Con tutta chiarezza è in queste parole indicato il vilissimo tradimento di Giuda, e affinchè non si avesse a credere che il profeta voglia qui intendere del proprio figlio Assalon o di Architofel, o di altro tale, Gesù Cristo medesimo (cap. XIII, v. 18 di S. Giovanni) ci ha fatto sapere che è questo il vero ritratto del discepolo traditore: *Non de omnibus vobis dico*, *quos elegerim*, *sed ut adimpleatur Scriptura*: *qui manducat panem meum*, *levabit contra me calcaneum suum*. E veramente quello della Vulgata *magnificavit super me supplantationem* si rende meglio dall' ebr. *magnificavit* o *elevavit contra me calcaneum*: sarebbe modo assai disdicevole nella nostra poesia quella metafora di *alzar ferocemente il calcagno*, o *tirar gran calci*. E nemmeno è frase da ammettersi in carme latino, benchè il già nominato Croci abbia tradotto: *me urget calcibus*. Il senso proprio è *mi tradì colla più nera perfidia*, *si staccò dalla mia amicizia colla più vile ingratitudine*.

12. *In hoc cognovi quoniam voluisti me, quoniam non gaudebit inimicus meus super me.*

13. *Me autem propter innocentiam suscepisti, et confirmasti me in conspectu tuo in aeternum.*

14. *Benedictus Dominus Deus Israel a seculo et usque in seculum: fiat, fiat.*

Vers. 12. *In hoc cognovi quoniam voluisti me.* Il passato pel futuro. Così l'anonimo antico: *Isto sciam quod me ames, si hostis meus non insultet mihi.*

E prova fia che m' assecuri e adorni
  Di tua virtute, se l' avversa gente
  Rialzato mi veda, e se ne scorni.
Già me di reo fallir puro la mente
  Accoglie, ed in eterno al suo cospetto
  Felice riposar Dio mi consente.
Gl' inni disciorre del giulivo affetto
  Non cesserà quest' anima fedele:
  Sia gloria al sommo Re; sia benedetto
Senza fine il Signor Dio d' Israele.

Vers. 14. *Fiat*, *fiat*. Nell'ebr. *amen*, *amen*. Le quali parole si trovano al fine di ciascuno de' cinque Libri, in cui sono divisi ab antico i Salmi; e qui ha termine il primo Libro.

FINE DEL VOLUME PRIMO.

INDICE

DEI PRIMI XL SALMI

per ordine alfabetico

Prezzo del presente volume per Torino	L. 6 50
Franco di posta per lo Stato	» 7 25